7
6-E
6

6
6 K
22

PRIMA PARTE
DELLA CONGIVRA
DE I MINISTRI DEL RE DI SPAGNA,
Contro
LA FEDELISSIMA, ED ESEMPLARE
CITTA DI MESSINA.
RACCONTO ISTORICO,
Del

DOT. D. GIOVAN BATTISTA
ROMANO, E COLONNA
Caualiere Messinese.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Nella quale

Si contengono le Glorioſe Impreſe ſotto la Protettione di MARIA SEMPREVERGINE a fauore di Meſſina, le diſauenture, e rouine degli Spagnuoli, e Cittadini chiamati Merli,

IN MESSINA,

Nella Stamperia dell'Illuſtriſſ. ed Eccellentiſſ. SENATO, per Matteo la Rocca, 1676. *Con licenza de' Sup.*

VEritas etiam maximarum quoque rerum ambigua eſt, dum alij quoque modo audita pro compertis habent, alij vera in contrarium vertunt, & gliſcit vtrumque poſteritate.

Cornel. Tacit. 3. ann.

ALLA GLORIOSISSIMA VERGINE MARIA
della Sagra Lettera, Protettrice della Nobile, ed Essemplare Città di Messina.

RItornano tributari al Mare i Fiumi, donde si originarono; questa opera, Glorioſiſſima Vergine riede ai voſtri piedi, perche ne foſte l'Autrice. Voi Madre di Santo Amore, foſte la perita Nochiera, che fra gli Ondeggiamenti di Mille Congiure, guidaſte in porto di Sicurezza la Naue del Popolo Meſſineſe: a voi dunque, ſi deue la dedicatoria di quel libro, che tal prodigio contiene. Fauorita dai raggi del voſtro Patrocinio, o Pallade veritiera, racconta in queſto tempo battagliareſco, più Vittorie, che giorni Meſſina: non ſi doueua dunque, il primo Volume che le diſcriue, che all'immortalità conſagrarſi del voſtro Nome. I Popoli di Cartagine, prima di inoltrarſi alle Zuffe coi Nimici, il Nome inuocauano di Cibale lor protettrice, e nel riportar il trionfo, all'iſteſſa le nimiche bandiere offeriuano: i Meſſineſi, non mai dauan principio alla pugna, che aunalorati dal voſtro potentiſſimo nome; era dunque ragione, che io in Nome di tutti i miei conpatrioti, dopo tanti ottenuti allori dell'inimico, gli preſentaſſi, ſe non gli ſtendardi oſtili, almeno le carte, che tali prodezze diſpiegano. I gran fauori, richiedono gran ricompenza di gratitudine; oltre il cuore, che ſegnato colla pretioſiſſima Margarita del Voſtro Nome, chiudon nel petto i Meſſineſi, queſto libro per mezzo di me, in ſegno di vmiliſſimo oſſequio, vi conſagrano. Gradite dunque, Soura-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

na Imperatrice, il nulla di queſto dono, quando non per altro, ſolo, perche chiunque lo leggirà, eſtatico alla rifleſſione di tante voſtre innumerabili gratie, s'inuogli à viuer ſotto la voſtra formidabil tutela. Meſſina, và più celebre oggi nel mondo, per lo ſcudo della voſtra protettione, che per il brando temuto dei ſuoi Cittadini; non iſdegnate dunque, queſt' iſtorico componimento, per animar ogni Città fedele ad arrollarſi ſotto il glorioſo Veſſillo di Semidea ſi eroica. Inprimere nel frontiſpicio di queſta opera il voſtro inclito Nome, fù pure diuoto penſiero del mio pouero ingegno, acciò, come da vn lume acceſo l'ombre di vn Aula ſi riſchiarono, coſi da quello acquiſtino luſtro le tenebre dei miei Caratteri; ed i Momi leggendola, per riuerenza del Giglio del voſtro Nome, frenino la lor lingua, a non pungerla, ma inchinarla colla roſa di Arpocrate. Stimirò a ſufficienza arricchita coi fiori dell' Arte queſt' Iſtoria, portando in fronte la Primauera del voſtro Nome. Baſteuolmente adorna di lumi rettorici, riſplendendoui sùl di lei principio vn ſi bel ſole. Qui non intreccio le fauole di Omero, mà le verità delle voſtre gratie. Queſta fate, o benigniſſima Padrona, che ſatij la curioſità dei lettori; a voſtri piedi proſtato, proteſto mia pregiatiſſima gratia, potermi per ſempre coll'interno del cuore coſtituire.

Voſtro Vmiliſſ. ed Oblig. Schiauo, che v'adora
Dot. D. Gio: Battiſta Romano, Colonna.

A Chi

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

A Chi legge

LA Guerra di Messina, è stata sì prodigiosa, che richiederebbe vna penna nello stile mirabile. Tutti i successi di questa Città, come, che vantano il fauore del Patrocinio della Vergine, ricercano scieltezza di parole, a punto, come diceua Plutarco *bissina verba*; Questo talento, cotanto oggi desiderato dai lettori, non hà la mia penna di ogni prerogatiua dell'Arte istoriografa mendica. Scrissi la presente Istoria, non per professione d'Istorico, ma per secondare l'affettuose violenze degli amici; e per complire coll'obligo, che deuo alla Patria, ed a miei cõpatrioti. Non deuono perdersi nell'Ombre della dimenticanza, quei fatti illustri dei Messinesi, meriteuoli d'ogni luce. Troppo pregiuditio sarebbe stato, all'onor di Messina, se trouato non si auesse penna veruna, che a'i Posteri reggistrato auesse le sue generose risolutioni, e le sue animose prodezze. Quantunque questo suolo abbondi di eleganti scrittori, la di cui penna, basta a togliere il vanto di Singolare a quella dei Liuij, e dei Tucididi, e menomar il pregio della forza, e della dolcezza, a i pennelli di Protogene, ed ai scalpelli di Prasitele: nulladimeno, per la ragione già detta, mi mossi in qualsisia maniera, o plausibile, o biasimeuole, à distenderla, e distesa, metterla alla stampe. L'amor della Patria, non ammette pigritia. Ogni vno, deue forzarsi essere il primo

a sue-

a ſuelargli coll'opere il cuore affettuoſo, che gli conſerua. A mè, l'iſteſſo amore mi temprò la penna, e la ſpinſe a tal volo.

Quindi non pretendo, con eſponere alla luce del Torchio, l'ombre di queſti Caratteri, chiarezza di Nome, Corona di aplauſi, e ghirlande di fiori, come ſi dauano agli Autori di libri perfetti, ſecondo Platone. Stimo ricompenza baſteuole della fatica preſami, l'auer fatto paleſe a i miei concittadini, il deſio di ſeruirli; e quando l'iſteſſi gradiranno l'opera, mi ſarà premio eccedente; Fortuna non ordinaria. I parti della Natura, nel ventre materno organizzandoſi non an fauella; e fù prodigio, quel che Liuio racconta, *infantem, in vtero matris clamaſſe*; ma in eſſer partoriti mãdan fuori la voce, nõ così i parti della pẽna; ſouẽte, prima di naſcere an gran voce di ſtima, prima di veder l'Aria, ſtãno in grido, ma partoriti, ãmutiſcono, ſenza ſapſi qual cruda Meduſa tolſegli il calor della ſtima, e li reſe di freddo marmo. Io non hò queſto prurito del mio libro; per neſſuna opinione auutaſi di lui, niuno l'aſpettaua; per lo che dopo nato, nõ gli deue ſeguitar alcun grido, ma allo più, *primam vocem emittet plorans*, come dice il ſauio; chiedendo pietà. l'Orſa, formia aborti, non parti; dopo, col pennello, o ſcalpello della lingua, li perfettiona, e l'abbelliſce: il confeſſo; queſta mia Iſtoria, agli Occhi di tutti comparirà moſtruoſa, perche non

ebbe

ebbe quel Tempo douuto alla ſua perfettione: mà i lettori non deuono allimar la lingua alle Satire, ed alle male dicenze, benſi mouerla gentilmente alla conpaſſione; poiche ſe Tempo alcuno io aueſſi auuto, L'aplicatione di molti impieghi, e del Giudicato della Corte Straticotiale, e la profeſſione di *Iuris Conſulto*, vietarono all'opera ogni fregio, che poner gli poteuo. Oltre, che i continui timori di tanti abbondeuoli pericoli di eſtreme penurie, e di Morte, non permeſſero che l'ingegno vagaſſe qual'Ape induſtrioſa per i Prati fioriti dell'Arte, dell'eloquenza e delle Eruditioni; lo ſconcerto inceſſante dell'armi, non mi conceſſe ordinato concerto di Periodi. Il ſuono ſtrepitoſo delle Trombe, e Tamburri, non è proportioneuole all'Armonia dello ſcriuere odierno. Il ferro, che ſi tratta dai ſoldati, non da luogo alla penna tracciar le parole di oro di Pitagora. La ruggine di quello, accreſce la nereza dell'inchioſtro; onde forma Caratteri, nel proprio oſcuro, non vaghi, ma informi. Le grida dei combattenti, fan titubar l'ingegno, vacillar la mano, e ſchicherar le carte. Lo ſpeſſo moto della penna alla ſpada, non laſciaua a queſta, imprimere belle macchie di eruditi caratteri ſul candor dei fogli; fù ſolo queſto vanto di vn Ceſare, eſſer nell'vna, e nell'altra famoſo.

Ti accerto benſi, lettore, di vna candida verità. Queſta, e l'anima bella dell'Iſtoria; i fregi dell'Iperboli,

boli, come non mi piaciono nell'altre istorie, così le fuggo nella mia. Dunque, quando non per altro sol per la purezza del vero, gradir ti deue. La verità quanto è più nuda, tanto più è leggiadra. E vna Gratia, il di cui proprio ornamento, è la Nudità.

Se troverai più soggetti lodati, non e vezzo della adulatione, ma tributo al lor merito. Toglier quel, che è di altri, è ingiuria a chi si toglie; furto incondonabile dalla sua magnanimità. Non si deuono trascurar le glorie dei meriteuoli; le lodi di di questi, bene spesso dan spirito a maggiori inprese, *Virtus laudata crescit*. I Posteri, seruir se ne possono per limpido specchio ad animarsi anche eglino ad attioni degne di Nobil fama. Così Alesandro s'inuogliaua a gran fatti al rimbombo di quei di Achille; Cesare a quei di Alesandro. E vero che sogetti vi sono in Messina, che meritano non pochi caratteri di lodi, ma intieri Volumi, come sono i presenti Eccellentissimi Senatori. *D. Gioseppe Gotho Caualiere dell'Ordine militare della Stella, Gio: Francesco Pellegrino, D. Tomaso di Gregorio Caualiere dell'Ordine militare della Stella, Vincenzo Pellegrino Quond. Lutio Regio Segreto, D. Antonino Cianciolo, Carlo Laxhanà*, quali accopiando col senno maturo, inuecchiata Prudenza fan gustare ai Popoli, il più regolato Gouerno, che desiderar si possa da quelli; fra lo strepito dell'armi, fan godere a tutti la quiete dell'animo nell'Economia della Città,

frà

fra le penurie indiuiſe conpagne della guerra, quell'abbondãza nelle piazze che maggiore non ſi ſoſpira nel tempo di pace; e ſanno inneſtare a i fraſſini di Marte le ſpiche di Cerere, con ſtupor di tutti, ma non mi permettendo l'Iſtoria panegirici ſi lunghi dei lor mirabili Talenti: paſſo o lettore a dirti, che ſe in più luoghi noterai tacciati di crudeltà gli Spagnuoli, non è inpulſo di paſſione, entuſiaſmo di liuore, ma eſperienza della lor Natura, praticata in tutto il Mondo, ſpecialmente in Meſſina, oue l'oſtinatione del lor mal gouerno, l'aueuano ridotto sull'orlo delle rouine; ſenza riflettere al gran diſcapito della Corona di Spagna. Finalmente in queſta Iſtoria, benche ſpogliata di ogni iſtorico abbigliamento, non troueraì freddure, da caggionar catarri, come diceua Tullio, che gli accadde dal ſentir vn Oratore aggiacciato, perche in ogni periodo, v'ammirerai l'ardore dei Meſſineſi. Nel fine di queſta opera, con più raggioni a conpatirmi ti ſuplico. Viui felice.

SONETTO
Del Sig. D. Cola Sollima di D. Antonino in lode dell'Autore.

QVi Nobil Penna, il non più oltre addita
Di barbarie mai inteſe, e qui, a diſpreggio
Di mal nata bugia, per quel, ch'io veggio,
Erge la verità troni di vita.

La fama, qui, con cento trombe ardita,
Hà con feſtiui applauſi alto corteggio,
E fugge ſol dall'Onorato Seggio.
L'Inuidia, a tanto onor forte ſmarrita.

Se per gran Gloria, al Gran Roman ſi aſcriue,
Che i commentarij ſuoi pugnando faccia:
Quì il Romano Zancleo, gouerna, e ſcriue;

L'adirate maree da ſe diſcaccia
Ceſar col libro, e a fin, che il libro viue
L'eternitade al gran Battiſta allaccia.

Auuertimento circa gl'errori che occorono.

LA Stampa, come moſtra coll'oſcurezza dei Caratteri la luce dell'altrui Virtù, cosi, bene ſpeſſo ſcuopre le Tenebre dei propri errori, è vn Caos di lettere; quantunque ordinato dall'induſtre Stampatrice, ſempre però framezza qualche diſordine, o nell'accreſcer più ſillabe, o nel mancar le lettere, o nel deformar le parole. Queſto artificio della Stampa, ſi fà ſolo per forza di tinta; facilmẽte può abortir le Macchie. Occhio di Lince, ſi richiede nell'Artiero, per raccogliere diſtintamente tutte le lettere; queſta perita acutezza di viſta, non puol mai giungere alla compita perfettione dei Caratteri. La tua Prudente Sauiezza, o Lettore, è di vopo, che ſupliſca ai difetti; e la tua Sauia Patienza, in correggere gl'errori.

Il Danno caggionato da Miniſtri Spagnuoli.

SONETTO.

L'Aquila, che ſpiegò da polo a polo
Sempre lieta, e feſtoſa, i vanni altieri
Per ſeguir Merli infauſti, e luſingheri
Volge or dal Ciel Zanzleo, ſmarrita, il volo.

Rei, non Regij Miniſtri, indegno ſtuolo,
Stolti, e mal conſigliati Conſiglieri,
Ecco i Voſtri conſigli iniqui, e fieri,
Antolto vn Regno, all'iſpan Rè figliolo.

Strager Penzaſte, e rouinar Meſſina,
Con Machine ſpietate, ed empi Inganni,
E creſcer poi dall'alta ſua rouina.

Crebbe ella; e voi Cadeſte in duri affanni,
Così ordinò la Maeſtà Diuina,
Ella e gia FRANCA, e ſon, ſol voſtri i danni.

DELLA CONGIVRA de i Miniſtri del Re di Spagna in Sicilia, CONTRO LA FEDELISSIMA CITTA DI MESSINA.

PARTE PRIMA

LIBRO PRIMO.

Si contiene in queſta prima Parte la cagione della Congiura de i Miniſtri Spagnuoli; Il di loro sfratto dalla Città; Il Paſſaggio dell'Armi Franceſi in Sicilia; L'acclamatione per Rè dell'Inuittiſſimo LVIGE XIV. e la diſtruttione, e morte d'alcuni Cittadini, chiamati Merli, per il tradimento fatto alla Patria.

LA Sicilia, come vna delle più principali, ed abondanti Prouincie del mondo, meriteuolmente ottenne il Nome dell'Iſola del Sole, attribuendo, i, Poeti, tutto ciò, per paſcolare in quella le belle Ninfe, i loro armenti, che altro non denotarono, ſe non, che eſſere d'ogni bene compita-

pitamente arricchita, di tutte le altre Isole del Mar Mediterraneo; tiene la maggioranza, ed il primo luogo, così per la fertilità, che produce a suoi abitanti, come per la grandezza del circuito, che ella ritiene.

La sua forma, e di figura triangolare, diuisa in trè Valli, cioè, Valdemone, Val di Noto, e Val di Mazzara: quello, che stà, a dirimpetto dell'Oriente, egli è più fertile degli altri due, che riguardano, vno il Settentrione, e l'altro il Mezzogiorno. Il Valdemone, viene così appellato da *Vallis Demonum*, parola corrotta da i Siciliani per essere stata tutta nei trasandati tempi vn alboreto di vna forte boscaglia; iui è Messina altre volte chiamata Zancla, come a suo luogo vedrassi. Val di Noto, in cui si vede l'antica Siracusa, che nell'anno 541. di Roma, fù presa, e vinta da Marcello. Il Val di Mazzara, viene così chiamato da vna antica Città di questo Nome, quiui, si ritroua la Città di Palermo, e quella di Trapani, vltimo confine dell'Isola, Tiene l'Isola predetta, tre famosi Promontorij, o mõti, al mare, Peloro abitato da Giganti, ed in particolare dal Gigante Peloro, che fù vno de i primi nella Sicilia, che per tale abitatione porta il nome non solamente il Promontorio, ma anco la riuiera, fino al fiume Onobalà, che pure Peloritana appellauasi, oggi detta la Torre del Faro. Pachino, al presente Capo Passaro, e Lilibeo, o Capo Coco,

che

che guarda all'Africa. Il ſuo circuito, è di ſetticento miglia, ripieno di moltiſſime Città, abitata al preſente poco più di vn milione d'anime, chiamata il granaro dell'Italia, per compartire ſenza ſuo incommodo, così a i vicini, come a gli ſtranieri, quãtità grande di frumento, vino, olio, ſeta, e zuccaro.

Fù anticamente dominata da Eliſa, o da Iaſſan figliuolo di Iafet: diuenuta poi parte della Grecia, fù poſſeſſa da gli Imperatori Coſtantinopolitani: a gl'Imperatori ſudetti gliela tolſero. I Goti: a queſti, gliela preſe Beliſario: finchè gli Africani reſi padroni la goderono per quattro ſecoli: ma li Guiſcardi, venuti da Normandia, ſe ne impadronirono; così furono chiamati Normandi, dei quali, ne fù il primo il Conte Rogiero ſino all'anno 1282. Queſt'Iſola, fù ambita, e deſiderata da ogni poderoſo Principe, facendone tãto conto ne i traſandati tempi i Romani, che la chiamarono prima Prouincia del Popolo Romano, come quella, che le daua tutte le commodità del guerreggiare. Dall'anno 1282. in poi ne furono inueſtiti gli Angioini, finche ſpogliati della loro poſſeſſione, chiamãdo i Siciliani il Rè Pietro d'Aragona, ſe gli diedero per ſudditi a capitulationi giurate, gli Spagnuoli, come ſucceſſori della Corona Aragoneſe, ne ottẽnero la ſua padronanza; reſi padroni di lei, anno eſſercitato l'Imperio, come Monarchi etiamdio Eccleſiaſtici, precedendo nella Chieſa a i Veſcoui,

ed

Arciuescoui: il di loro Vicerè, e questo in virtù di Priuileggi, e reseritti Papali, nei quali, sono chiamati, *legati a latere*; si che, portandosi in qualunque Chiesa, vengono incontrati dal Prelato alla porta, doue riceuono da lui l'acqua benedetta, tenendo in ogni Cathedrale la loro sedia in luogo più alto ed eminente di quella del Vescouo, nella vicina parte dell'Euangelo: riceuono nel Solio l'incenzo con il capo coperto, come Monarchi, del Regno; prerogatiua, più grande di quante ne godono tutti i Principi assoluti del mondo, per esser sola ed vnica.

Quest'Isola, tiene tre Arciuescouati, Vno della Città di Messina, ed è il primato, della Sicilia a cui gli soggiace, come Metropoli, il Vescouo di Cefalù, Patti, e Lipari; l'altro di Morreale, à cui gli suffragano Siracusa, e Catania; l'vltimo, è quello di Palermo, di cui sono suffraganei Girgenti, Mazzara, e Malta: il suo Gouernatore, viene chiamato Vicerè, per rappresentare la persona del Rè, così nelle cose di Guerra, come di pace: questo nome di Vicerè, fu medesimamente osseruato dagli antichi, fin nella Sagra Scrittura, essendo stati Vicerè di tutto l'Egitto, Gioseppe, Aman, e Ioalo; sì. Che possono tutte quelle cose, che può il Rè, godēdo di tutti i loro medesimi priuileggi, o prerogatiue, tengon il mandato *cum libera potestate*, etiādio nelle cose riseruate; gli competisce per titolo

l'Ec-

l'Eccellenza, come in tempo de gli antichi Romani gli competeua al Prefetto Pretorio; ſiedono nel ſupremo ſolio, doue è ſolito ſedere nel Regno l'iſteſſo Rè, e ſe gli dà l'iſteſſo onore, e riuerenza; eſſendo per fine l'Imagine del Principe, poſſono ſtabilire nuoui ſtatuti e Pragmatiche, con il voto però del S. Conſiglio, come anco abolire e diſpẽſare gli antichi. Tal carica e di tanta confidenza, che ne meno ſpira per la morte del Rè; da Capitan Generale comanda il tutto a ſuo talento, non ſoggiacendo a cenſura veruna, non riconoſcendo ſuperiore alcuno, tolto, che ſolo il Rè. Tiene bensì molti Magiſtrati, che guidano il ſuo gouerno, e diſpenſano gli atti della Giuſtitia, però i più ſupremi di quell'appartiene farli al Rè, e ſuo Conſiglio, che chiama Cõſiglio d'Italia, ſolamẽte il Vicerè fà la nomina dei ſoggetti, che poi dalla Corte Reale ſcendono graduati. Tiene, egli dunque, vn ſuo Conſultore, datogli dal Rè, carica ſempre conferita dagli Spagnuoli a Giuriſti della loro natione, perſonaggi di molto valore e dottrina: fù ſtimato aſſai neceſſario appo la perſona del Vicerè, per eſſer tutti, o la maggior parte dei Miniſtri del Regno originarij, i quali poſſono rendere in qualche modo ſoſpetta la ſua mente. L'vffitio di queſto Miniſtro di poco tempo in quà, s'hà molto auanzato, acquiſtãdo giuriſditione di potere entrare in ogni Tribunale, per l'intereſſe Regio, però il ſuo Voto

e mero Conſultiuo: i Vicerè furono accompagnati da tal Miniſtro eſtero, perche poſſono nelle cauſe più importanti conſultarſi, così oſſeruando i Romani nel tempo della lor Monarchia, ſeruendoſi anche Nerone di Seneca, come ſuo Conſultore. Il ſuo affare, è ſolo conſultare in ſegreto le coſe più appartinenti al ſeruitio Reale, per il regimento della giuſtitia, e benefitio del Regno. Tiene il primo luogo dopo i Preſidenti in tutti i Conſigli, così di Giuſtitia, come di Stato.

Queſto Vicerè, come Monarca nel Regno, tiene ancora il ſuo Giudice della Monarchia: vffitio toccante a *Iuris Conſulti* Sacerdoti, e gli Spagnuoli lo impiegauano ancora à perſonaggi della loro natione, di grãdiſſima autorità per tutto il Regno, come Giudice ſuperiore di tutti i Veſcoui.

Guidano il gouerno della Giuſtitia, molti Magiſtrati, Capi di quali ſi chiamano Preſidenti, però il primo di tutti, vien detto Preſidente della Giuſtitia, il quale, ha la precedenza come Luogotenente nell'vffitio di Maſtro Giuſtitiero del Regno; Capo del Sagro Conſiglio, anticamente chiamato Prefetto, ſeu Pretore della Città. Coſtui, è capo di ſei Giudici, che formano il ſudetto Tribunale; i Giudici tengono tal carica per anni due; Trè di loro, ſono Giudici Ciuili, i quali, determinano le cauſe ciuili più importanti del Regno: e Trè Crimina-

minali, che giudicano contro i rei, e gaſtigano i delitti. L'auttorità di loro, e aſſai grande, poiche vſano la Giuriſditione per tutto il Regno, come Supremo Pretorio, capo, ed eſempio di tutte l'altre Corti rappreſentante il Principe: la elettione di queſti, appartiene anche al Rè, e ſuo Supremo Conſiglio d'Italia ogni biennio, ed vna volta, deuono eſſere due ſoggetti della Città di Meſſina, vn'altro di Catania, due di Palermo, e vno del Regno. Per vn altro biennio, vno di Meſſina, due di Catania, vno di Palermo, e due del Regno, e ſucceſſiuamente ſempre con la ſudetta Alternatiua. Queſti Giudici, e Preſidenti, veſtino di vna Toga, e ſi cuoprono innanti al Vicerè; ſi chiamano Regij Conſiliarij, tengono poteſtà alta, e baſſa, *cum gladij poteſtate*, e deuono eſſer ſempre i più dotti *Iuris Conſulti*.

In queſto Tribunale, vi è pure, vn Miniſtro chiamato Auuocato Fiſcale, detto *quæſtor parricidij* vfficio, anticamente inſtituto d'Adriano Imperatore: la ſua elettione, ſpetta ſolamente al Rè, la ſua auttorità, è di aſſiſtere, e cercare il condegno gaſtigo de i delinquenti per loro commeſſi delitti, riguardando in particolare, l'intereſſe Regio; veſte la Toga come Regio Conſiliario, per i paſſati tẽpi, fù biẽnale, oggi, viene eletto a beneplacito del Rè.

Il medeſimo Tribunale, ha trè Procuratori Fiſcali, ed vn ſollecitatore, eletti dal Rè a ſuo bene-

placito, con ſalario Regio, ed vn Maſtro Notaro, con ſuoi vffitiali ſuſtituti.

Siegue, e dipende dal Tribunale ſudetto, il Capitan della Guardia, deſtinato per cuſtodia di quella Città, doue riſiede il Vicerè, che anticamẽte, chiamauaſi *Præfectus vigilum*, con il numero di ottanta algozini, i quali il Capitano diuide per tutta la Città, oggi aſſai accreſciuti, per deſtinarſi molti di loro per il Regio ſeruitio nella Città del Regno: ed alla fine aſſiſte vn Auuocato, vn Procuratore, ed vn ſollecitatore, ſalariati pur dal Rè, per le cauſe de i Poueri.

Il ſecondo Preſidente, è quel del Patrimonio, nel di cui Tribunale, ſi agitano le cauſe appartinenti al Patrimonio Reale, ed ai beni delle Vniuerſità del Regno, che appreſſo gli antichi, ſi chiamauano, *Procuratores Cæſaris*, ed alle volte, *Curatores Cæſaris, vel Reipublicæ*, e tal ora, *Præſidentes ſacri Ærarij.*

Queſto Preſidente, vien detto *Comes ſacri Patrimonij*, nominato dal Rè, à ſuo beneplacito, colle medeſime preeminenze di quello della Gran Corte. Dopo di queſto Preſidente, vi ſono ſei Maſtri Rationali, parimente eletti dal Rè, a ſuo beneplacito, tre dei quali, ſono dottori togati, che chiamanſi, di Cappa longa, deſtinati a conoſcere le cauſe *inter Fiſcum & Priuatum*; l'vffitio di coſtoro, fù introdotto da Aleſſandro Seuero Imperatore,

per

per non poter egli medeſimo eſſer giudice delle ſue cauſe: Altri trè, nobili laici, quali, conoſcono ſolamente le cauſe,nelle quali non entra dritto alcuno di legale diſpoſitione, a ciaſcheduno di queſti, ſegli aſſegna dal Vicerè, con il voto del Preſidente, vn valle del Regno, ed vn altro Maſtro Rationale togato, per conoſcere, i graui affari della Militia, e ſtipendij de i ſoldati, prouiſioni di Caſtelli, ed altre coſe attinenti alla guerra, alle Regie galere, Arrendamenti della Regia Corte,Cura degli Spogli de i Veſcoui, de i quali,tiene il Rè il *Ius Patronato*, ed altri biſogni delle Città del Regno;dal numero dei ſei Maſtri Rationali, per Priuilegio ſpeciale, la Città di Meſſina, ne tiene due, vn legiſta, ed vno laico, chiamato di Cappa corta. In queſto iſteſſo Tribunale, viene anco conſtituito dal Rè vn altro Auuocato Fiſcale a ſuo beneplacito,togato come Regio Conſiliario,il quale riguarda tutti gl'intereſſi Reali,e riconoſce tutti i reſcritti che vẽgono fuori del Regno, per ſempre remaner ſalua la giuriſdittione del Rè: vie pure vn Procuratore, ed vn Sollicitator Fiſcale, e ſuo Maſtro Notaro eletti dal Rè.

Il Terzo Preſidente, e quello chiamato del Tribunale del Conciſtorio, inalzato, e ridotto alla preſente auttorità, del Rè Filippo Secondo, non inferiore a tutti gli altri, come rappreſentante la Conſcienza del Principe, il quale viene equiparato al-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

to all'vffitio Supremo dagli antichi Romani di Queſtore Candidato; tiene le medeſime qualità, preeminenze e prerogatiue, come gli altri. In queſto Tribunale, vi ſono trè Giudici biennali, eletti dal Rè, e benche anticamente tutto queſto Magiſtrato reſideſſe in vn ſoggetto Meſſineſe, nulla di meno, per la gran quantità delle cauſe, furono giunti altri due; e oggi ſono tre, dei quali neceſſariamente vno di loro deue eſſer Meſſineſe: veſtono come agli altri togati, eſſendo Regij Conſiliarij; conoſcono tutte le Cauſe Ciuili, le quali vengono per *viam appellationis, & reuiſionis*, così del Tribunale della Regia Gran Corte, come del Real Patrimonio, e della Regia Monarchia, e di tutti gli altri Giudici Delegati. Alle loro ſentenze, non vi ſi concede appellatione, per eſſer Giudici ſubrogati in luogo dell'vffitio di Prefetto Pretorio, il quale, non altrimente, che la propria conſcienza del Principe giudicaua: tiene il ſuo Maſtro Notaro perpetuo.

Il Vicerè, eligge per le ſue militie vn ſuo Auditore Generale, il quale và colla Toga, eſſendo pure Giuriſta: però gli Spagnuoli, queſta carica l'anno ſempre conferita alla natione, chiamandolo pure Regio Conſiliario.

Vi è ancora, ſtimato vffitio d'aſſai importanza, quel del Conſeruatore del Real Patrimonio, e quel del Teſoriero Generale, ambo vfficij eletti dal Rè

i quali

i quali riguardano la loro auttorità in auer ſpecial cura degl'intereſſi del Rè; e coſtoro vanno con il Tribunale del Real Patrimonio.

Si aggiungono altri due Conſiglieri, eletti medeſimamente dal Rè, l'vno chiamato di Maſtro Portulano, *olim Liminarche*; l'auttorità e giuriſdittione del quale, ſolamente ſi vede nei luoghi maritimi frumentarij: queſto vffitio tiene Aſſeſſore Fiſcale, e Maſtro Notaro; tiene giuriſdittione Ciuile, e Criminale con ſuo miſto Imperio, contro i delinquenti, in materia frumentaria. L'altro chiamato, Maſtro Segreto del Regno, il quale, e Procuratore Generale di tutte le Segretie del Regno, e dritti delle gabelle appartinenti al Rè; la ſua Giuriſdittione, viene raccorciata nelle Città di Meſſina, Palermo, Catania, Siracuſa, e Termine, per auer tutti queſti particolari Segreti.

Frà gli altri Conſiliarij del Regno, vi e pure l'offitio di Proto Notaro, ſeu Logoteta, di molta auttorità, chiamato appo i Romani, *Quæſtor, ſeu Magiſter Scriniorum*, tiene la ſua Giuriſditione per tutto il Regno, ſopra i Notari di qualunque Città, sẽza il di cui priuilegio eſame, ed approbatione, nõ poſſono eſercitar l'vffitio di Notaro, potendo viſitare l'amminiſtratione e difetti loro. Tiene ancora, auttorità di conſultare, e referire le nominationi degl'vfficiali del Regno annuali, che ſuolino

fare

fare i Viciare, è il Maſtro di Ceremonie di tutte le funzioni nelle quali egli col Vicerè interuiene, deſignando i luoghi toccanti a i Titolati, e Baroni, e gli altri toccãti a Magiſtrati del Sagro Conſiglio, e nei publici Parlamenti, raccogliere le procure dei conuocati, annotando tutti gli atti, petitioni, e concluſioni degl' iſteſſi nell'ingreſſo de i Sig. Vicerè, e poſſeſſione di tutti gli altri Miniſtri; riceue il giuramẽto di eſercitar la carica come deue ogni vfficiale, e medeſimamente il giuramento dell'Omaggio dei Baroni del Regno.

Vi è ancora vna Segretaria chiamata quella del Regno, nella quale, vi ſono altri ſei Miniſtri detti Referendarij, ſeu Segretarij, anticamente detti *Regij libellenſes, ſeu proximi Sacrorum Scriniorum*; tengono auttorità di riferire al Vicerè, non che i memoriali, e ſuppliche, ma di far prouiſte. Nei trè Valli del Regno, vi ſono trè Capitani di Armi quali ſono vfficij *ad beneplacitum*: Vno chiamato del Valdemone, che tiene molti ſoldati di pedoni ſtipendiati dalla Regia Corte, contro i diſcorſori di campagna, e gli altri Capitani di Armi del Val di Noto, e Val di Mazzara, i quali tengono ciaſcheduno di loro, vna compagnia di caualli, pagati anco dalla Regia Corte, con ſpeciale obligatione di eſtirpare i fuoraſciti; tengono la loro poteſtà, alta, e baſſa ſino alla condanna di morte, con il voto, e parere del loro Aſſeſſore Giuriſta.

Mede-

Medeſimamente, ſono eletti altri trè vffitiali Reali; ad *beneplacitum*, che chiamanſi Precettori del Regno; il di loro vffitio, ſolo, e di eſigere tutti i datij, e dritti Regij, che pagano tutte le Città, e Terre, e far imborzare tutta la moneta al Teſoriero Regio.

Dei ſoli Miniſtri Conſiliarij ſi forma il Sagro Conſiglio Reale, il quale ſi detiene o per qualche vrgenza grande del Regno, o nel tempo del Parlamento, che per ogni ſpatio d'anni trè ſi deue neceſſitoſamente tenere, doue ſi vedono gl'intereſſi del publico, ed i biſogni del Regno, per parteciparne alla Maeſtà del Rè.

Queſto Parlamento, traſſe l'origine dagli antichi Romani, vſandoſi in molte Prouincie, ed è pũto quello, che da i Franceſi, vien detto Dieta Generale: ſi forma di trè Brachij, rappreſentanti tutta l'Iſola, l'vno chiamato Brachio Eccleſiaſtico, capo del quale è l'Arciueſcouo di Meſſina, in cui interuengono tutti i Prelati, e perſone Eccleſiaſtiche; l'altro, chiamato Militare, capo del quale è il primo Barone del Regno, doue ſono chiamati tutti i Baroni, e Feudatarij; e l'altro Brachio Reale, ſeu Demaniale, capo del quale è l'Eccellentiſſ. Senato di Meſſina, doue interuengono tutte le Città, e Terre, con quelle, che ſono ſotto la Giuriſditione di Meſſina.

Le forze di queſto Regno di Sicilia, ſono ſtate

ſempre di gran conſideratione appreſſo tutti i Potentati del Mondo, per eſſere le piazze delle Città maritime guardate, e ben fortificate da' Belguardi, e Caſtelli Reali, muniti di moltiſſimi cannoni, preſidiati di groſſo numero di ſoldati, reſtando ſempre ſoccorſi in qualunque accidente d'vna Caualleria al numero di mille trecento, trenta trè, e di pedoni ſette mila, nouecento nouant'vno: diuiſe in vintiſetti Compagnie i caualli, e di trent'vna li fanti, ripartite in diece comarche, ſotto nome di ſergentie, accioche il peſo ſij proportionato, le forze più diſpoſte, e commode a difendere tutte le parti per via di terra ferma per le Città del Regno; reſta ſtabilita vn'altra militia di mille e ſeicẽto ſoldati di cauallo, e nouecento da piedi, tutta la ſudetta caualleria, viene manutenuta a ſpeſe de i feudatarij del Regno, chiamandoſi queſto ſeruitio militare; tutti i ſoldati, così a piedi, come a cauallo, valoroſamente armati.

Di queſto Regno, ſe ne caua ogn'anno per gl'intereſſi Reggij, poco meno d'vn milione d'oro, a contributione degl'iſteſſi Siciliani; ſi mantengono ſei galere per difeſa del mare, e cuſtodia degli abitanti.

La Città dunque di Meſſina, in queſto Regno di Sicilia, per lunga continuatione dell'oſſeruanza inuiolabile de ſuoi ampliſſimi, e Reali Priuilegij, coſi per l'Eccellenza del ſuo gouerno, meritamente e

te è ſtata in ſtima d'vna frà le più gloriose, e fortunate Città d'Italia, come per le tante prerogatiue, che prodigamente le conceſſe l'alma Natura, perloche ſi ha ſempre ſegnalato à pari dell'altre Clariſſime Città, che abbia mai auuto il Mondo, e ſe i ſuoi memorabili fatti della Pace, e della Guerra foſſero cõſeruati nella memoria degli Vomini, come ſono regiſtrati nei libri, e nel grido della fama, non auerebbe ſofferto molte calunnie, che i competitori delle ſue glorie anno faticato inguſtamente darle. E ſe i detti Calunniatori aueſſero conoſciuto a baſtanza tanta chiarezza, auerebbono al ſicuro deſiſtito, conſiderando la ſua grandezza, per impareggiabile, laſciandoſi ella dietro tutte le altre Città della Sicilia, come figlia Primogenita dell'Aquila Romana. Le ſue magnificenze, ſono ſi antiche, che nacquero col naſcer del Mondo, eſſendo ella dopo il dilluuio fabricata da Cham, figlio del Patriarca Noè dopo la ſua venuta in Italia, d'altro nome, chiamato, Saturno Egittio; ò pure Zancloto, che inuaghito della bellezza del ſito, fondò la Città all'vſanza ſcitica, cioè a dire ſenz'alcun forte circuito di muraglia, ed altezze di Torri, chiamandola Zancla, e nella fauella Ienigena la denominò Cioclam, che tanto vuol dire, che vna Metropoli, appellandoſi vna Città piccola Veicola, vna grande vlurdo; volendo, che foſſe Capo, e Regina di quante Città fondate ſi aueſ-

sero nella Sicilia; ni dò d'ogni bellezza, poscia che i medesimi appassionati approuãdo nõ esserſi ingãnato il suo primo fondatore in così bella elettione cõcedono, e cõsentono, essere il sito di lei al pari d'vna miracolosa marauiglia della Natura; vn estratto della beltà, degno di cõfessarsi più cõ lo stupore del Silentio, che con vna facondia di iperbolici encomij. Fù dal famosissimo Eroe Orione Gigante di smisurata grandezza ristorata nell'anni auanti la venuta di Christo 1759. regnando in Argos il Rè Foroneo, poiche in quel tẽpo, non era ancora estinta la linea de i Giganti, auendola ampliata, fortificata, e rinforzata, a miglior forma con singolari artificij per sicurezza delle Naui, e delle armate nel porto, riducendola in abitationi murate, nõ vsando di mutarli il nome di Zancla per la riuerenza del suo primo fondatore, ma solamente impose il nome al porto Aetan. Morto alla fine, il Gigante Orione nell'Isola di Candia, si accrebbe marauigliosamente la Città di Zancla, così per la sua fortificatione, come per i guerrieri, e generosi spiriti de i Cittadini, in modo, che i Zanclei vscirono a fondare diuerse Colonie in Sicilia, come la Città d'Imera, di Tauromeno, di Melazzo, e nell'Italia Pessunte, Città vicina al Promontorio Palinuro, Alesa ed Amesela, e nell'anni seguenti fù fabricata dai medesimi Zanclei la Città d'Ibla. E se bene con il corso del tempo fosse assaltata, vinta,

e pos-

e posseduta la Sicilia da i bellicosi popoli Sicani, nulladimeno la Città di Zancla si mantenne la sua cara libertà, sempre per molti tempi vittoriosa, sino à tanto, che stracca la fortuna di star sempre ferma negli affari della guerra, fù presa ed imposſessata da i Messenij, quando Anasilao tiranno di Reggio con l'aiuto di Mantiglo, e Gorgo messenij del Poloponnesso regione di Grecia, passato in questa parte la distrusse da i fondamenti, e ve ne edificò vn'altra, restandogli cambiato il nome di Zancla in Messina. Questi popoli Messenij cõ prosperi successi abitorono lo spatio d'anni 200. ingrãdendo il proprio nome finche, certi pòpoli dell'Italia, o Sanniti, o Campani, chiamati Mamertini, e così detti da Marte, o Mamerte, Dio dell'armi, dopo la morte di Agatocle in Siracusa, cortesemẽte alloggiati, all'improuiso, contro le Sagre leggi dell'ospitalità, dando le mani all'armi, vccisero in gran parte i Messinesi, impossessandosi della Città. Con questo nuouo nome di Messenij, Mamertini, acquistò Zancla non piccola gloria, diuenendo patria di bellicosa natione, che lungo tempo fè sudar la fronte a valorosi campioni, imperoche nel guerreggiare non mai eglino ritrassero il piede, amando meglio di restar morti combattendo, che di volger all'inimico le spalle, anzi per farsi da lontano conoscere dagli auuersarij, esser soldati, che nulla stimauano di sparger il sangue, e col sangue

la vita, per acquistarsi vn glorioso nome, ed vna fama immortale, Portauano ne i loro scudi scolpiti la lettra M. si che segnalando con eroiche attioni la loro patria, aggiunsero alla bellezza di lei, il sopra nome di Città Grande nella Sicilia. Ella, e posta in faccia dell'Oriente, il cui polo è sopra i gradi 38. ed vn sesto d'Altezza nel segno dello scorpione, appartinente à Marte coll'Occaso dietro le spalle; l'Austro alla destra; il Settentrione alla sinistra; nel centro quasi dello stretto del faro, con Caribdi alla cintura, e Scilla al dirimpetto, doue si vedono voragini cagionate dalla congiuntione del mare Mediterraneo, coll'Adriatico, e nel medesimo luogo il flusso, e reflusso dell'onde, così veloci, che i vasti legni, tutto che abbiano fauoreuole il vento, non possono superare il mar contrario, e quantunque fossero spertissimi nocchieri nõ ardiscono andar contro le correnti, per euitar vn manifesto pericolo, ed vn euidente naufragio: verso il sinistro Omero; e in forma lunga, e lunare, seguendo ed accompagnando la curuità dell'ampio porto piscoso colle circonuicine maremme, girando quattro miglia, in forma d'vn arco di profondità mirabile, oue le naui grossissime si accostano in terra, cariche, come picciole scaffe, ed in particolare a retta linea, alla fortezza chiamata del Santiss. Saluatore, doue il fondo di quel mare, estimato da tutti vn abisso, non ritrouando termine

le

le miſure: queſto porto, ſi rende vna certa ſicurezza, che reſiſte aegl'empiti, ed a furori degl'impazziti venti: la ſua bocca viene guardata, e difeſa da molte fortezze, e Belguardi, che cingono la Città: il ſuo circuito e cinto dal molo con eſpugnabili fortezze: ſiede vicina alla ripa del mare, vedēdoſi all'incõtro le ſpiaggie della Calabria, l'vltimi mõti dell'Italia, che diuiſi a proportione delle marēme Peloritane, framezzādoſi l'acque della corrente del faro, appreſtano a gl'occhi vna maeſtoſa ſcena di leggiadra proſpettiua.

In quanto poi al ſuo dominio, ella tiene giuriſditione grandiſſima, e nei traſandati ſecoli, contenea ogni maggioranza ſotto il proſpero gouerno dell'Imperio Romano, diſtendendoſi da vn braccio, ſino alla Città di Leontino, e dell'altro, ſino à quella di Patti; oggi ſi vede raccorciata dalle vicendeuolezze del tempo, diſtendendoſi in due parti, l'vna chiamata Diſtretto, per la via del Mezzogiorno, in otto groſſe Terre, e Città, l'altro a Coſtretto, ouer Foria, in trenta Villaggi abbracciando molte miglia di circuito, e ventiquattro di mare: dalla parte del Settentrione, ſi dilata il ſuo contorno in più paeſi, dentro del quale vi ſono diece groſſe Terre, e quattordici Villaggi, d'ampia, e numeroſa abitatione, ſtendendoſi per altretanto, ventiquattro miglia di mare.

Le prenarrate Terre, Città, e Villaggi, ſono do-

tati

tati dalla Natura di dilettenole amenità, e ricchezze; per l'abbondante raccolto della seta, fertilissimi bastimenti di vigne, e ricche d'ogni vaghezza di giardini, per le copiose acque, che scaturiscono da quei vicini monti: gli Abitatori di quelli, assai ciuili, e dominati dalla costellatione di Marte, inclinano al maneggio dell'armi, essendosi fino dal principio delle riportate Vittorie de Messinesi, segnalati nelle guerriere imprese.

Il Distretto di Mezzogiorno, comincia dalla fortezza, chiamata Sant'Alessio, situata nell'alta, e scoscesa ripa vicina al mare: il suo clima, sempre ridente nell'aspetto, testimonio della serenità degli abitanti: il suo lido verdeggiante, che infiora, e rinfresca l'ali alla fauna, ministrando materia d'inuido rimorso agli alberghi di Cipro, che vinti con vniuersal stupore d'ogn'vn di loro vergognosi gli cedono. Viene circondata di grossissime muraglie appoggiate in rassodati terrapieni, e di fuori, ha larghi e profondi fossi: difendono tutte le sue cortine quattordeci Belguardi, oltre delle quattro fortezze Regie, chiamate le Roche di Gonzaga, di Castellaccio, di Matagriffone, e del Saluatore.

La Fortezza, chiamata di Castellaccio, è quella vetustissima anticamente fatta dal famoso Orione, rifatta di legname e fascine nel reggimento di Giouan di Vega, in quel tempo Vicerè. Quella chia-

chiamata Guelfonia, o pur Matagriffone fù ſtimata ineſpugnabile ne traſandati ſecoli felici, oue ſi rendeuano più ſanguinoſe le battaglie, mentre più ꝑualeua il ferro, che il fuoco: quiui, i valoroſi Meſſineſi donati à Romani, ſcacciorono il Gouernator Cartagineſe, che poi fù impiccato per la gola come condennato di viltà, e di fuggitiuo traditore; la ſua maeſtà ſi rende veramente ammireuole, per il monte ſcarpato, sù del quale ſi vede edificata: ſi mirano in lei, le antichiſſime Torri, tra le quali, vna di pietre riquadrate con vna ſcala a chociola ſtruttura del famoſo Conte Rugiero, e l'altre nella Cittadella, erette dal Cattolico Rè Ferdinando, queſta Rocca, e cinta oggi, di noua muraglia, terrapienata, e batte le colline, dirimpetto, ha quattro borghi, l'vno chiamato Zagra, cioè, qui fù la Città, al preſente detto quello della Madalena, cõſiſtẽte in vna lũga ſtrada fuori della porta Imperiale, che chiamaſi il Dromo Grande per eſſere di così lungo cammino, e di circuito di ſei miglia, nello quale ſi vedono continue abitatationi, e Palaggi, con ſuoi giardini, a retta linea, così da man deſtra, come ſiniſtra, che ſembra vna marauigliosa prerogatiua di bellezza d'vna Città: il ſecondo, detto Porta di Legnà, nel torrente detto delle Luſcinie, e volgarmente di San Filippo: il terzo di San Leo: il quarto, ed vltimo quello di porta Reale, tutti riguardeuoli a marauiglia per la

numeroſa abitatione, e vaghezza dei loro edificij. La maggiore ampiezza della Città, ſi ſcorge dall'alto colle del Tirone, doue termina con il Belguardo di San Giouanni Bocca d'oro, detto d'altro nome; Don Blaſco; il più ſtretto, e della Rocca Guelfonia, per inſino al porto; ſi dilata poi dalla Latina, e dall'Oliueto, e dalla Montagna, contrade, così dette, e denominate, perche anticamente vi era ſituata vna montagna guarnita di molti alberi d'vliue, quali vanno a terminare con il Caualiere di Porta Reale detto San Giacomo: Viene ornata da molte ſtrade maeſtre, che la rendono brioſa per la frequẽza del popolo, e di foraſtieri di molti paeſi, ed in particolare quella della marina, che rappreſenta il più artifitioſo Teatro delle merauiglie del Mondo, poiche, non ſi rende mai ſtracco, o ſatio l'occhio vmano di rimirar le belle gare dell'arte, e della Natura; cui preſtandoſi per ſpecchio il mare, fà che ſi geminaſſero con ſtupore dei ſenſi, le fabriche; che con verità rendono immortale nella Fama, non già a lei ſola, ma a tutta la Trinacria, per tante, e ſi nobili prerogatiue.

Fù ſtimata queſta Città, ſempre, per Città di nome appreſſo tutte le nationi del Mondo, le di cui memorie reſtano regiſtrate per ſempre nel tempio dell'Immortalità, per auerle deſcritte infiniti, e celebri Autori: per fine dalle bocche di facondiſſimi Oratori, ella fù riuerita per glorioſa, e fortunata, temu-

temuta per la ferocia, con che intrepida ſoggiogò i ſuoi inimici; detta Grande, per la ſua vaſtita; di capo, e Protometrópoli della Sicilia, e della Magna Grecia per fauorito reſcritto del Grande Arcadio Imperatore, Illuſtre, per la proſperità de ſuoi ſucceſſi; Belliſſima, per l'vbertà del ſuo amatiſſimo ſuolo; Feliciſſima, per la pienezza de ſuoi beni di fortuna: Ricchiſſima, per le ſue copioſe ricchezze; Eguale alle prime Città d'Italia, per la intrepidezza de ſuoi valoroſi guerrieri, per la Prudenza ne i maneggi, per la ſauiezza ne i conſigli, e per la forma del ſuo gouerno; Fideliſſima, per la ſua, non già mai mancata fede; e Nobile, per vltimo, chiamata, dal popolo Romano, in quei glorioſi caratteri, *Meſſana Vrbs Nobilis.*

Or queſta fioritiſſima Città d'infiniti Priuileggi, e buoni inſtituti arricchita, ſi era già veduta fatta il berſaglio dell'Inuidia, poiche da i Miniſtri della Monarchia Spagnuola, ſcordati de'ſegnalati ſeruigij de Meſſineſi, ad altro nõ ſi badaua, che a lacerare, e trafiggere ogni ſua preeminẽza; e diuenuti fieriſſimi Dragoni, ſolamẽte inuigilauano a farla trofeo del vituperio, e Cãpidoglio della loro inſoléza.

Quindi nacque, che riponendo il lor gouerno Politico nella grandezza della tirannide, perderono in vn momento il concetto di Vomini giuſti, che per il paſſato ſi aueuano confirmato nell'animo di ciaſchedun Meſſineſe, che glorioſo ſi vantaua mo-

rire per ſoſtenere alla lor Reale Monarchia, ogni dominio.

Di tale dunque Città, io hò riſoluto ſcriuere i ſucceſſi, e le coſe ſortite nell'anno 1674. ſotto il dì 7. di Luglio, in tempo del gouerno Senatorio dell'-Illuſtriſſimi *D. Vincenzo Marullo, Duca di Gio: Paulo, D. Raimondo Marquett. Duca di Bel viſo, Antonino Chinigò, Franceſco Maria Maiorana, D. Tomaſo Caffaro, e Coſimo Caloria*, dei quali argomentando dalla qualità dell'opere, giunge la fama delle loro virtuoſe, ed eroiche attioni al non più oltre del merito.

Queſta memoria io procurerò con ogni incorrotta fede di mandare a tutto il Mondo, reſtando aſſai contento d'impiegare le mie fatiche ſeruendo vna così Glorioſiſſima Patria, che col ſuo valore, e valoroſe riſolutioni dei ſuoi Cittadini, ha fatto immortale non ſolamente ſe ſteſſa, ma tutta la Sicilia; facendo conoſcere a pruoua, che vna ſola Città dell'Iſola, ha potuto reſiſtere allo ſforzo di vna buona parte del Mondo, ſuperando l'armi Spagnuole, reſiſtendo alla poſſanza d'vna Monarchia così poderoſa in due Mondi: la quale, raccogliendo inſieme le forze di tutto il Regno di Napoli, di Milano, di Sardegna, di tutta la Spagna, ed accreſciutele coll'armi auſiliarie della Sicilia, col fauore della Republica di Genoua, della Religion di Malta, e d'altri Potentati in Italia, coll'-

aiuto

aiuto anche, di più congiure nella Città tramate, gli e ſtato neceſſario alla fine di cedere il dominio, che in quella teneua; ſtimando gran fortuna, poter ſaluar le naui della ſua armata, fuggendo: riuſcendoli troppo vane le diligenze di aſſoldar più potenze, e di chiamare in ſuo ſpalleggiamento, più falangi ſtraniere, per diſſertare la pouera Città, ſe alla fine, la potenza ſpagnuola a ſuo marcio diſpetto, sù la ſcena dello ſtupore, l'ebbe d'ammirare trionfatrice; e con applauſo di tutta l'Europa, ſi viddero l'armi di Meſſina in tutte le battaglie, e zuffe, glorioſe per ſempre.

Porgerà l'Iſtoria di queſti ſucceſſi, varij eſempi della loro imprudenza, della coſtanza dei Meſſineſi; e ſarà ſcuola de i mali eſiti, che ſono per incontrare quei Prencipi, e Miniſtri Tiranni, che per tirannizzare i ſudditi, ſchierano le congiure talhora ſotto il manto della giuſtitia, ſenza temere, che alle nouità crudeli, ſegli oppone la potenza Diuina: poiche, alla fine, Dio confonde gli empij, e ſolo ſempre à fauore delle cauſe giuſte, la ſua deſtra combatte, e vince; tal'ora, a confuſione di molti crudeli Miniſtri, fà, che i di loro inſtrumenti, che feriſcono, ed impiagano, appreſtino la medicina, e la ſalute a guiſa del balſamo dell'Arabia, il quale gronda liquide porpore, e pretioſi ſudori nel mezzo delle ferite, che riceue.

Gli Spagnuoli alla fine, conoſcendo, che i gran ſer-

ſeruitij non poſſono riceuere ricompenſa degna; per leuarſi l'impegno dell'obligo, la politica tiranna, gli inſegna ſodisfare il tutto colla ingratitudine, cui naturalmente gli portano tutti odio immortale, ſaluo quelli, che la eſercitano, come altre volte fecero in tempo di Ferdinando, contro i ſeruitij del Gran Capitano: di quel Gran Capitano, che poco dopo, che gli cõceſſero vna dichiaratione autentica dei ſegnalati ſeruitij riceuuti, da lui della ſtima, che faceuano del ſuo merito, e del zelo inuiolabile da lui moſtrato nei di loro affari, mandata queſta dichiaratione alle Corti di tutti i Principi della Chriſtianità, finalmente lo conduſſero in Spagna, oue degradato d'ogni auttorità, cangiando la ſua conditione, in vna di Vomo priuato, nella quale forzoſamẽte anche ſi comportauano, che viueſſe, procurauano di fargli perdere il credito; lo trattauan male nella perſona dei ſuoi parenti; e riggettauano tutte le ſue dimande, benche oneſte, e giuſtiſſime: l'iſteſſo ſi vidde in tempo di Carlo Quinto, contro del Duca d'Alua, e del Duca d'Alburquerque; dopo d'auer l'vno intimorito l'Italia, e l'altro ſoggiogato Ormuz, preſa Goas, e fondato l'Imperio di Portogallo nell'Indie Orientali. Credettero medeſimamente, dell'iſteſſa Moneta pagare la Città di Meſſina, per auere mantenuto due Corone sù'l Capo del loro Rè, nelle riuolutioni di Palermo, e ſolleuationi di Napoli, con vna ſom-

ſomma ingratitudine publicando, che i gran ſeruitij, diuengono gran delitti; quando non ſi poſſono ricompenſare con vgualità di premij.

E pratticando nelle loro battaglie, vincere per fortuna, ſenza penſare, che ſono mutabili tutte le coſe vmane, ed incertiſſimi, per ordinario gli eſiti delle guerre: sẽza cõſiderare, eſſere la fortuna fugace, incoſtante, ſdegnoſa, e fuor di modo irritabile; e che tal'ora fugge, quando meno ſi penſa; e gode in far più grandi i ludibrij ſopra le più alte qualità de mortali: adoperarono per conſeguir la Vittoria della diſtruttione di Meſſina, conſigli diſperati di Miniſtri infidi, ſperando vn euento aſſai felice, per coronare di gloria l'acquiſto di annichilare vna Città, cotanto ricca di Priuileggi, e pronta ad obligarli coi ſuoi ſeruitij; ſi che auualendoſi d'alcune raggioni apparenti, diedero l'incumbenza a molti Miniſtri di pregiudicarla ſpeſſo: i quali, inuentando preteſti, che mai mancano a i grandi, la conduſſero per vltimo alla diſperatione, di rifiutar il loro gouerno, e di darſi per ſuddita alla Maeſtà del Gran LVIGE XIV. che sà gouernare i ſuoi vaſſalli, non colla potenza dell'armi; o coll'arbitrio della fortuna; o col dettame del proprio capriccio: mà con la Bontà, e Magnanimità Reale, ſecondo le leggi della Natura, ſecondo le prattiche di chriſtiana Politica, e ſecondo i precetti del ſourano Monarca del Mondo.

Di

Di quel Gran LVIGE, d'animo grande, magnanimo, pronto alle risolutioni, intrepido, e generoso: cui proportionato si deue il titolo di Primogenito della Virtù: per il di cui glorioso Impero, sperano al sicuro di respirare dalle passate miserie i Messinesi; riordinandosi per vn tanto gouerno, a marauiglia le loro fortune.

Di quel Gran LVIGE, l'origine di cui traendo l'alto principio dalla protettione celeste, s'auanzerà il suo dominio sempre nell'acquisto di mille Vittorie, e cumuli di Glorie.

Di quel Gran LVIGE, cui basta, per esser inuincibile l'esser Rè di Parigi: cui per la sua Giustitia, Generosità, Fortezza, Fortuna, e Gloria, si deuono gli applausi delle penne più celebri di famosi scrittori; Ma, perche io, non hò intentione di commendar vn Monarca si Grande, taccio a bello studio le preeminenze, le forze, ed il valore di così giusto ed egregio Rè, riserbandomi più distintamente nel fine di quest'opera, dopo cessato il moto delle guerre, godendo la quiete della pace, darne al publico, distinto raguaglio.

E ben douere frà tanto di applicare tutta la colpa a i Ministri Tiranni, immemori, che le materie publiche di magior consequenza si debbono consultar principalmente con Dio, il quale dà, e toglie i Regni; gli altera, e muta a sua voglia; e fà spesse volte riuscire più cieco, all'hora, che più Linceo

l'oc-

l'occhio dell'vmana prudenza ſi crede: mentre da conſigli ſanguinoſi, e violenti, non ſi e mai veduto ſeguir proſpero effetto; non già al Rè Don Carlo ſecõdo, che viuẽdo come minore d'età ſotto la guida della Regina innocẽtemẽte viene a ſoffrir la pena dei delitti de i Conſiglieri ſconſigliati, ed accecati da paſſione: i quali tardi, e ſenza frutto conoſceranno, che la ragione de popoli maltrattata, e vilipeſa, mette in fuoco ogni Impero; e sà mutare l'amore de i ſudditi, in vn odio ſenza pari, appunto, come in vn albero, vna volta che ſi appiccia il fuoco, non vi e rimedio, perche paſſa di ramo in ramo, anzi tutta la ſelua s'infiamma; e quelli, che l'anno acceſo reſtano fra le ceneri ancor conſunti. Ne i gouerni, e di biſogno far quanto ſi può, nõ quanto ſi vuole; ne ſempre ſi deue gouernare i popoli con politica, ma colla ragione: poiche della Politica, quaſi ſempre le ſue cauſe ſi trattano nel Tribunale dell'Ingiuſtitia, e dell'Intereſſe.

Se tali Miniſtri Spagnuoli, aueſſero conſiderato, che conueniua all'vffitio loro il tentare ogni mezzo per far godere la quiete a popoli, e che i Meſſineſi per opporſi al potere di Ierone Rè medeſimamente della Sicilia: che con animo aſſai feroce reſo inſolente col felice auuenimento delle ſue armi tirannizzaua i Siciliani, chiamarono i Romani, e vi paſsò con l'eſercito Appio Claudio, eſſendo quella la primiera guerra Punica, dalla quale traſſe

l'origine la ſoggettione di queſt'Iſola al comando di Roma, ma che eſſendo ſoggiogata tutta la Sicilia, la Città di Meſſina ſolamẽte aueſſe reſtato Città confederata, beandola d'ogni libertà: non auerebbono inciampato in errori così grandi di farſi a conoſcere per traditori del loro Rè, mentre anno gouernato così barbaramente, valendoſi delle cõgiure, per iſmaltire le loro paſſioni; pretendendo ingrandire la Città di Palermo, con abbaſſare la Città di Meſſina; e non auerebbono permeſſo vn incendio nell'Italia, che d'ogni parte circondando i loro ſtati, ſi farà lacrimeuole per le fiamme della guerra; e conoſceranno a proua, ed à coſto della iſperienza, che l'oſtinatione ne i loro capricci gli ha fatto precipitare in errori politici, cõ le proprie diſauenture: tardi ſaranno riconoſcitori dopo d'auer Dio diſpoſto nella ſua occulta prouidenza, che abbia a ſeguir quà giù, fra di noi qualche grande alteratione, per gaſtigo degl'Vomini, leua prima d'ogni coſa, il Conſiglio a Principi, il giuditio a Conſiglieri, il riguardo dell'amor del ben publico; laſciandoli traboccar nelle cieche lor voglie: fà, che eglino medeſimi, ſian gli inſtrumenti così del proprio lor precipitio, come delle vniuerſali ſciagure di tutti gli altri. Doueuano penſare vn poco, che l'Aquila Romana, conoſcendo eſſere la Sicilia, vn ponte d'oro, per il quale, il valore Cartagineſe con facilità doueua ſoggiogar l'Italia tutta, deſtinò

alla

alla prima richieſta de i Meſſineſi, Appio Claudio Conſole, che ritrouando aſſediata la Città di Meſſina, ſotto la condotta d'Annone, è di Ierone, attaccò la battaglia, e dopo non picciolo ſpargimẽto di ſangue, reſtò vittorioſo, entrando trionfante in Meſſina: ſi che all'inuitto valore de Meſſineſi, e dei Romani, formò l'iſteſſo Ierone Elogio, affermando più volte, eſſer ſtato prima vinto, d'auer veduto l'inimico: e che il ſolo lampo delle ſpade Meſſineſi, fuſſe baſtante fulmine per atterrirlo. Onde auuilito, e confuſo, aderì a conoſcere l'Imperio Romano, per ſuo amico, capitolizzando per ſempre perfetta pace, come loro confiderato; e moſtrandoſi i Romani con i Mamertini oltremodo amoreuoli, come obligati della prima entrata in Sicilia, accompagnando ſempre le bandiere di Roma, manifeſtarono la loro gratitudine co i benefitij, concedendo alla Città, quell'ampio Priuilegio, che a perpetua memoria mi ſi conuiene come ſtà nelle publiche ſcritture, fedelmente portarlo.

S. P. Q. R.

APp.Claud.Quintoq; Fab. Cõſ.altero Meſſanam, Siciliæ Ciuitatem, claſſe profecto reſerante Hieronem Siracuſanorum Regẽ, Pœnorumq; copias Hieroni coniunctas, tam celeriter ſuperatas, vt App. Claud. Conſulem ad hanc rem gerendam, potius Ciuitatis ſuæ virtutis admiratorem, quam belli ſuſciperet adiutorem.

Nam Rex, Pœnique Vrbis non tam multitudine, quam animosa nobilitate propulsi, victos prius quam se didicere congressos, qui ante Consulis aduentum vltra Leontinum profugi pacem expoſcentes, Romanorum gloria, Messanensium nobilitate, propriaque multa ducenta talenta Ærario soluendo supplices impetrarunt. Ob quod statuit Vrbem ipsam titulo nobilitatis extolli, aliisq; Prouinciæ Ciuitatibus, Sacerdotes einsq; Ciues Romanorum, honore Siciliæ Caput, illic fungi potestate Romana, lapides eius a Leontino vsque ad Pactas extendi. Nam id spatium cæteris deficientibus Romanæ ditioni seruauit. Chirographum hoc Fastis Romanis adiunctam, laudem Ciuitatis ostentas, adscribi, Romanamq; gratitudinem meritò respondere, Approbatum est presens decretum. Patrum à Gn. Collatino Pleb. Trib. post Vrb. condit Ann. 443. *Remp. primo bello Punico conturbante.*

Non si doueuã scordare, che passando più oltre il lor valore si affaticorno a piãtare le Glorioſe insegne della Romana Monarchia fin nel barbaro ſuolo Africano, abbattendo colla guida di Liuio Metello Conſole Romano, valoroſamente ſotto le mura di Palermo, Ventimila Cartagineſi, colla preſa di cento quaranta Elefanti, che conduſſero poi per terra in Meſſina: Onde alla fine, dopo varie battaglie, conoſcendo i Cartagineſi, che il valore Romano, vnito con quello della Città di Meſſina, via più andaua creſcendo, quanto a loro mancauano le

no le forze, cedettero la Sicilia al loro dominio, eccetto Siracuſa, che reſtò ſotto l'Imperio di Ierone, che alla fine fù da Marcello vinta; tardi piangendo le ſue magnificenze, ſotto le rouine ſepolte, per auer troppo diſprezzato l'Aquile Latine; e cõtinuando ad adoprarſi ſempre pronta la Città di Meſſina, in fauore di Roma, mantenne colla douuta ſogettione in quella vniuerſale ſolleuatione negl'anni del Mondo 3919. ogni douuta fedeltà, conſeguendone in premio quell'ampliſſimo Priuilegio, che quì ſotto ripongo.

S. P. Q. R.

SEruio Fuluio, Flacco. P. Calpurnio Piſone Conſulib. Vrbem Meſſanam à Prouinciæ Coloniæ tributi cuiusliberq; vectigalis fixi mobiliſque pondere per omnia ſecula liberauit; quia dum Siciliam graue formidabileq; bellum ſeruili multitudinem conſpirantium copiarum potentiæq; magnitudine conſpirantiũ copiarum potentiæq; magnitudine ſubiugaſſet: quod prius Romanos Prætores diſperſerat, Conſules quoque terruerat, ſeruos Meſſana ſagaciter habitos pace mature frenatos Q. P. Calphurnio Conſuli reſignandos. Luem Siculis R. P. ſtimulos, & a ſe futurum compar abſtulit nocumentum, vtque ſe vili ſeruitute ſurripuit, pretioſa libertate gauderet, ex hoc enim præſens Chirographum Faſtis Romanis adiunctum laudem Ciuitatis oſtentans decreuit,

aſcri-

aſcribi, vt gratiam meritis Rom. circumſpectio coequeret, approbatum eſt hoc Patrum decretum ab Octauio Tribuno Plebis. Poſt Vrbem conditam. DCXX. Remp. bello ſeruili turbante.

Doueuano auere nella memoria le repulſe fatte al Gran Pompeo vittorioſo, il quale volendo alzare Tribunale, ed vſare Giuriſdittione in Meſſina contro de'ſuoi Priuileggi, conceſſi dalla Republica a Mamertini, conſtantemente lo prohibirono, aſſerendoli, che eſſendo dichiarata dal Senato Romano, la Città Capo della Sicilia, e Porta dell'Italia, arricchita de i Priuileggi, che vietauano l'altrui Giuridizione, non ſi poteuano, ne ſi doueuano fare tali tentatiui: ſi che conuinto dalla ragione, non obſtante di non auer potuto ſuperare il punto, ebbe da dire, (e pure o Meſſineſi non vi arroſiſte di citare li Voſtri Conſuetudini, e Priuilegij innanti Noi, che ſiamo con gl'armi in mano.)

Doueuano riflettere, che l'immunità dei decreti ſuggellati coll'eſterminio, e colla morte di più Eroi, ſi conſerua da i Cittadini ſino alla perdita della vita; E che la dura tirannide de i mali Miniſtri, opera di ſouerchio, quando collo ſpecioſo manto del ſeruitio del Rè naſconde i ſuoi veleni per auuelenare i ſuddditi; rouinando Regni per vn intereſſe priuato; e mettere a piedi de vaſſalli per la pazzia del loro Capo la Corona di quello.

Ed alla fine non li doueua ſi preſto vſcir di mente,

te, eſſer la Città di Meſſina, la Città di MARIA; la quale in tante eſtreme neceſſità, ſempre l'hà fauorito per eſſer quella, che correndo l'anni del Mõdo 4093. e di Chriſto 42. al primo arriuo del Glorioſo Paulo Apoſtolo in lei, diroccò i Numi bugiardi, e non adorando più i Demoni confeſsò la Paſſione del Redentore, ed il Miſtero della Cròce, credẽdo la Verginità Illibata di MARIA, abbracciando la vera fede, ed inalberando lo ſtendardo della Chieſa, corſe a riuerire, ed adorare con Oratori in nome del Publico la viuente Madre di Dio, ſino alle ſpiaggie della Città di Gieruſalemme, per lo che, fù riceuuta ſotto la ſua Perpetua Protettione ſcriuendogli con propria mano la ſeguente lettera.

MARIA VIRGO IOACHIM FILIA,
Dei humillima Chriſti Ieſu Crucifixi Mater,
ex Tribu Iudæ Stirpe Dauid, Meſſanenſibus omnibus ſalutem, & Dei Patris Omnipotentis benedictionem.

VOs omnes fide magna, Legatos ac Nuncios per publicum documentum ad nos miſiſſe conſtat. Filium Noſtrum, Dei genitum, Deum, & hominem eſſe fatemini, & in Cælum poſt ſuam reſurrectionem aſcendiſſe Pauli Apoſtoli, electi prædicatione mediante, viam veri-

tatis agnoſcentes, Ob quod vos, & ipſam Ciuitatem, benedicimus, cuius perpetuam Protectricem Nos eſſe volumus; Anno filij Noſtri XLII. Ind. I. III. Nonas Iunij, Luna XXVII. Feria V. ex Hieroſolymis.

MARIA VIRGO, quæ ſupra hoc Chirographum approbauit.

La lor fedeltà pratticata con Dio, doueua a gli Spagnuoli perſuadere, che tutti i moti dei Meſſineſi, altri non erano, ſe non, che defenſiui de i loro Priuilegij: ſi che doueuano ſempre ſtar quieti, che giamai auerebbe potuto eſſer perturbato lo ſtato della loro Republica, auendo autenticato queſta verità, di eſſere ſempre fideliſſimi la Regina del Paradiſo in quelle glorioſe parole *Vos omnes fide magna*. Conſtando a lei medeſima la loro fede, mediante la quale approuò i loro deſiderij, accettò la Protettione, ed a memoria immortale de i poſteri, dato di piglio alla penna, conſegnò la Carta a quei fortunati Ambaſciatori nella Paleſtina: quale riceuettero con celeſte benedittione, e tutti ripieni di giubilo, e di interna conſolatione nel lor ritorno conſegnorono al Santo Veſcouo, Bacchilo, ed al popolo per la qual gratia, accrebbe tanto negli animi de i Meſſineſi l'ardore della diuottione verſo di queſta Sourana Regina, che in tutte le loro attioni ſempre anno fatto põpoſa moſtra di lei; coſtumãdo portare ne i loro ſcudi per inſegna vna M. che altro nõ ſignifica, che il Nome di MARIA; dichia-

dichiarandoſi in queſta guiſa fortunati guerrieri, militanti ſotto quella ſua Protettione. Deſtinati dal Cielo, ſempre à portare la lettra M, auendo quella portato etiamdio in quello antico tempo, che Idolatri, e ciechi del vero lume di Dio, militauano come campioni di Marte.

Io non poſſo giamai credere, che gli Spagnuoli diſprezzaſſero la Città di Meſſina, perche non aueſſero creduto fermamente a queſto ſi Glorioſo Teſoro della Sagra Lettera, mentre ſtimo di auerli capitato innanti gli occhi tanti antichi, e moderni ſcrittori, che affermano coſtantemente la Verità ſudetta, fra gli altri quel Corifeo di tutti Flauio Lucio Deſtero, di cui San Girolamo nè parla nel libro degli ſcrittori Eccleſiaſtici; qual famoſo Autore, ſcriſſe ne i traſandati tempi di Sant'Auguſtino, Sant'Ambrogio, e di Paolo Oroſio; facendo volare il grido di queſta fama inſino alle Spagnie, doue Lucio Deſtero, era intendente di quel Pretorio: ſeguendo la fede di così celebre ſcrittore, Conſtantino Laſcari, Maeſtro nelle Academie delle Greche, e Latine lettere, famoſo teſtimonio di auttorità ſuprema nel ſuo ſecolo, non ſolamenre ne autenticò la credenza, mà faticò per tramandarla a i poſteri, traducendola dall'Idioma greco in latino, illuſtrandone la traduttione dopo di auerſi ſmarrito l'Originale Ebreo, ſcritto dalla Vergine, nelle riuolture di guerra della Sicilia.

Seguirono à queſti, il Mutio Giuſtinopolitano Iſtorico delle coſe d'Italia, Alfonſo Villegas Spagnuolo nell'Iſtorie Eccleſiaſtice ed il Pietro Caniſio Geſuita, lodato (dal Baronio) ſegnalato in Dottrina, e Santità, nel lib. 5. della Beata Vergine, il quale così ſcriue, *Apud Siculos, extat inſignis Reſpublica Meſſanenſium, quæ literam, ab eadem Virgine miſſam, prædicat, atque, vt audio, reuerenter in ſuis ſcrinijs oſſeruat. Hac ergo, velut Marianæ charitatis ſymbola, dixerim, quibus talem tantamque Matrem de multorum etiam abſentium, longeque diſſitorum ſalute, non parum ſollicitum fuiſſe, res ipſa declarat.*

Martin Nauarro, diligente Scrittore, nel Libro dell'Oratione, & Hore Canoniche, tra l'altre coſe, che narra della Vergine, dice. *Quin etiam mihi nunc hac prælo ſubijcienti, allatum eſt cuiuſdam eruditi teſtimonium, quo affirmat Conſtantinum Laſcarim, virum eruditione præſtantem, tranſtuliſſe è Græca in Latinã, Epiſtolam quandam breuem, tam ab illo antea ex Hebræo factam Græcam, qua ipſa Virgo Mater amantiſſimè in ſuam protectionem ſuſcepit Ciuitatem Meſſanã, quæ à B. Paulo Apoſtolo edocta, ipſa adhuc viuentem per ſuos Legatos reuerenter viſitauerat &c.*

Giouanni Cartagena, famoſo Theologo de'noſtri tempi, nel ſuo Terzo Tomo, lib. 14. hom. 1. dice così. *Extant & aliæ duæ Epiſtolæ B. Virginis, quas Meſſanenſes, Florentiniq; ſe atcepiſſe gloriantur à Deipara miſſas.* E poco dopo, dice. *Ego verò non vi-*

deo

deo cur his Epiſtolis humana fides adhiberi non debeat, vt enim à recentioribus exordiar, illas acceptant doctiſſimus Caniſius, & ſignis Concionator Hieronymus Ferrarienſis, qui illamquæ ad Florentinos ſpectat, pro concione explicauit vigeſima quinta die Octobris, annis milleſimi quadringenteſimi nonageſimi quinti. Accedit quòd cùm antiquiſſima, & immemorabilis ſit vtriuſque huius celebris Vrbis traditio, quòd B. Virgo eas per Epiſtolas ſalutarit, non videtur vereſimile rem eſſe confictam &c.

Giouanni Maria Tarſia, nel lib. *Excelſæ Virginis Monarchia*. Lib. 4. cap. 10. di queſta Epiſtola, narra il ſimile, che dice il Mutio Giuſtinopolitano &c.

Chriſtoforo Verruchino, dell'Ordine Cappuccino, nel lib. Medit. cap. 77. num. 10. dice. *Hinc factum, vt cùm omnibus abundæ Hieroſolymæ copia nõ ſuppeteret, interdum Virgo per literas requireretur, & in vota flecteretur, nec eſſet, qui ſummè benignum ab ea reſponſum non ſerret, quemadmodum nonnulli contigiſſe narrant Ioanni, Ignatio, Ciuitatibus Meſſanæ, & Florentiæ, &c.*

Giouanni Viguerio, nel lib. In Inſtit. de Myſt. Incarn. cap. 20. *Tempore* (dice egli) *vitæ ſuæ non egerunt Apoſtoli congregatione Concilij, quia eius reſolutioni omnes in omnibus aſſentiebantur, qui poterant ad illam accedere, accedebant, & inſtituebantur, & per eos etiam alij per literas, vnde legimus literæ Diui Ignatij ad eam, &c.*

Pietro Antonio Spinelli, della Compagnia di Giesù, huomo pio, & erudito nel Trattato delle Feste, e Tempij della Vergine, num. 55. riferisce in questo modo. *Non immeritò Meßanensium Vrbem gloriari se recepisse Epistolam à Deipara in terris ad huc agente, & inter alia Templa eiusdem nomine Sacra, Cathedralem Aedem Assumptæ Virgini, insigni magnificentia extructam habere, quam quidem Thomas Fazellus à Meßanensibus conditã ait pulcherrimam esse, & quo ad interiorem cultum cuicumque Italicæ non temerè comparandam, &c.*

Giouanni Bonifacio, della Compagnia di Giesù, nell'Historia Verginale. Lib. 1. cap. 18. dice. *Fieri etiam fortasse potuit, vt hoc tempore literas illas ad Ciuitates Florentinam Messanamq; dederit, quas ipsæ iactant, & à Virgine se habere gloriantur: quod mihi pro cætera Beatissimæ Matris facilitate, & humanitate non magnopere videtur esse mirandum. Si enim Florentini, & Messanenses suam vtramq; Respublica, ad Beatam Mariam Virginem Epistolam miserunt, (Fides sit penes Historicos quorũ est Religionis in vtraq; Vrbe antiquitatis indagare) non est dubium, quin Virgo rescripserit, & ambas Ciuitates, qui Virginis mos erat, consolatione repleuerit, &c.*

Francesco Viuario, ò Biuario, nel Commentario, sopra il predetto Lucio Dextero, scriue anch'esso in questo particolare, &c.

Giouanni Pietro Odescalco, dell'Ordine de-

Chie-

Chierici Regolari, fatto poi Veſcouo di Vigeuano, nell'ottauo Diſcorſo del ſuo libro, così narra. *Non contenta hæc inſignis Magiſtra, Doctrina dumtaxat & operibus Vniuerſæ prodeſſe Eccleſiæ, multarum præterea particularium Eccleſiarum ſuſcepit curã, quibus per quã vtilia, ſanctiſſimaque tradidit documenta, nec non impenſis larga manu gratijs ac beneficijt, amplo eas fauore proſecuta eſt. Cuias rei clarum perhibent teſtimonium literæ, quæ hodieque aſeruantur, exaratæ (quem admodum creditur) ab hac Virgine ad Eccleſias Florentinam, & Meſſanenſem, ſigna dubio procul euidentia curæ, quam ipſa, Mater dixeris amantiſſima au magiſtra, circa earum ſalutem gerit, mentem impenſam habet, &c.* Così il ſudetto &c.

Franceſco Faſano, del medeſimo Ordine, nel ſuo Lib. par. 2. lib. 1. cap. 23. ancor lui ne parla, &c.

Giouanni Battiſta Magnauacca Cremoneſe, nel Lib. Edit. Venet. 1619. &c.

Giouanni Battiſta Nouato, nel Lib. *De Eminentia Deiparæ Virginis Mariæ*. Secondo Tomo, al cap. 1. così dice parlando dell'Epiſtola della B. V. ſcritta à Meſſineſi. *Prædictam Epiſtolam verè à B.V. fuiſſe exaratam magni ponderis argumenta ſuadent, primò Flauius Lucius Dexter ſub anno Chriſti 86. ait. &c.*

Poi ſegue. *Secundò omninò veriſimile eſt, quòd Meſſanenſes ex prædicatione Diui Pauli fama Deiparæ adhuc ſuperſtitis ad ipſos delata, Nuncios ad eam miſerint, & conſequenter omni cum probabilitate affirmari*

poteſt

poteſt ipſam ſcripſiſſe Epiſtolam, qua Meſſanenſem Populum in ſui tutelam ſe recipere atteſtaretur, ſi enim Virgo etiam ad ſe non confugientes ſolet adiuuare, vt patet ex illis verbis. VINVM NON HABENT, ſanè multò magis confugientes. Tertiò Eccleſia multum fauere videtur huic pari, quia nunquam talem Epiſtolam improbauit, cuius hiſtoria publicè in Eccleſia Cathedrali Meſſanenſi depicta conſpicitur. Quarto, quando populus ad aliquem venerandum confluit, maximum illius ſanctitatis argumentum habetur, id enim ex Spiritus Sancti impulſu fieri exiſtimatur; ità cum prædicta Epiſtola ab Vniuerſitate Meſſanenſi firmiter habeatur, quòd à Deipara conſcripta ſit, & hinc ad eam peculiari deuotionis affectu venerandam quam plurimi excitentur, ſanè hanc excitationem à Spiritu Sancto eſſe, conijcere, poſſumus, atque adeò cauſam talis veneration is in veritate fundari piè, & prudentiſſimè credendum eſt, &c.

Poi dice. *Reſpondeo, non mirum, quòd Baronius exiſtimauerit Epiſtolam prædictam fuiſſe apocryphum, quia ad eius manus non peruenit Hiſtoria dicti Flauij Lucij Dextri, ipſe enim Baronius Tom. 4. anno. 392. affirmat, Hiſtoriam Flauij Lucij Dextri in magnum damnum noſtrum, & nocumentum multum periſſe, ſed reuera, talis hiſtoria non periit, de cuius veritate legatur Epiſtola quam cõſcripſit Euthrandus Sancto Patri Regimundo Epiſcopo Illiberitano, quæ extat in principio dictæ hiſtoriæ Flauij Lucij Dextri impreſſæ Ceſaraugustæ, anno 1619. &c.*

Hip-

Hippolito Marraccio Lucheſe, della Congregatione de'Chierici Regolari della Madre di Dio, in vna ſua Opera, ſtampata in Roma l'anno 1643. appreſſo Franceſco Moneta, intitolata. *Apoſtoli Mariani, ſeu de ſigulari Sanctorum Apoſtolorum in Mariam Deiparam Virgine pietate.* Difende mirabilmente la Lettera, ſcritta dalla Vergine à Meſſineſi, al Capo Tetzo, parlando di S. Paolo. E riferiſce largamente l'Hiſtoria con l'atteſtatione di molti Autori, contra l'Anonimo, con gran ragioni, &c.

Al Capo 3. C. 115. di S. Paolo, dice così. *Iam illud, Filium noſtrum, quis præter Virginis moderationem, ac humilitatem dicat?. An ſuperbè iactare Chriſtum Filium ſuum, ſe Matrem eſſe eius, quem Deum prædicarent Apoſtoli? at nomen Chriſti ne dum apud Iudæos adeò glorioſum illo tempore fuit habitum, vt multùm ex ea gloriatione Virgini concederet; quin probroſũ, legibus, & ſupplicijs flagellatum, ipſi quoque eius nomini prædicatores omnium dariis obnoxij, exoſi, & peroſi. Apud gentes fortaſſe recens conuerſos (Meſſanenſes dico) reris ſpecioſum auræ popularis expoſitum? at iſtis ea Virginis ſcriptio, neceſſaria fuit in religione inſtitutio, vt illam prorſus ipſam ex ea quoque confeſſione recolerent, quam non ita pridem Pauli prædicatione didiciſſent. Sed enim numerus multitudinis ſingulares Anonymi aures offendit. Quid iſtud, Filium noſtrum? dicat verò myſterium, ſi ignorat ſcribentis intentum; ſumma in ea formula eluceſcit humilitatis nota cum veritate coniun-*

cta

cta quandoquæ matrem se non negat in tempore, in patrem, qui æternus est, voluntatem quoque, & potestatem ex electa Virgine post sæcula generandi refundit, vt verè sit ille filius matris virginis, cui illa carnem dedit, humanamq; substantiam, verè sit, & Filius æterni Patris, qui infuso in viscera Virginis Verbo, Spiritu Sancto nauante, mutuatam ex purissimis sanguinibus substantiam naturæ Verbi in eiusdem persona copulauit; vt non immeritò; repræsertim flagitante, Virgini dicendum fuorit ac scribendum, Filium nostrum, Matris videlicet in tempore sine Patre, Patris ab æterno sine Matre, vtriusq; tamen vnitim, ac diuisim; sine verborum offendiculo genituram, &c.

Francesco Arias, della Compagnia di Giesù, nel Lib. *de Imitatione Virginis argumento*. Cap. 30. scriue. *Deiparam eximiæ charitatis officia non inter præsentes modò coluisse, verùm etiam apud absentes, missis ad eos literis pietatis, & solatij pleniss imis expleniisse, eosdemq; mysterijs diuinorum imbutos, solidos ac firmos reddisse, &c.*

Lorenzo Masello, nel Lib. 6. de B. V. cap. 18. dice. *Nolo syndicum huius agere deuotionis. nihil quod ædificat, charitatem auget, deuotionem excitat à sapiẽti & deuoto peccatore est repudiaudum, &c.*

Felice Astolfo Canonico del Saluatore, nel Lib. *de Reb. Messan. &c.*

Ferreolo Locrio, de B. V. &c.

Giouanni Paolo Ferrello. Cap. 54. &c.

Gio-

Giouanni Battiſta Lauro, in quelle parole dell'Inchofer. (*Dum Franciſcum Spataphorum Maletti Principem, cui nuncupat opus, ita alloquitur.*) dice. *Repetens animo Meſſanenſium tuorum Virginale Chirographum, diſce e noſtris ſchedijs Virginalis Annuli haud ita multis intellectam Hiſtoriam, &c.*

A queſti ſegue il Preconio Arciueſcouo Palermitano.

Cornelio Muſſo Veſcouo Bitontino, che dice. *Iſti enim verò ità de hac Epiſt. Virg. decreuerunt, vt Ioannes Camerota in M. S. atteſtante, in ſumma Doctrinæ, & eruditionis abundantiæ, Traditione præſertim Meſſanenſium, ab Epiſt. Virginis, religionem ſacratam vellent, &c.*

Il P. Inchofer, vi aggiunge Giorgio Gualterio. *In Tabul. Antiq. Siciliæ.*

E Paulo Gualterio. Lib.7. *de Sanctis Calab.* c.7. riferiſce. *Plura à Chriſto geſta, quam quæ ſcripta extãt. imò hæc pauciora quàm quæ notata, nec dubium idem contigiſſe ingeſtis Apoſtolorum, vt quemadmodum prædicationes Lucæ Marci, & ſociorum in Rhegyno littore habitæ, præteritæ ſunt, ita & inſtitutio Stephani Epiſcopi Rhegyni, & Barchirij Meſſanenſis omiſſo, quod illis prædicationi intentis occaſio effluiſſet. Neque tamen hæc idcirco repudianda, ſi à traditione, auctoribus, & Libris non ſuſpectis conſeruentur, &c.*

Ottauio Gaetano, citato da Cornelio à Lapide, e Giacomo Trino, ſcriue anch'egli, circa il ſenti-

mento della venuta di S. Paolo Apoſtolo, in Meſſina, &c.

Vi pone anco il predetto Inchofer, Thomaſso Tamaio.

Giouanni Battiſta Bariolo Milaneſe.

Giouanni Battiſta Corteſe da Bologna. Che orando a Meſſina, chiuſe la ſua Oratione con queſte parole. *Quando Deiparæ patrocinium, dulcis illius Epiſtolæ quam ad vos ab ea miſſam colitis Sacramento firmatum, nullo non tempore integram inuiolatamq; ſeruabit fidem, &c.*

Aggiunge finalmente l'Inchofer, Biagio Gondisaluo de Ribera, & il Licentiado Roderico, &c. con molti altri foraſtieri. Senza quelli della Compagnia di Gieſù, Franceſco Coſtero, Antonino Bulingham, Oliuerio Bonartio, nel ſuo Eccleſiaſtico, Lorenzo Maſſelli, Cornelio à Lapide, Giacomo Tirino, e più di tutti Melchiorre Inchofer Auſtriaco, in vn giuſto Volume, ſopra l'iſteſſa Epiſtola, &c.

Oltre queſti, il Padre D. Franceſco Maria Maggio Palermitano, de' Chierici Regolari, ſoggetto di ſingolar virtù, e bontà, che fù Miſſionario nella Giorgia; in vna Relatione, che fece al ſuo Padre Generale, della Vita, e morte del Padre D. Giacomo di Stefano, di Santa Memoria; vno de' primi Miſſionarij della Sacra Congregatione di Propaganda Fide, in detta Giorgia; che viſſe, e morì

con

con fama di Santità, e Miracoli, come in detta Relatione ſi vede, ſtampata in Colonia, l'anno 1643. trattandoſi in eſſa di quello, che operato haueua nella Città di Meſſina (l'accennato Seruo di Dio D. Giacomo) riferiſce queſte parole.
Ego eam Vrbem inſigniter illuſtrauit; & Epiſt. Virg. Mariæ, ad Mamertinos, Pauli Apoſtoli prædicatione ad Chriſti Fidem conuerſos, ſingulari pietate tutatus eſt; hanc deuotionis ergò, pluries repetebat; atque auctor fuit vt ab exteris coleretur; & ſemel de ea, Illuſtriſſimi Senatus rogatu, in maiori Templo diſſeruit: cuius quidem ſermonis autographum, magna, vt par eſt, reuerentia, aſſeruatur à Benedicto Saluago, apud Sanctiſſimum VRBANVM VIII. pro eadem Vrbe Reſidente, viro morum elegantia, pietate, atque eruditione ornatiſſimo, &c. L'Oratione del ſudetto P. D. Giacomo, che fù tranſuntata per publici Atti del Notario Giouãni Scilla, à 16. di Marzo. 1641. hò viſto, che egregiamente difende queſta Sacra Epiſtola.

Di più vn Leonardo Greco, & Orlandini, Canonico Palermitano, nella ſua Deſcrittione di Mõgibello, e Lodi di Sicilia, Stampata in Palermo, l'anno. 1611. per Gio: Antonio de'Franceſchi; cõchiude quelle di Meſſina, col ſingolar fauore (com'egli nomina) della 3. e 4. volte, Satiſſima Lettera della Madonna, &c.

Medeſimamẽte il P. Pergamo Geſuita, Co P. P. Lodouico Protoſpataro Minorita, e P. Gaſpar

Sghemma Franceſcano, ambi Palermitani, in alcune Prediche ſtampate.

Il Padre Gio: Battiſta Appiano, della Compag. di Giesù, Piemonteſe, ancor lui tirato dalla Deuotione di queſta Santa Epiſtola, cõpoſe vn'Opera, intitolata Viaggio dell'Ambaſciadori di Meſſina, mandati alla gran Madre di Dio, in Gieruſalemme, congetturato, e contemplato da mente deuota della Sacra Lettera. Mandata in luce dal Secretario Franceſco Afflitto, perſona di molta virtù, & eruditione. &c.

E tanto celebre, & accetta al Mondo queſta Sacra Epiſtola, che non ſolamente hà eccitato le penne di molti Hiſtorici, e Letterati (conforme ſopra habbiam fatto conoſcere) à celebrarla; mà anco le Trombe, e Lire de'Poeti, à venerla, come ſi vede; etiamdio nelle lingue ſtraniere; vn Spagnuolo, che è il Padre Luys Fernandez Blaſco, del Terzo Ordine di Penitenza, naturale di Senſeca, luogo della giuridittione della Città di Toledo in Caſtiglia. In oltre, quel tanto famoſo Poeta Toſcano, Franceſco Bracciolino, che in honore di queſta Sacra Epiſtola, compoſe vn intiero Poema Heroico, di 16. Canti; Così parimente il Padre Girolamo Petruccio Camerineſe, della Compagnia di Giesù, Poeta tanto illuſtre nella Latina Lingua.

Queſto, compoſe in honore della Sacra Epiſtola, da 530. verſi puri Iambici, compoſitione la più labo-

laborioſa, che nella Poeſia ſi troui; non hauendone compoſti ſe non pochi gli medeſimi Inuentori, per la molta difficoltà di detta compoſitione.

Il Primo, ch'è il Padre Luys Fernandez Blaſco Spagnuolo, nel ſuo Poema, in verſi antichi, parlando della venuta del noſtro Apoſtolo in Meſſina, al Canto 18. foglio. 149. nella ſeconda parte del Libro, 2. intitolato. Vniuerſale Redẽtione, o Chieſa Militante; dice in queſto ſuo Canto, nel proprio Idioma Spagnuolo, trattando dell'Epiſtola della Beata Vergine a Meſſineſi, a punto queſte parole.

CANTO XVIII.

MAria bïja de Ioachim, y Madre
Del verdadero Dios Chriſto en Cruz muerto
Del Tribu de Iuda, la eſtirpe y caſa
Del Pſalmiſta Dauid Real Propheta,
A todos los veZinos de Mecina
Salud deſſea, y benedicion y todo
Del Padre Aterno, Dios omnipotente:
Por teſtimonio publico, y fe, cierta
Pare çe que embiays Embajadores
A nueſtro in menſo Hijo, confeſſando
Por Hijo verdadero de Dios viuo,
Y junto con ſer Dios, verdadero hombre,
Que auiendo reſurgido ſubio al Cielo,
Siguendo el verdadero, y real camino

Por

Por medio del Sermon de Pabl Apoſtol:
Por ello os benediximos amplamente,
Siendo vueſtra Ciudad tambien bendita,
De quien queremos ſer continuamente
Sù defenſa, sù amparo, y Protectora,
Como pare çera por eſta Carta
Fecha el anno natal de nueſtro Hijo
De dos ſobre quarenta, en la primiera
Indicion, che ſe cuenta a tres de Iunio,
Diez y ſiete de Luna, en quinta Fenia,
Dada en Hieruſalem: y Maria Virgen
Confirma con ſu mano a queſta Carta, &c.

Non ſolo dico a'Spagnuoli, mà anco ad altre Nationi, e aſſai ben cognita. Come ancora nell'Idioma Franceſe.

Notaſi nel Theatro del Mondo del Nuouo Atlante, di Guglielmo, e Giouanni Blaeu. Parte Terza, con l'Appendice, &c. Stampato in Amſterdã, in Olanda, l'anno 1640. appreſſo Giouanni, e Cornelio Blaeu; nel Trattato, che fà di Sicilia, & in eſſa, della Città di Meſſina, a c. 112. queſt'altre parole, nella ſudetta lingua Franceſe.

D'auantage ceux de Meſſine Font gloire d'vne Lettre de la Sacrée Vierge, dattée de l'an. 42. de la Natiuité de Chriſt. & eſcrite de Ieruſalem, par la quelle, en recompence de ce qùils auoient cruen ſon fils par la predication de S. Paul, elle les benit, & promet d'eſtre perpetuelle Protectrice de leur Cité, &c.

Il Se-

Il Secondo Poeta, e il predetto Bracciolino, del cui Poema, ne notarò ſolo queſte poche Stanze, al Primo Canto, per dar ſaggio della compoſitione.

RIgar ti piacque, e con Diuino inchioſtro
Segnar vn Foglio, onde l'Inferno tremi,
Madre di Dio, frangendo all'empio Moſtro
Col braccio tuo l'andar, che col pie premi,
E ſi ſouente il patrocinio hai moſtro
De' Meſſineſi tuoi ne' caſi eſtremi,
Che più dubbio non v'è, che mai ſi ſtanchi
La tua pietade, ò gli abbandoni, e manchi.

Pagina auuenturoſa, ou'è raccolto
Di fauori Celeſti ampio Teſoro,
Pretioſi Caratteri, che han tolto,
Benche tinti di Nero il pregio al Oro,
Per voi ſpeſſo ſcuopri l'Auguſto volto
MARIA propitia a i lidi di Peloro,
E giammai non potè contra quel loco
Cuſtodito da lei Ferro, ne Foco.

Da quella Man, che rannodò le Faſce
Souente attorno al gran Figliuol di Dio
Vien la tutela, egli nel Mondo naſce
Per liberarlo, e ſol però morio,
Dopò la Croce ſua vuol, che ſi laſce
La pietoſa ſua Madre al Popol pio;
Perche reſtar non dè ſenza Tutrice
Della ſua propria, e cara Genitrice.

Hor

Hor quando il tempo raditor funesto
Delle glorie mortali, ogn'alto segno
Cancellasse à Zanclei, riman pur questo
Sicuro più d'ogni sicuro pegno,
Pronto è'l sussidio apparecchiato, e presto
Douunque appressi alcuno stratio indegno;
Che combatter, e vincer per Messina,
Suol la Celeste Amazone, e Reina.
Se da Guerra, da Fame, ò dall'immonda
Disertatrice abominosa Peste
Vede affrontarsi, e minacciar la sponda
Col abbassar dell'empie corna infeste,
Senz'alcun fallo, oue sua gratia abbonda,
Corre la bella Vergine Celeste
In fauor di Messina, e in Ciel combatte
Sempre vincendo, e gli auuersarij abbatte.
Visibile appariſce, per costume
Non interrotto à custodir le mura,
Basta aprirsi il bisogno; appena il Fiume
Cresce, ed ecco è sopita ogni paura,
Appar cinta di rai tinta di lumi
La fauoreuol Vergine sicura,
E difendendo a i Messinesi il cinto,
Pria che lo guardi, hà combattuto e vinto. &c.

Il Terzo Poeta, è il sudetto P. Giacomo Petruccio. De'cui accennati Versi, ne porrò per sodisfattione di chi legge, questi pochi.

Valete

VAlete lecta ſemper, & legentibus
Ineuoluta Siderum volumina:
Valete: Virginalis vna linea
Præu nitore vulgus omne Siderum.
Maria ſcribit. Aduolate Cælites:
Poli patentis explicate paginam.
Maria ſcribit. Aſtra quid moramini
Papyrus eſſe, vel tabella Virginis?
Maria ſcribit. Ater procul liquor:
Papiri in arua Siderum iubar fluat:
Nigrante proq; ſepia roſas tuas,
Tuoque Sol ab ore funde Purpuram.
Maria ſcribit. E mari recondita
Vt exanere, Margarita non volas?
Maria ſcribit: O notanda litteris
Beata Corda, Pergamena ſi forent?
Inuſta Corda Virginali Imagine;
Erunt Mariæ Imago: quid ſuperbius?
Arata Corda, Virginis ſtylo, & manu;
Mariæ erunt Tabellæ. quid beatius?
Maria ſcribit. illa ſcilicet manus.
etc.

Autori Meſſineſi, che ſcriſſero ſopra la S. Epiſtola.

MOlti altri Autori Meſſineſi, ſcriſſero ſopra di queſta Sacra Carta, coſi in proſa, come in verſi; tra i quali furono i ſeguenti.

Franceſco Maurolico, Illuſtre Mathematico, che nel Compendio delle coſe de'Sicani. Lib. I. così dice. *Paulo Diuini Verbi Concionator, à Feſto Præſule vinctus Romam miſſus, Melitam, Syracuſas, Rhegyum, atque Meſſenium Fretum pernauigat, anno Salutis quinquageſimo octauo. Tunc ſicut cæteris in Prouincijs, ſic & in Sicilia iactæ ſunt prima Chriſtianæ pietatis fundamenta. Memorant, & Paulum in Sicilia concionatam, quòd abre non eſt, quando non tota eius peregrinatio literis mandata eſt. Quin, & Meſſanam, miſſis ad Deiparam Legatis, receptoq; ab ea Epiſtolio abiectis Gentilium erroribus ſub eius Tutelam veniſſem, &c.*

Giouanni Camerota, ſudetto, Veſcouo di Boua, in Calabria, Antonio Viperano Veſcouo di Giouenazzo in Puglia, Vincenzo Ferrarotto, Siluestro Maurolico, Nicola Antonio Coloſſo. Filippo Gotho, Gioſeppe Buonfiglio, Archangelo Ruſſo, Aleſſandro Calamato. Alberto Picciolo, P. Placido Samperi, Girolamo Trimarchi, dell'Ordine de'Minori di S. Franceſco da Paula, Theologo, noto appreſſo diuerſi Autori, Bartolomeo Petracci, P. Angelo Giardina, nell'Opera, intitolata *Sacrum Stagnum Sententiarum*. Il Dottore D. Benedetto Saluago, nella ſua Apologia *Pro pietate Meſſanenſium. Ex Traditione Reprimiſſæ Protectionis In Epiſtola B. Mariæ Virginis*. Placido Reina, E Mario Giurba, Dottore, & io medeſimo in vn mio Ora-

torio Poetico, intitolato la Fede di Zancla.

A'quali ſi puol aggiungere (oltre il Poemetto di Scipione Henrico.) il Padre Paolo Belli, della Cõpagnia di Giesù, in vna ſua Opera, intitolata, *Gloria Meſſanenſium, &c.*

Ma, che, la ſuentura, ed il fato ſiniſtro degli Spagnuoli Miniſtri di queſti tempi, toſto gli leuò dalla memoria tanti famoſi Autori, tanti celebri Scrittori, e per certo, che ſi l'aueſſero ſempre tenuto verde come in lei era di douere al ſicuro non auerebbono vſato contro Meſſina tanta ſuperbia, ne denegato la loro giuſtitia a Meſſineſi, i quali tenendo ſempre in ſuo fauore la potenza del Cielo, poco anno pratticato valeuoli le forze della terra in potere di vn Monarca così grande.

In darno ſi doleranno queſti mali auuertiti Miniſtri de i diſordini, quali an fatto eglino iſteſſi in diſprezzar Meſſina con voler violare tutti i ſuoi priuilegi, vnica cagione di coſi noioſe rouine, ſtimando i Meſſineſi per Vaſſalli temerarij, e viuaci, ſol per difendere quelle gratie a loro conceſſe con tanto ſpargimento di ſangue, meritate con rileuãti ſeruitij, ed anche comprate con molti milioni di ſcudi.

Aueuano ſenzatamente da credere, che quella Città di Meſſina, che per il corſo di tanti ſecoli, ſi era veduta nel Mondo glorioſamente ruotare vittorioſo il brando, riportando vna per ſempre im-

mortal fama : quella non giamai resa satia di recidere a costo delle vite di mille Eroi trionfanti le palme : amando meglio riposarsi sotto le placide ombre degli vliui, che goduto auea per tanti anni sotto il giogo d'vna vera vbbidienza del dominio spagnuolo : più tosto dar materia alle penne degli Istorici, d'vbbidiente vassallaggio, che di registrar le sue glorie in rendersi inuincibile alle torbide forrune delle disunioni Ciuili ; per non perdere il bel sereno della pace, nelle tempeste della guerra; con arrischiare la tranquillità posseduta per tanto tempo ; mà però nulla curandosi i Ministri Spagnuoli cimentare il loro possesso, speranzati dalle debolezze di alcuni plebei volubili, riportorono infelici auuenimenti ; sperimentando con loro perdita il valore de i Messinesi ; in fine loro medesimi anno toccato con mano, che non deuono gouernare i sudditi coloro, che son schiaui delle proprie passioni, Poiche seguendo vna sciocca politica, si auuenturano à perdere, tenendo poco sicurezza di guadagnare.

I Ministri sauij, deuono auuertire, a non fidarsi nella beneuolenza populare, che in effetto altro non e, che vn vento del quale la durata e assai inconstante.

Sè nell'ora, che l'an cercato d'opprimere con togliergli le forze, acciochè non potessero, volendo i Messinesi alzarsi, e mantenersi in piedi, auessero

ſero penſato al pericolo, che auerebbono potuto incontrare, non ſarebbono al ſicuro caſcati in cercità, così grande, di non curarſi, di paſſare preſſo tutto il Mondo per barbari Miniſtri, volendo defraudar, non ſolo il giuramento di tanti Monarchi, e Prencipi coll'inoſſeruanza dei Priuilegi, mà ancora per rubbatori dell'auere de i ſudditi, auendo la Città di Meſſina comprato ogni linea delle ſue preeminenze a prezzo d'oro; ed è certo, che ſi auesſe ammaſſato la ſomma data alli Spagnuoli per l'equiualente di quelli ſarebbono i Cittadini li più ricchi del Mondo, poiche fatto il veridico conto, ſi vede bilanciato auer tanto riceuuto la Monarchia di Spagna dalla Città di Meſſina, quanto ci ha dato nel traſcorſo di tanti ſecoli l'Iſola intiera.

Queſta volta gli accennati Conſiglieri anno voluto, che vna Monarchia Cattolica ſi ſeruiſſe di precetti politici, quali ſono non troppo lontani dalla tirannide, oſtinandoſi a non confeſſare, che la Città di Meſſina ſin dal ſuo naſcimento ſi è moſtrata in ciaſchedun fatto d'armi formidabile, ed inuincibile ai ſuoi nimici, quali con potentiſſime armate anno auuto ardire di battagliarla; è ſe in alcun tẽpo è ſtata aſſalita l'anno colle lacrime del proprio ſangue compianto la loro rouinoſa ſtragge; il Mondo tutto ne ha confeſſato le proue delle ſue prodezze, così ne i fatti egregij nel mar di Teſſalonica, quando ruppe, vinſe, e ſoggiogò il ribelle

belle Constãzo; e suoi Bulgari alla Cesaria Maestà d'Arcadio Imperatore dell'Oriente: essendosi sempre, i Messinesi, come buoni Vassalli, mostrati prõti a fermare sul capo del loro Rè i Diademi Regali; sì che sotto la guida del Gran Metrodoro Straticò di Messina, fatte auuisate tutte le Città di Sicilia, e della vicina Calabria, si inuiorono in Tessalonica, oue superorno e vinsero l'armata colla guida di Catillo è premiato all'ora il valore de i Cãpioni di Zancla, ne furono sublimati cõ mille onori; ordinãdo l'Imperatore Arcadio, chiamarsi la Città di Messina, Protometropoli della Sicilia, e della Magna Grecia, Padrona della Città di Reggio, e d'Imera; cõcedendoli la libertà come concesso l'aueuano gl'antichi Romani: facendola eguale alla famosa Città di Constantinopoli; arricchendola delle Insegne Imperiali; concedendole a perpetua memoria delle sue glorie, quello onoreuole Priuileggio, che incomincia.

ARCADIVS SANCTÆ BRACHIO TRINITATIS in Orbe Monarcha Christianũ basis, & Protector Romanorum semper Augustas Imperator.

HAnc notari iussimus Chrysobullam per manus Arsanij Durachi scribæ nostri Ciuibus, & Ciuitati Messanæ. vt propter honorem, quem ex illa consequentur, pateat omnibus auxilium, quod nobis, & Imperio

præ-

præſtiterunt. Eramus in Ciuitate Theſſalonicæ à Bulgaris noſtris hoſtibus, & Imperij rebellibus obſeſſi, qui adheſerant Conſtantio Imperatori, præuaricantibus Conſtantinopoli ferè totaque Thracia, & alijs Imperij Prouincijs. Scripſimus multis gentis pro ſuccurſu, quæ nequentes defecerunt. Siculos non tetigimus, quia moleſtabantur ab Agarenis; ſed predicta Ciuitas Meſſana non requiſita, nec citata Claſſem animoſe parauit, quæ ab inſperato ſuperuenit Galeas, quæ nos obſidebant, in pelago vicit, ſubitoque impetu proſtrauit hoſtes, qui nos etiã terra coercebant, vt ſic errarent diſperſi, quod fuga turpi ſine vexillo, & nomine fædum haberent ſalutem. Quibus voluerunt ſeruitijs, ſeruitia cumulare, & ad noſtri petitionem perſonam noſtram, noſtros cum eorũ claſſe honorificè detulerunt vbi Ciuitate nobis reducta Conſtantius factionis caput, cum proditoribus in Moga palatio ſe iutarunt, quod Meſſanenſes expugnantes cepeperunt in manibusq; noſtris Conſtantius, & ceteros proditores aſſignarunt. Propter quod, iuſtum duximus, Ciuitatem, & ipſos Ciues maximis præconijs decorare, cum maxima promereantur. Ideo fecimus ipſam Ciuitatem in iſta Magna Grecia, & Sicilia Prothometropolim. Dominium loco noſtri, & ſucceſſorum noſtrorum, totius Siciliæ ſibi perpetuo dedimus, exemptam, & liberam fecimus, vt illam Romani fecerunt ab omnibus angarijs, parangarijs, taxis, dohanis, & contributionibus, vbicunque fuerint. Solum motu proprio fecit in noſtrum, & Imperij ſuccurſum, propterea nullus Meſſa-

nenſis

nensis cum noluerit ad armatam per mare, nec terra ire cogatur. Dignissimus etiam ipsam sic quod æquetur Constantinopoli. Nulla vnquam vexatione substantiali, vel personali ciues grauentur, sed vbique præhonorentur, nullus ei vel eorum alicui contumeliam vel iniuriam audeat inferre, conscius illam Imperatori feciſſe, ſeq; in magnum crimen incidiſſe, & habere ſceptrum Imperatorium pro vltore, & ipſius Ciuitatis Strategotus licet non fuerit miles ad ipſius Ciuitatis honorem dum in officio præfuerit, Militum inſignia portet. Et cum transfretare voluerit Imperator, Meſſanenſium Galeam aſcendat, cui cæteræ de Claſſe reuerentiam præſtabunt, ſibiq; cedant, etiam ſi perſona Imperatoris abfuerit. Rhegium Ciuitatem, & Himeram ipſi Ciuitati aſſignauimus, peculium & Imperatoriæ Coronæ de membris nobilibus conſtituimus in æternum, à qua nullo euentu ſegregetur. Vtq; ſit notum omnibus quantum cupimus ipſam Ciuitatem ominere, ſibi dedimus noſtrum vexillum, & arma: quæ geſtabit honore ſumme noſtris æquale, cæterarum Ciuitatum armis, & vexillis ſubiacentibus excellere ipſam decreuimus, velut extulit ſemetipſam nobis, & Imperio ſuccurrendo. Præſentem Chryſobullam. Proprijs manibus Metrodoro, & cæteris Ciuibus Meſſanæ conſignauimus Conſtantinopoli in campo Phanhierio congregatis illic Patriarcha Reuerendo Archiepiſcopis Epiſcopis, Magnatibus, & Plebe, nobis in honorem ipſius Ciuitatis in Throno Imperatorio cum inſignijs conſidentibus.

Poſt

Post Mundum creatum Ann. 5662. a Natiuitate Domini Nostri Iesu Christi, quadrigentesimo septimo.

Era ben di ragione di nõ lasciarsi fuggire si presto dalla mente, che stando sotto il tiranno dominio de Goti la Sicilia, Messina nella crudeltà di quei barbari, conseruò con valore indicibile la sua cara libertà: e soffrendo valorosamente i continui assalti di Teodorico, che desideroso di stendere il suo dominio oltre l'Italia, soggiogò la Sicilia, si mantenne per l'Imperatore dell'Oriente, per conseruar constantemente la fede: e che ancora coll'aiuto de i valorosi Messinesi, Belisario Capitan Generale del Gran Giustiniano, ricuperò l'Italia, e la Sicilia constringendo a fuggire i Goti: e non poco dopo fecero, che più volte fuggissero le scelerate antenne de i Saraceni di Mauritania; come bene lo prouorono gl'infelici Octumen Califà o Pontefice di Damasco, e Moacco septimo, che tento la terza volta il conquisto dell'Isola, essendo Imperatore Constantino quinto: ed alla fine, col valore di Georgio Maniace, dà altri chiamato Molocco, i prodi Mamertini, di nuouo richiamarono l'antica libertà nella Sicilia, cacciando dall'in tutto il tirannico impero degli Africani, con implorare l'aiuto del Conte Rugiero, Normanno Principe, si glorioso per tante segnalate vittorie riportate nella Calabria contro de i Saraceni; il quale riconoscendo dalle animose attioni, e risolutioni de i

Meſſineſi l'acquiſto della Sicilia, fauori ſempre la Città di Meſſina, riparando le muraglie, e fabricando molti ſuperbi Tempij: ed in ricompenſa dopo di tanti ſegnalati ſeruitij, Rugiero Secondo, gli ſpedi il Priuilegio, che quì ſi legge.

IN NOMINE DEI ÆTERNI
Saluatoris Noſtri Ieſu Chriſti Amen.

ROgerius Diuina fauente Clementia Primus Rex Siciliæ, & Principatus Capuæ, Optimè ſtatuit prouida moderatione vetuſtas, vt ſui recipiant præmia laborantes, qui publicis vtilitatibus obſecundat, ne quis præteritus reputetur, qui probabili fuerat actione laudãdus. Nouimus itaq; narratione, ſcripturaq; vetuſta, pariter, & moderna; quot labores, damna, & prælia, ſubſtinuerat Nobilis, & laudanda Ciuitas Meſſanæ, & eius Ciues, vt Chriſtianum dominium expulſis Agarenis in Sicilia refulgeret. Nam magnificum quondam Patrem noſtrum ad illam capeſcendam introduxerunt ipſum ope, & opere præiuuantes tum maxima ſubſtantiæ, & ſanguinis effuſione, donec in ipſo Patris noſtri dominio excluſis infidelibus, fuit tranquilla ſerenitate pacatum; & nobis etiam in cunctis neceſſitatibus eorum oſtendere virtutem. Propter quod debitè ſtringimur ipsã Ciuitatem, & ciues antiquis prærogatiuis, & honoribus præſeruare, nec minus de nouo concedere, & remunerationis præmio retribuere. Et quoniam authenticis ſcripturis

turis indicantibus ea Ciuitas velut REGNI CAPVT ſemper extitit præhonorata, non ſolum tempore Romani, & Græcorum Imperij, ſed etiam dum eſſet ab eiſdem Aganeris, dignum arbitramur ideo, ex nunc pro eius labore iuuante colitur ibi Sancta Religio Chriſtiana meritis prærogatiuis extollere. Iugitur perpetuo ſtatuimus, vt in eadem Ciuitate, ſit in Capite Regia Curia principalis, inqua præſint annuales Straticotus, & Iudices ordinarijs, tam Græci, quam Latini, ibiq; & non alibi, in primis Iudicijs Ciues, & habitatores Meſſanæ, tam intra ſe, quàm ab alijs conueniant, & conueniantur, incusẽt, & incuſentur tam de Ciuilibus, quàm de Criminalibus magnis, & parius publicis, & priuatis, præter ſi Regni ſtatus præuerſio tractarctur, & tunc ſi decreuerit mandatum Regium vel per alios officiales hoc immane delictum puniatur ibidem. Quod Strategotus de ſe, vel eius arbitrio nihil exequatur nullamq; capiat mercedem, pœnam, nec ſolutionem, niſi quantum Iudices mediante Iuſtitia terminabunt, erit itaq; ſolum iuſtitiæ exequtor. Quæ Curia præſit omnibus, & ſingulis Ciuitatibus terris, & locis, quæ ſunt à Leontino, vſque ad Pactas, & ipſarum habitatoribus, ac eius officiales. Et ſi Ciuẽ Meſſanæ contingerit criminaliter accuſari, quod actor in eodem iudicio teneatur comparere, & iuret ſe non malitia incuſare incuſationem, proſequatur vſque ad ſententiã, & exequutionem, & quoties vlterius noluerit, proſequi penitus extinguatur. Quodq; Sacr. Regius Quæſtor ne aliquis officialis Regius contra ipſos Ciues, & habitato-

res causas moueat, nec motas accipiat; vbi lis, & actio est particularium, vel esse debeat, sed si ex commissis per eos aliquid Regio competat fisco illius iudicio exigatur in Curia prædicta postquam fuerit per vltimam sententiam iudicatum, quiq; solus audiatur incusans, qui suam, vel suorum prosequatur iniuriam. Statuimus etiam, quod ibidem in ipsos Ciues vbique perpetuo iustitia præseruetur, ità quod, non sit locus iniustitiæ, nec exceptio personarum, etiam si Regia potestas, seu persona, vel eius officiales auttoritatis cuiuscumque litigauerit cum ciue, vel habitatore Messanæ, nullius fauore legis, neque priuilegiorum præponatur, sed iustitia communiter ministretur, & à suo prædicto foro non possint illum extrahere vt alibi conueniant illam vel incusent. Et si Regium prætorium, vel alius officialis ciuem vel habitatorem Messanæ incusauerit, seu conuenerit, & pro re quacumque in iudicio succubuerit sibi damna resarciant, & expensas, etiam si fuisset de crimine eam luat quam meruisset incusatus: Addimus etiam, quod Regia auttoritas non vtatur ibidem, nec contra eosdem absoluta potestate, sed legibus ordinata, quam ex nunc legibus, & iustitia admoderamus, quandoq; non fiat ordinatio, mãdatum, vel scriptura, quæ sit contra ius, statuta, constitutiones mores consuetudines prædictæ Ciuitatis, & si contigerit nulli executioni mandetur, donec fuerit per iustitiam moderatum: Nec vnquam in eadem noui statuantur officiales, siue de nouo, ac omnes officiales statuendi a Regia serenitate, siue ad vitam, siue ad bene-

placitum, & tempus pro quacumque Iuriſdictione, & exercitio ſint ciues eiuſdem non ſuſpecti, nec infeſti populo aut moleſti. Inſuper, & omnes Ciuitates, & loca, quæ ſunt à Leontino vſque ad Pactas, iurare teneantur manutenere honorem Meſſanæ, pro qua, & Ciuium vindictam ad eiusdem Ciuitatis mandatum facere teneantur armatam per mare, vel per terram, exequendo, quæ ipſa Ciuitas mandauerit eis Regia fidelitate præſalua. Et quia CAPVT EST REGNI, & Regiam continet poteſtatem ordinamus, quod Rex qui fuerit ad tempus ad ipſius Ciuitatis honorem ſemper ſit & reputetur Ciuis, coronatus in eadem, in qua Regia ſtatus Regni, & regiminis omnia conſeruentur exempla, ſitq; præ alijs Regni Ciuitatibus in Regijſq; alijs conuocationibus, & Synodis ſedem primam, & locum obtineat principalem. In qua etiam totius dominij noſtri pecunia aurea, argentea, & ærea cudatur, & officiales ſui recognoſcant de qualitate, & pondere totius monetæ quæ per omne Regium dominium expendatur. Decreuimus, quod præſint in eadem Curia Maris Conſules per nauigium primates, & mercatores eligendi, qui cognoſcant de marinis negotijs, quibuſuis mercantijs, & earum naturam ſapientibus, qui Conſules de vſibus marinis, & modo regendi curiam valeant capitula ſtatuere. Volumus etiam, quod vbicumque mercatores, & nauiciorum domini Ciuitatis predictæ fuerint adunati, à tribus vltra poſſint Conſulẽ eligere, & ſtatuere confirmandum per Conſules antedictos, qui Conſul, & nullus alius infra Regium Dominium

nium audeat cognoſcere, & decidere cauſas ipſorum ciuium quaſcumque magnas, & paruas, Ciuiles, & Criminales, & quod nullus alius officialis audeat manus in cauſis eiſdem iniicere, nec contra dictos ciues, & bona aliquid intentare. Si vero, ea fuerit de crimine, vel a ſolidis auri viginti ſupra is tamen ciuis elegerit cauſam ſuam in eadem Ciuitate tractari pro cautela coram eodē Conſule ſecundum qualitatem negotij, & perſonæ ipſum ad dictam Ciuitatem vbi ligatur eum tranſmittat, & ſi crimen tale fuerit ſub fide cuſtodiæ diligenti. Coram verò Conſule per eoſdem extra noſtrum dominium eligendo omnes de noſtra, & ſucceſſorum noſtrorum poteſtate ſe conueniant, et accuſent, conueniantur, et incuſentur, et non alibi, nec aliquis de ſubditis Regis Siciliæ extra dictum dominium valeant Conſulem eligere, nec ſtatuere.

Hoc præmium eidem Ciuitati conceſſimus ad eius honorem. Præterea Ciues, et habitatores predictos liberos facimus perpetuo per totum noſtrum dominium, quod tunc habemus, et fauore Diuino Nos et cæteri Reges Siciliæ habebunt in poſterum de omnibus, et ſingulis gabellis Dohanis, et alijs ſolutionibus quibuſcumque, tam de magnis rebus, et mercibus, quam de paruis ſtabilibus. et mobilibus in mari, quam in terra, tàm in Terris Regijs, quàm Ducalibus, Eccleſiaſticis Comitum, et Baronum. Adiungimus, quod nullo vnquam tempore in eadem Ciuitate, & eſtra per ſuas Villas, & Rura talia collecta, angaria, parangaria, gabelle mutuum extorſio iaceatur, impo-

imponatur, vel colligatur, etiam ſi Rex quacumque neceſſitate perductus contra Regni ſtatuta, vel ſecundum tolleret, peteret, aut cæteros cogeret pro re quacumque neceſſaria liberi ſint, dum cauſauerint, aut conueniantur à trino pro centenario, proque rebus communibus, & publicis, ac negotijs Ciuitatis, nec a Regijs æpigrammatis intra, nec extra predictorum cogatur ad ſolutionem. Et nullo vnquam tempore de nouo, nec impoſitio quomodolibet imponatur in rebus quibuſcumque, nec in mercibus, tam in rebus, que fuerint in Ciuitate, quamq; portantur ab extra, etiam ſi eßent res inuentæ de nouo Mineræ Aquæ, & ſimilia, quæ in locis ciuium inuenirentur ſint ciuium ipſorum præter ea quæ in prædijs Regijs conceſſis ipſis ciuibus reperiuntur. Præterea, quod per omnia maria piſcari valeant abſque aliqua ſolutione, & pro eorum neceſſitate capere poſſint ex terrenis littoribus propinquis, nec minus pro vſu ipſorum ligna capere, vel capi, facere à nemore quocumque pro nauigijs ipſorum ciuium conſtruendis, aut reparandis, nulla ſolutione precedente. Addimus, quod nullus Ciuis Meſſanenſis ad ſtolum, & armatam quamcumque Regalem, etiam per mare, ſeu per terram, ire cogatur inuitus, præter ad hoc opus manere ad ſtipendia ſublimatus. Ciuis enim verus erit, & velut oriundus reputabitur, qui illic per annum, menſem, hebdogmadam, & diem hobitauerit, nec alibi domicilium habuerit, & quoties ſtatuetur exercitus, aut ſtolus in eadem Ciuitate vt ex eiſdem ciuibus armaretur galea cum qua Regia perſona transfretabit,

que

que galea cum ſignis Regijs, et Ciuitatis ab omnibus alijs honorabitur, et præponetur. Cum pro ſtatu Ciuitatis Cõſilium celebrabitur Sratecotus Iudices, cæteriq; officiales, et Ciues adire recuſantibus, et quiſque eorum non fuerit legitimè, et iuſte excuſatus per Conſilium multetur ſub pæna, quæ ſolidum aureum non excedat. Iubemus, quod Ciuitas Meſſana, et ab eis deſcendentes, qui extra dictam Ciuitatem habitauerint, gaudeant eius immunitatibas, exemptionibus, et prærogatiuis, quibus intus Ciuitatem commorantes, quoties ciuſdem ciuilitatibus ſe volucrit titulo prætueri. Decreuimus etiam, quod omnes exteri, tam nobis, et noſtris ſucceſſoribus ſubditi, quod non ibidem, eadem libertate tractentur, tam in Dohana, quam in alijs Regijs iuribus, qui ciues, et habitatores eoſdem in ſuis patritijs tractantur. Supradictis immunitatibus, et gratijs gaudebunt Iudei ſimul, et Chriſtiani, ciues eoſdem volumus in Regijs officijs maioribus, et alijs promoueri, Regiumq; Conſilium continuo ipſorum ciuiũ conſulatione muniri. Demum præcipimus, et mandamus omnibus ſucceſſoribus noſtris, quod præſens noſtrum exẽplar eidem Ciuitati, et Ciuibus obſeruetur, et perpetuo firmamento cuſtodiant, faciantq; ab vniuerſis officialibus effectualiter obſeruari.

Rogerius Rex.

Datum eſt hoc Exemplar Originale de noſtro mandato, Petro de Camulia, Aloyſio de Tranno militibus Ioanni Columnæ Iuriſte, et Philippo Burze, Philoſopho, Sindicis dictæ Ciuitatis per Iacobum Maliſcalco militẽ de Meſſana.

Aſſai

Aſſai poco ſenno di auere, ſi dichiarorono, ſcordandoſi de i fauori conceſſi a Zancla del Grande Enrico, terminata la Signoria Normanna in Sicilia, delle gratie della Regina Coſtanzà, del Rè Manfredo, e del Rè Pietro d'Aragona, de i Priuilegi del Rè Giacomo, e Federico, terzo di queſto nome, del Rè Pietro, e della Regina Maria ſua Conſorte, delli Sereniſſimi Rè Martino, Ferdinando, & Alfonſo, Giouanni Rè di Nauarra, e del Gran Ferdinando detto il Cattolico, il quale con animo Regio non ſi laſciò vincere nell'ingrandir Meſſina da ſuoi anteceſſori, arricchendola di pretioſe dimoſtranze d'affetto, come anche fece Carlo di Auſtria Quinto Imperatore, Filippo Secondo, Terzo, ed il Rè Filippo Quarto, il quale per le ribellioni ſortite nei Regni di Sicilia, e Napoli, in premio della ſua incorrotta, e coſtante fede, le cõceſſe Priuilegio di portar l'Altiero titolo d'Esẽplare Città, e d'eſſere Scala Franca nel ſuo porto a tutte le nationi, ſe ben queſta per la malignità dei Miniſtri non habij auuto effetto alcuno.

Queſta antica oſſeruanza di Priuilegi per il gran valore de Meſſineſi, e loro imparagiabile virtù, fù ſempre inuidiata dai Miniſtri Spagnuoli, e molto più da quelli affettionati alla Città di Palermo, i quali con molto ſdegno, e ſtudio cercorono inſinuare continuamente nella mente de i Principi, e loro Vicegerenti, Ordinationi, Pragmatiche, Par-

lamenti, e Bandi pregiuditiali a tante prerogatiue, tutto per far comprendere, che i Messinesi resistendo a i loro pregiuditij erano pronti a mostrarsi poco vbidienti, a riconoscere i Principi per assoluti Padroni.

Non volendo mai detti Ministri approuare, che i Priuilegi di Messina, sono il Patrimonio, che a lei lasciorono i suoi antenati registrati, e scritti col sãgue diramato gloriosamente in difesa delle Corone; e che meritarono tãte essenzioni, per onoreuole Epitafio della loro incorrotta fede.

Questi Ministri, an sempre dato ad intendere alla Monarchia di Spagna, quello, che diceua il buon Politico di Traiano Boccalini (che i Priuilegi, son come le ciregie, che si donano a fanciulli per star quieti quãdo gridano, e che accordandosi se le tolgono di mano: e che i Principi, deuono concedere facilmente i Priuilegi quando sono in necessità, per toglierli quando cessano i loro bisogni; per non diuenire i sudditi superbi, e baldãzosi.

Di tanti tentatiui pregiuditiali alla immunità di Messina diffusamente ne anno scritto molte eruditè penne di famosi dottori in difesa di sua ragione, con tutto ciò mentre io tratto de i successi sortiti in lei, e dell'Origine, da cui deriuarono tante guerre, nõ stimo disconueneuole di far palese in parte succintamente, quanto si affaticarono di poco tempo in quà i sudetti Ministri pregiudicare la Città dei suoi Priuilegi.

Vno

PREGIVDITII FATTI ALLA CITTA DI MESSINA

in tempo del gouerno di Don Ferdinando di Aiala, e Fonſeca Conte d'Aiala, Vicerè di Sicilia.

VNO dunque dei principali aggrauij dopo di auere nell'anno 1660. preſo il poſſeſſo nella Città di Palermo, fù che dimorò tutto il ſuo triennio (per controuenire al Priuileggio della reſidenza di meſi diecidotto, colla Corte nella Città di Meſſina, ad altro non badando, che a pregiudicar continuamente la Città facendola ſoggiacere a mille violenze, ed oppreſſioni, tanto maggiori, quante non meritate dalla ſua coſtante fede verſo il Real ſeruitio: i ſudditi, ſi diſperano quando ſi vedono trattati, non da vaſſalli, mà da ſchiaui; i Regitori ne i loro gouerni deuono diſpenſare la giuſtitia a ciaſcheduno, così a i particolari, come alle Vniuerſità: Il Miniſtro fà ſempre male, quãdo opera contro gli ordini, che li vengono dati; non può mai il Conte eſſer degno di ſcuſa, per auer controuenuto alla ſudetta reſidenza, ordinata in tanti Priuilegij Reali.

Auendo ſul principio del ſuo Reggimento ordinato a i Giudici della R. C. S. che doueſſero carcerare a Carlo Cianciolo Maſt. Not. dell'Vffitio del Senato, ed a Flaminio Verdura ambi benem. Meſſineſi sẽza aſſegnar la cauſa della loro preteſa colpa,

nõ eſsẽdo inquiſiti p neſſun Tribunale del Regno. Ordinatione cõtro il dritto di ogni legge Diuina, ed Vmana, poiche doue giamai fù colpa, non deue darſi la pena; la quale ſolamẽte deue ſeguir gli autori del delitto, e nõ à coloro che ſono innocẽti. In eſſecutione di tal ordine, furono arreſtati prigioni vno, nel Caſtello di Matagrifone, e l'altro in quello di Gonzaga, oue dimororno con infiniti diſaggi per molto tempo, non oſtante il frequentiſſimo ricordo della loro innocenza. Continuarono i medeſimi ordini alla Corte Straticotiale di carcerare Don Giuſeppe Brigandi, Capitano Nobile delle marine de i Villaggi di Mezzogiorno, ſenza ne meno auer commeſſo fallo veruno, cosi dimorò carcerato fin, che finì il ſuo vffitio di Capitano, poco curandoſi di reſtar dette marine ſogette alla ſcorreria de i Barbari, reſtando ſenza Rettore.

Nel meſe d'Aprile, inuiò nuoue lettere alla detta C.S. p le quali ordinaua, che ſi faceſſe à sẽtire dà ſua parte à D. Ceſare Marullo, Marcheſe di Cond'-Auguſta, D. Lorẽzo di Gregorio, quõd. D. Giouãne D. Marcello Cirino, Silueſtro Fenga, ed à D. Paulo Porco, tutte perſone di onoreuoli qualità, e dell'-Ordine Senatorio, che voluntariamẽte ſi aſtineſſero di concorrere alla dignità Senatoria, ſotto la pena di reſtar carcerati; e penetratoſi dal Senato cosi inſoffribile pregiuditio (prima di valerſi delle gratie Reali, e di annullar detto ordine per Con-

tro-

tropriuilegio, come ben poteua farlo, per eſſere pregiudicato il publico reſtando priuo di ſoggetti, così conſpicui per ſeruire la Patria) ſpedì il Padre Comm. Gioſeppe Tamagna della Madre di Dio de i Padri Reformati Scalzi della Mercè, per rappreſentare dà parte della Città al Vicerè le rileuantiſſime raggioni, perche non poteuano i concorrenti eſſer tolti dalla concorſa degli vffitij ſotto colorati preteſti, mà con aperta cognitione di cauſe, quali non appariuano in quei ſoggetti.

Non poco dopo, per non auerſi con prontezza vbbidito a tal ordine, il Marcheſe di Cond'Auguſta fù chiamato in Palermo ſotto lo ſpecioſo preteſto del ſeruitio Reale, il che ſentendo i Senatori di quel tempo, deliberorono di nuouo ricorrere al Vicerè per mezzo di D. Ignatio Guglielmo Padre della Primaria Congregatione di Gesù, e Maria, Vomo di così eſemplare vita, che morì con fama di Santità, ſperando la ſuſpentione di tal ordine, per mezzo di sì giuſtiſſime ſuppliche, mentre gli rappreſentauano eſſere il detto Marcheſe di Cond'Auguſta grauemente indiſpoſto, e ne meno delinquente di colpa alcuna; ma aſſai vane furono le continue inſtãze fatte dal Padre Ignatio al Vicerè, che ne meno fù poſſibile ammetterlo all'vdienza, anzi i Miniſtri replicarono più fulminanti ordinationi di carcerarlo: onde nõ potendo fuggire così violente rigore fù neceſſitato il Marcheſe poſponendo

nendo le difese della natura, che insegnano a fuggire l'oppressioni conferirsi in Palermo, oue dimorò aspettando sentire la causa della sua chiamata, ed il seruitio del Rè, che ad altro non si riduſſe, che a far dispendij, ed a trattenerlo a bada, e dar principio alla distruttione de i Priuilegij della Città.

Scaricò di lì a poco magior tempesta, mentre i Ministri con violente moto votauano le miniere del publico, fè egli vscire Sindicatore contro il gouerno Senatorio dell'anno 1658, e 1659. facendo venire in Messina nel furore de i giorni canicolari il Dot. Don Vincenzo finocchiaro Catanese, che non si rese mai stracco a dilluuiar pregiuditij, mai intese oppressioni, e vessationi mai pratticate, ne i sindicati: volendosi ingerire nella reuisione de i conti, che principalmente spettaua al Tribunale del Patrimonio, onde alla fine non auendo fatto prima contumace la sedia di quel tempo 1659. passò a sentenza di bando negando le difensioni legitime.

Nel medesimo tempo, per continuare il Conte d'Ayala i pregiuditij, e combattere la fedeltà della Città, fece vscire ordine al Regio Precettore, alle Città, e Terre distrittuali, che douessero pagare i decursi, ed annualità diverse pretese tande, e di alcuni donatiui estraordinarij, impediti più volte per ragione di Contropriuilegio.

Com-

Comparuero in tanto dopo le ſudette lettere innanti il Senato, i Procuratori, e Sindici delle Città, e Terre diſtrittuali, facendo inſtanza; che ſi doueſſero conſultare per eſſer contro l'oſſeruanza di loro Priuilegi. Mà il Senato continuando le riſolutioni più vmili, riſolſe di nuouo, non oſtante la denegata audienza al Padre Ignatio Guglielmo, di rimandare il Padre Tamagna al Vicerè, per rappreſentare le euidenti raggioni della Città: il quale auendoſi conferito, non oſtante le ritirate inſtãze, non fù mai poſſibile eſſere ammeſſo; così precluſa, con queſto violente procedere la ſtrada di ſentir giamai il Conte d'Aiala le raggioni della Città, ſcorreuano da per tutto per le Città, e Terre diſtrittuali infiniti Capitani d'Armi, e Delegati Plenipotentiarij, diſtruttori de i Priuilegi, violentando la inalterabile fede de i Fideliſſimi Cittadini.

Dopo dunque, vna tanta lunga, ed oſſeruata tolleranza, ed auer ſempre continuato con vmiltà, per far così, ſtraccare ormai il braccio, che inceſſantemente percoteua nelle più dilicate parti del publico, conoſcendo a proua, che così riuerente ſilentio, riuſciua inefficaciſſimo, ſcuoprendo quãto ſterili le piante della ſperanza, tanto feconde le diſgratie, giache l'vſo fatto alla patienza di tanti mali, ſenza profitto alcuno aueua fatto di ferire i lamenti, anzi via più gl'oltraggi dei Miniſtri, che

per-

perſeguitauano la Città, erano ſenza miſura, è quã-
to più conoſceuano, che non era ragioneuole, tan-
to ſilentio ſenza riſentirſi perche ben preſto l'im-
prudenza fà paſſar la modeſtia per delitto; e vuol
perſuadere non eſſer ſenza mancamento, ò ſenza
ſoſpetto quella cauſa, che è ſenza difeſa; e che tan-
to di auantaggio eglino prẽdeuano ardire in quel-
la tacita ſofferenza di ingiurie, di pregiudicare il
publico, riducendo à termine la violenza di così
potenti inimici, mentre, che non poteuano diſſi-
mulare ſenza tradire la patria; ridotti alla fine, che
non ſolamente poteuano, ma doueuano parlare
contro di tali Miniſtri, e Vicerè ſenza pena, ne ta-
cere ſenza ſcandalo, ſi riſolſero i Senatori conuo-
care il Conſiglio Grande per prendere con il voto
di trentaſei, quelle riſolutioni, che haueſſero ſti-
mato conueneuoli per ſeruitio della Patria, fù te-
nuto, e conchiuſo, a 8. di Nouembre 1660. che
ſenz'altra infruttuoſa dimoſtratione ſi doueſſe cõ-
ferire alla Real Corte Perſonaggio per rappreſen-
tare le raggioni della Città. Mà appena vditoſi
nella Città di Palermo, da quei Miniſtri, che la
Città cercaua diſſerrar la bocca, e di portar le que-
rele innanti gli occhi del Rè, che con maggior vio-
lenza ſi affaticarono aſſordar l'orecchio del Vicerè,
il quale precipitò ordinationi più pregiuditiali fa-
cendo volar lettere a 19. del meſe di Nouembre,

ordi-

ordinando in quella a D. Antonio Ruffo, e D. Marcello Cirino Senatori, che frà il termine di giorni dieci aueſſero a portarſi nella Città di Palermo, volendoli communicare molte coſe cõcernenti al ſervitio Reale, e ciò, fù ſenza oſſeruarſi la conſueta forma del voto de Tre Preſidenti, mentre appareuano ſolamente le dette lettere ſottoſcritte da vn Preſidente del Tribunale del Conciſtorio, chiamato Don Diego Marotta, e Don Nicolò Fernandez de Caſtro Conſultore: inimiciſſimi di Meſſina.

Corſe anco voce, che ſi aueſſe ordinato in alcuni paſſi, che foſſero trattenuti quei ſoggetti, che da queſta Città s'inuiauano alla ſuprema Corte del Rè; per far praticare queſto altro genere di ſtrapazzo, di eſſere precluſa la ſtrada a'buoni Vaſſalli di ricorrere al Padrone: già ſi ſperimentò nella miſſione, che dopo ſi fece d'vn Religioſo inuiato a Roma per impetrare da ſua Beatitudine l'vfficio, e la Meſſa della Sagra Lettera di MARIA vnico refugio dei Meſſineſi, dubitandoſi, che non aueſſe a paſſar innanti a piedi di Sua Maeſtà, e per loro inſtanza, fù maltrattato da ſuoi ſuperiori, e confinato fuor di Roma ſenza licenza di ritornar più alla Patria, rimanendo eſiliato come al preſente viue nella Città di Venetia.

Riconoſciuteſi inutili le diffẽſioni fatte per mezzo di lor Curatori, da i Senatori, Sindicati, e banditi, ſi riſolſero cinque di loro preſentarſi innanti

al Vicerè nella Città di Palermo, p farli riconoſcere la loro innocenza, giunti furono legati in pleggeria di onze 1000. ſtādo cosi carcerati per la Città, furono a ſuon di trombe per publico banditore nelle publiche piazze di Palermo chiamati in contumacia, D. Antonio Ruffo, e D. Marcello Cirino, acciò, frà termine di giorni trè doueſſero comparire in quella, innanti il Preſidente Matotta, e Conſultore, per legitimar la loro tardanza, pretendendo in quella breuità di tempo far vbidire gli ordini del Vicerè a volo, mentre per la diſtanza di miglia duicento dall'vna, e l'altra Città, era impoſſibile l'arriuo frà tre giorni.

Fù riſoluto in ſomma dalla Vniuerſal voce del publico (nauſeato di più ſoccombere a tante euidenti violenze) e ſtracco di più ſcorgere contro di lui oſtinata la calunnia di far l'vltime proue del ricorſo, deſtinandoſi D. Pietro Lanza Principe di Maluagna al Vicerè, per rappreſentare tanti machinati pregiuditij a i Reali Priuileggi della Città, ma aſſai peggiore de i primi riuſci queſt'altro tentatiuo, negandoſi l'vdienza con preteſto, che vna Città vaſſalla non poteua mandare ambaſciarie alla perſona del Vicerè, ne ſeruirſi di inſtruzzione, ſcordandoſi affatto la conſueta oſſeruanza di tanti ſpecialiſſimi Priuilegi, de i quali e ſtata arricchita Meſſina da i Sereniſſimi Rè; e che la Regina degl'Angeli non ſdegnò di riceuere gli Ambaſciatori sù l'eſor-

l'eſordio della naſcente fede; pretendendo forſe la ſuperbia Spagnuola eſſer di magior cõditione, e portar in fronte più Maeſtà, che la Madre di vn Dio: ſi che ſenza ottenere vdienza ſe ne ritornò alla Patria il Principe di Maluagna ſenza frutto, poiche come ogni Nochiero hà per fine il porto; il peregrinante la patria; ed ogni moto, per vltimo la quiete; così il Vicerè, ed ogni Miniſtro aueua per fine il pregiudicar Meſſina, e mouerli nella pace ogni guerra, e colla guerra tener ſempre lungi la pace: in tanto i Meſſineſi altro non faceuano, che diſſimulare tanti aggrauij in loro pregiuditio, non oſtante che la diſſimulatione tende alla rouina del publico, e deue eſſer ſempre fuggita dagli Vomini onorati.

Già eſſendo ſpirato il preſiſſo termine a i due Senatori chiamati in Palermo, di ſubito furono banditi, & ordinate lettere allo Straticò D. Franceſco Villapaderna, che publicaſſe, che neſſuno, etiamdio nelle Chieſe poteſſe cogl'iſteſſi praticare, ſotto pena della giſgratia del Rè. Nel medeſimo tempo, non ceſſauano venire minaccie, che ſenz'altro ſarebbono ſtati dichiarati alla fine i due Senatori rubelli, e confiſcati tutti i loro beni, ſe non aueſſero giunto in Palermo, ſenza valerſi di Priuilegio alcuno: tuttociò operando i Miniſtri, ed il Vicerè, à diſpetto, ed ingiuria de i Meſſineſi, contro il dritto della ragione: poiche, chi comanda, non ſi deue

ue punto allontanare dal giusto; dometre? quasi sẽpre i consigli de i Ministri iniqui seguono l'ingiustitia, vestendola dell'interesse Regio, per dimostrar il loro Zelo, senza pensare, che il corpo di vna buona ordinata Monarchia, non si sostenta con tali disordini; per la qual cosa, per non restar dall'intutto superata con tanta tirannide la Città, compilato l'Elogio di tãti attentati, a 5. del mese di Marzo 1661. fù sententiato di commune voto dei trè Giudici della R.C.S. Regij Delegati nella decisione di Contropriuilegij essere ogni cosa Contropriuilegio, e dal detto Straticò, e Giudici, il tutto ridotto al pristino stato, e cancellati tutti i bandi, e contumacie: troppo ben conoscendo alla fine i Messinesi, che sana il ferro quelle vlcere, che non possono esser sanate da lenitiui; e che solo alle volte, lo sprezzare i pericoli, riesce il miglior rimedio per euitarli; e finalmente, che nelli estremi mali, si ricorre a gli estremi rimedij.

Questa dichiaratione di Contropriuilegio, fù la pietra di scandalo del Vicerè: fù l'argine, che fece incrudelire le furie de suoi malconceputi sdegni, contro la Città, e suoi Cittadini; subito mostrò euidentissimi orgogli: imperciochè arriuato appena l'auuiso di detta dichiaratione à fauore della Città, che fù a 8. di detto mese, ordinò che Don Mario Cirino padre del Don Marcello, all'hora Senatore, e Tomaso Isuaglia, che furono due,

due di quelli ligati in pleggeria di onze 1000. per cauſa del Sindicato, e che aueuano ſino all'hora paſſeggiato liberamente per la Città di Palermo, foſſero preſi e carcerati nel Regio Caſtello a Mare, con otto guardie a ciaſcuno, da pagarſi a tari otto il giorno, per ciaſcheduna guardia: mezzi poco politici per vendicarſi del publico, gaſtigare i particolari ſenza colpa.

Seguiua l'implacabile odioſità del Vicerè, eſtraendo le cauſe de Cittadini per ſalto, con leuar la Giuriſditione a i Giudici della R. C. S. volendo, che i Capitani d'Armi allegati Contropriuilegio eſercitaſſero il loro vffitio, in modo, che lo ſpauento, e le ingiurie, il ſoſpetto, ed il rammarico faceuano vn confuſo miſto negli animi di tutti i Meſſineſi. Con queſti barbari ſtrapazzi, ed ingiurie, ſẽbraua la Città, vna compaſſioneuole ſcena, degna di molte lacrime. Non perciò contento il Vicerè di tanti continuati pregiuditij, ordinò per tutto il Regno, che non ſi permetteſſe immunità di qualſiuoglia datio, o gabella a qualſiſia Meſſineſe, non oſtante il vigore di tanti Priuilegij ſempre oſſeruati, ſin dal tempo dei Conſoli Romani; i quali ſtimauano la ſola franchiggia di Meſſina, eſſere vna viua armeria per difendere tutta la Sicilia. E benche aueſſe auuto notizia della deciſione del Contropriuilegio, e della reduttione al priſtino ſtato de i due Senatori banditi, fatta dal D. Franciſco

Vil-

Villapaderna Straticò, e ſuoi Giudici, come Regij Delegati, la reuocatione della quale apparteneua álla Maeſtà del Rè, e ſuo Conſiglio d'Italia, nón auendo ſopraciò giuriſdittione alcuna, nulladimeno, fece ordine per via di Segretaria di Palazzo al Secreto della Città di Nicoſia, che in nome della Regia Corte doueſſe incorporare tutti i beni, che foſſero ſtati in qualſiuoglia parte del Regnò, di D. Antonio Ruffo, e D. Marcello Cirino Senatori; ſotto preteſto di eſſer ancor banditi come in effetto ſegui: auendoſi da quel Segreto molti beni incorporati, facendoſi l'iſteſſo dal Vicerè di Napoli per gl'altri beni, eſiſtenti in quel Regno; ſi che per le ſudette cauſe, non trouando il Senato argine álcuno, che poteſſe riparare le violenze di queſto continuato torrēte di ſtrapazzi, ed oppreſſioni, deliberò ricorrere á i piedi del Rè deſtinando, il Dot. Lorenzo Scoppa, per conferirſi alla Real Corte, e ſpiegare a quella Maeſtà, le giuſtiſſime querele del publico.

Sù l'entrare della nuoua ſedia dei Senatori, dell'anno 1661, e 1662. vomito nuoui ſdegni l'inferocita mente del Conte di Ayala, e sù le piaghe inaſprite nella più ſenſitiua parte del cuore, cercò di nuouo imprimere nuoue ferite letali, che per ſaldarle, fù ſolo baſtante il pregiatiſſimo balſamo dell'aiuto Celeſte; ſenza del quale, era già diſperatiſſima la ſalute de i popoli, i quali godendo per

tan-

tanti, e tanti ſecoli, l'eſentione di tutte le gabelle, impoſitioni, angarie, ed altri tributi, che in queſto Regno foſſero ſtati impoſti, e principalmẽte quella del tari due per ogni libra di ſeta ſopra il mangano, ordinò di nuouo, che tutti i Meſſineſi doueſſero pagare queſto datio: a queſto auuiſo nel primo di Maggio 1661. ſi ebbe ricorſo allo Straticò, acciò s'interponeſſe a non laſciare vſare ſimili pregiuditij: mà tutto fù vano. Il Vicerè, ſotto li 27. dell'iſteſſo, inuiò ordine più fulminante per via di Segretaria al Capitan d'Arme della Città di Melazzo, acciochè conuocati altri Capitan d'Armi del Regno, e Capitani di Giuſtitia dell'altre circonuicine Città, con molta gente armata reſiſteſſero a i Meſſineſi, ſe voleſſero reſtituire al priſtino ſtato tali ordini, in virtù di qualche loro ſentenza data etiamdio da Regij Delegati.

Per queſto effetto, fù fatta piazza d'Armi la Città di Santa Lucia; doue ſi fabricarono trincere, e ſi apparecchiò ſoldateſca, facendoſi continue ſentinelle ſotto la cõdotta di Paolo di Marino diſgratiato figlio della Città, che alla fine per la diſordinata infame vita, e vituperoſe attioni, fù dal medeſimo Conte di Ayala confinato in vn carcere, a patire iui il gaſtigo delle ſue colpe, meritenoli di più pene.

Chi crederebbe o lettore, perche Meſſina, difende i ſuoi Priuilegij, ſi preparano, gli Spagnuoli,

a bat-

a battagliare, in Sicilia, che ſtrauaganze, che ingiuſtitie? pouera conditione dei ſuddditi, ſotto d'vn mal guidato Reame, che più crudeltà, comprar gratie, a prezzo di ſangue per eſſergli tolti, da violenti Miniſtri, con perdita della vita, e con diſcapito dell'auere, chi vidde mai più ſtroppiati penzieri di Cerucelli ſtrauolti.

Vdite, che furono nella Città di Meſſina i preparatorij di guerra, d'ordine del Vicerè nella Città di Santa Lucia, non ſi diſanimarono punto, queſti Cittadini, tutti vniti a la difeſa dei loro priuilegi: onde formati nuoui elogij, ed incartamenti ſopra il preteſo datio ſi traſmeſſero a i Giudici Regij Delegati, da i quali conoſciuta l'euidente ragione con il voto Conſultiuo del Collegio de i Dottori della Città, fù deciſo eſſere Contropriuilegio, e douerſi ridurre al primiero ſtato l'immunità della Città: In eſſecuzione; della ſentenza, furono di ordine del Stradicò, e Giudici fatti i ſoliti atti della riduttione *ad priſtinum*: nulladimeno, non fù mai poſſibile, che il detto Straticò vſciſſe in quei luoghi del diſtretto, in cui era neceſſario vſare la Giuriſdittione del ſuo vffitio, ed abolire tanti violenti pregiuditij, dicendo, ciò non poter fare perche teneua ordine dal Vicerè di non vſcire ſotto la pena della diſgratia di Sua Maeſtà, per lo che, riconoſcendo impoſſibile, i Senatori di ottenere la loro giuſtitia da i Mini-

Miniſtri così iniqui, fecero riſolutione douer ricorrere al Rè; e per tal cauſa a 4. di Luglio tenutoſi l'ordinario conſiglio fù riſoluto inuiar due del Senato per Ambaſciadori, e furono eletti D. Carlo di Gregorio, e Vincenzo Pellegrino Quond. Lutio, che più volte dato aueuano ſaggio particolare della loro Virtù nelle difeſe della Patria ſollecitando le penne più fiorite d'ogni dotto Scrittore alle loro lodi, i quali di ſubito ſi diſpoſero alla partenza per la volta della Real Corte. Appena, arriuata all'orecchio del Vicerè, l'vſcita degli Ambaſciatori, che ardendo di nuoui ſdegni, ordinò al Senato, che doueſſe giuſtificare la cauſa, perche aueua fatto la miſſione di quelli alla Maeſtà del Rè, minacciando pene, ed eſterminij, ſotto pretesto di auer permeſſo la lontananza di due Senatori, reſtando perciò demolito il ſolito gouerno della Città: per queſto furono forzati i Senatori di valerſi alla fine, per non ſoggiacere alle minacciate violenze di allegar Contropriuilegio tutte le ordinationi, e lettere, che vſciſſero in eſecuttione di tali minaccie ſperando con queſti rimedij i Meſſineſi come gran Piloti al diſpetto di tanti venti, e di tant'onde tempeſtoſe conducere la loro ragione in porto.

Frà le tante violenti oppreſſioni, che ſi prouarono per tutto lo ſpatio del gouerno di quel Senato, ſenza giamai vederſi rallentare l'ordinario ri-

gore del Vicerè, anzi coltiuarsi coll'assistenza di Ministri mali affetti; vi si frapose anche, che ne meno volle auuisare alla Città della Nascita del Sereniſſimo Principe Infante; e quando tutto il Mondo faceua affettuoſiſſime dimoſtrattioni, ed in particolare le Città del Regno inuitate con sue lettere a festeggiare, Messina ne mendicaua la notitia, partecipandone le nouelle solamente dalla bocca della fama, quale offesa tutti i Cittadini si declarauano essere intolerabile, mentre non si partecipaua Messina godere il giubilo del suo nuouo Rè, si querelauano alla scoperta del Vicerè, e Ministri, facēdoli assentire, che vn Coragio heroico, e generoso, per qualsisia accidente che lo stringa non può soffrire cosa che assai l'offenda in pregiuditio della sua lealta.

Prima di cōchiudere il cumulo degli aggrauij, ed oppressioni, il Cōte di Ayala, sotto il gouerno di q̄lla sedia Senatoria, promosse a D. Geronimo Brāciforte genero di D. Melchior di Borgia, Castellano, di Matagriffone, nell'vffitio di Secreto: ābo inimiciſſimi del Publico, l'vno p esser nipote del Principe di Leonforte, che fù vn tēpo dichiarato nemico, e priuato dell'vffitio di Straticò, l'altro per auer cōmesso contro la Città, non pochi delitti di ladronecci, ed omicidij: tutto ad effetto, acciò colle loro attioni, via più si andasse sterilendo il traffico nel porto della Città, in fine tutto quello che era cru-

crudele, & inhumano non ſolo non gli era in orrore al Conte d'Ayala, ma lo ſtimaua neceſſario di mantenere ſempre potente lo ſtato della ſua tirannica autorità.

Peggiori pregiuditij ſi cominciarono a prattcare nel nuouo gouerno degli entrati Senatori, auendoſi inteſo lo ſtrepito di più ordini rigoroſi nel Regno, per eſigerſi le gabelli delli tarì due ſopra ogni libra di Seta; come anco le gabelle delle pergole, e vigne, per eſeguirle con più aſprezza dell'anno traſcorſo, commettendoſi a molti Capitani di Armi, e di Giuſtitia, delle Città, e Terre, circonuicine, e principalmente a Mario Pariſi; il quale armato di nuoue rigoroſità, cominciò con inſolite violenze, a ſtrapazzare, ed ad vſar tirannie maggiori delle paſſate, a ſegno, che i clamori de i popoli, le querele de i poueri, e le publiche lamentationi forzarono il Senato a riſoluerſi di voler vſcire con la perſona del Straticò, per ridurre *ad priſtinũ* la deciſione del Contropriuilegio de i detti tarì due; ed auendo di nuouo ricorſo al detto, acciò voleſſe vſcire con i Miniſtri neceſſarij per detta riduttione, cõ affettata, e palliata dilatatione, ſi tratteneua, mentre nelle Città, e Terre Diſtrittuali, e contro i Cittadini, ſenza ritegno sboccaua il torrente delle violenze nelle eſattioni di dette gabelle: e non oſtante tanti atti di Contropriuilegi a fauore della Città deciſi, pure ſi eſiggeuano; atten-

tati cotãto pregiuditiali alle gratie di Sua Maeſtà, che la Città, non douendo tollerare tante ingiuſtitie, determinò di aſſegnare preciſo giorno al detto Straticò (giache, era traſcorſo il termine, e le gabelle inceſſantemẽte ſi eſigeuano) di vſcire inſieme col Senato, e Miniſtri nelle Città diſtrittuali, per impedire la detta ingiuſta eſattione; che ſi faceua di ordine del Vicerè, e non fù mai poſſibile, che l'euidentiſſime ragioni aueſſero luogo: in tanto i popoli gridauano, e faceuano le douute inſtanze preſſo il Senato, che come Padre della Patria, voleſſi appreſtare gli opportuni rimedij, giache il tempo non permetteua altra dilatione. Mà poco, o nulla giouauano tãte querele, eſsẽdo lo Straticò, ſordo alle publiche grida, e muto alle ragioni dell'oppreſſi; non ſapendo riſpondere altro, ſe non, che teneua ordine del Vicerè di non vſcire. In queſto Mario Pariſi, ed il Capitan d'Armi Luis Marino, operauano con poteſtà aſſoluta, eſercitando con nuouo Tribunale nel diſtretto giuriſdittione, ſtrapazzando, ed abolendo tutta la ſerie de Priuilegi della Città, a ſegno, che i ſtridi del popolo Meſſineſe, e i lamenti delle Città, e Terre diſtrittuali, creſceuano tra tanti barbari modi di violenze dalli due ſopracennati Pariſi, e Marino.

Arriuarono in queſto tempo al Senato le fedi della pſentata degli due Elogij, vno delle pergole, e vigne, e l'altro della gabella delli tarì due ſopra

ogni

ogni libra di Seta, nel Supremo Conſeglio d'Italia, fatte da Don Pietro Colonna Segretario di Sua Maeſtà, e coſsì venne dall' intutto a ceſſare la cauſa con la quale ricopriuano tante violenze di potere exigere in pregiuditio dei Priuilegij, coſsì ingiuſti datij, per non eſſere traſmeſſo l'elogio, ed incartamento nella Corte di Spagna della deciſione a fauore della Citta riceuuti queſti fedi, i Senatori di ſubbito l'inuiorono con Padri Religioſi nelle Città, e Terre diſtrittuali, per accertarli della introduttione di detti Eulogij, e della riceuutá dell'iſteſſi in detto Supremo Conſeglio, e che perciò non poteua auer luogo iſcuſattione alcuna, colla quale ſi poteſſero legitimare gli ordini del Vicerè, per eſigerſi dette gabelle, anendò procurato il Senato d'inuiarli, ed introdurli in quella Suprema Corte, ed a queſta di Sicilia ſe ne inuiaróno li dupplicati, come anche al Vicerè, per ſua notitia: le medeſime relattioni preteſe il Senato notificare al detto Mario Pariſi, il quale per auuentura a 3. di Giugno ſi trouaua in Meſſina, per vedere la ſollennità del marauiglioſo Trionfo della Sagra Lettera di MARIA, perpetua Protettrice di lei; nella quale ſogliono concorrere non ſolo molti popoli circonuicini, ma anche da tutto il Regno, e di quello di Napoli: E perciò conferitoſi in caſa del detto Pariſi, Ceſare di Marcheſe, Don Pietro Faraone, e Carlo Laxanà, trè del Senato, che erano con le toghe,

ghe, ed insegne Senatorie per la festiuità di quel Santissimo Giorno, col Ministro necessario, il quale douea notificare le dette fedi, Mario Parisi scordandosi della riuerenza douuta al Senato, ed a Padri della Patria, senza timore di Dio, e della Giustitia, ebbe ardire di prender l'armi, e scaricare contro detti Senatori vna pistola, che miracolosamente non colpì, ed insieme con vn suo schiauo armato cominciò a far resistenza, a segno, che concorsi gli altri Senatori, e gran parte del popolo, intesa la temerità del tentato Parricidio, volle il popolo auuentargli si adosso per isbranarlo, mà fù impedito da tutto il Senato, il quale gli promise il cõdegno gastigo: così nella forma, che si ritrouaua in casa, lo condussero prigione, e per sedare la furia del popolo, che giustamente gridaua, che fosse appicato, il seguente giorno gli furono dati 4. strappate di corda alla marina, insieme col suo schiauo; ed accioche riceuesse poi la meritata pena, fatte pndere le douute relationi per la R.C.S. fù posto carcerato in vna oscura prigione, cõ ferri a piedi, in nome del Rè: ciò per giusto timore della sua fuga, o qualche ingiusta scarceratione per ordine del Vicerè; e già auerebbe seguito la sua libertà, se non l'auesse impedito il ricorso fatto si alla Corte, doue per mezzo degli Ambasciatori, inuiò il Senato tutte le relationi, ed informattioni, contro detto di Parisi; Or mentre il detto di Parisi dimoraua

in car-

in carcere con sfrontata temerità, il Capitan d'Armi, Luis Marino, fè prigone vn Reu. Pad. Relig. dell'Ordine di Santa Tereſa, inuiato dal Senato per partecipare a tutte le Terre diſtrittuali di Mezzo giorno, eſſere arriuate le ſudette fedi della Corte di Spagna della preſentata de i due Eulogij, ſopra de i quali la ſentenza era ſtata data a fauore della Città, di non poterſi eſigere le dette gabelle, e donatiui eſtraordinarij di pergole e vigne; perloche veniua dall'intutto a ceſſare il preteſto del Vicerè, eſtraendo quello nella Città di Palermo, contro la forma de i Priuilegi, proibenti di potere vſare Giuriſdittione alcuna i Capitani d'Armi nel territorio della Città.

A 23. del meſe di Giugno, auuertito il Vicerè, che il Senato ſtaua riſolutiſſimo inſieme con molti popoli d'vſcire per la reduttione *ad priſtinum* di tãti Contropriuilegij deciſi, e di tãti pregiuditij pratticati, ſpedì lettere ſoſpenſiue della eſattione delli tarì due per ogni libra di ſeta, e del donatiuo di pergole, e vigne; quali lettere non ebbero effetto, ſe non, che pochi momenti, per auerſi indi a poco conferito nella Città di Melazzo il Dot. D. Franceſco Catina, Procurator Fiſcale della R. G. C. formando iui vn nuouo Tribunale, arrogandoſi la facoltà di poter riuedere tutti i Priuilegi dei Meſſineſi, Giuriſdittione, che ſolamente ſpetta al Senato, non oſtante le continue inſtanze ſe gli faceuano

da

da molti Cittadini, per vederſi pregiudicati delle gratie Reali.

Vedutaſi deluſa dal Senato per l'ardimento di Miniſtri Crudeli, ogni ſperanza di riportar ſua giuſtitia preſſo il Conte di Ayala, mentre non perdeuano tempo ne conſumauano l'ore in altro, che in pregiudicar la Città, ſi aſpettaua d'incontrar miglior fortuna nella Real Corte, coi già partiti Ambaſciatori. Standoſi in queſta ſperanza con nõ poca conſolatione di tutti, capitorono lettere di eſſergiunti alla Corte, oue riceuuti con ſommo onore, in poco tempo alcanzarono per la loro patria l'antiche prerogatiue: per i quali auuiſi: ed alla fine, con il loro ritorno, parue, che ſi frenaſſe in qualche parte l'impeto dello ſdegno de i Miniſtri nimici, e ceſſaſſero qualche poco i turbini, e le tempeſte, che portato aueuano tanta rouina al publico. Ma di ſubito, ſi cambiò il ſereno della pace, in procelloſa tempeſta di più feroce guerra, di altri pregiuditij, nella ſucceſſione del gouerno di Vicerè di Sicilia, conferito nella perſona di D. Franceſco Gaetano, Duca di Sermoneta: che per le ſordidezze ſperimentate, così in lui, come nella Ducheſſa, ſua moglie, ſi acquiſtò per onoreuole titolo, e glorioſo freggio, il nome di Duca di farmoneta.

PRE-

PREGIVDITII FATTI ALLA CITTA, DI MESSINA in tempo del Gouerno di D.Franceſco Gaetano, Duca di Sermoneta.

DIchiarato dunque, ſucceſſore nel gouerno del Regno il Duca di Sermoneta, preſo il poſſeſſo nella Città di Palermo: i Miniſtri di nuouo cominciarono ad amareggiar le dolcezze, che per giuſtitia della ſua cauſa doueua goder Meſſina, della reſidenza della Corte, e con ogni accreſcimento di rancori, cercauano di fraſtornare gli ordini Reali, chè doueua eſeguire il Duca; ma giunto alla fine, in Meſſina, ſi cominciarono da i Senatori di quel tempo, a mettere in prattica gl'Ordini del Rè, in promulgarſi vna certa Pragmatica prohibente a tutto il Regno, di non poter eſtraere ſeta, ſe non, che dal Porto di Meſſina, in confirmatione del Priuilegio conceſſo da Filippo Secondo, nel 1591. penetrato, che ebbero i Miniſtri appaſſionati della Città di Palermo, la ſudetta pretenſione, ſi riſolſero di attaccare preſſo gli orecchi del Duca, non poca guerra a queſto antico Priuilegio, gli diſſero, ciò eſſere il totale diſtruggimento del Regno, non che della Città di Palermo: in fine, con modi eſtraordinarij, e per mezzo di denari, ottenuta la protettione della Ducheſſa, per abbattere colla ſua auttorità ogni fauore, che a i Meſſineſi concedeua la giuſtitia, guadagnarono l'arbitrio del Vi-

cerè, di tenerſi Sagro Conſiglio, per la determinatione di vna coſa già ſtabilita dalla giuſtitia della Real Corte: tutto, per auer i Miniſtri ſicuro campo di piegare la voluntà di alcuni indifferenti, e neutrali, in fauore della Città di Palermo; e diſponendo così le coſe, riportarne vn feliciſſimo euento: furono dunque, tante violenti le richieſte della Ducheſſa, che il Duca, per non contradirla, ordinò, che ſi teneſſe il Sagro Conſiglio, per conoſcere, ſe ſi doueua promulgare la detta Pragmatica: di ſubito, ſi viddero combattuti molti voleri de i Conſiglieri dalla neceſſità dell'intereſſe, e dalle occulte machine della Ducheſſa, che deſideraua pregiudicata la Città in quella impreſa, ed arreſtato il corſo a gli acquiſti di così fruttuoſo Priuilegio, moſtrar quãto foſſe ſtata gioueuole la ſua protettione alla Città di Palermo. Tenuta la giunta, Meſſina ne ebbe la negatiua, la quale non potendoſi ſoffrire da i Cittadini furono coſtretti dalla euidente ingiuſtitia, a farne le douute doglianze preſſo del Duca; ed i Popoli, non contenti di eſſere rappreſentate le loro raggioni da i Senatori, e di vedere così poco vbbiditi gli Ordini Reali, corſero ancor eglino al Palazzo a far paleſe al Vicerè così fatto ſtrapazzo, di eſſere aggrauati da deciſioni cotanto ingiuſte; Per tal ſenſo del Popolo, conſiderando il Vicerè le raggioni del Senato, diede di ſubito orecchio alla giuſtitia, dando ordine a ciaſcheduni

de i

de'Miniſtri di ſoſcriuere la Pragmatica come ſeguì.

Non laſciárono perciò i Miniſtri inſinuare nella mente del Vicerè, eſſer detta Pragmatica fatta a forza; come tale, non douere eſſere oſſeruata dal Regno: facendoſi dal Senato di quel tempo, viue inſtãze di rappreſentare il Vicerè iſteſſo alla Maeſtà del Rè, le raggioni della Città, alla fine, quella ingannò, ſcriuendo a fauore di lei ſolo al Conſiglio d'Italia, per le quali lettere ſi diſſe, che riceuette cinque mila ſcudi di regalo; e dopo riceuendone altri diece mila dalla Città di Palermo, ſcriſſe tutto il contrario al Conſiglio di Stato, rappreſentando, che per acquietare il Popolo, fù neceſſitato ſcriuere in quella guiſa al Conſiglio d'Italia, auendo i Meſſineſi formato tumulto contro la ſua perſona, facendo ſottoſcriuerſi a forza la Pragmatica. Le lettere giunte alla Corte, diedero motiuo a i Miniſtri contrarij della Città, di ſpallegiar quella di Palermo, quale ottenne ordine di riuederſi di nuouo detta conceſſione Reale, della eſtrattione della ſeta dal Porto di Meſſina, non oſtante la promulgatione della Pragmatica: in eſſecutione dell'ordine ſudetto, fù fatto auuiſato dal Vicerè il Senato della ſuperſeſſoria della Pragmatica, e di eſſer rimeſſo in giuſtitia vn Priuilegio comprato dalla Città cõ tanti migliara di ſcudi, per ordine del Conſeglio di Stato, doue riſedeuano il Conte di Ayala, il Duca di Mont'alto, Miniſtri, dichiarati eſoſi, ed inimici

capitaliſſimi della Città. A tale intima, come nouità inaudita, non ebbe da far altro il Senato, ſe non, che querelarſi con il Vicerè tacitamente dei Miniſtri cotanto caparbij, che manifeſtamente ſpogliauano la Città della poſſeſſione dei ſuoi Priuilegi, introducendo vna nuoua forma di reuocar le gratie, e prerogatiue a lei conceſſe: alla fine ſi proteſtorono non eſſer (i Senatori) vero ſeruitio del Rè, il maltrattar così euidentemente la Città. Intimorito il Vicerè, e temendo qualche diſordine, con promeſſe, ed eſibittioni grandi, ſi offerì di fauorirli, eſortandoli a deſtinare nuoui Ambaſciatori per rappreſentar le loro raggioni alla Real Corte; furono per queſto, deſtinati D. Filippo Cigala, e Siluestro Fenga: ambo perſonaggi di molto merito, e graduati più volte della toga Senatoria; i quali per ſeruitio della Patria, di ſubito, nõ riſparmiando fatiche, con ogni diligenza, s'inuiarono alla Real Corte, e ſoffrendo non pochi diſaggi giunſero in Madrid. Appena arriuati, conobbero berſagliata la Città nella più viua parte del Cuore, circa le preeminenze dei ſuoi priuilegi, negandoli quei Miniſtri, le ſolite prerogatiue di Ambaſciatotori, che tante volte aueuan goduto; difficultandoli il ſolito Conduttiere alla entrata, per andar a baciar la mano della Regina, ſotto preteſto, che tale onoranza era contradetta, così dalla Città di Palermo, come da tutto il Regno: adduceuano per

rag-

ragione, che come Città vaſſalla, non doueua godere delle prerogatiue, ſolo douute a gli Ambaſciatori delle Corone; tanto più, che ne meno la Città di Palermo, come pure il Regno di Sicilia, e Napoli, godeuano tal Priuilegio, tutto ciò operauano gli emoli contro Meſſina, per più raggioni: Prima, perche, con queſta forma di procedere, con nouità così pregiuditiali conoſcendoſi da loro il genio Meſſineſe, impatiente di ſoffrir l'ingiurie, credeuano, come in fatti ſeguì, che nõ auerebbono mai permeſſo gli Ambaſciatori entrare in Corte così pregiudicati, e così da lor medeſimi priuarſi della vdienza, e conſeguentemente non potere addurre le loro raggioni, per abbattere la tentata riuocatione della conceſſione della Seta, e nuoua Pragmatica, proibente al Regno di poter altroue eſtraer la ſeta fatta dal Vicerè, Duca di Sermoneta. Secondariamente, che neceſſitati gli Ambaſciatori a partirſi dalla Corte diſguſtati, non auerebbono mai più ottenuta coſa di loro ſodisfattione contro del volere de i Signori Vicerè, penſando ſenz'altro auer ſuperato il tutto, e di auere ottenuto il loro intento, e riportata a loro fauore la totale oppreſſione di Meſſina: auea anche a tale effetto preparate molte machine con induſtrioſe calunnie, il Dot. D. Franceſco Vetrano, Agente della Città di Palermo, quale di giorno, e di notte, altro non ſtudiaua, che pregiudicar Meſſina; nulladimeno volendo

lendo vedere con ſperienza gli Ambaſciatori, ſe ciò foſſe vero, e ſe li foſſe ſtato negato l'Introduttore, auuiſarono a D. Pietro Rocco Conduttiere degli Ambaſciatori, per diſponerſi al ſuo offitio nella funtione, come ſi era fatto in tempo de i lor predeceſſori, quãdo furono deſtinati D. Baltaſſare Marquett, e Vittorino Duci, D. Carlo di Gregorio, e Vincenzo Pellegrino qd. Lutio; Il Conduttiere ſi eſcusò, dicẽdo voler ſopra di ciò, ordine ſpeciale della Regina, per auere cõtradittore nella materia. Furono aſtretti, e neceſſitati rappreſentare le loro ragioni euidenti, con memoriale, in nome del Senato, e del P. Abbate D. Andrea Calogero, Agente in quel tempo della Città, nel quale inſinuauano nell'animo della Real Clemenza di S. M. quanto ſi rendeuano notorie le calunnie contro la Città di Meſſina, e quanto ſuelatamente veniuano contradette le ſue ragioni: le quali meglio, e più diſtintamente, ſi faceuano a conoſcere nel ſeguente memoriale.

Señora

EL Senado de la Noble, y exemplar Ciudad de Meçina, en sù nombre, el Abad D. Andres Calogero sù Agente, dize, que en execucion de orden de V. Mag. fue emplaçada la dicha Ciudad à êbiar perſona que aſiſtieſe à eſta Corte, para la determinacion del pleito, que le hà mouido la Ciudad de Palermo ſobre la execucion del Priuilegio, que Su Mag. concedio à Meçina, la

31. de Mayo del 1663. de la extracion de toda la ſeda por ſu Puerto, y por ſer negocio de tanta importancia, y tener otros de la miſma calidad pendientes, y por introduzir en el Supremo Conſ. de Italia, ha reſuelto, dicho Senado preciedendo la reſolucion de ſu Conſ. General; y liçençia del Virrey con aprouacion de V. Mag. de embiar a ſus Reales Pies, à D. Phelipe Cigala, y Sylueſtre Fenga ſus Embaxadores, para aſiſtir à los dichos negocios, y repreſentar a V. Mag. diferentes coſas de ſu Real Seruiçio, y bauiendo llegado a eſta Corte deſpues de largo, y peligroſo viaghe, los dichos Embaxadores y diſponẽdoſe à baſar a V. Mag. la mano en la forma acoſtũbrada, abiſaron à D. Pedro Roco Conductor delos Embaxadores, paraque los acõpañaſe en eſta funcion como lo auiã hecho D. Frãciſco Zapata, y D. Chriſtoual de Gauicia, ſus predeceſſores en eſte officio, no auiẽdole tenido otro, y ſiendo cierto, y cõſtãte que D. Frãciſco Zapata primiero de los Cõductores acõpañò en el año 1630. a D. Iuſepe Balſamo, y Vittorino Duci en el año 1654. tambien en el de 1661. a D. Carlos de Gregori, y Vincẽte Pellegrino, Embaxadores que fueron de la dicha Ciudad, y debiẽdo hazer lo miſmo Don Pedro Roco, ſe hà excuſado con dezir, que quiere orden eſpecial de V. Mag. por auer contradicion en la materia, auiendola hecho el Dottor Don Franciſco Vetrano Agente de Palermo, que dize tambien ſer lo de la Diputacion del Reyno de Sicilia, y auiendolo entẽdido los dichos Embaxadores, hizieron vna informacion de doze Teſtigos fide dignos, ante Iuan de Burgos,

eſer- eſer-

eſeruian del numero de eſta Villa de orden de ſu Theniente, y por ella conſta euidentemente todo lo ſuſo dicho, y aora an entendido, que el dicho Vetrano aya pedido, y alcanzado traslado de dicha informacion como ſe fuera parte para contradezir no lo ſiendo, ni pudiendo ſerlo par trattarſe ſolamente de fauores, de graçias, que priuatiuamente proceden delas grandezas de V. Mag. en las-quales no ay interes de terçero, pues ſelas pidiere Palermo, o otra Ciudad de aquel Reyno, y mucho mas ſi fuere el cuerpo vniuerſal del bien, puede V. Mag. concederſelas ſinque pueda embarazarlas la conceſſion, y poſſeſſion de Meçina, la qual nunca podra ni ha de pretender contradezirlas, porque las mercedes, que V. Mag. haze onorificas no tienen limitacion alguna en la calidad, ni en el numero, ni ay quien pueda oponerſe a ellas, ni menos lo puede haZer el dicho de Vetrano, por no tener poder eſpecial como ſeria meneſter tratandoſe de pretenſion tan irregular, ni quando lo tuuiero, podia ſer admitido, por no ſer partes en eſtas ſus principales, y eſte puncto queda ya deſuelto por V. Mag. cõ ocaſion de auer el Parlamento de aquel Reyno, y la Ciudad de Palermo, que interuino en el pedido de el año de 1630. por condiciones de vn donatiuo, que ofrecieron de quinientos mil eſcudos, por no diuidirſe el Reyno, la vna de eſtinguirſe las gabelas de la ſeda, y vino de Meçina, y la otra de no concederlas V. Mag. gracias ſin oir primiero a la Diputacion del Reyno, y parezieron tan indecentes a la Suprema Regalia de V. Mag. eſtas dos condiciones, que ſe mando al Vir-

rey

rey de Siçilia, que juntaſe nueuo parlamiento para quitarlas, como in efecto hizo en el año 1633. y V. Mag. ſe diò por mui ſatisfecho de ello, decretando V. Mag. lo aprueua, y ſe tiene por ſeruido, de que ſe ayan quitado eſtas dos condiçiones, con que queda calificado, que ni el Reyno, ni Palermo puedan moſtrarſe parte en contradezir las mercedes, que V. Mag. fuere ſeruido hazer à Meçina, y mucho menos en la conſeruacion de la que V. M. y ſus glorioſos anteceſſores la tienen ya concedidas, y en particular de las que ſon meramente honorificas, como es la de ſer acompanados de lo dicho Condutor los Embaxadores de Meçina, los quales, y la miſma Ciudad bien reconozen, que el onor, que en eſtos ſe les haz̃en procede vnicamente de la grandeza, y benignidad de V. Mag. ſinque puedã tener derecho proprio à ello, ni perder pũcto de las obligaçiones, y del titolo, de que mas ſe preçian de finos Vaſſallos, humildes, y rendidos à ſus Reales Ordenes, y ſiempre mas deſſeoſos de emplear ſus vidas, y haz̃iendas, en ſeruiçio de V. Mag. como la tienen acreditado por ſu fidelidad, y obras, por las quales, han merez̃ido el titolo de exemplares a los de mas vaſallos, y loque, en contrario deſto ponderan ſus emulos con preſupueſtos inſiertos, y malfundadas propoſiciones, y rez̃elos, que forman: proceden, ò de embidia, ò de malignidad, o lo que es mas çierto, del deſſeo, que tienen de intibiar en los de Meſina el amor, quie tienen a V. Mag. Iuzgando, que ſeria medio eficaz̃ de conſeguirlo ſi a Meçina lo que ſiempre ha gozado, no lo han de alcanz̃ar, porque

ni eſta podra jamas dexar de haZer, lo que ſiempre ha hecho, ni V. M. dexarà de fauoreçerla, con nueuos fauores, y conſeruarla en la poßeſion de las que hà eſta; goZando como lo es eſta onorifica demoſtraçiõ de ſer acõpanada del dicho Conductor, en la qual yen la de ſenalarſeles balcon en las fieſtas de la plaça, conſiſten todas las preeminençias de eſtos Embaxadores, ſinque puedan pretender ninguna de las que reſerban alos que embian los Potentados, que contien en infinitas de eſempciones, y libertades, y muchas Iuriſdiçiones, que ſon tan proprias dellos ſe las guardan con tanta puntualidad, y obſeruaçia los Principes, por la mutua correſpondençia, entre ſi conſeruan, que a qualquiera pequeña alteraçion, que aya en ellas, atribuyen titulo de controuençion del derecho de las jentes, y à eſtas preeminẽcias, pareZe auer mirado el Conſ. Supremo de Italia en el año del 662. proponiendo a V. M. que los Embaxadores, no tenian ſino la nuda voZ, y no las preeminencias de tales; pues no podia de parar en las del Conductor, y del balcon, à ſi por ſer ſolamente onorificas, como por que, no auia entonçes controuerſia ſobre ellas, y pocos meſes antes, los miſmos miniſtros del Conſ. hauian viſto à dichos Embaxadores en Cõpañia de D. Chriſtoual de Gauiera ſerbir las eſcaleras de Palaçio, para beſar a V. M. la mano, y de las fieſtas de la placa, en ſu balcon, el qual ſe continuò à darſeles el año ſeguiente, del 663. que ſe detubieron aqui deſpues del deſpacho, de 14. de Agoſto, del 662. y el Preſidiente Duque de San Lucar ſe acuerdera, que hauien-

uiendoſe oluidado vna vez la perſona, que formò la planta de la plaza, ſeña larles balcon, hizo Conſulta à V. M. el Duque Banoghe antes de la fieſta la noche antes de la fieſta, paraque ſe emendaſe el yerro, y V. M. comandò à ſi y luego ſe executo, ni el Conſ. pudo ni quiſo entender de priuarlos de lo que actualmente eſtauan gozando, antes por las palabras del miſmo deſpacho, que diò pareze claramente hauer entendido, que con ellos no ſe hauia de hazer nouedad, ſino pratticar loque, porlo paßado ſe hauea ſiempre pratticado: y ſi bien expreſamente nò ablè ſine del titolo de Ambaxadores, fue porque en eſte conſiſtia la queſa de la Ciudad contra el Virrey Conde de Ayala, que auia eſcrito auer eſtranado a quel titulo en ſubditos de V. M. y aſi no ſe hauia de eſprimir otra coſa en la orden, pues en Sicilia, ni hauia, Cunductor de Embaxadores, ni balcones de fieſtas, para ſenalarles, ni ſe hà de preſumir que el Conſ. hauiendo diſpueſto en a quella ocaſion el Conſejo de Meçina con aquel deſpacho publico, que ſe entrego a los miſmos Embaxadores, aya querido quitarles o lo que eſtaban poſeyendo paçificamente, por merced particular de V. M. come ſe ha de creer, que ſiendo el acompanamiento del Conductor, coſa tan publica, y a los ojos de V. M. ſe hà de entender que ſe ha hecho con orden de V. M. a los menos con ſu Real Perſona, y baſta que aya interuenido notiçia de V. M. lo qual no es poſible, que aya faltado en ſu Real antençion, y Grandeza.

Eſtas, ſon las razones, que aſiſten a la Ciudad de

Meçina, y a ſus Embaxadores, però la mayor, es la voluntad, que ſiempre V. M. ha tenido de fauoreçerla, aun en coſas de mayor importançia, ni a lo referido ſe opone, lo que ſe le põdera en contrario de allarſe algunos libros, en los quales ſe abla deſta calidad de Embaxadores con mucha diferençia, de lo que en eſte memorial ſe repreſenta, por que la Ciudad, no puede obligarſe a conſenar la forma de eſcriuir a los engañan, o ſe engañan con ſu pluma, por ſer coſa, que no lo han pedido conſeguir ni los Pontifices, ni los Reyes, y el caſtigo lo enmienda todo, gla Ciudad lo ſolicita.

Y atento a lo ſuſodicho acude alos Reales Pies de V. M. y le ſuplica ſe ſirua conſolar la Ciudad ordenando, que no ſe haga nouedad en eſta de acompañar a ſus Embaxadores el Conductor ſino, que ſe guarde loque, ſe ha guardado, aſta a quì, y que ſe depelan todos los memoriales, que dieré, ò huuiere dado en razon de eſto, el dicho Vetrano por no tener titulo de poderſe, o poner a los fauores, que V. M. quiere hazer, ò continuar al Vaſſallos, tanbenemeritos, como los de Meçina, y los eſpera mayores en eſta ocaſion, por allarſe muy deſconſolada, todo a quella Ciudad, reconoziendo no hauer tenido perfecçion ninguna de las graçias, que priuatamente V. M. ſe ha ſeruido hazerle, aunque concurrian en ellas fuertes motiuos de juſtiçia, eſtando ſuſpendida la execution de el deſpacho de la reſidençia del Virrey, y la execuçion del Priuilegio vltimo de la extracion de la ſeda, y embarazado el deſpacho de la Eſcala franca, que bien en hazer

con-

ſideraçiones baſtantes, para no dar lugar a la nouedad, que ſoliçitan los emulos de Meçina, *por ſus particulares fines, que derechamente ſe oponen al ſeru. de V.*Mag. *en el deſconſuelo de aquella çiudad, que con mucha confianza, lo eſpera de la benignidad, y Grandeza de V.* M.

Appena inteſe il Vetrano Agente de la Città di Palermo, che gli Ambaſciadori di Meſſina, oltre le viue inſtanze, che aueuano fatte al Conſiglio d'Italia, preſentarono memoriale in nome del Senato, nel quale adduceuano le ragioni euidenti della loro giuſtizia, che frettoloſo ancor egli, rappreſentò in nome del Regno di Sicilia, e della Città di Palermo, non douerſi dare orecchio alla pretenzione di Meſſina, per non ammetterſi vn eſempio così moſtruoſo; di eſſer trattate le Città Vaſſalle come le Corone, con ottener illecite prerogatiue dalle quali poteano originarſi inuidie, e diſunioni nell'altre Città del Regno; e perchè il detto Vetrano, auea penetrato, che i più principali Miniſtri del Conſiglio, ſi erano già dichiarati, che non doueua eſſer perturbata la poſſeſſione della Città, anzi manutenuta cõ volerne fare Conſulta *in ſcriptis* alla Regina: perciò riparaua anche in queſto, ſupplicando, a non eſſere ammeſſa la Conſulta de i Miniſtri, come diſconueniente al ſeruitio del Rè, ed alla quiete del Regno; dimandando, che prima la Maeſtà della Regina, prendeſſe riſolutione alcuna, doueſſe conſultare, e conferire il negotio con i

Vice-

Vicerè, che ſono ſtati di Sicilia, che erano preſenti nella Real Corte: ouero, di altri Miniſtri, che erano ſtati occupatori di poſti in quell'Iſola, per accertar con magior ſecurezza la riſolutione corriſpondente al ſuo Real Seruitio, come meglio dal ſuo memoriale ſi legge.

Preſentata nel Conſeglio d'Italia la pretenſione di Meſſina, dopo varij diſcorſi, e giunte, e dopo di auere auuto campo i più principali emoli della Città, che erano in quel tempo, il Conte d'Ayala, il Duca di Mont'alto, il Preſidente d'Italia Conte di Pignorãda, e Don Benedetto Trelles, di opporſi alla ſcoperta, per ſconuolger la mente della Regina, e voltar ſoſſopra la giuſtitia, in pregiuditio della Città, il Conſiglio d'Italia determinò, che per euitare i maggiori inconueniẽti, ſi doueſſe permettere a gli Ambaſciadori il Conduttore, per accompagnarli alla loro vdienza, nella forma conſueta, e darli giornata, per ſentir le loro ragioni; conuenendo ſpedirli quanto più prima ſia poſſibile, come ſi lege dalla Conſulta ſeguente.

Señora

HAuiendo embiado la Ciudad de Meçina, a Don Phelipe Cigala, y Siluestre Fenga, sus Embaxadores, en el seguimento del pleito, que le ha mouido la Ciudad de Palermo, sobre la obseruançia, y cumplimiento del Priuilegio, que Su Mag. (que santa gloria haya) fue seruido conçederle, à 31. de Maio, de 1663. de la ex-

extracçion de toda la ſeda, por ſu puerto, y a otros negocios, que tiene pendientes en eſte Conſejo; auiſaron a D. Pedro Roco Conductor de los Embaxadores de Su Mag. (como ſe hauia acoſtumbrado con ſus anteceſſores,) eſoſe D. Pedro diziendo, que no tenia orden de Su Mag. y que hauia contradiçion con la materia, la qual ſe hizo par el Doctor D. Françiſco Vetrano Ajente de Palermo, y de la Diputaçion del Reyno de Siçilia, y hauiendolo entendido dichos Embaxadores, por no prejudicarſe en eſte acto, no fueron a la Audiençia, ni beſaron la mano a Su Mag. y acudieron ante vnos de los Thenientes de Corregidor deſta Villa, y en virtud de vn acto ſuyo hizieron informaçion de doze teſtigos, por donde conſta, que Don Françiſco Zapata Conductor de los Embaxadores, en el año 1630. conduxio a D. Ioſeph Balſamo, y D. Franciſco Foti, Embaxadores de dicha Ciudad de Meçina, y D. Chriſtoual de Gauitia, que le ſucedio acompanò en el año de 1654. a D. Balthaſſar Marquett, y Vittorino Duci, y el miſmo D. Chriſtoual, e nel año paſſado de 1661. conduxio a D. Carlos de Gregorio, y Vicente Pelegrino, y acudieron dichos Embaxadores, al Duque de San Lucar con eſta informaçion, y la puſo en mano de Su Mag. con Conſulta de 15. de Febrero, y Su Mag. la remitio à eſte Conſejo en Decreto de 23. del miſmo mes, y en vn memorial, y papel del Doctor D. Françiſco Vetrano, en nõbre del Reyno de Siçilia, y Ciudad de Palermo, en que contradize la pretenſion de los embiados de Meçina, paraque, ſobre todo conſultaſe, loque pareziese: el Conſejo

acor-

acordò lo viesse el Fiscal de V. Mag. y hauiendosele llebado con todos los papeles, que por lo passado ha hauido en èsta materia, ha referido el Fiscal, que la Ciudad de Meçina y sus Embaxadores, aũque no gozan mas que el nudo nõbre de Embaxadores, y Su Mag. le resoluio a si quando les hizo esta graçia, està en possession deque la primiera vez, que ban a la Audiençia, les acõpañe el Conductor de Embaxadores, como consta por la informaçion, que presentan en los tres actos que en ella se refieren, y aunque, la Ciudad de Palermo, apone, que no huuo orden expressa de Su Mag. para que el Conductor les acompañase, es visto, que la huuo taçita, pues hauiẽdo entrado en el aposiento de Su Mag. con dichos Embaxadores no le reprendio en el primier acto, y se le permitio con los otros dos; Tambien reconoze el Fiscal, que la Ciudad de Palermo, y la Diputaçion del Reyno, no tienen interes enque a Mecina se le concede esta graçia, antes bien les puede seruir de consequençia, para esperar, que la Real Grandeza, y manificentia de V. Mag. sela concediera alosque en su nombre vinieren a representar sus interes, y que en esta onrro, que Su Mag. fue seruido hazer a la Ciudad de Meçina, por sus seruiçios particulares no hai persuyçio de terçero, y que es de mero arbitrio, y voluntad de V. Mag. concederssela, por lo qual no haze instançia por escrito.

El Consejo, despues de auer oydo al Fiscal, y entendido el desconsuelo, que ha motiuado en Meçina, lo que se ha dilatado la entrada de sus Embaxadores, embara-

zan-

zandola la opoſiçion de Palermo, moſtrandoſe parte en eſto, y que ſe les intenta priuar de eſte onor, que tienen aſentado con tres actos diferentes, y que les ha eſcripto el Senado, paraque no entren ni auenturen eſta poſſeſſion. No eſcuſa repreſentar a V. Mag. que ſe diçe que embian vna faluca, con orden paraque ſe buelban, ſin tratar deſta, ni de otra materia, en que reconoçe dos inconuinientes el Conſejo El primero, que ſi hauiendo llegado la faluca, eſtos Embaxadores ſe fueſſen ſin dar cuenta ſeria neçeſſario paſſar a demoſtraçion con ellos. Y el ſegundo, que en caſo de darla, pidiendo liçençia para irſe, no ſe les podria negar el dia, que no ſe les admite en la forma ſolita, y que de lo vno, y otro podrian reſultar graues inconuenientes, en ardimento de aquellos naturales, pues la experiençia mueſtra, lo que les inquieta la inobſeruançia de ſus Priuilegios, y eſte ſe le ha dado la continuada poßeſſion, aunque no ha proçedido orden expreſa de Su Mag. para ello, però les aſſiſte la permiſſion tacita, y lo que aora piden, no es coſa nueua, ni en que ſe ſigue per Iuyçio de terçero.

Los intereſes, que eſtas dos Ciudades litigan eſtan remitidas à Iuſtiçia, y por el embarazo de no hauer entrada el Iuçio, y las Ciudades conſumen cantitades conſiderables en las aſiſtençias deſtos embiados, y de la dilaçion ſeles ſigue ſumo gaſto al publico.

Por lo qual, pareçe al Conſejo ſe pueden obuiar eſtos inconuenientes, permitiendo al Conductor de Embaxadores, que le acompañe en la forma, que ſe ha hecho por

lo paſſado, y ſenalarles Audiençia, para que quanto antes ſe traten los negoçios a que vienen, y ſeles deſpache como mas conuenga.

V. Mag. hauiendolo viſto mandara lo que mas fuere ſeruida en Madrid, à 13. de diſembre del 665.

Poco, ò nulla giouò vna così giuſtificata Conſulta del Supremo Conſiglio d'Italia, a fauore della Città: la quale ſtando ſoggetta agli emoli reſtò indebitamente trafitta dalla riſolutione della Regina, che dando luogo alle mali, e ſiniſtre informationi: ſcordata affatto di tanti ſegnalati ſeruitij, non eſequendo quello, che ella medeſima aueua veduto pratticare a ſuo marito, D. Filippo Quarto, il quale più volte aueua conceſſo le douute preeminenze alla Città, dimoſtroſſi contraria a quanto giuſtamente pretendeua la Città; che come donna volentieri ſi daua in preda alle mutanze; che originarono cõtro del Rè tante rouinoſe pdite: la legge moderatrice del Mondo, conoſcendo a baſtanza, che le donne non foſſero ſufficienti, l'interdiſſe il gouerno; la natura donneſca, non reſta priuilegiata punto dalla Inueſtitura d'eſſer Regina, poiche anche ſopra del Capo Reale delle Regine trionfano ſempre le vertigini della volubiltà, morirono le Semiramide, che ſeppero ingrandire, è mãtener l'Impero, viuono benſi nella memoria degli Eruditi le Lucretie di Roma, che diſtruſſero il Regno di Tarquinio: l'Elene de la Grecia, che annientarono quel-

quello di Teucri, e le Giouanne Spagnuole, che nel tẽpo de'Goti poſero ſoſſopra la Spagna, riſpoſe dunque alla Conſulta, a tutta ſodisfatione de i nimici della Città, appigliandoſi alla peggior determinatione, non già alle tante deciſioni de'traſcorſi Monarchi.

Reſpueſta à eſta Conſulta de la Reyna Nueſtra Señora

POrloque el Conſejo repreſentò, y el Rey Mi Señor reſoluiò en Conſulta de 12. de Henero, de 1660. con ocaſion de auer venido el Duque de San Iuan por la Ciudad de Napoles, vee, que eſtà expreſſamente declarado, que alos embiados de Reynos, y Ciudades ſubditas aquenes ſe da titulo de Embaxadores, ſolo ſeles conçede el nombre meramente, ſinque puedan pretender ningun genero de inſignias, preeminençias, ni tratamiento, que priuatiuamente toca en Eſpaña a los Embaxdores de Prinçipes ſoberanos, y aſi el Conſejo, para la repreſentaçion, que aoi a me haze, deuiera, hauer tenido preſente la referida Conſulta, y ſupueſto, loque entonçes ſi determinò por regla general, que deue obſeruarſe, no puedo yo venir, enque ſe haga nouedad, ni en permitir, que el Condutor de Embaxador conduzga à mi Audiençia, à eſtos embiados porque, no conſta, que el Rey Mi Señor lo mandaße formalmente.

Inteſa la riſpoſta fatta della Regina alla Conſulta d'el Conſiglio d'Italia contro della Città di Meſſina, di ſubito valendoſi del fauore del vento in-

poppa, il Dottor Don Franceſco Vetrano Agente della Città di Palermo, ſpiegò ancor egli le vele con vn ſuo memoriale a nome della ſua Città, e di tutto il Regno di Sicilia del tenor, che ſiegue.

Señora

EL Doctor, Don Françiſco Betrano, en nombre del Reyno de Siçilia, y Ciudad de Palermo, ſu cauezza, por quienes haſido embiado a los Reales Pies de V. Mag. y como vno de los mas fieles Vaſallos de V. Mag. repreſenta que hauiendo los embiados de Meçina, formado el empeño moſtruoſo de ſer conduçidos a la Real Audiençia, y Preſençia, por el Miniſtro, que conduze ſolamente los Embaxadores de Prinçipes, y Republicas libres, y ſoberanas, y exemptas, teniendo ardimento para intentar ſer tratados como tales coſa de tan peſſimo exemplo, y tan malas Conſequençias como es notorio. El ſuplicante atento el maior ſeruiçio de V. Mag. y al commun beneficio de ſu Reyno, en cuio per Iuyçio vna Ciudad miembro ſuyo, y nò de los primieros intentaua iliçitas prerogatiuas no comunicables, ni platicables, de que façilmente podian reſultar deſuniones, y otros maiores daños, a sì al ſeruiçio de V. Mag. como a la quietud de aquel Reyno, que el ſuplicante, per maior tiene epilogados en papel, que pondrà en manos de V. Mag. ha contradicho eſta pretenſion, y V. Mag. ſe ha ſeruido, no ſolo de no darle lugar, ſino tambien de manifeſtar ſu Real intençion, en orden a que eſto ſe oponia à ella, y a ſu Real ſeruiçio, y deuiendos los referidos ajuſtar ſus reſoluçiones,

nes, a la obligaçion de ſu obcdiençia, y conformarſe en la Real voluntad de V. Mag. en ſpeçial ſobre coſa deſta calidad, y en que ſo atraueſaua el mal exemplo, y conſequençia contra ſu Real ſeruiçio, no ſolo, no lo han hecho, ſinoque hauiendo venido de tan lexos à proſeguir los pleytos, y pretenſiones, que en eſta Corte tienen pendientes, han publicado que no los han de proſeguir, ſino les coçede eſte imperioſo, y libre atributo, y con efecto a ſi la han hecho, aunque ha dos años, que eſtan en eſta Corte, y aora aumentando cautelas, y aña diendo maliçia, à maliçia, ſe iatan, y publican, ſe retiran con fin de hazer alli demoſtraçiones opueſtas al mayor ſeruiçio de V. Mag. y ha llegado ſegun ſe entiende ſu artifiçio à figurar, que vn Miniſtro mui graduado, que ſiempre ſeles moſtrò mui apaſionado, y fauorable diſpone Conſultas a V. Mag. en que le repreſenta, que no conuiene a ſu Real Seruiçio, y a la quietud de à quel Reyno, permitirlas que buelban deſcontentos, y aunque eſto, que toca à eſte Miniſtro, no pareze pueda ſer cierto, pues no es crcible, que aun Miniſtro de ſus obligaçiones tan graduado, y tan beneficado de V. Mag. concurra en vn medio artifiçio, sò que declina, ò a major deficiençia a la primera obligaçion, maiormente, quando no es ſolito per Meçina, faltar a ella, però aunque tienga ſe arrajarà, no puede executarlo, antes bien, todo lo que ſe ha adelantado en pretenſiones violentas, ha proçedido de hauerle dado oido indeuidamente Miniſtros de V. Mag. açion poco politiça, que ſuele entronizar los animos de los

fieles

ſieles Vaſſallos, con rieſgo de llegar al preçipizio: toda via, zeloſo el ſuplicante, del maior ſeruiçio de V. Mag. y del bien, y quietud de ſu Reyno, pueſto con la mayor riuerençia alos Reales pies de V. Mag. la ſuplica, que en caſo, que aya Miniſtro, que conſulta eſta diſonantia, ſe ſirua antes de tomar reſoluçion alguna do conferirlo con los Virreyes, que han ſido de Siçilia, y aquì ſe hallan, y à otros Miniſtros, que a qui, en a quol Reyno han ocupado, y ocupan los primeros pueſtos, y en eſpecial, lo tocante à eſtes iliçitos, y malfundados deſeos, paraque, con maior ſeguridad, la reſoluçion correſponda al maior ſeruiçio de V. Mag. que a demas, de ſer tan conforme, a el ſerà de grande ſatisfaçion del Reyno de Siçilia, y y Ciudad de Palermo, en cuyo nombre lo repreſenta, y ſuplica a V. Mag. con la maior riuerençia.

La riſpoſta al ſopradetto memoriale, fù della forma, che ſiegue, e molto preualſe per imbarazarſi ogni coſa in disfauore di Meſſina.

El contenido del memorial, que ſe puſo, en mis manos en nombre de la Ciudad de Mecina, y mandè remitir al Conſejo, no es motiuo baſtante, paraque deje de darme ſu parezer en canformidad de que le ordene, y pues del zelo, y proçeder de todos los Miniſtros del me allo con la ſatisfaçion, que correſponde a ſus meritos, a ſi con mì intelligençia de que no he dexado deuenir, y permitir de que eſtos embiados, me beſan la mano, y propongan los negocios, a que vienen en la miſma forma, que lo han hecho en lo paßado, y tiniendo preſente lo que puede

influir

influir en Palermo, y lo reſtante del Reyno en el fauor, que pretende Meçina, y atendiendo tambien a ſi por ſer coſa nueua en que nunca ſe ablò con permiſion del Rey mi Señor, y que ſi ſuçedio lo que dizen los de Meçina, ſeria hecho proprio de los embiados, y arbitrio voluntario del Conductor ſin otra calificaçion, ni razon podrian valerſe de eſte mal exemplar todas las Ciudades de Igual, y maior ſupoſiçion de que reſultarian nueuas, y maiores dificultades me repreſentara el Conſejo lo que ſe le ofreçiere, y tuuiere por mas conuiniente, para que con ſu iuſta pueda tomar reſolucion con que reſponde a la Conſulta, de 26. de Febrero, que buelue a qui.

Non ſi laſciarono però di farci le douute diligẽze da i Signori Ambaſciadori di Meſſina, impetrãdo nuoue Conſulte nel Conſeglio d'Italia, per rappreſentare innanti gl'occhi della Maeſtà della Regina, la giuſtitia della cauſa della Città, e di grauiſſimi diſordini, che auerebbono potuto ſuccedere, contro la quiete, e pace, come ſi vidde.

Señora

A Conſulta del Conſejo, à 13. de Diziembre, del año paſſado, ſobre si los Embaxadores de Meçina, han de ſer conduzidos a la Real Audiença de V. Mag. por el Conduttor de Embaxadores, en que diſo lo que ocurria en la materia, ſe a ſeruido V. M. tomar la reſoluçion ſiguiente.

Por lo qual el Conſejo repreſentò, y el Rey mi Señor reſoluio en Conſulta de 12. de Henero, de 660. con ocaſion

ſion de hauer venido el Duque de San Iuan, por la Ciuda de Napoles, ſe vee que eſtà expreſſamente declarado, que a los embiados de Reynos, y Ciudades ſubditas, a quienes ſe da titulo de Embaxadores, ſolo ſe les concede el nombre meramente, ſin que puedan pretender ningun genero de inſignias preeminençias ni tratamiento, que priuatamente toca en Eſpaña a los Embaxadores de Principes ſoberanos, y a ſi el Conſejo, para la reputaçion que aora me hazè, deuiera hauer tenido preſente la referida Conſulta, y ſupueſto, lo que entonces ſe determinò per regla general, que deue obſeruarſe, no puedo yo venir en que ſe haga nouedad, ni en permittir, que el Conductor de Embaxadores conduzga à mi Audiençia, à eſtos embiados, porque no conſta, que el Rey mi Señor lo mãdaſſe formalmente.

Y hauiendoſe leydo en el Conſejo eſte decreto, ſe ha obedezido con la promptitud, y rendimiento, que es Iuſto, y que ſe deue a las Reales ordenes de V. May. y ſolo en ſatisfacion de la aduertencia, que ſe hazè al Conſejo de no hauer tenido preſente la Conſulta de 12. Henero, 660. no eſcuſa repreſentar a V. M. la atencion, y cuidado con que ha mirado eſte negoçio, ſin omitir ninguna noticia ni circumſtançia de las que podian conducir a ſu mejor determinaçion, y que la grauedad, y importançia del caſo requirian.

En el Conſejo, ay mui freſca memoria, de lo que repreſentò a Su Mag. que goza de Dios en la Conſulta referida ſobre, ſi el titulo de Embaxadores que de competir

tir à los embiados de Reynos, y Ciudades ſubditas, y la tuuo preſente, quando en el año del 662. ſe controuertio el miſmo puncto con dos Iurados, que embiò Meçina a tratar deferentes pretenſiones, que aquella Ciudad tiene pendientes en cada Corte, y entonçes, con pleno conoçimiento de cauſa, y con indiuidual notiçia de las exemplares conſultas, y reſoluçiones anteçedentes, ſe conſultò de nueuo a Su Mag. lo miſmo, que ſe contiene en la conſulta del año, de 1660. y que no era inconueniente, que à eſtos embiados, ſe le continuaſſe el titulo de Embaxadores, que ſiempre ſe les auia dado, con que no por eſſo tuuieſſen, ni gozaſſen preeminençias de tales, ſino la nuda voz de Embaxadores, y Su Mag. ſe ſeruio conformarſe con el parezer del Conſejo, y con eſta limitaçion, y declaraçion, ſe formaron los deſpachos en 14. de Agoſto, de el año 1662. de modo, que quando ſe tratò el puncto, que es comun a Meçina, con las demas Ciudades perteneçientes à eſta Corona, ſe tubo a la viſta la reſoluçion del año, de 1660. ſin apartarſe della en la menor circunſtançia, y no poniendoſe aora en controuerſia, que a los embiados de Meçina le toca la nuda voz de Embaxadores, aunque ſin las preeminençias de tales, y ſiendo la pretẽſion ſolo ſobre ſi el Conductor los hà de introduçir en la Audiençia de V. Mag. el caſo es muy diferente que en ningun modo ſe comprehendio en aquella Conſulta, por no hauer occurrido tal duda aſta el tiempo preſente, y todo lo que puede influir la regla general de que a los, que vienen en nombre de Ciudades ſubditas, ſe les dè el nudo

tratamiento de Embaxadores, ſinque por el gozen de, otras prerogatiuas con mas indiuidualidad ſe conſidero, por el Conſejo reſpecto a Meçina, pues tan proximamente el año del 1662. ſus embiados auian alcanzado la miſma declaraçion, y limitaçion; pero auiendoſe conferido, y votado largamente ſobre eſte puncto, pareçio al Cenſejo, que la prohibiçion, ſe deuia entender ſolo, en quanto a las preeminençias, en que de nueuo ſe quiſieſſen introduzir los embiados cõ pretexto de que ſe le permitia el titulo de Embaxadores, y que no hauia ſido el animo de ſu Mag. priuarles de aquellas, en cuya poſſeſſion ſe hallauan, y de que no ſe hauia tratado, ni reconozido ſi tenia in conuiniente ſu continuaçion, pues gozando dellas antecedentemente, y ſinque ſe les puſieſſe algun embarazo, no debian perderlas, por hauer obtenido à ſu fauor la declaracion de poderſe intitular embaxadores, y en eſtos terminos pretẽde eſtar Meçina, por los cõtinuados actos, que alega de que ſiempre ſus procuradores a la primiera Audiençia han ſido llebados, por el conductor.

Conſiderò tambien el Conſejo, que la creaçion de el ofiçio de Conductor de Embaxadores, no ſe reſtringio à ſolos, los que fueßen de Prinçipes ſoberanos, y que a ſi, en ſu primera inſtituçion, cõmo en el vſo ſubſiguiente ſe hà eſtendido a conduçir, a los que no ſon propriamente Embaxadores, veniendo con titulo diferente de Reſidentes, Agentes, o embiados, por que el principal motiuo de inſtituir de nueuo eſte miniſtro, no tanto fue, por adorno, y autoridad de los Embaxadores, quanto, por el decoro, y

maior

maior deçençia, en que deuen ſer introduzidos a la preſençia Real aduertidos, por el Conductor de las ceremonias, que han de obſeruar en aquel acto.

Y no perteneçiendo priuatiuamẽte eſte onor a los Embaxadores de las Coronas, y Principes ſupremos, que vemos, que ſe comunica a los embiados con titulo mui inferior, y ſiendo çierto, que los Embaxadores de otras Ciudades, y Reynos ſubiectos à eſta Monarquia, vſan de diferentes preeminençias, y quales, ò maiores, a la deſer acompañados por el Conductor, y que ſe les conſienten ſolo, per allarſe en poſſeſſion de ellar, no hizo reparo el Conſejo, el que a Meçina ſe le permitieſe en eſta ocaſion, lo que en otras ſe hauia hecho con ſus procuradores en la forma, que lo han comprobado en la informaçion que tienen preſentada.

Y vltimamente, no puede el Conſejo dejar de repreſentar a V. Mag. que los embiados de Meçina, que ſe hallan en eſta Corte, mas ha de vn año han venido a pretenſiones de grandes interes, y conſideraçion, y entre otras, a tratar de la extraçion de la ſeda, ſolo per el puerto de aquella Ciudad, y dela reſidença de la Corte en ella, por diez y ocho meſes preçiſos, en cada triennio, con ſeruiçio de ſeſenta mil ducados, que por la reſidençia del Virrey, Duque de Sermoneta, eſtan deuiendo, y ſiendo eſtos negoçios tan graues, y que pueden produçir cantidades cõſiderables para el ſocorro de los aprietos preſentes, y por otra parte tan importantes al bien publico, quietud, y buona adminiſtraçion de la Iuſtiçia, en el Reyno de

Siçilia, ſe quedaran en el eſtado en que ſe allan ſin paſſar adelante en ellos, pod que ante todas coſas, eſtos embiados quieren ſen conduçidos a la Real preſençia de V. Mag. con los miſmos honores, que ſus anteceſſores, que tienen inſtrucçion, y ordenes apretadiſſimas de ſu Ciudad, para no entrar en pleito, ò pretenſion alguna, ſin hauer primero ſuperado eſte pũto, Iuzga por indubitable, que en publicandoſe la reſoluçion de V. Mag ſe partiran de eſta Corte, ſin dar prinçipio a las materias para que fueron deſtinados, y acaſionara ſumo deſconſuelo en Meçina verles boluer deſairados, y priuados de vna preeminençia, de que otros anteceſſores ſuyos han gozado, y fuera, de que aquella Ciudad por ſu gran fidelidad, y relevantes ſeruiçios, que en todos tiempos ha hecho a eſta Corona, merezc nueuas graçias, y priuilegios de la benignidad de V. Mag. que ſe conſeruen ſin diminuçion, los que ſe le han conçedid, y en cuia poſſeſſion ſe alla, no dejarà de traer con ſigo graues inconuenientes, que eſtos ombres ſe buelban ſin vltimar eſto negocios, porque ſi los Meſſineſes, ſe eſmiran en el Real ſeruiçio para obtener nueuos fauores, y priuilegios, ſon tambien ardentiſimos en defender los de que goçan, y ſe ha eſperimentado en muchas, que por eſta cauſa ha pelegrado la paz publica de aquel Reyno, y que ordinariamente, ſe terminan ſemejantes diſturbos, cõ embiar Embuxadores à eſta Corte, y oy parez e ſeles ſierna eſta puerta, negandoles el acõpañamiento del Conductor de que con la tacita permiſſion de Su Mag. por lo paſſado an vſado, que es lo que al

Con-

Conſejo ſe le ofrece repreſentar a V. Mag.paraque ſe ſirua mandar lo mejor, y que mas combenga a ſu Real ſeruecio, el Rejente Antonio Capoblanco, fue de parecer, que ſe podia excuſar eſta repreſentacion.

Fra queſto mentre che ſi ſtaua alla Corte palliando la Giuſtitia della Città, e gli Ambaſciadori ſi ſtraccauano, rappreſentando, quanto auerebbe potuto partorire di danno alla Real Corte, il diſguſtarſi Meſſina: che per ogni ragione di ſtato doueuano i Reggi Miniſtri tenerla fauorita, e coltiuarla con abondantiſſime gratie, come quella che aueua più volte manutenuta la Corona ſul Capo del ſuo Rè; non poteuano ciò ſoffrire ſenza chiamarſi tirannicamente offeſi i Meſſineſi, vedendoſi negata l'vdienza alli ſuoi Ambaſciadori; conſiderandoſi oltraggiati troppo crudelmente nell'oſſeruanza inalterabile de ſuoi Priuileggi: onde informati a pieno della cauſa delle calunnie, non curandoſi di altro, ſubito ſcriſſero agli Ambaſciadori, che ſe frà il termine di meſi tre, nõ foſſero ſtati ammeſſi all'vdienza Reale con tutte le ſolite, e conſuete prerogatiue poſſeſſe dagli antecedenti Ambaſciadori, doueſſero di ſubito partirſi ſenza prender ne meno congedo, pur, che prima ſi proteſtaſſero di tal ordine, e della priuatione de il loro carico, che ſpiraua; e ſoſpeſi dopo il decorſo di tal tempo, e non più Ambaſciadori, eſſendo nullo, ed inualido ogni loro negotiato, appartenente alle loro in-

ro inſtrutioni, che s'intendeuano per iſpirati, reſtã-do il tutto inualido, come fatto da perſone non più publiche, ma priuate.

Capitate che furono in mano degli Ambaſciadori queſti ordini, mandati a volo con tutta diligenza, ne diedero notitia a ciaſchedun Miniſtro del Conſiglio, facendoglili legere: ſoggiungendogli, che ſi andaua, per il corſo del tempo raccorciãdo la loro poteſtà, ed auttorità d'Ambaſciadori; per lo che i Miniſtri di nuouo fecero giunta, facendo nuoue conſulte alla Regina, dandole diſtinta notitia dello ſtato delle coſe di Meſſina, e di eſſer chiamati gli Ambaſciadori, nel caſo non aueſſero ottenuto l'oſſeruanza della loro poſſeſſione, porgendo all'orecchio di quella Maeſtà tutte le potenti ragioni che aſſiſteuano in fauore della Città, come qui ſi leggono.

Señora.

AL Conſejo, en Conſulta de 13. Diziembre, del año paſſado, en execuçion de diferentes decretos de Su Mag. (que eſtà en gloria) propuſo las razones, que ſe le ofreçian, para quelos embiados de Meçina, que ſe allauan en eſta Corte muchos dias hauia pudieſen ſer introduçidos, la primiera vez a la Real Audiençia de V. Mag. por el Conductor de Embaxadores, hauiendoſe hecho aſsì con otros anteceßores ſuyos, y no ſeguiendoſe per Iuiçio alguno a Palermo, que era, quien hauia ſalido a lo contradiçion, y V. Mag. fue ſeruida reſponder, que no po-

no podia venir en que ſe hizieſe nouedad, nì en permitir, que el Condutor de Embaxadores conduzieſe à eſtos embiados, por no conſtar, que Su Mag. lo huuieſſe mandado formalmente.

Y aunque el Conſejo obedeçio deſde luogo la reſoluçion de V. Mag. con el rendimiento, y veneraçion, que es Iuſto en ſatisfaçion de la omiſion, que por el miſmo Real decreto ſe le imputaua, de nò hauer tenido preſente la Conſulta hecha, en 12. Henero, del 1660. con la ocaſion de las preeminençias, que el Duque de San Iuan embiado por la Ciudad de Napoles pretendia, bolbio à proponer a V. Mag. en Conſulta de 26. de Febrero, deſte año, lo que ſe le ofreçia, porque V. Mag. quedaſe enterada de la attençian, con que auia formado a quella repreſentaçion, y lo que el Conſejo hauia viſto, y conſiderado antes de paſar a hazerla.

Y vltimatamente, en 14. de Septiembre, por no auer bajado reſpondida eſta Conſulta, bolbio à hazer recuerdo el Conſejo a V. Mag. y Iuntamente, puſo en ſu Real noticia, lo que hauia llegado a entender de nueuo del ſentimiento, y deſconſuelo, que moſtraua Meçina, de que ſeles huuieſſe negado a ſus embiados la preeminençia del Condutor, y lo que ſe podia temer naçieſſen graues inconuinientes, Aunque el Conſejo ſe auia abſtenido de dar ſu parezer ſobre lo que ſe contiene en el memorial preſentado por parte del Reyno de Siçilia, y de la Ciudad de Palermo, por auer obedezido deſde el principio la reſoluçion, que V. Mag. fue ſeruida tomar a la Conſulta de

13. de

13. de Diziembre, y no hauer sido su animo en las Consultas siguentes replicar a lo ya determinado, y quel V. Mag. no obstante lo que en esta parte el Consejo ha representado, manda que sobre todo diga su parezer, no pueda dexar de executarlo con la prompta obediençia, y rẽdimiento, que deue, y por no reutir las razones, que se contienen en las Consultas riferidas, si remiten las Copias adjuntas à manos de V. Mag. paraque, siendo neçessario se puedan bolber à ver.

Reconoze el Consejo en primer lugar, que aunque la Ciudad de Meçina, dize, que en tres ocasiones, que hà embiado Embaxadores in los Reales pies de V. Mag. despues de criado el oficio de Cõduttor en los años de 1630. 654. y 661. siempre han sido introduzidos por el a la Real Audiençia, por los testigos, que han presentado y estan examinados ante vn theniente de esta Villa, solo consta de los dos actos postreros, no hauiendo para comprobaçion del mas antiquo de el año 630. de vista, y solo algunos deponen de oydas vagas, y tanpoco ha verificado la Ciudad quelos dos actos vltimos, en que sus embiados fueron introduçidos por el Conductor, se executasen con orden, y aprobaçion especial de Su Mag. y antes el Conseio entende, que no llegaria a su Real notiçia esta circumstançia.

Con este presupuesto, esta todauia en intelligençia el Conseio, de que asistiendo à sauer de Meçina el vltimo estado con dos actos consecutiuos, y tan imediatos, y publicos, no se le deue quitar esta posession, sino es que aya

razon

razon ſuperior de gouierno, que obligue à ello, y no ſo alla el Conſejo inconuenientes, en que ſe abraze eſte medio en la forma, que deſpues ſe propondrà, ſinoque antes Iuzga, que con el, y no con otro alguno ſe quietara Meçina, y ſe atayaran en tiempo oportuno los malos effectos, que ſe puede temer produzga el deſconſuelo, con que aquella Ciudad mira, que ſele niegue aora loque en otro tiempo ha gozado ſin opoſiçion.

Y porque loque, oy haze mas dificultada eſta materia es, que ſi eſta vez ſon tambien los embiados lleuados por el Conductor a la Real Audiencia de V.Mag. y à eſte acto no quedara en los terminos de los anteriores, pues tendrà la calidad de ſer executado con la ſubiduria, y permiſion de V. Mag. que ſeria adelantar Meçina ſu pretenſion en lugar de perderla. Al Conſejo, pareze, que ſiendo V. Mag. Seruida de permitir, que el Conductor los introduzca ſea con declaraçion, de que con eſte atto no ſe adquiera ala Ciudad nueuo titulo, ò poſeſſion, ſinoque las coſas, ſe queden en el miſmo eſtado, que tenian quando eſtos embiados llegaron a la Corte; pues con tal preſerua ſe ſalua el encombiniente, y no ſe añade fuerza alguna, ni ſe dà mas autoridad al decreto, o poſeſſion, que pretende Meçina.

Y aunque ſe a diſcurrido enſi ſeria remedio oportuno, mandar V. Mag. que por aora ſin per Iuçio de ſus derechos eſtos Embaxadores propongan los negoçios, à que ſon embiados ſin que ſean llebados a la Real Audiençia por el Conductor, reſeruando el que ſean oydos en Iuſti-

çia, ſegun eſte punto, ſegun el Priuilegio, poſſeſſion, ò permiſſion, de que ſe valen, ſe ha reconozido, que eſte medio termino, no produçiera efecto alguno, porque el orden preçiſo, que tienen los embiador, es de ſalir de eſta Corte, luego, que ſe hayan cumplido los tres meſes deſque en Meçina ſe hizo el atto de la reuocaçion del poder, y en eſta parte, no pueden vſar de arbitrio ni detenerſe mas tiempo en la repreſentaçion de Embaxadores, ſino es con la ſola condiçion de ſer antes admitidos con los onores, y forma, que lo han ſido ſus anteceſſores fuera, de que eſte genero de graçias y fauores ſon vnicamente de gouierno ſuperior, y no conuiene, que ſe traten por los rigoroſos terminos de Iuſtiçia, en que ſobre ello ſe forme pleyto, por eſtar ſujetos en todo el arbitrio ſupremo de V. Mag. que los paede conçeder, reuocar, o ſuſpender ſiempre que quiſiere.

Tambien pareze al Conſejo, que no puede influir eſta permiſion enconueniente alguno en Palermo, ni en lo reſtante de Siçilia, como no lo ha ocaſionado por lo paſſado, y que la contradiçion, que aora ſe haze, es ſin fundamiento, y deſde el Principio de eſta controuerſia ſea eſtimado, que Palermo, no deue ſer oyda, como parte no teniendo interes alguno en que à Meçina ſe conçeda, ò no ſe conçeda eſte onor, por el qual, no ſolo ſe le quita à Palermo algo de lo que le toca, ſino que ſe le dà motiuo para que eſpere de la grandeza, y benignidad de V. Mag. ſemejantes, ò maiores faueres, no ſiendo juſto, que vn Vaſallos, no ſiendo en ſu prejudicio, deuiendo ſolo procurar mere-

merezerlas, ò yguales, ò mas auentejadas con los ſeruiçios, y el rendimiento, y ſiendo tambien çierto, que no todos los ſubditos an de gozar de las miſmas prerogatiuas, repartiendoſe eſtas con variedad, y ſegun la juſta, y regulada proporçion, con que tambien ſe ſatisfaze al exemplar, que reſultara de que otras Ciudades de iqual, o maior ſupoſiçion pretendan el proprio onor por que en ninguna concurre la poſeſſion con que Meçina ſe alla y cadauna tiene otras preeminençias peculiares, con que ſe diſtingue de las de mas y para conſolar à Palermo en la que juzga perdida ſuya (no lo ſiendo) ſe podrà V. Mag. ſeruir, mandar ſe le eſcriua la ſatisfaçion que tiene de lo mucho que en todas ocaſiones ſe procura adelantar en ſu Real ſeruiçio, y que experimentara los efectos de la benignidad, y grandeza de V. Mag. en todo lo que ſea de ſu interes, o conueniençia, y antes paraquitar pretenſiones; y dudas en lo adelante, tanto con Meçina, como cõ las demas Ciudades ſubditas de eſtas coronas ſeria conueniente que V. Mag. ſe ſirua declarar por reſoluçion general; lo que deue obſeruar el Conductor de Embaxadores, con los que las Ciudades embian à eſta Corte à tratar ſus negoçios, ò permitiendo, que a todos los pueda conduçir à la primiera Audiençia, pues el iſtituto de eſte ofiçio, y la obſeruançia ſiguiente parezе no ſe oponen à eſta intelligençia, ò por el contrario mandando que eſta çeremonia ſolo ſe eſtile en los Embaxadores embiados de Principes ſoberanos, y Republicas libres, pues de vn modo, v, otro ſe ſierra la puerta para que ſe ſuſciten contro-

uerſias ſemejantes ni podra Meçina *en ocaſion, que embie otros Embaxadores deſpues de la vltima reſoluçion que tiene, y de que oy ſe vale en tanto, que por decreto, y ley general no eſtà obrogada. Però no vuiendo V.* Mag. *en que por eſta vez con las limitaçiones riferidas los embiados de* Meçina *ſean conduçidos à Su Real preſençia antes del dia oeho deſte mes, que es en el que ſe termina el poder que tienen. El Conſejo no alla medio, que ſea de todo punto ſeguro para imprimir las quejas, y ſentimiento de aquel pueblo, y atajar los deſaçiertos a que ay las premiſſas ponderadas en las Conſultas de 4. de Septiembre, y ſolo, ſe podria ordenar al Virrey paſſaſe luego con la Corte en* Meçina, *à la reſidençia de los diez y ocho meſes conforme las ordines, por que aunque no ſiempre ſu preſençia, y la delos Tribanales pone en vno à aquella Ciudad, y por eſſo no pareze eſte remedio totalmente eficaz toda dia no ſe puede dudar, que obra mucho ſu auctoridad, que vſando de deſtreza, y maña ſe haze obedezer los Virreyes mejor en* Meçina, *que deſde Palermo, y eſte ſeria el modo mas pronto de obuiar alas nouedades en caſa que partan de aquì los Embaxadores deſcontentos, y ſin auer conſeguido el acompagnamiento de el Conductor.*

Y en quanto à la demonſtraçion que ſerà Iuſto hazer con el que puſo en manos de V. Mag. el memorial que ſe dio en nombre del Reyno de Siçilia, y de la Ciudad de Palermo por eſtar formado con gran libertad, o deſcompoſtura el Conſejo reſerua para otra ocaſion repreſentar à V. M. lo que ſe le ofreçe.

No

No reſponde el Conſejo à los votos particulares que haẑen los Regentes D. Andres de la Torre, y Antonio Capoblanco, porque en el contenido de eſta Conſulta ſe ſatisfaẑe à ellos, con lo que eſta dicho en las anteçedentes, y que ban con ella el acto, que original ſe remite.

V. Mag. con notiçia de todo mandara lo que fuere de ſu mayor ſeruiçio en Madrid, à 2. de Octob. del 666.

Ma appena letta, e conſiderata la Conſulta del Conſiglio, che preualendo il validiſſimo sforzo de gl'inimici della Città, ſceſe à perpetuo diſpreggio di Meſſina, la riſpoſta negatiua di auere le ſolite onoranze gli Ambaſciatori.

Reſpueſta de Su Mag. à eſta Conſulta.

A La Ciudad de Meçina. Es mi voluntad hazer la merçed por las razones, que ay para ello, pues tengo en la memoria ſus continuados ſeruiçios, y amor, y mueſtra, que ſiempre ha dado de ſu mucha fidelidad, però en eſte caſo ay tantas conſideraçiones, que ſe deue eſcuſar venir en ſus pretenſiones, pues hauiendoſe diſpueſto ſin orden, ni ſabiduria del Rey mi Señor los actos, que ſupone, no ſe pueden eſtimar por falta de ſu valor, pues para deẑirſe, que el Conductor conduze, es meneſter, que llebe orden, y coche de mi caballeriza, y faltando eſto bà el Conductor como particular, y aſi no tiene derecho, ni conſentimento: Por lo qual no ſe puede venir a que agan, y tengan eſte exemplar las otras Ciudades de la Corona, que con juſta razon ſe diran por desfauoreçidos ſino ſe hizieſe lo miſmo con ella, y aſi ſe reſponderà a la Ciudad

mui

mui gratamente, y que en caſo de hazerſe, lo que deſſea con qualquier otra tendrè cuydado de fauorezerla.

Riceuuta l'vltima e perentoria riſpoſta (già eſcluſi affatto dell'onoranze, dimandarono licenza alla Corte, ed a Miniſtri più ſupremi di quei conſigli, ſenza auer giamai potuto parlare colla Regina: coſa non mai pratticata, ne inteſa in neſſuna Corte, etiamdiò de i Baraari, di eſſer negata l'vdienza a gli Ambaſciatori, eſſendo contra il *Ius gentium*; tanto più, che l'ingiurie degli Ambaſciatori ſono ſempre ſtate le più apparenti e ſpecioſe cauſe delle guerre.

Io vorrei, che queſti Miniſtri della Monarchia di Spagna, mi riſpondeſſero: a che fine Iddio, il Rè de i Principi, faceſſe trouare la verga al ſuo Profeta, del gouerno tutta carica d'occhi, ſe non per dare ad intendere, che la Politica più neceſſaria all'indrizzo del buon gouerno, altro non ſia, che il vedere le ragioni de i ſudditi? conſiderando, che le coſe inteſe, e vedute dal Principe paſſano al Cuore: le pupille addottrinano la clemenza Reale; poiche eſſendo in terra, cioche e il Sole nel Cielo, ogni parte, che riguardano, benedittioni influiſcono, e ad ogni male con facilità rimediano: perciò Soforſe Rè dell'Egitto, fù ſtimato vno dei magiori Principi, che gouernò i ſuoi ſudditi con prudenza, auendo fatto la ſua vita vn continuo peregrinaggio, girando la Libia, l'Arabia, l'India, l'Etiopia, e la

Sci-

Scitia, per vedere, e ſentire le querele de i ſudditi; mentre ſono molto infelici quei Vaſſalli, che di rado vedono il loro Principe. Nelle Prouincie lontane, p lo più tardi giunge il rimedio del male. Caio Verre in Sicilia, Viſpario lena, in Sardegna, e Clodio Quirinale, nell'vltima Italia, pria diſtruſſero quei ſudditi con loro ladronecci, e poi incontrorono gli occhi dei Cenſori, e dei Conſoli. Carlo quinto, non giamai negò l'vdienza, non, che a ſuoi ſudditi. Ma a ſuoi inimici; e per ſentir le ragioni delle genti del ſuo Impero, con i ſuoi orecchi, e veder lo ſtato dei ſuoi vaſſalli, volle ſpeſſo farſi vedere, oltre vn viaggio in Africa, l'altro nell'Inghilterra, noue volte in Germania, diece in Fiandra, ſei nella Spagna, ſette in Italia, e quattro in Francia.

Tutti i Monarchi, che anno affettato in queſto mondo di non laſciarſi vedere, non anno giamai proibito laſciarſi parlare. Iddio medeſimo, benche in queſta vita, ci proibiſce la preſenza della ſua Maeſtà, nulladimeno ci intende; e tal'ora eſaudiſce le noſtre ſuppliche. Perche dunque, queſta Monarchia di Spagna, che vanta d'oſſernare le leggi Diuine, e ſi pretende ſuperiore a tanti Rè, prohibiſce di eſſer portate a ſuoi piedi le ragioni de ſudditi, e diſcaccia gl'Ambaſciatori di Meſſina? ſi dechiararono i Miniſtri, non volere oſſeruare non ſolo i Priuilegij dell'iſteſſa, ma ne meno i patti, con che gli Aragoneſi furono giurati Rè, e dal Regno ebbero

l'Omag-

l'Omaggio: poiche, vna delle più principali capitulationi fù, che alle genti, non si lasci far torto: ma nulla vollero osseruare, e per non auere a difendere le ragioni di Messina, la Regina, e suo Consiglio, non vuol saperle. Io sò di certo, che presso i Popoli, il non voler sentire, e l'istesso di non voler gouernare. Così vna ardita vecchia lo protestò al Gran Filippo di Macedonia, *Si non vis audire, nec regnes*. Ditemi di gratia Ministri della Monarchia: perche, non stimate basteuole vna tanta durezza, vn tale oltraggio, di alienare ogni Prouincia dal Patrimonio Reale, quando vi ricordate esser stata questa sola la cagione, che distaccò i Giudei da i Romani? non si risolsero eglino a gli vltimi, e disperati partiti, all'ora quando inuiorno, a Filene Ambasciatore, e dal barbaro Cesare, appena guardato non che sentito, Dopo auersi appellato a Caio degli oltraggi, e strapazzi de i Proconsoli? Souuengaui nella memoria, esser maggiore affronto, ricusar d'vdir le preghiere, che dopo auerle vdite, non esaudirle. Io mi dichiaro a fronte scoperta non auere, i cattiui Ministri, mezzo migliore, per ingannare i Principi, che alienarli dalle vdienze; vestendo con strauaganti artefici questa loro ribalderia sotto titolo di accrescer le leggi di Maestà, e di riuerenza.

Considerate tutte queste, ed altre ragioni i Messinesi, con non poco cordoglio, soffrirono si fatta

ripul-

ripulſa; e che i loro Ambaſciatori licentiati dalla Corte ſenza l'vdienza, non reſtandogli altro Tribunale, ſe non quello di Dio, per rappreſentar tante violenti tir[illegible] contro la pouera Città; ed amareggiati ſperarono dalla Diuina Clemenza, il totale ſolieuamento della lor Patria, che vedeuano gia oppreſſa dalla crudeltà dei Miniſtri: i quali non penſarono, che per raddolcire l'amarezza di queſto boccone, vi erano biſogno di aſſai dolciſſime ſalſe. Alla fine rimaſe oppreſſa dalle calunnie, queſta Città, ſofferendo tanti inceſſanti colpi di rigoroſe vendette, e reſtando ſpogliata di vna così antica preeminenza, di poter deſtinare Ambaſciatori alla Corte, come per il paſſato fatto già aueua tante volte, inſin dal principio della naſcente fede, e ſu l'alba della croce di Chriſto alla Vergine Santiſſima.

Non ceſſauano pure i Miniſtri della Dogana Regia, di pretendere, che i Meſſineſi foſſero pregiudicati, tanto magiormente, che già vedeuano, non poter più reclamare preſſo del Rè, ed il tutto reſtare all'arbitrio, e tirannico gouerno de i Signori Vicerè, e Miniſtri, auanzandoſi etiamdio nelle eſentioni di pagar gabelle, e datij delle Dogane con mille inuentioni crudeli, regiſtrate in vn lor libro chiamato l'Alcorano: il quale cõtiene molti eſtorſioni ed inuecchiate angarie: buona parte delle quali, erano ſtate allegate per Contropriuilegio,

come fra gl'altri, vi era vn certo dritto, chiamato Quarta Dogana, altre volte preteſo di eſigerſi, non già ſempre contradetto, per eſſere intereſſe che toccaua alle Regie Dogane, con l'introito delle quali ſi ſodisfaceuano i ſoldi de i ſoldati, dei Caſtelli, e ſi manteneua la ſquadra delle Galere: ſi tolleraua tal'ora per non cimentarſi col medeſimo Rè alla ſcoperta: ſi che per molti anni, che erano traſcorſi ſi paſſaua ſotto ſilentio la detta eſattione, nõ oſtante di eſſere altre volte allegata per Contropriuilegio.

Portò il caſo dopo così immoderato accreſcimento dell'ardire de i Doganieri, che eſſendoſi fatte molte inſtanze da alcuni Cittadini, per non eſſer pregiudicati della loro immunità, tanto più, che ſi vedea oculatamente, che poco giouaua alla Città di Meſſina, il cedere tal'ora, col laſciarſi priuare della ſua ragione, per non diſpiacere l'intereſſe Regio; anſi con detto ſilentio altro non ſi auanzaua, ſe non, che dar nuoua anza a i calunniatori. Per non vederſi dall'intutto pregiudicati, fù dal Senato allegata per Contropriuilegio la eſattione del detto dritto di Quarta Dogana, ed intimato il Doganiero a non douere più eſigere da ciaſcheduno Meſſineſe la ſudetta: da quell'ora in poi, furono ſoſpeſi da i Miniſtri della Dogana tutte l'eſattioni ſolite da farſi per ragione del ſudetto dritto, tenendoſi vna nota a parte del ceſſato introito, per co-

no-

noſcerſi col tempo, quanto era l'intereſſe, per poterſi dal Doganiero dimãdar nel Tribunal del Real Patrimonio la remiſſione del pagamento.

Queſta Quarta Dogana, altro non era, che vn *Ius* preteſo di pagarſi dal Meſſineſe di grana quattro, e mezzo, per onza ſopra le mercantie, che entrano per ſuo conto di fuori Regno, quante volte però le mercantie vengono, o ſono comprate da perſona foraſtiera rendabile: però ſe il Meſſineſe dona la commiſſione, o farà comprare mercantie in qualſiuoglia parte del Mondo, da qualche ſuo compatrioto, come quello, che gode il Priuilegio della franchezza, in tal caſo, ſolamente i Doganieri permettono l'immunità di tale eſattione, limitando la ſudetta franchezza del Meſſineſe nelle mercantie di panni, lane, e ſeta; obligando ſopra queſte pagare tari vno per onza, chiamando pagamento della caſcia: coſi ſtirauano i Doganieri quanto poteuano l'interpretatione de i loro capitoli, chiamando il ſudetto dritto Quarta Dogana, come quello, che viene ad importare vn quarto d'onza per ogni cento. Or per queſto Contropriuilegio faceuano i Miniſtri appò l'orecchio del Rè grandiſſimo rumore, fomentando la Real Corte ad vna crudel vendetta; non tralaſciando diligenze per inſinuare coſì nel Conſiglio di ſtato, come d'Italia, per delitto di leſa Maeſtà, il mettere le mani la Città di Meſſina nelle Regie Dogane; nul-

la curandosi essere il tutto sortito in esecuttione di loro Priuilegij, solamente ostinandosi in rappresentar esser ciò fatto in vendetta della denegata vdienza degli Ambasciatori.

Il pretesto dell'interesse del Rè, era la maschera colla quale ricopriuano la loro maluagita, cõ questo mantello, ammantauano la bruttezza della loro tradigione; poiche, sotto la cura di far rimettere la detta Quarta Dogana, fomentarono i primi mouimenti populari, con auer mandato in Messina, Don Emanuel Monge, Giudice della Monarchia, con sentimenti di stringere i Senatori di quel tempo, di riponere il tutto allo stato di prima, e di rappresentargli, che se per ciò nõ auesse auuto forza la sua missione, si auerebbe dalla Monarchia di Spagna, dato di mano alla forza, anco con togliere la vita à coloro, che furono gli autori dell'atto proibitiuo, come difensori dei Priuilegij, venuto detto Giudice, con atti preparatorij di minaccie, e di promesse, approdato in porto, non solo, non fù accettato da i popoli, ma furono intimati quei Senatori a non douere in cõto alcuno mettere in pratica negotiato di publico interesse, di Quarta Dogana, che perciò si ostinarono sù la negatiua di nõ attaccar discorso veruno. Consideratosi dall'altra parte, da alcune altre persone, che almeno nõ douesse passare il Senato in dimostrarsi sterile di cortesie, ancorche inutili e non complimentare il detto

Dom.ᵐᵘˢ Galeli

to Giudice d'vna mera viſita, mentre ſi ſtaua ciò perſuadendo ad alcuni Senatori renitenti, ingeloſitoſi il popolo, che ſotto queſto preteſto, ſi poteſſe diuenire a i trattati, e che queſta viſita, non foſſe la chiaue di potere aprire la porta à ſuoi pregiuditij, corſe furioſamente contro del Senato, dimandando ragione anche di tal tentatiuo: per euitar qualche diſordine al concorſo di tanta gente, fù coſtretto far di ſubito partire il Giudice colla medeſima galera, che era venuto, facendogli quei Senatori ſcudo ſicuro colle loro iſteſſe perſone, per non riceuere oltraggio alcuno, vn Miniſtro Regio, dalla plebe impazzita: lo accompagnarono con tutta la nobiltà, e conſpicua Cittadinanza ſino alla poppa della Galera.

Per queſta ſollecita partenza, diedero in acerbiſſimi ſentimenti i Miniſtri Spagnuoli, rappreſentãdo alla Real Corte, la Città di Meſſina per troppo inſolente, e che auea volſuto cimentarſi coll'iſteſſo Rè, negando l'vdienza ad vn Miniſtro, così ſupremo: il quale, ſi aueua dichiarato il Vicerè, auerlo mãdato come miſſionario Regio: nõ riflettẽdo punto, alle sõme ingiurie fatte alla Città nell'eſſere licentiati i ſuoi Ambaſciatori dalla Corte, con negargli l'vdienza, che per atti di giuſtitia, nõ ſi può ne meno negare all'iſteſſe furie dell'Inferno, queſti ſemi di diſguſti, che i Miniſtri di Spagna volentieri ſeminarono contro Meſſina, produſſero

quei

quei frutti, che ſono a loro riuſciti cotanti amari.

E fama, che mentre tutti penſauano particolari repari a così vrgenti biſogni, allo ſtrepito di queſta nouità, ſi aueſſe offerto D. Luis dell'Oyo, Maeda Gentil'huomo prima del Conte d'Ognat, e dopo Miniſtro, e Regio Conſeruatore del Regno, che con infinite promeſſe ſi eſibì di dare validi remedij alle vrgenze, che ſouraſtauano, di far rimettere con praticare i dogmi della ſua politica, la Quarta Dogana, di vendicare in vn colpo, tutte le ingiurie, ed aggrauij, che per il paſſato tutti i Miniſti diceuano auer riceuuto cõtro la Giuriſdittione Reale, ſe l'aueſſero promoſſo alla carica di Straticò della Città. Vdite l'offerte del D. Luis, i Miniſtri di Spagna, diſpoſero l'impiego nella ſua perſona; ſtimando da vn tanto veleno potere vſcire tal'ora l'antidoto della loro ſognata ſalute: ſubito gli conferirono la patente, che riceuuta nell'anno 1672. venne nella Città, preſe il poſſeſſo del ſuo offitio, e ſu'l principio, cominciò ad eſercitarlo con atti dimoſtratiui di non poca ſantità, facendo publiche elemoſine viſitando gli ſpedali, i di cui infermi, ſeruiua di propria mano con vmiliſſimi atti di Carità: per ſoccorrere a i poueri animoſamente mandaua a vendere buona quantità d'argento alle publiche botteghe degl'Argentieri, e frequentando giornalmente i Sacramenti, ſi tirò a sè tutta l'aura popolare, acquiſtandoſi vna fama di Miniſtro, nõ che

buo-

buono, ma ſanto: ſi che oue paſſaua era riuerito, e da tutto il popolo ſtimato per aiuto Celeſte, traſmeſſo da Iddio per conſolatione de poueri e per ſollieuo de i miſeri. Mentre egli, ad altro non badaua, che ad acquiſtarſi il nome di Giuſto, e liberale, non ſi poteua in quel tempo da neſſuno comprendere, eſſer tutte le ſue operationi, effetti di politica, guadagnarſi l'aura della gente; affettando la religione, maſſima prattica ſolamente dagli empij; ſeguita da Magometto; approuata, e publicata da Nicolò Macchiauelli, nel libro della ſua Politica. In fine, egli ogni altra coſa for che verità racchiudeua in petto: la ſua vita conſiſteua tutta in vna maſchera, appariua veſtito di pecora, quãdo era vna volpe; alla voce Giacobbe, Eſau nelle mani: ricopria con vn ſorriſo i ſuoi odij: con vn bacio i ſuoi morſi; e con vn diſcorſo di Socrate, i ſuoi furori. Per ſeguire il ſuo intento, poco ſi curaua burlar, anco Iddio. Qual nuouo Antechriſto gouernaua Meſſina, con vna traditrice Ippocriſia: pacificando i diſcordi, ſoſtentando gli oppreſſi, ſi guadagnaua i primi applauſi. Il Grande Ilario, temeua ſempre, quando vedea qualche Principe andar finto di Religione, di non eſſer l'Antieriſto, douẽdo queſti venire colla maſchera dell'Ippocriſia; e parendo di remediar molti abuſi, auerà in petto vn'animo indiauolato. In tanto D. Luis, per ſalire in alto, ed eſſer ſtimato vn gran Miniſtro politico,

ſi met-

ſi metteua ſotto i piedi il batteſimo, ſenza penſare, che l'iſteſſo Iddio, non auerebbe molto tardato mettere all'aria le ſue bruttezze; poiche queſta razza di Vomini, e quella, che egli non può ſoffrire nel mondo, non che nel trono, facendogli conoſcere all'vltimo, che Golia porta ſeco la ſpada per vccidersi; che Aman ſi apparecchia egli ſteſſo la forca; che pende per i ſuoi capelli Aſſalone; che col ſuo iſteſſo Conſiglio ſi precipita Achitofelle. Così dunque eſſendo i Meſſineſi di animo pio, facilmente reſtorono ingannati, (vedendolo a coſto dei lor proprij danni, vn publico Incendiario.) Poco dopo, che Don Luis rubbò il credito di vn Miniſtro zelãte con ſi fatte finte dimoſtrationi, di pietà, cominciò ad ingannare l'ignorante plebe, e tirarſela con donatiui alla ſua diuotione, ed agl'Vomini più falliti, e diſperati della Città, inſinuaua, che la loro pouertà traeua l'origine della lontanãza del Principe di cui i Senatori, Nobiltà, e la più più Ciuile Cittadinanza, ne rifiutaua la preſenza, per magiormente auere più libero il campo di vſare le loro barbarie, e che ſe eglino aueſſero ſecondato i ſuoi doleri, auerebbe diſpoſto le coſe in maniera, che ſenz'altro, il Vicerè ſi auerebbe portato in Meſſina: appena vdirono il ſuo diſcorſo quei mal contenti, che di ſubito animati dalle offerte di molti premij, e cortiſſime parole, ſi eſibirono prontiſſimi a far tutto quello, che di loro diſponeſſe.

neſſe. Don Luis, aſſecurato da tante offerte, vomitò l'eſacrãdo veleno, che tanto tempo ſerrato auéua nel proprio cuore: che l'vnico rimedio ſi era eſterminar i Senatori nobili, e cittadini più qualificati, e fermarſi in Meſſina vna reſidenza di Corte per lungo tempo, ſeruendoſi dello ſpecioſo titolo del ſeruitio publico, e del Rè.

Già perſuaſi da queſte apparẽti ragioni, cominciarono à fare quaſi manifeſta, benche ſegreta cõgiura, di eſeguire tale appuntato nel ſollenne giorno di S. Giacomo in cui e ſolito farſi la caualcata, per la fiera di Agoſto, oue interuengono buona parte de i Caualieri dell'Ordine militare della Stella.

Furono i Principali autori della Congiura, alcuni pochi ſcolari dell'Artegliaria, coll'Aiutante del Sergento Magiore del terzo di Sicilia, chiamato D. Pietro del Caſtillo, Michel'Angelo Gabaglioles, in quel tempo cuntatore della ſcuola, Giouanni d'Arnao, ſac. D. Geronimo Baglio, Diego Saluatore, ed altri tumultuari della più vile feccia della Città: che per la loro vita paſſata, vituperoſamente aueuano ſtanzato non poco tempo nelle publiche carceri, e principalmente, Diego Saluatore, azzottato, e condẽnato in galera, nell'anno 1647. come inquiſito di Capopopolo: ma la Vergine Santiſſima Protettrice della Città, non permiſe l'effetto auendo i Senatori, penetrata la ſeditione,

inſoſpettiti da vna propoſta inſolita, a farſi, cioè, che i ſopradetti ſcolari interueniſſero armati, con archibuggi, e tamburri, ed vn pezzo d'artiglieria innanti la caualcata, ma riceuuta la ripulſa, ſtimando ſcoperta la loro congiura, e defraudata la ſperanza, ſi diedero buona parte di loro alla fuga: certi del loro pericolo, I Senatori, non conoſcendo a pieno l'interno di D. Luis, ebbero a lui ricorſo, per farne diligente inquiſittione, e riportarne il meritato caſtigo, i delinquenti più ſcoperti: mà perche, il capo di tentatiuo così crudele, era il medeſimo D. Luis, douendo ſeguire il tutto di ſuo ordine, nõ fù poſſibile riportare la Giuſtitia contro detti ſeditioſi, e congiurati; onde ſi riſolſero farne auuiſato il Vicerè, e per non darſi alla fuga tutti i delinquenti, mandorono carcerati a Diego Saluatore, ed a Giouanni Arnao, che ſi ebbero in mano.

Queſto ſcuoprimento di Congiura, coll'auttorità di D. Luis, ſdegnò non poco l'animo de i Senatori, a non paſſar più con lui corriſpondenza, che però il primo Sabato rifiutarono di condurlo alla Matrice (come era ſolito) alla funtione delle Sagre lodi di MARIA. Egli però, ſtimatoſi già ſcoperto per capo della Congiura, e vedendo annichilate le machine de ſuoi pernicioſi, ed occulti trattati, credette per buona maſſima della ſua politica, fingerſi pazzo; tutto per vedere ſe l'animo de i popoli con lui foſſe affettionato; e già come tale attendeua a

far

far atti proportionati di leggierezza : perloche, per nõ vederſi alla fine diuenuta ſcherzo di ragazzi l'auttorità di vn Miniſtro,il Senato lo fece ritirare in vn Conuento de'Padri Capuccini,oue fingendoſi medeſimamente indemoniato, dimorò in detto luogo ſinche, di già auiſato il Vicerè ed i Miniſtri del tutto,gli mandorono a D. Giouanni Planes Segretario di D. Emanuel Monge, Giudice della Monarchia : il quale auendoſi conferito con lui, e portateli alcune lettere, di ſubito preſe miglioramento di ſalute, e fama, che le lettere di alcuni Miniſtri foſſero ſtate tutte di Coraggio, e conſolatione, e che ſe al primo tentatiuo non aueſſe riuſcita la machina, non perciò ſi perdeſſe d'animo,ma animoſamẽte aueſſe da ſeguire la cominciata impreſa.

Finalmente, non dubitando più D. Luis di eſſer preſa,come era di ragione, dal Vicerè in mala parte la tentata congiura, e di eſſergli permeſſo il paſſar oltre, il giorno appreſſo dopo l'arriuo delle lettere, ſi diede a tutti per ſano, diſcorrendo da ſaggio, vmiliandoſi non poco con il Senato: il quale compaſſionandolo per i creduti affanni, tornò di nuouo alle prime corriſpondenze, interuenendo al Palazzo Senatorio,come Delegato del Vicerè nella creattione dei Notar d'Atti,praticando l'vſanze di affettata Ippocriſia, ſeguì di nuouo ad ingannare il popolo, più pouero, con larghe elemoſine,ſalariando tal'ora, a tanto il giorno a molti i quali,

per loro proprio vffitio, altro far non doueuano, che diſcreditare la nobiltà, e molte perſone qualificate. Fra tanto, egli carceraua non pochi nobili ſotto varij preteſti di giuſtitia; mà perche, queſta machina, non era ſufficiente per opprimere l'ordine Senatorio, e priuare queſta Città della ſua pupilla, abbracciò, il D. Luis il publicare nella piazza frumentaria di Palermo, vna penoſa careſtia di formenti, e nel Regno di Napoli: ſi operò in maniera, che quei partitarij alzaſſero à rigoroſi prezzi le vendite, ſicuriſſimo, che vna procurata fame auerebbe moſſo il popolo male impreſſionato contro de i Senatori: forſe, così, con queſto altro tentatiuo ſi auerebbe da lui potuto ottenere l'intento. Fatti auuiſati i Senatori, di queſta crudeliſſima penuria, lauorata tanto all'improuiſo, non riſparmiarono diligenza, per far molti partiti, ſi come fecero de i grani della Puglia, e dello ſtato del Papa, imponẽdo ſpecial commiſſione al Marcheſe di Caſtelforte, di comprare molte mila ſalme di frumento, à qualunque rigoroſo prezzo, non ceſſando di ricorrere con continuate lettere al Vicerè, facendolo auuiſato di dare a tempo giuſto il rimedio opportuno, contro i partitarij, prima che ſi naſcondeſſero i grani della raccolta: che ſe alla fine non ſi daſſero fulminanti ordini per tale effetto, ne verrebbe à patire, non ſolamente la Città, ma tutto il reſtante del Regno: ma poco, o nulla, furono eſaudite

dite le ſuppliche, a cauſa, che D. Luis informaua i, il Vicerè, che doueua in tanto prouedere il Regno, e poco curarſi di Meſſina, aſſicurandolo, che i popoli ſe ſi aueſſero veduti aſſediati dalla fame, auerebbeno al ſicuro attribuita la cauſa al mal gouerno de Senatori, e gaſtigato ſeueramẽte l'inſolenza dell'ordine Senatorio. Rappreſentaua egli, al ſudetto Vicerè, eſſer la fame, il più viuo, ed il più pungente ſtimolo, che poſſa ſolleuar la plebe, la quale non trattenuta dal freno dell'oneſto, faciliſſimamente auerebbe dato nelle furie contro il Senato.

Qneſta maledetta politica, fù di ſubito approuata da i Miniſtri, e ſtimata, non, che gioueuole, ma neceſſaria, onde e fama, che ne foſſe fatto partecipe il Vicerè di Napoli, il quale in vn tratto ſoſpeſe le tratte de i frumẽti comprati per conto della Città di Meſſina, che pigliauano la ſomma di ſalme ventiſette mila, e con tutta la miſſione fatta del Caualier Canonico Don Scipione Aliſia, à quel Vicerè, e ſuo Collaterale Conſiglio, non fù mai poſſibile riportarne la Città la ſua giuſtitia, non oſtante il Priuilegio a lei conceſſo da Carlo quinto, per lo quale, ſi diſpone, douere la Città di Napoli, in caſo di penuria nel Regno di Sicilia, partecipare le vettouaglie alla Città di Meſſina, ſenza reſiſtenza veruna: però biſogna credere, che quelli eletti del popolo, aueſſero ancor eglino difficoltata la

ta la materia, ricordeuoli del ſoccorſo mandato di molta poluere, e ſoldateſca a Don Giouanni d'Auſtria contro la loro Città in tempo delle loro ſolleuationi nell'anno 1647.

Fra tante congiure, la maſſima, che minacciaua eſterminio alla Città, era la ſcarſezza del viuere, non ſolamente in lei, ma anco nel regno tutto, eſſendoſi così incarito il prezzo de i frumenti, che la pouera gente, per non poterne ſoffrire il peſo, miſerabilmente periua; e quanto magiormente creſceua la fame, tanto via piu auanzaua la ſete di accumular danari, agli auari partitarij: ſi che il Senato ridotto a graue neceſſità, diſpenſaua vn pane, e mezzo il giorno, con le poliſe ad ogni perſona: attendendo con ogni diligenza alla procura dei grani, ſpeſando con intereſſe eſorbitante vn armamẽto nauale, per cercare vittouaglie in ogni parte, con qualunque diſpendio: ricorſe anche all'aiuto celeſte, praticato altre volte in non diſſomiglianti penurie. Eleſſe in tanto, per capitana di quattro Vaſſelli, vna naue maiorchina, che caſualmente poco prima aueua approdato in porto, carica di frumento, inalberãdo in quella, lo ſtendardo Reale, fatto prima partecipe il Vicerè. Sciolſero dal porto le ſudette naui le vele al vento, per portare col loro ritorno qualche quãtità di vitto conſignãdoſi a i Signori Comandanti D. Franceſco di Giouanni della Maſtra Senatoria Nobile, ed a Carlo

Laga-

Lagana della Maſtra Senatoria della parte de i Cittadini l'iſtrutioni del Senato nelle quali s'ordinaua, che doueſſero con ogni puntualita vbidire coſsì i Capitani delle fantarie come quelli delli Naui, e che ſotto il Reggio ſtendardo di Don Carlo Secondo doueſſero caminare, e ſcorrere il mare alla buſca di frumenti per non perire di fame tanti fideliſſimi meſſineſi.

Conſiderando i Regij Miniſtri, che mentre duraua quell'Armamento, era caſo impoſſibile aſſediare la Città per via di penuria, ſi dichiararono, tutto con inganno, di voler gagliardamente mandar frumenti, deſignando il Vicerè molti Miniſtri per il Regno con rigoroſe pene contro i frumentarij, publicando sù le di loro rouine, prammatiche penali, ſperanzando medeſimamente il Vicerè di Napoli, con ſue lettere di voler laſciar correre tutte le tratte comprate. Onde il Senato, così per non poter ſoffrire le graui ſpeſe dell'armamento, come per non auer creduto eſſer più neceſſario, ritirò le naui in porto, licentiando il Vaſſello Maiorchino, aſſicurato sù la fede, e credenza di due Vicerè d'eſſere quanto prima ſoccorſa la Città: ma l'eſperiẽza moſtrò tutto il contrario, non auendola ſoccorſa, non oſtante tante promeſſe, intanto, andaua creſcendo alla giornata la miſerabile careſtia, con nõ poco diſconſolo di tutti, quale ſeruì, per principale motiuo a Don Luis, di tramar nuoue machine

con-

contro i Senatori. Fe egli diſſeminare per tutta la Città, che per lucrarſi buoni guadagni, ſi vendeuano a rigoroſi prezzi occultamente il frumento, ed eſſer le loro caſe prouiſte ſouerchioſamente, poco curandoſi degli affanni del popolo: poſcia ordinò a Pietro Creſpo Spagnuolo, ſuo Capitano di Notte, che andaſse publicando auerſi incontrato sù l'alba con alcuni figli dei Senatori, che vſciuano ſopra di alcune barche, molte botti piene di pane; così egli eccitaua l'oddio della gente contro dell'Ordine Senatorio; e per magiormente inferocire il popolo, ogni giorno publicaua copie d'alcune lettere adulterate, che il Vicerè traſmetteua al Senato, con ſentimenti repreenſiui: così egli, ſtimolaua alla giornata l'eccidio di tutti i nobili, ed il di loro incendio, particolarmente de i Senatori; contro dei quali, aueua vn oddio implacabile; e perche gli pareua eſſer giunto il tempo, arrollando molta gente facinoroſa, per eſeguire il machinato Monopolio, diſpoſe l'animo di Giuſeppe Martinez, gianizzero, a douerſi far capo d'alcuni ſeditioſi collegati con lui: ſotto il dì 17. di Marzo, ad ore 23. e mezza, comparue il detto, con vn pugnale sfoderato nelle mani, auendoſi partito dalla ſtrada degli Argentieri con numeroſo ſeguito di gente armata paſſando le più principali ſtrade della Città, gridãdo, ſerra, ſerra; ammazzamo queſta canaglia; e giunto al Palazo Senatorio credeua aſſaltare, ed

vcci-

vccidére i Senatori, ma arreſtato nel cortile con nõ poche ferite datoli da molti caualieri, fù neceſſitato fuggire, inſieme con tutti i ſuoi congiurati, reſtando in quella baruffa ferito ſu'l capo il Caualier D. Giuſeppe Spadafora, che fè più animoſamente petto a tãta inſolenza, p riparare in quello vrgente biſogno al ſeruitio Reale; dotato di molta virtù, conoſceua molto bene, non eſſere certamente coſa più variabile, ed incoſtante al mondo d'vna moltitudine populare; e che il popolo alimentando il genio della ſua inconſtanza, con conſtante amore della nouità, tal'ora, odia l'iſteſſo Rè, inſieme collo ſtato delle coſe preſenti, e deſidera precipitij sù la ſperanza dell'auuenire.

La fuga del Martinez, fù cauſa di non poco acerbo dolore a D. Luis: lo fè egli ſtanzare nel Regio Caſtello del Santiſſ: Saluatore, come quello, che non ſolamente aueua fatto delitto alcuno, mà arriſchiando la propria vita, reſtaua meriteuole di qualche premio; nulladimeno procedendo il Vicerè cõ politica, per non dichiararſi ancor egli complice, alle tante inſtanze del Senato di eſſer punito Martinez, come ſeditioſo, ed inimico della patria, lo bandì, auendogli prima D. Luis conceſſo libero paſſaporto, e lettere di raccomãdatione alla Corte.

Seguiuano i Senatori a ſupplicar la preſenza del Vicerè in cosi preciſi biſogni, parendogli, che fra tante miſerie, la ſua venuta recaſſe il bramato ri-

medio, proteſtandoſi, che la Città abbondaua di gente foraſtiera, e male intentionata; ma mentre il Vicerè andaua paſcendo di buone ſperanze, D. Luis del Oyo continuamente ſtudiaua la perfettione della ſua Congiura, e tanto ſeppe dire e fingere, che i congiurati ſpalleggiati da vn Miniſtro Regio, deliberarono il mercordi, 30. di Marzo, ad hore quindici, dare il fuoco, ed il ſacco alle caſe dei Senatori: quali affidati dalla loro conſcienza, nõ vollero dar credito a i molti auuertimẽti di quanto doueua ſeguire; non potendo mai ſupponere, che il genio de i Meſſineſi, ſempre conſtante alla fede, aueſſe pututo commettere vn parricidio, così eſecrando; anſi ſeguiuano a far le loro dimore, come era conſueto nella Panca Senatoria, ſenza moſtrar punto di timore alcuno.

Il Martedì, 29. del meſe di Marzo, con inſolito ſtupore di tutti, apparuero le botteghe delle Panche, Argentieri, ed altra Maſtranza ſerrate: appena s'inteſe dal Senato tal nouità, che ſpedì ſubbito due, dell'ordine Senatorio a D. Luis, che rimediaſſe all'inconueniente e pericolo che ſouraſtaua: ni ebbero, per riſpoſta, di ſtar ſecuriſſimi d'ogni coſa, non ſolo sù la ſua fede, ma anche sù la parola del Rè; tutto per magiormente ingannarli: comparſo il nono giorno, correndo il mercordi 30. di Marzo del detto meſe, mentre ſi ſtauano vnendo i Senatori nella Panca, e due di loro erano già arriuati, ſi

vid-

viddero auuicinare alcune perſone, che gridauano, viua il Rè, e fuora mal gouerno; eſſendoſi medeſimamente incaminato vn groſſo numero di ciurmaglia, alla caſa di Silueſtro Fenga Senatore ſoggetto, fra i Cittadini dell'Ordine Senatorio a neſſun'altro ſecondo: veramente capace di qualunque impiego nella ſua patria, per eſſere arricchito di perſpicacità mirabile: e buona parte all'altre caſe dei Senatori, doue poſero il fuoco; non mai ſtracchi di ſaccheggiare, diſtruggere, e rouinare edifitij, gallerie, mobile, oro, ed argento; non perdonando ne meno alle vicine caſe: e fattoſi ricorſo dalla nobiltà al D. Luis, per riparar a tante rouine, di ſubito ſi fece vedere a cauallo con ſuoi aderenti, Miniſtri, ed in vece di riparare ſi portò fuori della Città nel borgo nominato S. Leo, doue ſtanzauano molti de ſuoi congiurati, facendoli ſegno con vn fazzoletto bianco, ed iui radunò gran Comitiua di gẽte vile, porta robba, e peſcatori: i quali, ſotto la condotta de i capo truppa, Matteo Turiano, Michel'Angelo Gabaglioles, Franceſco Angioia, Leonardo Cannauale, Mariano la Guteta, Antonio, Melluſo, e ſuoi fratelli. che ad imitatione del patre, e dell' Auo che furono Capo popoli in Napoli, ed in Palermo, e del Giouanne melluſo, che fù nell'anno 1647. appicato per vn piede, ſi dimoſtrarono i più oſtinati a ſolleuare il popolo, ſpeculando ſempre l'occaſione di tumulti: mentre erano radu-

nati preſſo D. Luis cotanti incendiarij, trionfaua la ferocia di lui, via più, ſperando dopo, di annientare la inalterabile fede della Città.

Datoſi fine all'incendio, ſi conferì D. Luis nella Panca Senatoria: giunto, fè buttare, da i balconi per mano de ſuoi confidenti, le ſedie de i Senatori, facendone rimanere ſolamente vna ſopra del Solio, doue ſi aſſiſe ſotto il Trono douuto, per iſpecial Priuilegio al Senato, commettendo a quei tumultuarij l'incendio de i regiſtri delle lettere della Segretaria, parlando con molta auttorità in queſta maniera.

SE il gouerno, per l'adietro ſperimentato, preſtātiſſimi Cittadini, aueſſe prodotto alcū frutto a fauore della Voſtra Patria, nō ſi vederebbono al p̄ſēte tāte ſpine deſtinate, p trafigerui; di ſoffrir sēpre, miſerabile riſchio di perdita di robba, di vita, ed vn perpetuo morire: già aueté conoſciuto a baſtanza da i paſſati ſucceſſi, oſcurato in Meſſina il nome della prudenza, e Chriſtiana politica; ſolo riſplendere con raggi di zelo palliato, vn reggimēto tirannico di pochi, i quali fattoſi ſcudo de i priuilegi, pratticano il più libero impero, e corrono ſenza ritegno all'eſterminio del voſtro publico. Il maggiore accertato metodo di perſuadere gl'Vomini, io ho ſtimato ſempre, il rappreſentar gl'esēpij non ſolo traſcorſi, ma quelli, che preſentaneamente con gl'occhi medeſimi, an praticato: per lo che,

che, non auero a durar gran fatica,a rappreſentarui quanto la Città voſtra, ſotto la forma di queſto gouerno, di ſei Senatori, ſy conculcata dalla violenza della tirannide, eſſendo di continuo lacerata dalla diſcordia ambitioſa, ed auara di pochi, doue anticamẽte l'ordine Senatorio partoriua a voi frutti di quiete, perche innocente, adeſſo diuenuto vn Arpia, vi ſucchia gli aueri; e perduta ogni felicità vi rende miſeri. Souuengaui, la tirannide di queſti Senatori preſenti, che poco curando il benefitio vniuerſale, di proueder la Città di vittouaglie con accertare i partiti, che loro veniuano offerti, ſolamẽte atteſero a violentare i mercadanti,à far quello, che più loro conſigliaua l'intereſſe. Coloro,che ſono aſſuefatti a trattar gouerni liberi,non poſſono mai riconoſcere intieramente quello,che ſia neceſſario alla conſeruatione del ben publico. Non vogliate nocendo à voi medeſimi, ſcordarui quel,che la eſperienza vi hà inſegnato; e la ragione vi ha dimoſtrato: Ogni Vomo, che tiene ſale in teſta, giudica, che è più da temere quello, che ſarà per incontrarſi, che quello, per auuentura gli ſuccede al preſente. Vn regimento di molti, collocato totalmente nella poteſtà diſpotica,nõ può mai eſſer pieno di bene alcuno; eſſendo tal'ora, e quaſi ſempre nella voſtra Città antepoſti gl'ignoranti à i Sauij; ed i cattiui, a i buoni per vna corrotta elettione a forza di denari. Si che, e vanità lo ſperare nelle facende

cende più importanti, felice riuſcita, da vn principio corrotto, che declina alla peggio, da i Giudici incapaci, ed imperiti, non ſi poſſono aſpettare sẽtenze rette. Il benefitio del ben publico, non ricerca priuati fini le coſe, che ſi riferiſcono alla vtiltà propria, nõ incontrano magnanime deliberationi: credo, conoſciate, che la neceſſità preſente, vi ha condotto a toccar con mani la naturale ambitione, che tiene queſt'ordine Senatorio, di tirannizzar voi tutti, e di non vbbidire punto la Maeſtà del noſtro Rè Padrone: mentre altro non ſtudia, ne ad altro attende, che ad eccitar gli animi del popolo, ſotto il manto di Contropriuilegij, all'abominatione del Rè, ſtraſcinãdolo in grauiſſimi diſordini, e pericoli. Quante volte auerebbono apparito chiariſſimi gli effetti di ſimili rouine, e precipitij, ſe non foſſe ſtata la clemenza Reale, che non ha voluto ſtimãdoui da figli, ſeruirſi delle ſpade, per vendicar le ingiurie, che ha riceuuto l'auttorità della giuſtitia; che maltrattata, e vilipeſa dal barbaro goüerno de' Senatori, e ſtata ſempre per così dire, miſerabilmente oppreſſa, ma alle coſe paſſate non vi e più rimedio; adeſſo ſi, e venuto il tempo, di far conoſcere la voſtra fedeltà al Noſtro Rè, col diſcacciar per ſempre qneſto tirannico Imperio del Senato. Auete con voi l'aſſiſtenza celeſte, che non ſuole mai alla fine mancare in difenſar la giuſtitia, auendo concorſo in queſte voſtre onorate riſolutioni, ella vi

diede

diede queſto impatiente ardore, di non vedere ſa-
ſacrificate per vittima innocente tanti voſtri con-
cittadini, colla perdita della loro vita, per così in-
degna cagione.

Io vi auguro feliciſſimi euenti, mentre vi veggo pronti a reintegrare glorioſiſſimi acquiſti a fauore del Padrone. Già ſtimo ſicuriſſimo il frutto delle voſtre trionfanti palme, coltiuate col ſudore del ſeruitio Reale. Ardiſco di farmi preſago; di vederui i più felici Cittadini del Mondo, adeſſo che auete rouerſciato nel mare della perdita, l'orgoglio di tanti crudeli. E tempo, che da parte del Rè, renda a voi le gratie della reſtituita Quarta Dogana, mẽtre leggo nel libro del voſtro Cuore, la prontezza di eſſer rimeſſa. Auete ſaputo con momentanei ſeruitij, rendere eterni gli oblighi nell'animo Reale. Di oggi innanti, io parlerò più coll'opere, che colla lingua; ed impugnerò di continuo la ſpada a voſtro fauore, contro queſti communi nimici, del Rè, e della voſtra patria, perche ogn'vno di voi poſſa godere vna perfetta pace.

Conoſcerete a pruoua, che le virtù pacifiche, ſono ſouente più profitteuoli a popoli. Sù via riſolueteui a determinar, chi volete, che aſſiſta al voſtro gouerno. Come il Cielo non hà due Soli; non e douere, che la voſtra Città abbia due padroni. Ogni corpo, che hà più d'vn capo, non dee riputarſi, che vn moſtro. Non poſſono ſtanzare inſieme la Giu-

riſdit-

risdittione Regia, col crudeliſſimo gouerno de'i voſtri Senatori.

La Regalia del Principe non e diuiſibile: i ſudditi, non deuono metter freno agli ordini dei Superiori: i fiumi, che sboccano ſenz'argine, quanto incontrano rouinano. Il Noſtro Rè, come Monarca, e vna figura di Dio, che tiene la poteſtà inſeparabile. I voſtri Senatori, vogliono gouernare a capriccio di padroni, non di vaſſalli: Vogliono eſſere ſuperiori, non giamai riconoſcere il ſuperiore, non douete laſciarli più viuere con onore: già, che nõ s'an vergognato metterui a riſchio di farui morire, con infamia. Degradata omai dal gouerno la tirannia, trionferà la clemenza; vincerà la giuſtitia.

Già auete depoſto dalla loro carica queſti fuggitiui inumani, e fatta conſumare nell'ardenti fiamme del fuoco la loro temerità. Le altezze de i loro Palaggi fabricate sù le voſtre rouine, ſono abbaſſate; i carboni infocati delle loro crudeltà, ſono ridotti in cenere, e finalmente il fumo della loro ſuperbia, già ſuanì, a voi dunque ſpetta la elettione del gouerno: riſpondete da ſauij; determinate da prudenti: eleggete a fauore della giuſtitia, ella ſola vi mãterrà l'abbondanza, e la quiete.

Aſpettaua D. Luis, che dall'intutto foſſe abolito queſto priuilegio di gouernare i Senatori, e che foſſe acclamato egli per gouernare il publico con poteſtà più, che aſſoluta, come concertatamente da ſuoi,

ſuoi, e di alcuni sbirri fù acclamato: ma ſubito dagli altri furono emendati queſti ſentimenti, gridãdo ad alta voce, toccare il gouerno agli altri ſei Senatori, che erano rimaſti nella berretta. Subito, fù dato, à Gio: Filippo Criſafi, a D. Vincenzo Marullo Duca di Gianpaulo, a Don Filippo Cigala, a Gio. Franciſco Pellegrino, a Don Fiderico Spatafora, ed a Gio: Auguſtino Duci: coſtringendoli ad entrare per Senatori, ed eſercitare il loro vffitio, ſtabilendo con l'interuento de i Conſolati, alcuni Capitoli; cioè di eſſer rimeſſe le Dogane, di eſſer trè Giurati Nobili, e trè Cittadini, per imballottatione di diecidotto Nobili, e diecidotto Cittadini: che la negotiatione frumentaria, non ſi aueſſe più a fare per i Senatori, e per la ſtrada del peculio frumentario: che foſſero ſindicati ogn'anno i Senatori, conforme l'altri vffitiali; e che non ſi poſſi fare più atto di Contropriuilegio alcuno, ſenza conuocare il Conſeglio con tutti i Conſolati dell'Arti, come qui inſerte ſi leggono per vn Bando di ſuo ordine, e de i Senatori promulgato.

Bando, e Comandamento, dà parte dell'Illuſtriſſ. Sig. Straticò, ed Illuſtriſſimi Signori Senatori, di queſta Nobile, ed Eſemplare Città di Meſſina.

PErche oggi, poco innanti, ſono ſtati confirmati, lodati, ed approbati dal Conſeglio Ordinario di que-

ſta Città gl'infraſcritti Capitoli, ed appuntamento del tenor che ſegue.

Appuntamento fatto nel Palagio dell'Illuſtriſſ. Senato di queſta Nobile, ed Eſemplare Città di Meſſina, trà i Magnifici Conſoli di tutti gli Artigiani di queſta Città, in preſenza dell' Illuſtriſſ. Sig. Straticò, ed Illuſtriſſimi Signori Senatori, per oſſeruarſi inuiolabilmente oggi, che ſono i 31. Marzo, 1672.

Che ſi rimettano le Dogane, conforme ſtauano innanti, purche non ſi eſeguiſca, ſe prima non viene Sua Eccellenza colla Corte in Meſſina.

Giache noi Conſolati tutti ſupplichiamo Sua Eccell. che ſi compiaccia colla ſua preſenza, e Sagro Conſiglio di conſolar queſta Città.

Che la elettione de i Giurati, così Nobili, come Cittadini, ſi faccia conforme i Notar d'Atti, con decidotto Nobili, e decidotto Cittadini, e ſiano trè Giurati Nobili, e trè Cittadini in ſedia.

Che gouernino per queſto reſto dell'anno preſente, cioè per tutto il meſe d'Aprile, i ſei Giurati che reſtorono inberretta l'anno paſſato che ſono.

Gio: Filippo Criſafi, *Gio: Franceſco Pellegrino,*
D. Vincenzo Marullo Duca di Gio: Paulo. *D. Fiderico Spatafora.*
Gio: Agoſtino Duci.
D. Filippo Cigala.

Che ſi promulghi bando, che per l'auuenire, non ſi abbia più da continuare la negotiatione frumentaria per la ſtrada del peculio, ma per via di partitarij, e mercadanti, e

ti, e che frà termine di vn meſe, con precedere bando, con che ſi abbia da buttare oggi, ſi dia facultà à partitarij di poter far detto partito, con che detto Illuſtriſſimo Senato non aueſſe di auer ne mano, ne ſopraintendenza alcuna.

I Deputati, i quali aueranno da perfettionare queſta negotiatione, ſiano quattro, due Nobili, e due Cittadini, da eligerſi dopo fatti gl'Illuſtriſſimi Senatori, cioè il giorno dopo detta elettione, con l'interuento del Delegato Regio, e che il guadagno vada a beneſitio del publico.

Che ſi abbiano da ſindicare gl'Illuſtriſſimi Senatori, e tutti gli altri vſſitiali, conforme ſi ſindicauano innanti il Contrapriuilegio, vltimamente fatto, il quale ſi abbia per abolito.

Che non ſi poſſa fare atto di Contropriuilegio neſſuno, e di neſſuna ſpecie, ſenza conuocare il Conſiglio, con tutti Conſoli dell'Arti, ed il medeſimo ſi abbia da oſſeruare in ogni Conſiglio.

Che ſi promulghi Bando, che ogn'vno poſſa portare frumento, e vendere da per ſe, ed egli ſteſſo l'abbia da vendere, ed eſigere il prezzo.

Conſoli, che interuennero nel Conſiglio.

Dell'Arte della Seta.
Don Antoni Ruffo;
Carlo Chiarello.

Degli Orefici.
Giuſeppe prouenzano:

Degli Argentieri.
Franceſco Bruno:

Barberi.

Ottauio Romeo,
Paolo Romeo,
Franciſco Ruſſo:

Sellari.

Pietro Paulo Bottari:

Tacciari.

Sebaſtiano Catina:

Sartori.

Gio: Battiſta Macrì,
Mario Bonafini,
Giouanni Noſtro,
Antonino Addamo,

Calzolari.

Giuſeppe Matraxia:

Maſtri d'Aſcia.

Santolo Faro:

Caſciaro.

Pietro Caloyro:

Di Noce.

Luca Ruſſo:

Di Marina.

Iacopo Puluirenti:

Corredatori.

Antonino Galletti,
Gio: Domenico Artana,
Gio: Battiſta di Auguſtino:

Gipponari.

Santo di Celi,
Domenico Zinna,
Matteo Torriano:
Andria Catalano,
Andria Micciari,
Baldaſſare Spataro,
Antonino Murganti.

Conzarioti.

Antonino Ferrara,
Franciſco di Todaro:

Cordari.

Andrea di Muni,
Iacinto Cantalena,
Pino Criſeo,
Giuſeppe Pagano:

Ferrari.

Domenico Squatrito,
Todaro Rubella,
Antoni lo Maſtro,
Iacopo Giurato,
Franciſco la Valora.

Perciò, in virtù del præſente Bando, per venire a notitia di tutti, ſi hà fatto e fà publicare.

Eodem Ben eſtat

Promulgetur Oyo.

Carolus Laxana Sindacus, & Procurat. General. huius Vrbis.

Reg.in lib. diuerſo fol.primo de Cardi Att.

Antonius Bonanno pro Secret.

In Meſſina, nella Stamperia dell'Illuſtriſſ. Senato, per Paulo Bonacota, 1672.

Con il ſopradetto Bando, vſcì il D. Luis, vna Indulgenza, più che plenaria, di tutti i delinquenti, auẽdo fatto pria aprire le porte delle Carceri, ed vſcir tutti i prigionieri, non oſtante eſſere ladri, e famoſi diſcorſori di Campagna: così egli difendeua la Giuſtitia, facendola ſpalleggiare da ladri, e dalla feccia della plebe degna di mille galere. Or i nuoui Senatori, dato principio al loro gouerno, ſi adoperauano con non poca vigilanza, ed intentione, al Seruitio Reale, facendo non poche diligenze per la prouiſione, de i fruméti ſeguiua però i cominciati Monopolij, D. Luis, permettendo a i ſuoi Congiurati molte Compoſitioni a diuerſe perſone, ſotto pretẽſto di tener quelle robbe de i Senatori incendiati; e quanto via più andaua creſcendo il numero della ciurmaglia, più egli prometteua premij, e ſomminiſtraua danari.

In queſto tempeſtoſo mare ſenza il timone della giu-

giuſtitia, ſtaua la barca de i poueri Cittadini, timoroſi di naufragare nello ſcoglio dell'inſolenza popolare, ſino alli 11. del meſe d'Aprile, lunedi Santo: nel quale giorno, auendo peruenuto a notitia del Senato; che il D. Luis intendeua ſorprendere i Belguardi della Città, e metter in lor cuſtodia alcuni ſoldati ſpagnuoli, diedero ordine a i loro cuſtodi, di ſtar con vigilanza, e con iſtraordinarie guardie: ſaputolo D. Luis, ne fece coi Senatori, non poco riſentimento; e perche teneua nel cuore altre riſolutioni più pernicioſe, conuocò i ſuoi aderenti, ſuggerendo nuoui dogmi di crudeltà.

Penetrateſi dal popolo le violenti riſolutioni di D. Luis, di occupare i Baſtioni della Città, con occulti fini di trucidare con più ſicurezza il reſtante de i Nobili, ed incendiar le loro caſe; la mattina del Mercordi Santo, concorſe molta numeroſa gente d'onore alla Panca Senatoria, doue aſpetto ſino, che ſi vniſſero i Senatori vniti, gridaron tutti, di volere dichiarato D. Luis nimico della Città, come quello, che era ſtato l'auttore di tante turbolenze, il Miniſtro di non pochi pregiuditij per i Capitoli fatti, e finalmenre la cauſa di tante rubbarie: non potendone far di meno diedero ordine di conuocare il ſolito Conſiglio, e ſentire i ſentimenti di ciaſcheduno. Toccata la campana, ſeguendoſi la conſueta forma, mentre i Senatori erano nella Chieſa Magiore per leuare il Santiſſimo Sagramento, per

la ſol-

la ſollennità del Mercordi Santo, inuitato D. Luis da vna numeroſa truppa dei ſuoi Congiurati, e birri numeroſi banditi, liberati dalle Carceri, poſtoſi a cauallo con vna Spada nuda in mano, facendo portare innante di lui vna bandiera coll'armi del Rè: ſi inuiarono tutti per la ſtrada della Giudeca; Giunti al Palazzo, nuouamente fabricato da Carlo Laxanà, Cittadino dell'ordine Senatorio, che in quel tempo occupaua l'vfficiò di Sindico, e Procurator Generale della Città, e che aueua più volte ſoſtenuto la Toga di Senatore: p ordine di D.Luis, ed in ſua preſenza non ſolo lo incendiarono, ma cõ in inumana barbarie, l'altre botteghe, e caſe collaterali; non concedendo a gli atti della clemenza vna ſcintilla di pietà, coſtringendo le donne medeſime ad vſcir,quaſi nude,e ſenza veſti dalle proprie caſe; nella quale entrata quella canaglia, a guiſa di lupi rapaci diedero il ſacco, rubbando quanto oro, argento, e mobili ſe gl'incontrauano: buttando nelle fiamme le Imagini dei ſanti; permettẽdoſi l'incẽdio di q̃lle, e dell'iſteſſa figura della Vergine.

Dato fine a queſto incendio, D. Luis con dette genti, s'inuiò a far ſaccheggiare, ed incendiare le altre caſe de i nobili:furono la caſa di D.Paulo Moleti, Caualiero ancor egli dell'Ordine Senatorio, che per ſola animoſità di alcuni Miniſtri ſuoi nimici,ſoffrì cotãto oltraggio, nõ auendo mai commeſſo coſa picciola ne grande contro il ſeruitio del Rè.

in tal

In queſta caſa rubbandoſi quanto poſſedeua, reſtò miſerabile trofeo degli atti della ingiuſtitia: ſucceſſiuamente fecero il medeſimo nel Palazzo, del Marcheſe D. Carlo di Gregorio, doue bruggiarono, e diedero il ſacco, non ſolamente alla ſua robba, ma a gli aueri di ſuo figlio, D. Tomaſo di Gregorio, dell'Ordine Senatorio.

Partitoſi da quelle fiãme, ſi portò D. Luis al Palazzo di D. Fiancifco di Giouãne; ponendoli ãcora il foco, e medeſimamẽte auuicinãdoſi alla caſa di D. Gioſeppe Spatafora, contro del quale auea l'animo aſſai inferito per eſſer ſtato quello, che piu degli altri, ſi aueua auanzato in gaſtigare l'audacia di Giuſeppe Martinez: iui giunto, di ſubito i ſuoi malandrini, ſi diedero a ſaccheggiare il più bel meglio, che teneuano in caſa quei Caualieri, e temendo l'incendio D. Anna Spatafora moglie, d'vno di queſti, fuggendo, nel fuggire, fu tirannicamente colpita da vna archibugiata nel petto, ridotta in termine di morte, innocentemente.

A barbarie così crudele, anche l'iſteſſe Tigri ne auerebbono contribuito il pianto; e le inſaſſite ſelci tributato le lacrime. Vollero con vna ſi perfida maniera gaſtigarla, perche quantunque donna, la faceua da Vomo, agitata furia di ſdegno, trionfaua in quella inclemenza; e qual barbaro ſcita, via più s'inferociua, quanto più vedeua eſercitarſi dai ſuoi la crudeltà. Ricordeuole forſe, che altre volte, le

te, le donne nella Città di Messina, nouelle Amazone nel valore, con magnanime imprese resero immortale la lor fama. Inuidioso Dragone delle preroqatiue di Zancla, cercò medesimamente priuarla de i spiriti, che conosceua generosi anche nel sesso delle donne; tanto più, che inteso auena, che Donna Anna, in più congressi donnesehi, ostinatamente pigliaua le difese della Città, ma a suo malgrado, vidde, che il Cielo, non è giamai crudele con gl'innocenti: questa Signora ebbe la salute; e con il sangue di quelle ferite, imbalsamò se medesima vna seconda vita di glorie.

Scese poi con suoi seguaci alle case di D. Diego, e D. Pietro Fatrone, fratelli: ambo caualieri dell'Ordine Senatorio, che più volte ne occuporono la carica, gouernando con somma lode la patria. Iui ne meno la presenza del Santissimo Sagramento, portato dai Religiosi Teatini Collaterali, fù bastante rimedio a smorzar quelli incendio; e passando alle case designate, peruenne a quelle di D. Giuseppe Balsamo, Barone di Cattafi, di Scipione Moleti, e di D. Pietro Marino, tutti dell'Ordine Senatorio, discendenti di Nobilissima prosapia; molte volte impiegati al gouerno della Città: tutte le diede in preda alle fiamme, e le robbe alle rapine. Scorse poscia alla casa di Gio: Leonardo Celi, ordinando di incendiarsi, per esser stato vno de i Senatori in quel tempo, che si allegò per Contro-

priuilegio l'eſattione della Quarta Dogana, ed al ſicuro ſe non gli aueſſero fatto oppoſitione coll'armi alcuni maſtri tintori, auerebbe rimaſta incendiata, e diſtrutta dalle fondamenta: tentando di far l'iſteſſo nella caſa di D. Sipione di Giouanne, Prencipe di trè Caſtagni, e di D. Giouanni di Gregorio, con ſuo non poco cordoglio, non potè riuſcirgli il tentato, dubitando di gagliarda reſiſtenza ritornando verſo il Palazzo Reale, temerario, ed oſtinato, giunſe alla caſa di Gioſeppe Calabrò, Cittadino d'ogni buona, e qualificata virtù, Senatore anco in quel tempo della Quarta Dogana, nel qual luogo, fù incontrato da vn Reuerendo Sacerdote, che chiamandolo per nome, mentre teneua il Santiſſimo Sagramento nelle mani, lo coſtrinſe, o a dichiararſi per Eretico, o a fare ſuo mal grado vna forzoſa ritirata: dopo tante rouinoſi incendij in vna Città, ricca di tanti meriti e ſeruitij, preſſo la Real Monarchia, come lo teſtificano innumerabili Iſtorie, e le ſupreme Cancellarie, dell'Iſola, ſtracco, bensì, ma non ſatio con ſuoi capipopoli, e tumultuarij, ſi riposò per riſorgere poche ore dopo più altiero al totale eſterminio del reſto dei Nobili, e Cittadini più conſpicui: ma non ſucceſſe l'effetto, riparando molti Religioſi, con perſuadere quella turba facinoroſa, più colla forza della moneta, che gli ſomminiſtrauano i Padroni delle caſe, che colle parole: nulladimeno, vi reſtarono sù l'vſcio delle

porte

porte le veſtigia dell'incendio. Publicò alla fine, vn bando con il voto de i Giudici ſuoi Conſiglieri, ad inſtanza dei Conſoli Artiſti, ingannati da lui ſotto vani preteſti: nel quale ſi dichiarauano rubbelli di leſa Maeſtà, tutti i ſudetti Caualieri, e Cittadini, che con eſecrando eccesſo aueua incendiato: ſpogliando di poteſtà aſſoluta, non ſolamente i ſei Senatori, le di cui caſe bruggiò nel primo incendio, ma ancora a D. Filippo Cigala, Senatore ſortito dopo la fuga de i primi Caualieri, e per naſcita, buoni coſtumi, e bonta di vita, ſingolariſſimo: publicando vn generale Indulto, aſſoluendo e liberando gl'incendiarij, concedendoli ſpecial gratia, di poterſi tenere le robbe, per mezzo di tante rapine acquiſtate, ſotto il falſo preteſto di eſſere di rubelli, e come tali douute al Rè.

Partironſi licentiati dal D. Luis tutti i tumultuarij, lieti oltre modo delle loro attioni, che ſtimauano lodeuoli per la ſegnalata vittoria di tanti incendij, e di auere annichilato trà le voraci fiamme, e rapine tante famiglie, affligendo colle loro inaudite crudeltà tante perſone riguardeuoli, per naſcita e per ſeruitij innumerabili fatti a prò della Patria: prima di ſepararſi da loro, con parole ripiene di grauità Reale, gli diede il nome, e l'inſegna delle vittorie, dicẽdogli, che per l'auuenire ſi chiamaſſero Merli, come partitarij Regaliſti: e che doueſſero tutti eſſere diuoti dell'Imagine di S. Miche-

l'Arcangelo, Principe del Paradiso; distruttore degli ambitiosi spiriti d'Auerno; e che auessero in odio particolare i Cittadini difensori della Città, che si douessero chiamare Maluizzi: significandogli la natura de i Merli, esser quella, che tiene fermo nella bocca il ramo dell'Vliuo; ma quella de i Maluizzi beccandolo, lo spreggiano: così, già, che eglino auenano fatto la pace con il Rè, gastigando, e punendo quelle persone dell'Ordine Senatorio, nimici del Regio interesse, douenano a guisa di Merli tener fermo, e costante nella loro bocca il ramo dell'Vliuo, geroglifico della pace: così perfistendo si auerebbono segnalati in tutte le loro attioni: distribuendo alla fine, a ciascheduno di loro, molta somma di denari, per mancia, e regalo delle commesse colpe à sua sodisfattione, li licentiò tutti, nell'andarsene lieti, e festosi, acclamauano D. Luis; ammirauano la sua liberalità; e lo riputauan meritenole d'ogni auuenimento migliore: dettofatto, subito si sparse per tutta la Città, l'infame nome de i Merli, a i traditori della patria; e de i Maluizzi h i difensori de i priuilegij, e delle antiche osseruanze di vna prescritta libertà, per il corso di tanti secoli: praticossi anche in vna istessa casa, e tra persone congiunte, il nome sudetto di Merlo, e Maluizzo: vedendosi talvolta, il padre Merlo, ed il Figlio Maluizzo: così tra il marito, e la moglie: fratello, e sorella: fino ne i sagri chio-

ſtri, e ne i Monaſteri di Venerande Monache, ſor-
-tendo guerre ciuili, odij, rancori, e continue riſſe.
-Per certo, che ſe il mal'accorto D. Luis, aueſſe ben
-cõſiderato quanto dãno nel mõdo ãno apportato
queſte diſunioni frà Cittadini, ed auueſſe fatto ſoda
-rifleſſione, quante lacrimoſe tragedie rappreſen-
-tarono i Guelfi, e Gibellini, dall'anno 1139. in
-poi, imperando Cotrado 3. Rogiero Rè di Sicilia,
cò per dir meglio Duca di Calabria, il di cui nome
di Guelfo, e Gibellino paſſato in Italia partorì tã-
-te fattioni, dalle quali in progreſſo di tempo ne
-ſgorgarono a larga vena fiumi di ſangue: come
-anche, nella Toſcana depoſti i nomi di Guelfo, e
Gibellino, le ſanguinolenti parti dei Biãchi, e
Neri, che ebbero principio dalla Città di Piſtoia,
l'anno 1300. e ne i paeſi più remoti e lontani, quã-
-do forſero nell'Inghilterra le roſe Biãche, e Roſſe,
queſte eſſendo l'inſegne della caſa Reale di Lanca-
-ſtro, quelle di Iorc, Duca, dal qual'infauſto germe
cadute gli vni, e formontando gl'altri, col ritorna-
-re nel trono Reale, empirono di ſangue quel pre-
-giatiſſimo regno, che eſſendo
Penitus toto diuiſos Orbe Britannos.
vanta titolo, e ſingolarità di Monarchia: non s'a-
uerebbe arriſchiato di inuentar queſte diſunioni
Ciuili, di Merli, e di Maluizzi nella Città di Meſſi-
na. Ma quella fortuna, che cercaua con tanto ſtu-
dio D. Luis troparè, fù l'aſſoluta diſgratia che in-
-
con-

contrarono alla fine gli Spagnuoli, che li ſtraſcinò infelicemente al precipitio. La loro ragione di ſtato, gli fè perdere lo ſtato. Trà la diuiſione de i Cittadini, la Città di Meſſina, ſi riuni per ſempre, ſotto altro padrone. Mà, per ritornare a D. Luis, egli fra vna tempeſta di così turbulenti penſieri freneticando di migliorar riputatione, e grado preſſo l'Auſtriaca Corona ſi laſciò rapire il giuditio, coſtituendoſi ſchiauo dell'ambitione, (male ordinario de i Miniſtri,) che per auanzar fortuna, nauigano allo ſpeſſo il cruccioſo mare di ſtraordinarij naufragij, trà ſperanze pericoloſe, cosi dunque dando manifeſti ſegni di troppo barbara ferocità, tolſe con il ſuo modo di procedere a i Cittadini la trãquillità della pace, gittando frà di loro la zizania guerre ciuili, ed irreparabili diſcordie, in modo, che ciaſcheduno de i più ſcelerati, l'arte ſua impiegaua in nodrir il fuoco, portando legni all'incendio naſcente; accuſando ogni onorato Cittadino di Maluizzo; ed in conſeguenza, nimico del Rè, per riportarne ingiuſtamente calunnie, pene, aggrauij, e veſſationi: vantandoſi il più infame, per fedeliſſimo Merlo. Perciò vanaglorioſo ſtabiliua nell'animo ſuo la crudeltà, e la perfidia ſopra ogni ragione vmana, e Diuina: ma indarno ſpeſe l'ore nelle fatiche D. Luis, in vano cercò colle ſue Ipocriſie di pturbare il ripoſo della Città di MARIA, ſenza trouar già mai luogo nel ſuo petto la fede, e

la giu-

la giuſtitia; credendo, come egli diceua, hauerſi immortalato, per auer leuato le teſte de i papaueri: e peſcato i peſci groſſi, diſprezzando di prendere le ranocchie: alla fine conobbe a pruoua precipitate le fabriche de i ſuoi infami penſieri, fondate sù la incertezza di vane chimere, ſperimentando eſſer il nome di Merlo, augello d'infauſto augurio, infelice preſagio delle ſue perdite: il tempo gli farà conoſcere, che chi fabrica ſenza la prima pietra della pietà Criſtiana, in luogo di Troni, fabrica ſepolture alle ſue machinate grandezze. Egli dando al fuoco tante caſe qualificate, che aueuano cõ il ſangue difeſa la Corona de i proprij Signori, violò, con quello, non ſolo tutte le leggi Pontificie, ed Imperiali, ma ancora infiniti priuilegi, e gratie concedute da i Sereniſſimi Principi alla Città, vſurpandoſi l'auttorità Reale, cui per i Capitoli del Regno, era riſeruata la Giuriſdittione di dichiarare delinquenti di fellonia; ſpogliando parte inaudita i Senatori della loro dignità; dando l'ignominioſo titolo di rubbelli a tante conſpicue famiglie; perdonando il delitto dell'incendio, contro del quale la Chieſa fulmina tante ſcommuniche; e finalmente come Monarca a latere della Tirannide, concedendo la robba altrui a i ladroni, ſenza ſcrupulo di peccato: ſi che, per maggiormente offendere tutta la Nobiltà, e Cittadinanza più florida, fè attaccare a i cantoni della Città, due bandi, ne i

quali

quali si dichiarauano rubbelli molti Caualieri, e Cittadini della Maestà Senatoria, ch'essere incorsi già alla pena della vita naturale, con taglia di onze quattrocento per ogd'vno di loro, dichiarandoli medesimamente incorsi nella perdita di tutti loro beni irremissibilmente: humanità non giamai praticata fra i Turchi, Giustitia non meno sperimentata, dir posso, anche nell'Inferno, come dalla lettura de i Bandi euidentemente si conosce.

Bando, e Comandamento di ordine dell'Illustriss. Sig. D. Luis del Oyo, Maeda, Caualiero dell'Ordine di S. Giacomo, de i Consigli di S. Maestà Cattolica, Conseruatore del Real Patrimonio in questo Regno di Sicilia, Regio Stradico, Capitan d'Armi di questa Nobile, ed Esemplare Città di Messina, suo Distretto, e Go-stretto, e Vicario Generale del Valdemone.

PErche, *publicamente costa, che D. Pietro, e D. Diego Faraone, D. Francesco di Giouadine, Sipione Moleti, D. Giuseppe Balsamo, Barone di Cattasi, Paolo Modeni, D. Pietro Marino quond. D. Constantino, Carlo Laxhana, Giouan Leonardo Celi, Giosoppe Calabrò, D. Filippo Cicala, D. Carlo di Gregorio, Antonio Bertone, D. Carlo Reytano, D. Gaspare Gaspanino, Syluestro*

il Fenga,

Fenga, Pietro Patti, e Gio: Alfonſo Borrello, anno andato machinando, facendo vnione, ſeducendo i popoli al diſſeruitio, ed in danno di Sua Maeſtà, che Dio guardi, e dell'iſteſſo Illuſtriſſimo Sig. Straticò, ſuoi Miniſtri, e di queſto publico, e conuenendo, che di tal delitto ſi publicamente, e con tanta infamia commeſſo ſenza timor di Dio, ne della giuſtitia, ne reſtino ſeueramente puniti, conforme è di douere, e dalle leggi ſi diſpone; atteſo ancora l'iſtanza giuſtamente fatta dalli Magnif. Conſoli dell'Arti, e di tutto il popolo di queſta Eſemplare Città: Per tanto, in virtù del preſente Bando, l'Illuſtriſſ. Sig. Straticò, con il voto e parere della R. C. S. dichiara, e dichiarò le ſopradette, prenominate perſone, cioè D. Pietro, e D. Diego Faraone, D. Franciſco di Giouanne, Sipione Moleti, D. Gioſeppe Balſamo Barone di Catrafi, Paolo Moleti, D. Pietro Marino quond. D. Conſtantino, Carlo Laxhana, Gio: Leonardo Celi, Gioſeppe Calabrò, D. Filippo Cicala, D. Carlo di Gregorio, Antonio Bettone, D. Carlo Reytano, D. Gaſparo Gaſparrino, Siluestro Fenga, Pietro Patti, e Gio: Alfonſo Borrello, per rubelli, ed inimici di Sua Cattolica Maeſtà, che Dio guardi, e ſi dichiara, di auer incorſo nella confiſcatione, e perdita di tutti, e ſingoli loro beni, così mobili, come ſtabili, rendite, ed ogni altra ſorte di beni, dando facoltà à qualſiuoglia perſona, che li poſſa prendere, così viui, come morti, ed à detta perſona, che prenderà i ſopradetti ribelli, e qualſiuoglia di loro, ſe li darà per taglione la ſomma di onze quattrocento, quale denaro promette ſubito pagare l'Illuſtriß. Straticò.

Bando, e Comandamento, di ordine dell'Illuſtriſſimo Sig. Straticò, D. Luis del Oyo, Mueda, Caualiero dell'Ordine di S. Giacomo, dei Conſigli di S.C.M. Conſeruatore del Real Patrimonio, in queſto Regno di Sicilia, Regio Straticò, Capitan d'Armi, di queſta Nob. ed Eſempl. Città di Meſſina, ſuo Diſtretto, e Coſtretto, e Vicario Generale del Valdemone.

PErchè, in riguardo al ſucceſſo di ieri, che furono 13. del preſente meſe, ſi intende che molte perſone di diuerſi gradi, e conditioni ſtaſſero riſentiti, dubitando, che per il di loro diportamento ſi douesſe contro dell'iſteſſe procedere conforme ſaria di douere, e dalle leggi ſi diſpone; e perche l'Illuſtriſſ. Sig. Straticò, vuole con dette perſone, vſar clemenza in virtù del preſente Bando, gli promette ogni ſorte d'impunità, condonandoli ed aſſoluendoli di ogni loro delitto, dandoli facoltà, e licenza di poter con ogni ſicurezza paſſeggiare per la Città ſub Verbo Regio, *eſcludendo però dalla preſente impunità i compreſi nel bando di lui, reſtando quello* in ſuo robore & firmitate.

E perche in detto bando promulgato con il quale ſi dichiarano per rubelli le ſopradette perſone ſi poteſſe dubitare, che veniſſero incluſi coloro, che gli aueranno commercio ò li daranno aiuto e fauore, in diſcruitio di S.M. e della giuſtitia; Per magior chiarezza ſi dichiara in virtù del preſente, che anche ſi intendono incorrere, e compreſi tutte le perſone, che l'aiuteranno, conuerſeranno, ò li darranno qualſiuoglia aiuto, ſoccorſo, e fauore.

Con

Con tal procedere D. Luis faceua poco giouenuole a ciaſcheduno l'innocenza; di poco valore il foro Eccleſiaſtico; e di neſſun momento il tenere nel petto vn Cittadino la fedeltà, al ſeruitio del ſuo Rè: poiche tutte le perſone innocenti, molti di luoghi pij, e Sacerdoti, furono da i ſuoi ſcelerati publicamente compoſti.

Terminata queſta lacrimeuole rappreſentatione con tante diſauenture, contro la Città, non più agitato D. Luis da tanto ſdegno, per eſſere in parte ſodisfatto l'empio ſuo furore contro la nobiltà, e fioritiſſima Cittadinanza, ridotto al priſtino ſtato la Regia Dogana, dubitando di nõ cadere in qualche diſgratia de i popoli, non oſtante il potente aiuto di tanti masnadieri: di ſubito ſcriſſe al Vicerè, che in quel tempo era il Principe di Lignè, fiamengo, acciò veniſſe a compire l'vltimo atto della Tragedia funeſta, da lui con efficaciſſimi garbugli tramata, e per maggiormente guadagnarſi l'animo delle genti, gl'inſinuò, che doueua venire con quãtità di frumenti, e con numero di ſoldateſca armata, rappreſentandogli, che la ſola tardanza era per eſſere di aſſai nocumento all'intereſſe di ſtato; poiche eſſendo la plebe di natura volubile, fomentata dall'altra Nobiltà rimaſta, poteua diſfare tutto l'operato ſotto colore di non eſſere oſſeruata la parola, che dato ſi aueua al popolo di giungere di ſubito il Vicerè, cõ frumento e vittouaglie, e di vederſi

l'abbondanza fu le publiche piazze, assai più vantaggiosa di prima: per mettere più sproni, fece fare vna lettera da i Consoli delle maestranze, supplicandolo del suo arriuo, e ragguagliandolo dell'operato, per coprir con il manto del publico seruitio le proprie tirannie, e sperimentate crudeltà, destinando con vna feluga, ser lo Abbatte D. Giacomo Scauone, per affrettare la venuta del Vicerè, e con sollecitudine le prouisioni di bastimenti, che sarebbero stati assai graditi da i popoli, condotti all'estrema necessità.

Peruenute all'orecchio del Vicerè le nuoue de i successi sortiti in Messina, per mezzo delle lettere dello Sraticò, e Consoli delle Maestranze, senza più pensare ad altra cosa, spedì il detto Abbate Scauone, colle qui inserte risposte, affrettandolo al ritorno con ogni sollecitudine, complimentandolo con molte finezze, come rappresentate il publico.

Copia di lettera inuiata Dall' Eccellentiss. Sig. Principe di Ligne Vicerè, per mano dell' Abbate D. Giacomo Scauone A i Magnifici Consoli della Nob. ed Esempl. Città di Messina.

Il Principe di Ligne.

CONsoli della Nobile, ed Esemplare Città di Messina: l'Abbate, D. Giacomo Scauone, ha dato nelle nostre mani vna vostra lettera, nella quale, dimandate che uessimo à venire in cotesta Città con la Corte, e nell'istesso tempo ne ha rappresentato in vostro nome l'allegrezza grande, che riceuerà cotesto publico:

noi condeſcendiamo alla voſtra ſupplica: promettendoui la noſtra particolare eſtimatione all'eſpreſſione del voſtro amore, e fedeltà nel ſeruitio del Rè Noſt. Sig. in cui ne ſtiamo aſſecurati, per le grãdi eſperiẽze, che habbiamo viſto, vna, e più volte, ed ora paſſiamo à manifeſtarui il prezzo grande, che ne fanno le voſtre affettuoſiſſime inſtanze. State certiſſimi, che infra poco tempo auerete quanto bramate nel voſtro cuore; e tutto quello, che ſarà di magior conuenienza, per moſtrare à voi ed à coteſto publico, di mantenerui, e perſeuerare nel voſtro ſingolare zelo, e fedeltà, quale ſempre auete moſtrato al ſeruitio di Sua Maeſtà. Rimettendomi à quello che con magior particolarità, in ordine à queſto noſtro animo, l'Abbate Don Giacomo Scauone vi paleſira. Palermo, 13. Aprile, 1672. Il Principe di Ligné.

D. Franceſ. Altamira Angulo.

A i Conſoli della Nobile, ed Eſemplare Città di Meſſina.

Copia d'vna Lettera inuiata Dall'Eccellentiſſ. Sig. Principe di Ligné, Viceré, per mano dell'Abbate D. Giacomo Scauone a i Magniſi. Conſoli della Nob. ed Eſemplare Città di Meſſina. Il Principe di Ligné.

COnſules de la Noble, y Exemplar Ciudad de Meçina, el Abad D. Iacome Eſcauon, ha pueſto en nueſtras manos vueſtra carta, en que nos pedis, paſemos à eſſa Ciudad con la Corte, y al miſmo tiempo, nos ha repreſentado en nueſtro nombre, el conſuelo grande, que reçiuira eſſe publico; de que condeſcendamos con vueſtra ſupli-

ſuplica, y prometiendo os vueſtra particular eſtimaçion alas expreſſiones de vueſtro amor, y fedelidad al ſeruiçio del Rey, nueſtro Señor, de que eſtamos muy aſegurados, por las grandes experiencias, que deſto, tenemos hechas: paſamos à manifeſtares el apreçio grande, con que nos deſan vueſtras afectuoſas inſtançias, y que podeis eſtar mui çiertos nos deuera en todos tiẽpos la mas particular propenſion de vueſtro conſuelo, y todo, lo que pueda ſer de vueſtra mayor combeniençia, para halentaros, y à eſſe publico, à que os mantengais, y perſeuereis in en vueſtro ſingolar Zelo, y fidelidad, que ſiempre aueis moſtrado al ſeruiçio de Su Mag. remitiendonos aloque con mayor particularidad os expreſara en orden a eſte nueſtro buen animo el Abad D. Iacome Eſcauone. Palermo, 13. de Abril 1672. Il Principe di Ligne.

D. Franceſ. Altamira Angulo.

A i Conſoli della Nobile, ed Eſemplare Città di Meſſina.

Licentiato l'Abbate: ſi diſpoſe alla partenza colla Corte, reſtando aſſai dubioſo del futuro, e come Vomo di molta prudenza, giudicaua lo ſtato della Città in gran pericolo, e perche si innocentemente maltrattata, e perche brugiata con tanti incendij de i ſuoi proprij Cittadini; e quel, che e peggio, per mano di Miniſtri Reali, fatti tutori di ladroni, ed aſſaſſini, ſapeua beniſſimo, che ſotto le ceneri del fuoco ſi couauano ſdegni, vniuerſalmente in ciaſcun cuore di buon meſſineſe; ſtimando sẽ-

pre

pre pericoloſa la nouità ; confeſſaua, che era di biſogno dar publica ſodisfattione alla tolleranza de i Cittadini,punendoſi cõ eſemplar gaſtigo tanti incendiarij ladroni, che aueuano poſto colle loro inſolenze, e rubbamenti,a manifeſto pericolo la Corona Regia : potendo la Nobiltà vilipeſa, ſe voleua, non riſpettar l'inſegne Reali ; e con vn vrto generoſo, mandar per aria tutti i diſegni de malcontenti, battendo a terra morto il D. Luis, Capo di tante congiure. Or imbarcatoſi con queſti giuſtiſſimi penſieri, conduſſe ſeco, non poca quàntità di frumento,e truppe di ſoldateſca, bramando di giũgere a volo in Meſſina, e con vero cuore magnanimo, come Principe, che egli era, compatire la Città, che ſembraua vna nuoua Troia conſumata dalle fiamme.

Mentre D. Luis anſioſo aſpettaua la venuta del Vicerè, andaua ſempre fomentando la diuiſione frà Nobili,e Cittadini : incoragiando,e perſuadendo tutti i ſuoi ſeguaci ad eſſer coſtanti nelle così peruerſe, e violenti riſolutioni di bruggiare, e ſacchegiare ; e perche molti Cittadini, e perſone Nobili, temeuano di vn general ſacco, per riparare alle lor perdite cercauano naſcondere la robba, fuggendoſi ne i vicini Villagi : diede ordine a tutti ſuoi ſeguaci di prenderſi in pena tutta quella robba, che s'incontraua per ſtrada : in modo, che alla giornata,più e più volte ſi pratticauano publiche compoſitioni,

ſitioni, e furti, ſotto queſto pernicioſo preteſto: e per magiormente intimorire a ciaſcheduno, buttò bando, che neſſuna perſona poteſſe traſportare da vna caſa, in vn'altra le ſue robbe, ne portarle à naſconderle nelle Abbatie: tratto aſſai empio, mentre con tale ordinatione, voleua reſtaſſero pronte le maſſaritie e facoltà de i Cittadini all'arbitrio de i ladroni; che il pouero padrone, ſoggiaceſſe ſenza colpa al pericolo di perdere il ſuo mobile, laſciandolo all'arbitrio di tanti aſſaſſini: così, altro non ſi vedeua per la Città, che truppe di queſta ſorte di gente briccona; ſalir le ſcale delle caſe più ricche, minacciando nuoui incendij, e rapine, ſe non li foſſero di ſubito conſegnate molte ſomme di danari; con queſte minaccie riportauano quanto deſiderauano da molti poueri mercadãti, e perſone facultoſe. Paſsò tant'oltre l'ordine, che vn giorno ardirono, far prigioni due Padri Capucini. i quali a caſo aueuano ritrouato più ſacchi cõ molte migliaia di ſcudi, che portauano per naſcõderli nel lor Conuento: furono condotti a D. Luis, con il ſeguito di molta plebbe armata, che a forza faceua inſtanza, per diuiderſi fra loro quella moneta, come robba di Nobili, nimici del Rè; D. Luis, non oſtante vna certa informatione, eſſer quei denari proprij di vn Miniſtro Regio, cioè del Dottor D. Placido Dainotto, Auuocato Fiſcale della Gran Corte, dati da alcuni ſuoi parenti a quei Padri, per con-

conſeruarli in Conuento, per più ſicurezza, ne fè diuidere vna parte frà quei ladroni, e del reſtante ordinò ſi faceſſe vna ſtatua di argẽto di S. Michel' Arcangelo, da ſituarſi in vna Cappella nel Duomo, in memoria di quel ſuo fatto d'armi, prodigioſo per tanti incendij, rapine, e furti. Facendo chiamare molti Argentieri ſi diede l'incumbenza, conſignando i danari, fè dar principio, così alla ſtatua, come alla Cappella: mà dai Meſſineſi, non fù giamai permeſſa la perfettione dell'opera: opponendoſi, che ciò era il ſoprapiù, a tante ingiurie; e che vn Serafino non era degno ſimulacro di crudeltà; poteua benſi metterſi egli medeſimo in quella nicchia, che ſi auerebbe tirato adoſſo le pietre per ſepellirlo, come moſtro di vmanata fierezza. Michele iſteſſo, Principe ſi glorioſo nel Paradiſo, non auerebbe permeſſo, che ſotto il manto, ed inſegna del ſuo Santo Nome, ſi cuopriſſero tante ſceleragini; meritaua trafitto il cuore dalla ſpada di Arcangelo ſi nobile; non che gli dedicaſſe in olocauſto vna ſtatua; le vittime de i Caini, ſi ributtano dal Cielo, non ſi gradiſcono. Non poteua eſſer accettata quella ſtatua di argento dal Duce delle Angeliche ſquadre, ſi era furto dell'altrui ſoſtanze. Si dona, a gli Angeli, quel ch'è proprio, non quel che cumulò la rapina. Poteua pure Don Luis offerir ſtatue di argento, a queſto ſemideo del Cielo: l'argento iſteſſo dell'opera, ſcuopriua, che

chiudeua nel petto vn cuor di ferro. Fù candido teſtimonio, quel lauorato argento dell'animo ſuo ruginoſo, per l'Ipocriſia; però fù permiſſione dell'iſteſſo Archangelo, che col progreſſo del tempo ſi liquifaceſſe la ſtatua, e di quell'argento farſene tanta moneta, colla quale ſi pagorono in parte molti ſoldati meſſineſi, che valoroſamente vcciſero non pochi ſpagnuoli. Con diuino miracolo, ſi conobbe, che i Santi non vogliono eſſer ſcolpiti in vna maſſa di moneta rubbata; non piacendo a Dio eſſer con i furti ſagrilechi encomiati i grandi del Paradiſo. Permiſe pure Dio, che quando D. Luis, ſperaua, che la ſtruttura della ſtatua, foſſe attione ſtimata Angelica, fù giudicata da tutti per diabolica; ſempre errori abbortiſce vn'ambitioſo; ed in particolare da tutti i Miniſtri, anche nel ſupremo Conſiglio d'Italia, per auerla atrocemente contradetto il Dainotto: domandando ragione alla Regina, di eſſergli reſtituiti i ſuoi denari; ed in defetto, la medeſima ſtatua: deſtinandoſi per la ſua petitione, Miniſtri riconoſcitori dell'ingiuſtitia ordinata dal D. Luis, nella permiſſione di tale furto: e perche la ragion di ſtato, e della politica Spagnuola, diſpone di nõ mai diſpreggiare l'attioni, ancor che peſſime de i ſuoi Miniſtri, non permiſero già la determinatione di tale cauſa; onde reſtando indeciſa, reſtaua anche ſoſpeſa la giuſtitia, e copriua ſi vn fatto notorio di vn manifeſto furto; conuertito

in

in Patrimonio mezzo ſagro, e mezzo d'Inferno; buona parte de i ſudetti denari impiegati alla ſtatua di S. Michele, ed alla ſtatua bruttiſſima del Diauolo. In fine D. Luis, volendo per ſua inſegna portare in memoria perpetua Michele Arcangelo, per denotar, che aueua diſcacciato, come egli diceua, gli ambitioſi ſpirti d'Auerno, cioè tutti quell'dell'ordine Senatorio di queſta Città, non pensò, che poteua anche denotarſi in lui di Lucifero la caduta; che alla fine, chi opera ſpinto da vendetta, cade di riputatione, e di onore, ed il più delle volte, e occaſione di far cadere il Diadema Reale dal capo a i propri padroni, come in fatti auuenne ſenza colpa, all'innocente Carlo Secondo ſuo Rè. Pouera vmanità, che allucinata dall'ambitione, giamai penſa i futuri pericoli; ſe talhora preſta a lei medeſima l'armi, l'irato Cielo, le conuerte in gaſtigo delle ſue colpe: Se D. Luis aueſſe penſato, che ſouente le nubbi grauide, tengono vn'anima di vento, che ſi conuerte in vn bel nulla, non auerebbe gonfio per le riuſcite, ſalito tanti mal'ordinati gradini, per ſcendere dopo con ſalti ſpauenteuoli, e precipitoſi. Vn apparente indoratura, tal volta ſembra molto ricca, ed altro non tiene, ſe nõ vn oro ſuperficiale: per fine, tutte l'acque del Cielo non ſcaturiſcono ſempre, per render feconde le campagne; taluolta cadono, per renderle ſterili, nõ per dar rinfreſco alle biade; mà p abruſtolirle.

Miſero D. Luis: le tue iniquità a tuo diſpetto ſaranno quelle, che riſueglieranno i fulmini, che dormono à piedi di vn pacifico Gioue. Tu mentre, che col tuo male oprare togli i ſcettri al tuo Rè, fabrichi le tue catene come ſchiauo della diſperatione. Sarai carnefice di te ſteſſo, per le tue enormità: gli ſtrumenti della tua vituperoſa morte, tu medeſimo ſomminiſtrerai.

Dato l'ordine D. Luis, di fabricarſi la ſtatua, e Cappella di S. Michele, ſi millantaua preſſo tutti, per il più gran Miniſtro del Rè, che auèna ſaputo ſoggettare Meſſina, e gaſtigare i Meſſineſi. Glorioſo, e gonfio di tanti misfatti, daua ad intendere, tutte eſſer ſortite per volere del Cielo. Affettaua più, che mai in quel tempo la religione, coltiuando le Chieſe, e le Confeſſioni, cibandoſi giornalmente del Santiſſimo frutto dell'Eucariſtia, diſpenſando limoſine a poueri de i furti, che commetteuano i ſuoi ſeguaci, la ſomma de i quali, buona parte faceua depoſitare in ſuo potere: publicamente oſſequiato da vn buon numero di Merli infidi, che ſi preggiaua riuerire, e difendere vn Principe, per padre della Città di Meſſina, quando ſi aueua fatto conoſcere moreſco Padregno.

Vſciua corteggiato con guardie di ſoldateſca, con diligenti ſentinelle; e quando ſcendeua dal Palazzo l'accompagnauano per le ſtrade, come lor Capitã Generale più ſtuoli di Plebei, indefeſſi

Alun-

Alunni delle Tauerne mentre le coſe ſtauano così: reſtaua in atto di naufragare q̃ſto publico fra torbidi ondeggiamenti di tempeſtoſa borraſca; ſrandauano ſuelando gli occhi de i più onoreuoli Cittadini, confeſſando il proprio errore, di auer troppo tollerato l'inſolenze di tanti tumultuarij; erano già riſoluti di mandare a dire a D. Luis, che reſtituiſſe alla primiera gratia, tante antiche, e nobiliſſime famiglie; cancellaſſe quei infami bandi cõtro di tanti innocenti, loro concittadini; e che reſtaſſero gaſtigati ſeueriſſimamente tãti facinoroſi. La mattina ſeguente faceuanſi ſentire i popoli, volerriſolutamente, deteſtando il loro inganno; tal la gratia. Appena penetrati q̃ſti ſentimenti dal D. Luis, che dubioſo di peggio; mentre eſſendo il popolo di natura mutabile, auerebbe forſe fatto dell'altre mutanze, ſcauallando a lui, portarſi all'antica vſanza di venerare la Nobiltà, la quale aggrattiata ſi auerebbe potuto vnire contro di ſe: riſolue publicare bando, che neſſuno poſſa dimandar la gratia de i detti banditi ſotto pena della vita naturale, e disgratia di Sua Maeſtà, di ſubito, per tutta la Città a ſuono di trombe publicato fù il bando, aſſociando il Banditore in tutti i luoghi ſoliti, e conſueti, moltitudine di gente armata. Dopo la promulgatione venne egli nella Matrice ad aſſiſtere alla ſolita funtione della ſettimana Sãta, accompagnandoſi con il Senato, portando ſe-

co, per magiormente attertire i popoli, il Miniſtro della giuſtitia con preparamenti di morte, dichiarandoſi alla preſenza de ſuoi più intimi ſeguaci, che auerebbe riceuuto a ſegnalato ſeruitio, ſe di ſubito foſſe ſtata tolta la vita a chiunque ſi foſſe, nõ ſolamente a quelli, che aueſſero auuto ardimento di domandar la ſudetta gratia, ma anche, a quelli, che ciò aueſſero ſparſo per coſa conueniente, e nõ diſconueneuole al ſeruitio di Sua Maeſtà. Vditoſi il rigoroſo, ed ingiuſtiſſimo bando da i popoli, che preſi di vna interno timore, diſperati, e malinconici, non ardirono aprir bocca, rimettendo il tutto alla giuſtitia Diuina; quale continuamente pregauano a non tardare a ſomminiſtrar riparo a tante oſtilità ed atti irragioneuoli. Piangeuano in tanto in quella Chieſa Metropoli, in cui egli aſſiſteua armato, i poueri Meſſineſi, vedendoſi priui in vn momento del decoro della Nobiltà: di innocente, promulgata ribella, per mano de i Miniſtri Regij, non ſenza fondato ſoſpetto, che vi foſſe ordine de i ſupremi Conſigli. Altro non ſi vedeua in detta Chieſa, che gente agguerrita, in cuſtodia del D. Luis, altro non ſi trattaua, che rapine, e preparamenti di furti. Ciaſcheduno intento alla propria vendetta, diceua quel, che più gli aggradiua. Chi al proprio intereſſe intento riſolueua, doue o la notte, ò il giorno, aueſſe potuto fare le ſue diligenze per compponere, e rubbare. Petulante ſcorreua

in

in quel luogo ſagro, l'immodeſtia; ed il furore di vn'inſolenza militare, tumultuata in guiſa, che l'iſteſſo D. Luis, volendo non auerebbe potuto appreſtare l'opportuno rimedio: tanto ſi era dimeſticato con quei ſtratarij: tanto ſi era fatto familiare con quei traditori della patria. Finite le funtioni di quella matina, ſi conferì nel ſuo Palazzo, doue atteſe a diſponere gl'animi con nuoui motiui, per trattenerli ſempre odioſi, e adirati contro i Nobili, e Cittadini conſpicui; ſempre fermo nel ſuo mal oprare, a diſtruggimento della Città, pregiudicãdola inceſſantemente, annichilando con quel ſuo modo ferociſſimo, tutti i ſuoi ampliſſimi Priuilegi: ſeguì in tutte l'altre ſeguenti giornate accompagnato da ſuoi inſolenti, ad aſſiſtere ai diuini vfficij, anſioſo della venuta del Vicerè: mentre paſſaua l'ore fra timore, e ſperanza, conſiderando di auerſi guadagnato la gratia della Regina, e de i ſupremi Miniſtri di quella Corte. Infelice D. Luis, o quanto ti ſei a queſta volta ingannato, ti credeſti d'auer guadagnato la gratia de tuoi Padroni nella rouina de'loro ſtati; bruggiando, e ſaccheggiando Città non ſi ſerue il Rè; rubbãdo l'auere altrui ſi diſpreggia Iddio; tù con maltrattar Meſſina faceſti come il ladro, che getta il pane al cane perche non ſi riſuegli il padrone, che vuole ſpogliare, non fù mai ragion di bon gouerno aſpirare all'abbamento di chi può fedelmente ſeruire, la Città di Meſſina sẽ-

pre

pre giouò a ſuoi padroni, ne mai ſtraccò ſeruirli, lo ſperimentorno gl'Auſtriaci nel 47. di queſto ſecolo, quando ſconuolte le due Sicilie, con tanto ſtudio ſi trauagliorono toglier dal loro capo il diadema Reale; ò quanto meglior coſa era il penſare, che i deſiderij ambitioſi ſono metalli falſi, ingannarſi da queſti'l più delle volte chi gli ſpende; il ſouerchio materiale conprimer le fiamme, ſparger più fumo, che ſplendore; D. Luis che fai, che penſi, il tuo ceruello ſtrauolto, oue guida il penſiero, auuerti alla fine, che i Meſſineſi non auuezzi a ſoffrir le ingiurie, penſando a tant'aggrauij riceuuti, non reſteranno ancor di riflettere, che vna riſolutione generoſa fà guadagnar felici eſiti; le tue ragioni politriche, formano a queſta volta, vn ſillogiſmo tirãno; il vincitore, al'ora deue fauorire la volõtà dell'inferiore, penſando all'accordo quando più nociua ſi conſidera la rottura, il tuo diſegno tù ſtimi bono, il conſiglio ſtupendo, ma l'effetto non incõcontrerà il tuo deſiderio; io per certo ſtimo, che queſti tuè violenti riſolutioni contro Meſſina, per ogni lato rumoreggiando gl'armi, Italia tutta non ſij teatro di quelle guerre, che non può reparare, chi le aſpetta.

Fine del primo Libro.

DEL-

DELLA CONGIVRA
DE I MINISTRI DEL RE DI SPAGNA, IN SICILIA
Contro
LA FIDELISSIMA CITTA DI MESSINA,
LIBRO SECONDO.

AL fortunato auuiso che diede D. Luis, d'esser già quasi incenerita Messina, distrutto in parte l'ordine Senatorio saccheggiate le più Ricche Case de i Messinesi, oltre modo lieti, e fastosi, tutti i Ministri della Monarchia di Spagna, e particolarmente i Consiglieri Panormitani, corsero assai veloci in Palazzo, p apprestar consulta al Principe di Lignè all'ora Vice Rè, di far subbito arriuo in quella, per auualorar colla sua presenza, l'empio ardire dei Merli, e assecondare coll'altre fiamme del loro sdegno, l'ardente brama dei Destruttori di Messina, per annichilar dell'intutto i Priuileggi dei Messinesi, e prosperare in tante rouine la lor Città di Palermo, Cosi dunque hauendo riceuuto consiglio, diede felicemente le Vele al vento senza postergare vn Momento di tempo, ou'giunto si vidde a tre di Gennaro del 1673. con tutta la Corte, sentendo

a voce viua, le giuſte doglianze della Città, la miſerabile rouina di tanti innocenti Cittadini, e la tirannica oppreſſione, ordinata dal D. Luis alla Nobiltà; e ſtimando come Principe Pio, eſſere giunta all'eſtremo la crudeltà di quello, ſi dichiarò con tutti, che i Meſſineſi con quella lor toleranza, a viſta di tanta ingiuſtitia aueuano obligato la Diuina potenza a riſerbarſi ogni dimoſtratione di vendetta; come anche all'iſteſſo Rè. Accolſe cõ gratiſſimi complimenti d'onore tutti i Caualieri, e e Cittadini conſpicui, atteſtandoli auer ſollecitato la ſua venuta, non per altro, che per conſolar la Città: quale per li tanti ſeruitij, era degna di glorie, non d'incendij; ma, che a tal diſgratia l'aueua portato la fatalità del tempo; ed il medeſimo tempo, auerebbe fatto conoſcere la gran ſtima, e conto, che egli faceua d'vna Città ſi fedele. Promiſe a ciaſcheduno vn totale rimedio; ed vn eſemplare gaſtigo a i colpeuoli: manifeſtando in publico, ed in priuato, non auer mai auuto la Monarchia di Spagna in Meſſina Cittadino incolpato di ribellione, ma vn publico pieno di popoli, viſſuti ſempre a fauore del Rè; e partiali vaſſalli della Corona; e che alla fine tutte le famiglie puglicate per tali, l'auerebbe reſtituito alla patria, com molto onore, di ciò s'impegnaua co i figli e parenti ſtretti de i ſudetti Caualieri incolpati ſenza fallo: a i quali faceua non ordinarie accoglienze.

Fece

Fece la ſua ſollenne entrata a Cauallo da Capipitan Generale, conducendo innanti la caualcata l'inſegna de ſuoi taballi, accompagnato dal numeroſo ſtuolo dei Caualieri della Stella, e Senato, cõ vniuerſale applauſo di tutto il popolo, non ceſſante di dargli mille acclamationi di lodi: ſtimandolo vn nuouo Sole, nelle tenebre di tante ſciagure, che gli aueua abortito D. Luis: magiormente, per auer diſpoſto l'ordine delle coſe in maniera, che non interueniſſe lo Straticò nella Caualcata, ne meno i Giudici della R. C. S.

Preſo il poſſeſſo da Vicerè, con giurare nella Matrice l'oſſeruanza de' Priuilegi della Città, ſi cõferì nel Regio Palazzo, corteggiato da infiniti oſſequij, fattigli da tutta la Nobiltà, e Cittadinanza: altro non facendo, ſe non compatire, e dimonſtrare con veraci ſegni il ſentimento, che teneua nel cuore dell'eſterminio ſofferto: moſtrando, vedere di maliſſim'occhio lo Straticò, come quello che era ſtato l'autore più principale di tante diſauenture. Auuedutiſi i popoli, che il Zelo palliato di D. Luis, era la totale rouina della Patria, parlauano alla libera delle ſue enormità così al Vicerè, come a i Miniſtri: parte de i quali digiuni degli arcani più riconditi, ed inſcij delle congiure tramate dalla Real Corte, arriuauano a dichiarare per degno di gaſtigo ſeueriſſimo lo Straticò, chiamandolo male intentionato Miniſtro; e ſpargeuano con animo

giuſtificato, voler dar condegne pene a i facinoroſi incendiarij; compaſſionando con efficaci modi l'affanni della Città.

Ma dall'altro canto, i Miniſtri più complici; vniti con D. Luis, non ceſſauano dichiararſi col Vicerè, eſſerſi coſi diſpoſte le coſe con intelligenza particolare del Conſiglio più grande: tutto per eſterminare vna volta Meſſina, rea di mille inſolenze appo la Regia Giuriſditione all'oro credere.

Quindi, per ragion di politica, fù neceſſitato il Principe di Lignè, a mutare i ſuoi ſentimenti, che forſe da principio teneua di proceſſar per temerario a D. Luis, e non potendo dall'altra parte tollerare il pericolo, che poteua ſopraſtare alla Regia Corona, con reſtare vna Città oltre l'incendio di tante caſe abbruggiate, diffamata, e pregiudicata col titolo di rubella, per la dichiaratione fatta di tante famiglie, cercaua la ſtrada di ſodisfarla, e di ſedare tanti pericoli.

La ſua clemenza, che giudicaua atto più grande il conſeruare, che il perdere i Cittadini, inuigilaua all'occaſione di conſolar quei Caualieri, che ſenza auer commeſſo colpa alcuna, aueuano ſofferti tanti intereſſi, ed ingiurie, con tutto, che l'acque dolci de i fauori, non poteuano mai leuare l'amarezza, che nelle paſſate trauerſie aueuan patito le loro caſe. Cominciando dunque, a dar poca vdienza alle proſuntuoſe opinioni di D. Luis, conſiderando, che

che

che la temerità di tanti incendiarij, che troppo auanti traſcorreua richiedeua preſto rimedio;e che non era giuſto,che ladroni sfrontati, teneſſero così à man ſalua tanta robba, che rubbato aueuano in quei giorni dell'incendio, promulgò bando, ſotto grauiſſime pene, ordinando a tutti la reſtitutione. il quale fù dato alle ſtãpe, nella forma che ſiegue.

Bando, e Comandamento Da parte dell' Illuſtriß. ed Eccellentiſſ.Sig.Claudio Lamoraldo,Principe di Ligne di Ambliẓe, e del Sagro Imperio Soprano di Faignolles, Caualiero dell' Inſigne Ordine del Teſon d'Oro, Vicerè, Luogo Tenente, e Capitan Generale in queſto Regno di Sicilia, per Sua Maeſtà.

PErchè,*hà peruenuto a notitia di S.E. che ſiano ſtati derubbati in queſta Città diuerſe robbe,e beni mobili, come ſono Argenti, Gioie, ſupelletili di caſa,denari contanti, ſeggette, carrozze, ed altre coſe dalle caſe, che furono due volte incendiate, come di diuerſe altre caſe, che non furono incẽdiate;così nelli 30. del meſe di Marẓo, come nei 13. del meſe d'Aprile, proſſimi paſſati, ed altri giorni di detti dui meſi; e ſtimando S. E. con il ſolito ſuo Santo Zelo, ed attentione, che tiene in fai giuſtitia, che dette robbe, e beni, denari,argenti, e gioie,ſupellettili, ed altre come ſopra ſi e detto, derubati da quelli, che li preſero o li tengono in loro potere ſotto qualſiuoglia preteſto e cauſa, e che di qualſiuoglia modo e preteſto abbiano in loro potere peruenuto: ſi abbiano da reſtituire, perche così conuiene al ſeruitio di Dio, di S. M. e della*

rettᵃ

retta administratione della Giustitia; e per essere tenuti in conscienza di restituire detti beni, ed altri come sopra derubbati. Per tanto, in virtù del presente Bando, si ordina, prouede, e comanda, che tutte le persone di qualsiuoglia sesso, grado, e conditione si siano, in potere delle quali si ritrouassero, sotto qualsiuoglia pretesto, causa, ò colore, robbe, denari, gioie, argenti, supellettili, ed altri, come sopra derubbati, di qualsiuoglia valore, e prezzo, che fossero, ancorche di minimo prezzo, frà termine di giorni quindici, l'abbiano da portare in potere del Mastro Notaro della R. G. C. per essi, o per altre persone, ancorche fossero Religiose: che si abbia da inquirire, chi sia che auesse preso dette robbe, ed altri, come sopra espressati, o da chi l'auesse auuto: parimente tutte quelle persone, che sapessero, o in loro notitia auesse peruenuto, di qualsiuoglia maniera, e modo, dette robbe, ed in potere di quale persona, o persone, frà il medesimo termine di giorni quindici, abbiano da riuelare al detto Mastro Notaro della R. G. C. doue dette robbe, ed altri come sopra siano, ed in potere di qual persona, o persone si ritrouano, perche possi S. E. dopo farli consignare a i veri, e legitimi padroni, ed elasso il termine di giorni quindici, e non portandosi le robbe, ed altri, come di sopra si è detto, in potere del Mastro Notaro della R. G. C. e non facendosi frà il termine assegnato il reuelo, che di subito passato il termine, s'intendano, e siano incorsi le persone, o persona che trasgredirà quanto nel presente Bando si dispone, ò in alcuna parte di lui, nelle pene contente, e

dispo-

diſpoſte per la forma delle leggi communi, Conſtitutioni, Capitoli del Regno, e delle Regie, e Viceregie Pragmatiche dell'iſteſſo, come foſſero principali, che aueſſero commeſſo detti furti, e derubbato, e preſo le robbe, come, e contro di tali perſone, o perſona ſi poſſi procedere alla verificatione di tali traſgreſſioni, ed impoſitione di dette pene, ed il Regio Fiſco poſſit principaliter Agere.

Ex Act.M.R.C. extract.eſt
Coll. Sall. p. c.
Petrus Eraſimus Ruggeri pro M. N.

Promulgetur.
Daynottus F. P.

A ſi fatto Bando, i Conſoli di tutti gl'Artigiani, fatti animoſi, tentando, ottener la giuſtitia del publico, far reuocare ed annullare lo sbandimento, e declaratione di fellonia contro i bãditi Caualieri, nel bando fatto dallo Straticò, e R.C.S. ſotto i 13. Aprile 1672. per far conoſcere al Vicerè, che in queſto non vi fù mai la loro volontà: fecero vn memoriale ſupplicandolo a riſtar ſincerato, che mai i Caualieri Meſſineſi commiſero delitto tale, e che il bãdo, fù di aſſoluto dominio diſpotico di D.Luis: il quale, in quel tempo ordinaua il tutto come aſſoluto padrone, e naturale Signore della Città: a i di cui comandamenti, non ſi poteua in neſſun modo reſiſtere: tanto più, che veniuano accompagnati da vna orribile ſcena d'armi in mano di più temerarij, e felloni: Appena ſi riceuette dal Principe queſto memoriale, che publicò con il voto de i più prin-

altra ſorte di beni, dando facoltà per tal bando, a qualſiuoglia perſona, che poßa prendere alle ſopracitate perſone, così viue come morti, e che a tale, ſeu tali perſone, che li prendiranno, o a qualſiuoglia di loro ſe li darà per taglione la ſomma di onze quattrocento: qual denaro prometteua pagarlo di ſubito lo Straticò, ed auendoſi per altune parti intereßate fatto inſtanza appreſſo S. E. che detto bando ſi annullaſſe, e cancellaſſe: e procedendo S. E. colla ſua innata prudenza, e Zelo, e colla giuſtitia, che vſa nel gouerno di queſto fideliſſimo Regno, per il ſeruitio di Sua Maeſtà, e benefitio vniuerſale dell'iſteſſo, deliberò per queſta materia formare giunta de i Miniſtri più principali, che tiene S. M. in queſto Regno, e volle, che ſi trattaſſe il negotio, e ſi diſcorreße nella ſua preſenza: ed auendoſi ciò eſeguito coll'attentione, che la cauſa ricerca, ha riſoluto S. E. colla ſua ſuprema auttorità, e poteſtà, che da Sua Maeſtà tiene col parere de i detti Miniſtri della Giunta, dichiarare per nullo, ed inualido il bando, come ſopra promulgato nel giorno 13. di Aprile, di ordine dell'Illuſt. Straticò, e tutto quello, che in lui ſi conticne, e diſpone. Però, in virtù del preſente Bando, S. E. ex certa ſcientia, motu proprio, deliberatè, & conſulto, dichiara, e dà per nullo, ed inualido, e di neſſuna forza, e vigore il bando, come ſopra ſi e detto, promulgato nel giorno 13. d'Aprile, e tutto quello e quanto per quello ſi dichiara, ordina, diſpone, volendo, e comandando, che ſia da tutti tenuto per nullo, ed inualido, tanto dentro la Città, quanto fuori dell'iſteſſa, ſempre, ed

in ogni tempo, come ſe mai foſſe ſtato fatto, ne promulgato: ordinando, e comandando a tutti, e ſingoli perſone, di qualunque ſtato, grado, e conditione, ſi ſiano, che abbiano, e debbiano tenere, ed auere detto bando, con tutte le coſe in lui contente per nulle, ed inualide, e di neſſuna forza, ne vigore: dichiarando di più, che tal bando, & dichiarationi in lui contente, non hà apportato, ne irrogato contro le ſopradette perſone neſſuna ſorte di nota, o infamia di ribellione, o fellonia: riſeruandoſi però, per lo preſente bando, che per tutti i delitti, che le ſopradette perſone, o alcuni, o alcuna di loro, in qualſiuoglia modo, e maniera aueſſero commeſſo, per i quali ſi aueſſero preſo, o ſi prenderanno contro di loro informationi, ſi poſſi ſempre contro di loro, e di ogn'vno di loro, procedere ſecondo ſarà di giuſtitia: e ſe alcuno delle ſopradette perſone, & qualſiuoglia di loro, ricorreranno per preſentarſi, per dimoſtrare la loro innocenza, e rappreſentare le loro ragioni, e diſcolpe ſopra de i delitti reſeruati, S. E. ordina, che ſi abbiano da preſentare innanti l'Illuſt. Conſultore di S. E. vno de i Giudici della Giunta, che darà gli ordini conuenienti, e S. E. colla ſolita giuſtificatione, che profeſſa, darà preciſi ordini, e che ſi proceda ſecondo ſarà di giuſtitia, per riconoſcerſi: ed acciò, che venghi a notitia di ogn'vno, e che vniuerſalmente ſi ſappia quanto S. E. ha ſtabilito, ed ordinato nel preſente bando, ordina, che dopo di auerſi publicato, e regiſtrato nell'atti della Reg. G. C. ſi mandi alle ſtampe, e ſi imprima.

Promulg. Daynottus F.P.

Tale

Tale ordine, autenticò la ingiuſtitia del D.Luis, formandoſi particolare giunta di Miniſtri contro li Priuilegij della Città (doue nõ ſi poſſono eriggere nuoui tribunali ſotto qualunq. ſpecioſo preteſto etiamdio di Raggione di Stato,) per prouedere di giuſtitia, le perſone bandite per i particolari delitti, nel caſo vi foſſero ſtate preſe informationi: ma quanto operaua a fauore della Città il Principe di Lignè, altretanto operauano in eſterminio i Miniſtri di Spagna. Appena ſi ſentì in quella Corte l'operato di D. Luis, che con applauſo vniuerſale fù celebrato il ſuo nome, e con infinite lettere ringratiatorie, gli publicarono il lor compiacimento, ſperandoſi da lui in cambio di tanto buon ſeruire la mercè del gouerno dell'Iſola di Sardegna; diceuano le lettere, che ſi attendeſſe a perfettionar l'opera, di tener ſempre viua la diſunione de i popoli, e Nobiltà, ſotto l'infame nome di Merli: fatti più, e più ordini, per i quali inuitauano l'animo generoſo del Vicerè, a farſi ancor egli capo della Congiura, gl'intimarono, a non diſcompagnarſi dal parere di D.Luis, in fauorire i Merli, in diſtrugger la Nobiltà, in nudrir la diſunione, per opprimer vna volta per sẽpre i Meſſineſi, che già sẽtiuano eſſer ridotti agl'vltimi eſterminij, e di cedere ogni ſuo priuilegio: i conſoli dell'Arti, allettarli con bel modo per eſſer della parte Regia; e procurar collo forzo della giuſtitia, impiegar in onori le perſone de i Merli. Così,

ſi conoſceua a pieno, eſſer troppo veriſſimo, che nel Conſiglio di Spagna, era sì ſtabilito di snudare la Città dei ſuoi Priuilegi, diſtruggere la ſua Nobiltà, ed opprimere il reſtante colle grauezze delle ingiuſtitie. I Caualieri accennati, luſingati dal bãdo, che ſtimauano parole Reali; ma più affidati dalla loro innocenza, corſero a preſentarſi ne i Tribunali della Giunta, eccettuati D. Filippo Cicala, Gio: Leonardo Celi, e Carlo Laxhanà, che non fidandoſi alle promeſſe de i Miniſtri di Spagna, ſi ritirarono in parte ſicura; e la indouinarono: perche i Miniſtri, che ſi aueuan dichiarati diſaprouar il fatto di D. Luis, promettendo vna eſemplare giuſtitia contro gli autori di tanti incendij, piegarono poſcia l'orecchio alle falſe accuſe di D. Luis, contro di quelli, p informatione fatta inſcriptis al Vicerè, ed a tutti i Miniſtri, dall'iſteſſo D. Luis, col memoriale ſeguente.

Eccellentiſſ. Sig.

LA ſanta mente di V. E. deue eſſere à pieno informata, come per il paßato ſi trattaua la Giuriſditione Reale, e parimente degli andamenti, e qualità delle perſone compreſe nel bando, acciò conſiderando il tutto con il ſuo ſourano intendimento, vada diſpenſando quello, che ſarà magior gloria di Dio, ſeruitio di Sua Maeſtà, e perpetua quiete di queſto publico.

Sappia intanto V. E. che in queſta Città vi era vna vnione, chiamata volgarmente la Setta: i di lei capi,

erano

erano D. Diego, e D. Pietro Faraone, fratelli. Sipione Moleti. D. Filippo Cicala, e con queſti ſtauano collegati D. Carlo Reytano. D. Antonino Reytano, e furnari, al preſente Giorato. D. Pietro, e D. Placido Marino, figli del quond. D. Conſtantino. Paolo Moleti. D. Gioſeppe Balſamo, Barone di Cattafi. Gio: Leonardo Celi. Carlo Laxhanà. Gioſeppe Calabro. e D. Franciſco di Giouanne, vltimamente vnito per il deſiderio di aſcendere alla Giuratia: Stauano queſti ſubordinati alla diſciplina, e Conſiglio di Gio: Alfonſo Borrelli, con il quale prima ſi diſcorreua, ed eſaminaua, che di male ſi doueua commettere, e poſcia ben digeſto, ſi proponeua; Onde per queſto dal Sig. D. Giouanni, all'ora Vicerè, fù detto di Borrelli diſterrato da queſto Regno.

Si guidauano queſti ne i loro gouerni, per eternare i loro nomi, e la Giuratia nelle loro caſe, con vn ſolo principio d'abbattere la Giuriſditione Reale, mantenere ſempre lontani i Vicerè, appartando gli animi dall'affetto del ſuo Rè quale ſempre an temuto, come l'hà ſperimentato lo Straticò, dal giorno che entrò quì, e ſe alcune volte anno mancato, ſono ſtati ingannati, e ridotti da queſta maſtra Giuratoria, dalla quale dipende tutto quel, che ſi opera.

S'inuiauano in queſti Regij Archiuij infinità di ordini contro la retta amminiſtratione, e decoro della giuſtitia, ed è verità innegabile, che quelle ſentenze ſi eſeguiuano, e quelle liti ne i Tribunali paſſauano innanti, che da loro ſi permetteuano: non auendo i Miniſtri del Rè, arbitrio alcuno in riguardo della ſuperiorità del Senato, il

quale

quale colla magior facilità ignominioſamente li maltrattaua: ſi pratticaua l'iſteſſo nella Regia Dogana, con graue, e conſiderabile diſcapito de i Regij dritti. Però ni eſigeuano l'iſteſſi fra tanti diſordini le loro conuenienze, mẽtre mortificando la giuſtitia, ed aggrauando i poueri Vaſſalli di Sua Maeſtà, difendeuano i loro aderenti; agli aggrauij de i quali, altro ricorſo non ſi daua, che quello nel giuditio vniuerſale innanti al Tribunale di Dio.

Si ſpendeua annualmente la ſomma di onzi 30.m. in circa, qual denaro, buona parte ſi conſumaua mantenendo contenti à loro diuotione i capi d'ogni ſtrada: quali ſtauano bene addottrinati ad ogni loro operato, facendoli comprendere al roueſcio l'attioni, che faceuano per via de i Preti Ciarlatani, come ſono D. Pietro Foti, D. Placido Camarda, D. Gio: Battiſta Camardella, D. Filippo Tafures, ed altri: i quali, non auendo, chi gli faceſſe ſentire il rigore della giuſtitia, vociferando per queſte ſtrade in diſſeruitio di Sua Maeſtà, ſono ſtati cauſa di queſti diſordini, e vi è neceſſità di preciſo, ed irreparabile riparo.

Nell'anno 1662. D. Pietro Faraone, e Carlo Laxhanà, laquearo in vn publico ſpettacolo con quattro tratti di corda à Mario Pariſi, all'ora Capitan d'Armi del Conte di Ayala, ſolamente per auer ſeguito con ſuo ordine nell'eſattione delle Regie Gabelle, auendolo dopo trattenuto per molti, e molti meſi carcerato.

Reſtrinſero per via d'atto di Contropriuilegio l'oſſeruanza, e diſpoſitione de i Capitoli del regno, circa il modo di

do di eßere ſindicati, neceſſitando i Sig. Vicerè ad inuiar ſindicatori Meſſineſi, fra il termine di meſi ſei, per auere à ſua poſta la liberatoria, non potendo il Sindicatore operare coſa neſſuna, eſſendo Meſſineſe, ed in effetto da molti anni à queſta parte non ſi mandaua più auendo ſuperato quel, che deſideraua.

Nell'anno 1666. Sipione Moleti. Gio: Leonardo Celi D. Conſtantino Marino. e Giuſeppe Calabrò, colla conſulta de i Faraoni, ed altri Settarij, ſpogliarono à Sua Maeſtà con quel modo ſcandaloſo, che il mondo vidde, ed oſſeruò delle ſue Dogane.

Nel medeſimo anno, D. Franciſco di Giouanno, e Giuſeppe Calabrò, per via di atto di Contropriuilegio, leuarono dalla piazza di Meſſina, facendo incapace di offitij à D. Franciſco Bertolo Meſſineſe, per ductionem vxoris, *per auere l'iſteſſo di Bertolo, come vno de i Giudici della R. C. S. deciſo vna cauſa contro detto di Giouanne, e come Auuocato, difeſe vna lite contro detto di Calabrò.*

Nell'anno ſeguente, auendo Sua Maeſtà fatto gratia di vn'abito di S. Giacomo al detto D. Franciſco di Giouanne, in riguardo di vn ſeruitio fatto all'ora, che ſi leuorono le Dogane, non ſolamente non lo volſe gradire, ma publicamente ſdegnandolo, diceua, che quell'abito gli ſembraua ſegnale di condennato del Santo offitio; che l'auerebbe dimoſtrato traditore della ſua patria.

Nell'anno 1667. D. Gioſeppe Balſamo, Barone di Cattaſi, e D. Gaſpare Gaſparrino, confirmarono con vn

nuouo

nuouo atto di Contropriuilegio, ad instanza del Sindico, l'abolimento delle Dogane; quale disordine fù peggiore del primo.

In quest'anno, D. Paolo Balsamo, fratello del Barone, con gente armata nel piano della Matrice Chiesa, sotto la casa di D. Sipione Migliorino, ed in sua presenza all'ora Giudice della R.C.S. mortificò al Sig. D. Gio: Battista Pallauicino, facendolo maltrattare per via di legnate, che lo necessitarono andarsene da Messina, e perche detto D. Paolo Balsamo era fratello del Giorato, e cognato di D. Giuseppe Giurba, all'ora Auuocato Fiscale, il tutto si sopì.

Nell'anno 1668. D. Filippo Cigala. D. Pietro, e D. Diego Faraone. Scipione Moleti. D. Constantino Marino, con suoi figli e parenti, machinarono diabolicamente la partenza del modo, che per tutto si sà del Giudice della Monarchia, inuiato dal Sig. Duca di Alburquerque, all'ora Vicerè, senza volerlo intendere: seducendo, ed ingannando apertamente con mille falsie l'animo de i Popoli.

Nel medesimo tempo; si allegò Contropriuilegio l'intima di Sua Maestà, diretta à Sipione Moleti. à D. Constantino Marino, che il Duca di Alburquerque fece consignare a i medesimi, per mano dell'Auuocato Fiscale della R.C.S. di quel tempo, per la quale si ordinaua, che si douessero conferire ad audiendum Verbum Regium: e non solamente, non vbbidirono, ma publicamente gastigarono detto Auuocato Fiscale, per auere eseguito l'ordine

dine del Vicerè, e di Sua Maeſtà, ed in effetto gli tolſero la lettura, che teneua nelli ſtudij publici, e ritrouandoſi all'ora Priore del Colleggio de i Giuriſti, lo priuarono di tal offitio, e detti di Marino, e Moleti con procedere vn atto di Contropriuilegio, contro detta intima, continuarono à paßeggiare ſenza neſſun timore, in riguardo dell'auttorità, e forza del Senato, che li difendeua.

Nel medeſimo tempo Giuſeppe Calabrò, impedì l'eſecutione di vna ſentenza contro certi condennati di caſa Blandamonte, à remigare ſopra le Regie Galere, ſotto vani, e falſi preteſti; e perchè, non vi era potenza, che li poteße reſiſtere, il tutto ſuperò.

Scipione Moleti, e D. Diego faraone, procurarono à viua forza leuar dall'intutto la caſcia della Dogana, parlando ſuelatamente, che voleuano ſerrar la porta della Regia Dogana, allegando vna deciſione di Contropriuilegio, fatto nell'anno 1593. aſſerendo, che mentre le Galere di queſto Regno, per il mantenimento delle quali ſi eſigge la caſcia, non ſcorreuano l'Iſola annualmente, non era in obligo in conſeguenza la Città pagare detti dritti.

Nell'anno ſeguente, Gioſeppe Calabrò, allegò contropriuilegio la condanna fatta dalla Regia Gran Corte, nel ſindicato in tempo del Duca di Sermoneta, contro Carlo Laxhanà, condennato, che per dieci anni reſtaſſe eſcluſo di voce attiua, e paſſiua, ed in virtù di tal Contropriuilegio, fù abilitato ad eſſer Giurato, ed immediatamente fù eletto.

Il medeſimo di Calabrò, laqueò, con quattro tratti di corda à dui ſeruienti della R. C. S., per auer eſeguito vn ordine di detto Tribun. contro Gioſeppi Sergi ſuo amico.

Allegarono Contropriuilegio vna deciſione fatta nelle Regie Dogane contro Antonino Pertuſo, condennato à pagare il contrabando, e ne reſtò libero.

Nell'anno 1670. D. Gioſeppe Balſamo, Barone di Cattaſi. D. Pietro Faraone. Gio: Leonardo Celi, e Carlo Laxhanà, con modo imperioſo, aſſoluto, ed indipendente, veſtirono la Toga, che i Regij Conſiliarij veſtono, portandola cottidianamente eglino, e ſuoi ſucceſſori.

Queſti ſteſſi, carcerarono con rigoroſiſſimi carceri perſpatio di molti, e molti meſi ad Antonino Marzano, ed altri; perche moſſi da puro zelo, parlauano in ſeruitio di Sua Maeſtà, deſiderando, che ſi reſtituiſſero l'vſurpate Dogane.

L'iſteſſi, nel medeſimo anno, carcerarono con publico obrobrio, e manifeſto vituperio della Reale giuriſditione, cinque Vomini delle galere di queſto Regno, deſiderando carcerare al medeſimo Capitano: tutto per far repriſaglia, volendo per forza vn buonauoglia Meſſineſe, di caſa di detto di Laxhanà, ſotto preteſto di eſſer Contropriuilegio, quando oltre la contraria oſſeruanza, il Priuilegio ſolamente dice, che non ſijno forzati i Meſſineſi andar alla guerra, ſeruendoſi di queſte parole (non cogantur Meſſanenſes inuite ire ad bellum.

L'iſteſſi nel medeſimo anno, carcerarono ignominioſamente portandoli ſcapigliati, ed attaccati per le ſtra-

de, col

de, col nome di Marrani, alcuni ſoldati del Tenente del Caſtello di Matagriſone, à compiacenza di Giouanni Ancona, gabelloto della carne; dando generale ordine, che tutti i ſoldati di detto Caſtello ſi prendeſſero.

Don Pietro Faraone, e Carlo Laxhanà nello iſteſſo anno; con quantità di gente, aſſaltarono à D. Chriſtoforo Maſſa, Regio Percettore, che ſtaua poſato nel Conuento di S. Geronimo, per far quel tanto fecero à Mario Pariſi; il quale, per eſſere ſtato auuiſato, riuſcì vano il loro deſiderio.

I detti, nel medeſimo anno, colla loro ſuprema auttorità, eleſſero ad Antonino la ſicarra per Capitano di notte del Senato, acconciandolo con quaranta Vomini armati, per valerſene nell'eſecuttione de i loro indiſcreti ordini.

Conſtituirono à D. Leonardo Fleres, Zio di Gioſeppe Calabrò, perpetuo, e generale reuiſore di tutte le lettere ordinationi, reſcritti, ed altri coſi Regij, e Viceregij, come di qualſiuoglia Tribunale, con eſpreſſo, e generale ordine in tutti i Regij Archiuij, che non ſi registraſſe coſa veruna ſenza la viſa di detto di Fleres, e così in preſenza, oggi del Principe temerariamente ſi coſtuma, di modo, che ſi venne à formare vn Tribunale ſuperiore à tutti, già che dal Bene ſtat di Fleres, dipende l'eſecutione di ogni ordine, conforme in moltiſſime coſe ſi hà prattica-to, denegando l'eſecuttione alle lettere di V. E. e de i ſupremi Tribunali di queſto regno, conforme ſi vidde nella remiſſione di Dominico Caglioſtro, bandito facinoroſo,

il quale douendoſi conſegnare al Regno di Napoli, per eſſer ſeueramente gaſtigato di ordine di V. E. ad inſtanza del Sig. D. Pietro d'Aragona, all'ora Vicerè di quel regno, non fù poſſibile poterſi perſuadere il detto di Fleres, ed oggi queſto bandito, reſta in queſte carceri impunito de i ſuoi delitti: ne meno volle mettere la ſua viſa alle lettere Delegatorie di V. E. per via del Real Patrimonio, per procederſi cõtro il Fiſco della Regia Dogana, ne à quelle contro Carlo Gualteri: ſi potrebbono addurre più, e più coſe, che per non faſtidirla, ſi tralaſciano.

Nel medeſimo anno, i detti di Faraone, e Laxhanà, allegarono Contropriuilegio à D. Franciſco Bertolo, per auer detto di Bertolo rundato preſo vn Paonazzo, ſeruiente de i Giurati; con vn ſoffione ſenza prouiſione, il quale non oſtante di auerſi pigliato le debite informationi, fù ſubito eſcarcerato, e così detto atto di Contropriuilegio non ebbe eſecutione, fù perche i popoli corſero alla Panca eſclamando, che era atto d'ingiuſtitia, e reſto detto atto firmato da cinque Giurati.

Allegarono ad inſtanza, ed inſtigatione di D. Vincenzo, e Fra D. Giouanni di Giouanni, tutti l'attitati fatti, e da farſi nel Tribunale della Regia Monarchia Contropriuilegio, nel litigio vertente, trà Soro Tereſa Gauteri, ſuppoſita del Principe di Monforti, e del Reuerendo D. Placido di Giouanne, al preſente Cappellano del Rè, che come tale, e ſubordinato immediate al detto Tribunale, come Giudice competente di tutti gli eſenti.

Auendoſi condennato dalla Corte Straticotiale vno

de i

de i quaranta ſoldati, che aueua fatto il Senato per ſuo capriccio, intendendo non poter eßere conoſciuto dalla C. S. inuiò Carlo Laxhanà ambaſciata allo Straticò in nome di tutto il Senato, per via di D. Stefano Longumbardo, all'ora Giudice, che ſe non l'eſcarceraua aucrebbono eglino proceduto, in quel modo, che voleuano.

Nell'anno 1672. eſſendo Giurati D. Carlo di Gregorio. Antonio Bettone. D. Gaſpare Gaſparrino. Silueſtro Fenga. D. Carlo Reytano, e Petro di Patti: fù così barbaro, ed iniquo queſto gouerno, che non ſi commeſſe attione, per la quale non ſi prouocaße l'ira di Dio, alla vendetta: poiche ſtauano tanti intenti alla ſeppeditatione della Reale Giuriſditione, nel mortificare i buoni Vaſſalli di Sua Maeſtà, ed alla totale diſtruttione di queſto publico; anzi conoſcendo, che il gouerno dello Straticò, non fora ſtato à ſua ſodisfatione, ed auendoſi guidato diuerſamente da i ſuoi predeceſſori, ricuſando non ſolamente i lucri illeciti, che agli altrì ſi dauano, mà ancora e leciti e permeſſi, per non mai dipendere dal Senato, onde magiormente ſpiccò il Zelo della ſua giuſtitia, procedendo contro tutti ſenza eccettione di perſona, coſa mai praticata in queſti tempi: e veramente, fù prouidenza del Cielo, mentre i furti, che ſi commetteuano, giungeuano à ſegno, che i negotianti ſtauano per andarſene per le cotidiane veſſationi, e compoſitioni, e ſi vidde che i Giurati, e Miniſtri entrauano ne i caſi de i facultoſi moribondi, e con violenza le prendeuano la loro aſienda, attione, che ne meno tra barbari ſi pratica: e vedendo

tiero della C. S. iui preſentialmente ſtraſcinare legato, e ſcapigliato, per auer iniunto à D. Luca Cocchiglia, per per ordine della C. S. e ciò ſortì, perche, ſi trouaua parente del Prencipe di S. Pietro, cognato di detto Gaſparrino.

Irritò ancora, l'ira di Dio il ſucceſſo di Caterina Patti, ſorella di Pietro Patti, Giurato: la quale auendo andato à confeſſarſi in S. Geronimo dei Padri Domenicani, con il Padre Piſano, e non potendo con giuſto motiuo riceuere l'aßolutione da quello; oltre di auer mortificato detto Confeſſore con publiche ignominie, ritornandoſene à caſa fece, che dal fratello, e dall'altre ſue colleghi s'inuiaſſe ordine al ſuperiore per via di Fra D. Carlo Muſarra, Segretario della Città, che complendo così al ſeruitio di S. M. sfrattaße in quel medeſimo inſtante detto P. Piſano della Prouincia.

Nella negotiatione frumentaria, ſi deportarono di modo, che ſdegnarono l'animo di tutti, e quello, che più importa la giuſtitia di Dio, mentre con modo violento prendeuano il frumento non ſuo, ſenza volerli pagare il prezzo: e ſi vantauano di queſte belle vſanze di procedere: vltimamente, ad onta dell'ordine di V. E. e contro ogni forma di douere, armarono cinque Vaſſelli, aſſoldãdo ſopra gẽte armata delle più facinoroſe del paeſe, ponendoli ſopra l'Artegliaria della Città, aſſignando parimente titoli di comandanti Generali, Tenenti, Capitani, Sargenti, ed altri toccando tamburro per la Città. Queſti Vaſſelli ſtauano ſotto il comando di D. Franciſco di Gio-

procaccio, anſi ſdegnauano gli animi delle perſone, che gli poteuano ſomminiſtrare in queſte penurie qualche aiuto.

Riſolſe vna volta queſta gente farne dimoſtratione publica, e diede principio al fatto, ſortito nelli 23. di Marzo Giuſeppe Martinez; il quale publicamente nelle piazze, con vna mezza ſpada in mano animando la maſtranza, à ſerrare le ſue botteghe la perſuadeua di andare alla Panca, gridando Viua il Rè; volemo giuſtitia: il quale auendo gionto nella caſa della Città, e vedendoſi ſenza ſeguito, fuggì con auer ferito à D. Giuſeppe Spatafora.

Venne la ſera di detto giorno, Antonio Bidone, nel palazzo, ed in vece di dimandare dallo Straticò aiuto, publicamente procurò irritarlo con modo ſcandaloſo; ſi diedero nulladimeno dalla C. S. ordini opportuni, e non auendoſi potuto auere per le mani, il detto di Martinez; ſi preſero le douute informationi, e ſi bandì, anſi ſi auerebbe diuenuto à diſpoſitione di taglione, ſe non l'aueſſero impedito i Giurati con ambaſciata ſeria per via di Simone Garibaldi, Procurator Fiſcale della C. S.

Da queſto principio, auendoſi poſti i Giurati in ſoſpetto, procurarono atterrire i popoli, per via di gente armata, ſtabilendo quattro Deputati, che furono D. Franceſco di Giouanne, D. Giuſeppe Balſamo, Carlo Laxhanà, e Giuſeppe Calabrò: i quali andando notte, e giorno, con quantità di gente armata ſenza ordine di ſuperiori, credendo abbattere i popoli l'inaſprirono magiormente,

di modo, che nelli 30. di Marzo, fecero vn groſſo di gente, e procurarono reprimere la violenza che li veniua fatta; ed immediatamente attaccarono il fuoco alla caſa di Silueſtro Fenga, e di mano, in mano à quelle degli altri; il che, venendo all'orecchio del Straticò, e C. S. per via di D. Tomaſo di Gregorio, ed altre Caualieri, à loro inſtanza ſi auuiarono alla volta della Panca, diſponendo prima la cuſtodia delle carceri, ed incontrando già tutto il popolo vnito, che con rabbia indicibile correua per le ſtrade, non fù poſſibile ſtradarſi à piedi: di modo, che dai detti Caualieri, ed altri, che ſi ritrouauano nel piano di Santa Maria, ſi riſolſe montare à Caualllo, inſieme con tutta la C. S. ed in effetto gli riuſcì, mentre riduſſe il popolo ad acclamare viua il Rè, e che ſi rimetteſſe ogni coſa al Seruitio del Padrone.

Volenano queſti, dare il gouerno aſſoluto allo Straticò, che con prudenza lo recusò, ed ordinò ſi chiamaſſero li ſei Giurati, che reſtarono inberretta, à i quali ſegli diede l'amminiſtratione della Giuratia. Iui alla fine forſato di ſalire in Panca co i Giudici della C. S. ed Auuocato Fiſcale, conuocando tutti i Conſoli delle Maſtranze, ebbero i Miniſtri di Sua Maeſtà fortuna di formare quei capitoli ben noti à V. E. che tanto riguardano l'intereſſe di Sua Maeſtà, il decoro della Giuriſditione Reale, ed il beneficio di queſto publico.

E non potendo ſoffrire quelli della Maſtra Giuratoria, e loro aderenti, che la loro auttorità veniſſe oppreſſa, e vi aueſſero vna volta poſto mano i Miniſtri del

Rè,

Rè, ſtando in proſuntione di non eſſer mai gaſtigati, cominciarono à machinare contro lo Sraticò, e ſi valſero del preteſto, che gli voleua prendere i Baſtioni della Città, e li voleua guernire di Spagnuoli; onde ſtabilirono far quattro Deputati, D. Franceſco di Giouanne, D. Giuſeppe Balſamo, Carlo Laxhanà, e Giuſeppe Calabrò, à fine di armar gente con paga, e trattenerli in detti Belguardi per valerſene poi à loro arbitrio cõtro detto Straticò, come ſe ne volſero valere, e poi ſpargeuano, che queſte diligenze ſolamente ſi faceuano, acciò non gli veniſſero preſi da gli Spagnuoli, paſſarono di mettere guardie al numero di mille perſone in circa, dare il nome, e veſſare i Miniſtri dello Straticò: il quale vdendo queſto, conuocò i Conſoli delle Maſtranze, e fattogli riconoſcere, che tutte erano falſe propoſitioni della parte nimica, per certificarli quanto ſtaua alieno di detta pretenſione di Baſtioni, gli ordinò, che ſe li guardaſſero, ma non con gente ſtipendiata, mentre l'aſſoldare con paghe, ſolo ſpetta al Rè; piacque la propoſitione, andarono alla Panca, e moſtrarono i Giurati, ciò inteſo di quietarſi.

Però non ſi appagorono, i mali intentionati; e la notte machinarono facendare conuenticoli, ed vnioni nella caſa di Laxhanà, e Faraone, e di altre parti coll'aſſiſtenza de i quattro Deputati, e quaſi di tutta la Maſtra Giuratoria, e parte della Nobiltà.

La Mattina del Mercordì Santo, verſo ore 12. in circa, venne dallo Straticò, D. Antonio Raſſo da parte del Senato; confermandogli l'accommodo, e che ayerebbono

bono andato vnitamente alla funtione della Matrice Chiesa: gradì lo Straticò l'ambasciata, e li passo vffitio di rendimento di gratie.

E mentre staua licentiandolo, s'intese il toccar della Campana grande: à qual nouità, restando ambedue attoniti, e domandando lo Straticò, à che fine sonaua, rispose il Ruffo; non saperlo: egli giunse, che se lo Straticò non sapesse il suo naturale, saria in obligo di trattenerlo.

Giunse in questo voce al Palazzo, che nel piano della Matrice, si trouauano tutti i capi della Mastra Giuratoria con gran quantità di gente armata, che già toccauano la Campana, vociferando fuori Spagnuoli, fuori Straticò; fuori Cirini; e che scorreuano per le strade per far serrare le botteghe: rattificò immediatamente, correndo al Palazzo il medesimo auuiso, D. Pompilio Ansalone, Auuocato Fiscale. A questo, non si turbò punto lo Straticò, continuando à star nella Chiesa doue intendeua la Meßa, rispondendo all'Auuocato Fiscale, che Iddio, e S. Michele aiuteranno la partita della giustitia.

Aurebbono complito il loro desiderio questi mal'intentionati, se auessero tenuto seguito di gente, che bene si può credere in tutto eßere stati da sei mila, la magior parte però, staua per contradire, e per curiosità, i capi però della fattione contraria, che più spiccauano contro il Rè e suoi Ministri, erano, il Barone di Cattasi: Gio Leonardo Celi, D. Diego, e D. Pietro Faraone, Giuseppe Calabrò, e D. Francisco di Giouanne.

E perche Dio, non lascia mai di difendere la giustitia

di qua

di qua giù, poiche ſdegnata di tale infamia, la gente buttò voce affatto contraria, che diceua, viua Dio, viua S. M. e che i buoni Miniſtri del Rè ſaranno difeſi dal Cielo, e dagli Vomini; e con tutto ciò maltrattati più ſi animauano, di modo, che auendo D. Tomaſo Porco gridato, viua Dio, e la Nobiltà, gli diedero con vn affetto veramente eſemplare, vna mentita: Viua Dio, e Sua Maeſtà, e trà queſti ebbe fortuna magiormente ſegnalata Antonino Belluſo il quale reſtò dal detto di Porco ferito, perloche dal Sig. Straticò fu remunerato in riguardo di sì gran ſeruitio, auendoli dato vn Teſone d'oro, con ſua medaglia, con la impronta del Rè, e la Regina, che Dio guardi, le quali ferite diedero giuſto motiuo ad apprendere il popolo, che la nobiltà lo voleua diſtruggere, e tagliare à pezzi, onde gridando tutti viua Dio, e Sua Maeſtà, ſi inſtradarono al Palazzo, e creſcendo tuttauia il numero da dodici mila in circa, tra quali vi erano quaſi tutti i Capi delle Maſtranze, ed iui ritrouarono ſolamente lo Straticò, ed Auuocato Fiſcale nella Chieſa di detto Palazzo, doue con viue, e replicate inſtanze, lo ſtringeuano montare à Cauallo: ricusò ciò; ſalì ſopra, e ſi poſe nel balcone, con vn fazzoletto bianco, dandogli motiuo di quiete, però non fù poſſibile raſſerenarli, e ſtretto à ſcendere, l'obligorono à caualcare con la ſpada in mano, e con lui D. Pompilio Anſalone Auuocato Fiſcale, ed vn Giudice Straticotiale, che iui ſi trouò preſente. Dopo giunſe D. Franciſco Cirino, quando ſtaua caminando il fuoco nella caſa di D. Franciſco di Giouanne

uanne chiamato dallo Straticò, che di già si auena ritirato nel Castello di Matagrifone: in tanto gridaua il popolo, che vadino à fuoco, ed à sangue questi nimici di Sua Maestà, e procurarono, che lo Straticò tirasse il suo cammino verso la Panca, che saria stata causa di grandissima stragge: onde, con prudenza li distornò, e prendendo diuerse strade, stando nell'Oratorio di S. Filippo Neri, diedero le genti, che andauano innanti, fuoco alla casa di Carlo Laxhanà, vno de i principali autori di questa infame machina.

E vaglia il vero, si auerebbono inoltrato à segno di bruggiare tutte le case de nobili, auendo in meno spatio di vn'ora posto le frasche à più di venti case, se lo Straticò, e suoi Ministri, non auessero riparato con ridurle à bruggiare sei case solamente, che furono, quella di D. Francisco di Giouanne, di D. Giuseppe Balsamo, Barone di Cattasi, di Sipione, e di Paolo Moleti, di D. Pietro Marino, figlio di D. Constantino, e de i due Faraoni: alla qual casa de i Faraoni, ne meno vi giunse lo Straticò: Tutti nimici dichiarati del Real seruitio, sostentatori delle maledette sette, e principali machinatori di questa congiura, non potendosi ad vn popolo vnito irritato, ed offeso negare tutto quello, che domandaua.

E se dopò, non auesse fatto il cammino per la marina con buona arte, per non esserui porticati, non si auerebbe firmato quì l'incendio: ritornando dunque lo Straticò, ed essendo al Seminario, s'incontrò con il Santissimo Sagramento, immediatamente scaualcando pose à piedi del

Sacer-

Sacerdote la Spada, e ſtrettamente pregò le genti, che in gratia di quel Signore liberaſſero la caſa di Giuſeppe Calabrò, e D. Filippo Cicala, verſo delle quali ſi inçaminarono con riſolutione di mettergli fuoco, i quali perſuaſi preſero il camino verſo il Palazzo, doue laſciando lo Straticò, dal quale furono pregati, che ritornaſſero alle loro caſe, conforme ſortì; di modo, che la ſera di detto giorno furono i Giurati con lo Straticò nella Matrice Chieſa, à recitare l'vffitio delle tenebre, come ſe mai aueſſe accaduto coſa veruna.

A queſto, ſi hà da giungere vn fatto veramente portentoſo, già, che l'ira di Dio contro queſti ſcelerati, giunſe fino alla Città di Reggio, doue auẽdoſi refugiato quello indegno, e malo vaſſallo di Sua Maeſtà, D. Domaſo Porco, che buttò la prima voce, viua la Nobiltà, euidentemente ſi attaccò nella ſua caſa fuoco, doue con tutta la ſua robba reſtò abbrugiato, ed incenerito vn figlio, che teneua.

Si deue dunque concludere, che quelle due attioni dei 30. di Marzo, e 13. d'Aprile, accadero, cioè la prima in odio de i Giurati, per auerſi deportato tirannicamente ſenza timor di Dio; la ſeconda, in difeſa del Rè, ſuoi Miniſtri, e Sua Reale Giuriſditione; la quale ſempre reſterà abbattuta, finche, non ſi leuirà dalle mani del Senato l'abbuſo maledetto, di poter mortificare i Miniſtri del Rè, ed in queſto più, che in ogni altro ſi deue vſar ſpeciale attentione eſſendo il punto più principale.

Si hà finalmente da riflettere, che ſe l'occaſione preſente

ſente ſi perde li Miniſtri del Rè, non ſe ne vagliono, difficilmente ſi può incontrare vn altra volta ſimile fortuna, quale per lo ſpatio di tanti anni ſi hà ſoſpirato, e procurato auere, e mai s'ottenne.

E bene ancora, che alle perſone che con tanta finezza anno ſeruito il Rè, e leuatolo dall'impegno, che teneua di gaſtigare queſti ribaldi, conforme era neceſſario, ed à tutti ben noto, ſe li dimoſtraße qualche ſegno di affetto, e di gratitudine, con gaſtigare ancora i nemici del Real nome, acciò, che ſuccedendo altro caſo poteſſero intraprendere le parti à fauore del Rè; il che non facendoſi, e ſortendo detto caſo, ogni coſa tornera al ſtato di prima, e forſe peggiore, non potendoſi mantenere la Città, ed i Regni ſenza premiar chi ſerue, e gaſtigare chi malamente opera, dottrina poco ſeguitata in queſta Città: e però non deue recarſi à merauiglia ſe queſti nemici del Rè, tãto ſi affannano, e ſi querelano della dimoſtratione fatta contro di loro, non auendo mai conoſciuto, che vuol dire gaſtigo.

Queſta informatiua, fù baſtante ſcrittura per eſſer condennati ſeueramẽte, come ſe foſſe vna eſpoſitione di Euangelici ſentimenti: contro de i quali, ne meno gli era lecito di ammetterſi contraditione alcuna, tanto più, che venne accompagnata da molte lettere della Corte di Spagna, così al Vicerè, come à i Miniſtri della Giunta: i quali moſtrarono, che la giuſtitia dipendeua tutta da i ſopracigli de i grandi; poiche ſenza ammettere à difeſa,

tanti

tanti innocenti, *de mandato Principis*, condennarono ad eſſer prigioni, Sipione Moleti nel Caſtello à Mare di Palermo,ed in quello di Siracuſa, Giuſeppe Calabrò, publicandoſi per lor delitto l'eſſer ſtati Senatori in quel tempo, che fù ſoſpeſa la quarta Dogana: furono anche condotti in altri Regij Caſtelli, Antonio Bettone, D. Franciſco di Gregorio, e Pietro di Patti: diſterrati, e condennati in groſſe taglie di Denari, D. Carlo di Gregorio D. Gaſpare Gaſparrino,D. Carlo Reytano,e Siliueſtro Fenga, Senatori, che furono dal D. Luis incendiati: reſtando di fuori, D. Filippo Cicala, e D. Pietro Faraone, per non auerſi preſentato, come ancora D. Giuſeppe Balſamo, Baron di Cattafi,ed Alberto Tuccari,fuggiti dalla Città:poco curandoſi dell'incorporatione di loro beni; che per iſcorporarle poi dalle branche della Corte, furono neceſſitati à pagare non poca quantità di denari, i fideiuſſori, che teneuano le loro perſone in potere.

Carlo Laxhanà, che fù ſempre à gli occhi degli Spagnuoli, per odioſo Cittadino, come difenſore della Patria: dalla cui caſa cominciò D. Luis il primiero incendio, la ſeconda volta, non affidandoſi alle loro promeſſe, paſsò in pace ſenz'altro trauaglio,che di farſi ſcorporare i ſuoi beni, ſequeſtrati, dal Regio Fiſco, come contumace, e ſtanzando nella Città di Raguſa,compiangeua le miſerie della Patria, con la priuatione de propri figli: da i

quali viſſe lontano per molto tempo. Gio: Leonardo Celi, Senatore di quel tempo, della quarta Dogana, fù medeſimamente oſtinato, à non dar credenza a i bandi, e fermandoſi fugiaſco in paeſe foraſtiero, fuggì i rigori di qualche ingiuſta cõdãna. Furono di ſubito eſeguite le ſentenze delle condãne da i Miniſtri della Giunta, con mandarli in feluche, con buona cuſtodia di ſoldati ſpagnuoli alle deſtinate prigioni, e furono conſignati con rigoroſi ordini à i Regij Caſtellani. Lieti i Miniſtri, e feſtoſi, di accumular tanti aggrauij alle perſone dell'Ordine Senatorio, vociferauano da per tutto, gia vna volta, che eſiliauano dalla cuſtodia del gregge, i fedeliſſimi cani, a ſuo bell'aggio, poteuano entrare, per far le deſiderate rapine, e viuere da rapaciſſimi lupi: trucidando, ed annientando i principali, e conſpicui Cittadini: il reſto aſſai facile a ſottometterlo con il graue pondo d'infiniti datij: non temendoſi più da loro i Priuilegi della Città, già reſa ſchiaua. Così credeuano, che tutto il mondo l'auerebbe acclamato di gran capacità, per Miniſtri, che aueuano ſaputo fare in poco tempo quello, che il corſo di tanti ſecoli non aueua giamai potuto ſuperare. Con queſto modo di procedere, e con vna nuoua giunta fatta arbitra di cauſe, fù violato il Priuilegio di non poterſi condannare delinquenti ſe non, che per l'ordinarij Miniſtri: e di non poterſi formare nuoui Tribunali, oltre

tre di quelli ordinati. Reſtò parimente oppreſſo il Priuilegio della eſtrattione, non potendoſi eſtraere vn Cittadino Meſſineſe, e deſtinarſi prigione fuori della Città: ancora, quell'altro, di non poterſi ſeruire del mandato il Principe, in caſi, che per via della giuſtitia aſſiſteua a fauore de i poueri preſentati vna ſomma innocenza; praticandoſi ſuelatamente vna mancata fede: mentre con preteſti così fieuoli aueuan diuenuti a così rigoroſe condanne. Si crede, che queſto fatto notorio di tirannia inaudita, aueſſe molto perturbato l'animo del Principe di Lignè, vedendoſi aſtretto a mancare della ſua parola, e di tante prommeſſe fatte; sfiorando vna buona parte di Nobiltà, e Cittadinanza della Città: la quale ſe non foſſe ſtata affidata dal ſuo bando, non auerebbe mai laſciato incepparſi dall'indulti ſpagnuoli; e per quello, che ſi dichiarò il medeſimo Principe a Senatori, ebbe da contraſtare, per raddolcire le rigoroſe condanne, che ſi aueuan ſtabilite nella Corte Suprema: da doue aueuano abbaſſate ſentenze capitali d'ignominioſa morte, per le ſugeſtioni crudeli, che di cõtinuo faceua il D. Luis.

Si praticò medeſimamente da queſta Giunta l'oſtraciſmo Atenieſe: poichè, credendo, che alcuni pochi Cittadini rimaſti, portaſſero in petto qualche rampollo del natio valore, e fatti Senatori, vnito con il popolo già inuiperito, mandar per

D. Luis: il quale più riconoſcendoſi ſcoperto delle ſue frodi, auampaua di ſdegno, per non veder dall'intutto poſti in eſecutione i ſuoi peruerſi conſigli: il midollo de i quali, ſi era di valerſi gli ſpagnuoli dell'occaſione, ritrouando la Città di Meſſina già diſunita, e fatta ferociſſima la fattione di Merli: altro non gli reſtaua, che annichilare dall'intutto il reſtante de i Nobili, per metter mano a Baſtioni, e Belguardi, e diſarmargli delle Artigliarie per far ciò, tirarono dalla loro partita tutta la plebe, creſciutogli il pane oltre miſura dell'ordinario; e di continuo battendo queſto chiodo D. Luis, ſi proteſtaua con il Vicerè, e coi Miniſtri di Spagna, accuſando per troppo tepido al ſeruitio Reale l'iſteſſo Principe, che forſe, preuidendo con il ſuo ſauio giuditio, tutta la ruuina della Monarchia, ſi perſuadeua più facilmente a non far nouità, che arriſchiare i Regni del Rè, sù le ſperanze dell'accaloramento di gente plebea. Così penſaua, fuggir meglio i pericoli, che incontrarli, con timore di perdere il tutto. Laſciò i Baſtioni in cuſtodia della Città, giuſta il ſuo antico Priuilegio, e non giudicò bene procedere all'eſtirpamento del rimanente della Nobiltà: riflettendo, che alla fine la Nobiltà, deue eſſere ſtimata da i Principi, e ſuoi Miniſtri, come vera gioia de i loro petti; che ſi doueua con vera politica manutenerſi ſempre vnita al Real ſeruitio non diſperata. Per tante degne rifleſſioni,

da

da vero prudente Regitore, appartauasi allo spesso da i Consigli di D. Luis: che non vedendosi coll'assoluto dominio, ed odiato mortalmente da tutta la Nobilta, solamente corteggiato da i suoi Merli, datosi in preda alla disperatione, tornò di nuouo a vomitar l'vsate violenze, di tramar congiure alla totale distruttione della Città: fattosi intendere di voler interuenire alla cõsueta caualcata della fiera di Agosto, e penetrando, che il Senato, e Nobiltà, non solamente a ciò non acconsentiua, ma apertamente contradiceua la pretentione; non douendo pompeggiare più la ferocia d'vn Ministro, che altre volte si vidde vanaglorioso a cauallo cõ la spada nuda incendiar Messina, radunò nel suo Palazzo il solito consiglio di guerra de i suoi sicarij, per ripigliare il primo tẽtatiuo di vccidere i Senatori, e trucidare il restante de i nobili, seguendo il resto degl'incendij nei palazzi rimasti per la clemenza del Ciclo, che ordinò la retirata a i venti, che altrimente auerebbe senza dubio rimasta incenerita non che abruggiata la Città tutta: tal tentatiuo dispose D. Luis, non ostante la presenza del Principe di Ligne: poco curandosi dell'auttorità Viceregia colui, che era auuezzo a comandare da Rè, e da tiranno nõ ritrouò risistenza nell'animo di questi miscredenti tumultuarij, esibendosi tutti pronti a commetter le vsate sceleragini; come auuezzi a nodrirsi dell'altrui rouine; e perseuerando nella pri-

prima oſtinatione, erano creſciuti nell'audacia, diſprezzando l'auttorità Viceregia: diceuano conoſcer a lui ſolo per lor Capitan Generale, come quelo, che concedendo ſenza ſcrupolo il ſacco dell'altrui auere, ſpogliauano quei Cittadini, che reſiſteuano al volere de Miniſtri Regij; Paſsò più oltre l'ardire, che mottegiando il Principe di Lignè, gli faceuano belle Paſquinate, e Cartelli, come Regitore, che cercaua, che gli fuggiſſe di mano l'occaſione di abbaſſar l'altezza Senatoria.

Nulladimeno, il Cielo reſo ſtracco di ſoffrir tãta ingiuſtitia, ed atti barbari di congiurati cosi petulanti, volle, per mezzo d'vn degl'iſteſſi complici, ſcoprire il tutto al Senato, e facendo auuertito il Vicerè del modo dell'operare di D. Luis: dal cui pazzo ceruello ſi poteua ſoſpettare qualche motiuo di non poco ſcandalo. Eſſendo già congregata la gente nel ſuo Palazzo, ſi fece dal Principe la diligenza per via di molti Miniſtri, che giunti al luogo, viddero con gl'occhi proprij lo ſcelerato congreſſo di gente armata, prõta ad eſeguire l'appuntato in vn certo ſtabilito tempo; e fatti prigioni molti de i complici, mandò il Vicerè, a fare reſtare D. Luis, per via del ſuo Segretario, dando parte del tutto al Supremo Conſiglio.

Per ſodisfare poi in parte alle querele del Senato, e sbrigarlo da queſti laberinti di nuoui tumulti populari, e non veder cotanto trionfante la partita de

ta de i Merli, colla ſpalla del Straticò, ſotto pretesto di far la viſita, appartò D. Luis dalla Città: che quaſi eſiliato ſi partì, e ſi portò nelle Città del Diſtretto, mai più entrando in Meſſina: e finito il ſuo biennio, ſi trasferì nella Città di Palermo, pouero di ogni premio, e ſpogliato di ogni riputatione: ricco ſolamente del nome d'incendiario, di Miniſtro diſtruttore della più bella Città della Sicilia: ſouraſtandogli anche il ſeuero gaſtigo della giuſtitia di Dio, che ſpeſſo ſuole compenſar la tardanza con la grauità della pena. Partito D. Luis, con lui tutti i rumori di queſta Città diloggiarono.

Parendo al Vicerè, ed al Conſiglio de i Miniſtri, che così per dar ſodisfatione alla Città, come al dritto della giuſtitia, ſarebbe ſtata coſa, piena di ſcandalo, ſe non ſi foſſe paſſato à qualche apparenza di gaſtigo contro de i Merli, per non reſtar ſcreditata dall'intutto l'auttorità Regia, e diſcoprirſi ſuelatamente complice di ſi fatte congiure populari: ſi preſero informationi contro di molti di queſti, per auer contro il Seruitio Reale conuocato i popoli, bruggiato, incendiato, con ogni apparente rigore per il Trib. della R. G. C. furono inquiſiti, e parte banditi, come malfattori di conuenticoli, conuocatione, e ſolleuatione di gente *ad tumultum*, e perturbatione dello ſtato di S.M. delitto, che per ragione di lege, reſtaua meriteuole della pena della vita. Tutto ciò, ſi vede dalle infraſcrit. fedi eſtratte dall'Archiuio del medeſimo Trib. della R.G.C.

Die Vig. Quinti Septemb. 1673.

EST ſciendum, qualiter in Tribunali M. R. C. & penes officium Archiuariatus ipſius, ſunt quædam informationes captæ per dictam M. R. C. Meſſanæ, die ſeptimo Auguſti, x. Ind. 1672. Pro Fiſco contra Ioſeph Giordano, Michaelem Angelum Gabaglioles, & complices, proſequutos de Conuenticolis cum conuocatione & ſollecitatione gentium ad tumultum, & perturbationem ſtatus huius Vrbis, de ſeditione, & alijs, quarum eſt ſub forma tenoris ſequentis &c.

INformationis receptæ, & examinatæ per M. R. C. & per me Franciſcum Tuniſi Actuarium bancæ dicti Tribunalis de ordine, & mandato Spectabilis D. Didaci Brunaccini, Iudicis dictæ M. R. C. ad inſtantiam Mag. Procuratoris Regij Fiſci dictæ M. R. C. proſequentis contra, & aduerſus Paſqualem Soterco, Ioſeph Giordano, Antoninum la Ficarra, Michaelem Angelum Gabaglioles, Antoninum Rizzo, Bartholum Careri, Didacum Giamurro, Franciſcum Xirotta, Placidum Pandolfino, Placidum Grinciari, Sanctum lo Faro, Simonem Manganaro, Didacum Saluatore, Mattheũ Giordano, Sebaſtianum Carnazza, Antoninum de Napoli, Ioannem Baptiſtam Macri, Marianum, & Ioannem Leonardum la Cuteta, & Complices proſequutos de conuenticolis cum conuocatione, & ſollicitatione gentiũ ad tumultum, & perturbatione ſtatus huius Vrbis de ſeditione, & alijs vt infra.

Vnde ad inſtantiam cuius intereſt factum eſt preſens, ſciendum hodie, die quo ſupra.

Gaſpar de Orlando pro M. Not.
Franciſcus Mazzara Archiuarius

Copia
Graſſo Detemp.

Die 15. Ianuarij 12. Indictionis 1674.

EST ſciendum qualiter de mandato Spett. Dom. de Oſtos Iudicis vt Coſtat, per eius Chirographum in margine infraſcripti banni, fuit infraſcriptum bannum redactum in actis Reg. Cur. Strat. tenoris ſequentis, videl.

Quia Antoninus Melluſo, & Franciſcus Ruſſo, c. m. fuerunt legitime, & peremptorie citati, vt in certo termino eius dato perſonaliter comparere deberent in iudicio M. R. C. reſponſuri M. P. R. F. proſequenti eos de conuocatione populorum, & de minis ad tumultum, & ad occidendum, & de alijs, pro vt melius in proſequutione ipſa, & informationibus receptis per M. R. C. diebus, &c. & non comparuerunt ipſi, nec aliquis pro eis, qui eorum abſentiam, ſiue contumaciam legitime excuſaret, ob quod, fuit eis incuſata contumacia, vt ex actis dictæ M. R. C. clarius videtur & apparet.

Id Circo.

Nos Iudices Tribunalis M. R. C. obſeruatis, & adimpletis omnibus Iuribus ſollemnitatibus, quæ in talibus requiruntur, prefatos Antoninum Melluſo, & Franciſcum Ruſſo, proſequtos, citatus, & contumaces, banni-

mus,

mus, & ad banni ſententiam triduo expectato, & plus, condemnamus eos ad tertiam partem omnium bonorum eorum mobilium, ſi per bimeſtre temporis in banno perſeuerauerint, ſi vero per quatrimeſtre ad omnia, & ſingula eorum bona, tam mobilia, quam ſtabilia, ex parte M.P.R. F. deſcribendis, & adnotãdis hanc noſtrã &c.

Pronunciata Meſſanæ, die Vigeſimo quinto Iunij, x. Indict. 1672.

De Rogerio Promag. Not.

Copia

Franciſcus Montalbano Act.

Ma ſi giuſta condanna, non ebbe effetto, preualendo l'iniquità, alla giuſtitia, per lettere ſecrete venute da i Tribunali Supremi della Corte di Spagna; non ſolamente non fù ordinato gaſtigarli, mà di tollerare, che non oſtante di eſſer contro di loro preſe informationi, che paſſeggiaſſero publicamẽte in Meſſina, per poter formare à loro bell'aggio nuoue congiure; anzi da i Miniſtri Regij, ſe gli faceuano accoglienze ſtraordinarie, e di raccomandationi, e fede di benſeruita alla Regina, per ottener mercede: cui appena arriuati, e preſentate alla Corte le loro petitioni, abbaſſauano premiati, e fauoriti come difenſori del Rè. Con queſto modo di operare intendeuano i Miniſtri auanzar la fortuna del Rè, gaſtigando i ſuoi fedeliſſimi Vaſſalli, e premiando i ſeduttori del popolo a tumulti, e ribellioni: agl'incendij, a i furti: alle rapine. Pouera

ra Monarchia; pouero innocente fanciullo Rè; guidato da Miniſtri cotanto barbari, che ſi pregiano d'eſſer Tiranni, ſenza penſare le future rouine delli ſtati.

Il Conſiglio d'Italia, e ſuoi Regenti, in tanto non ceſſauano diſpenſar gratie, e premij, a i fabri, e machinatori di tanti incendij, contro la Città di Meſſina: auendo fatto Giudice al Dottor D. Pompilio Anſalone, che fù vno de i principali Miniſtri, che aſſiſtette ſempre al conciliabolo di D. Luis, e fù l'eſecutore più animoſo delle ſue congiure tramate, non auendoſi mai appartato dal mal oprare, a rouinar la ſua patria, ed i ſuoi compatrioti.

Fù inteſa ſino al più intimo dell'animo da tutti i Meſſineſi tale nouella, per vedere approuata con manifeſti ſegni, l'attione del D. Luis nella Monarchia di Spagna vedendoſi premiati i Miniſtri di tãte ſceleragini; e via più s'andaua ſcoprendo l'operato eſſer ſtato diſpoſto con il Bene ſtat della Regina, e ſuo ſupremo Conſiglio: ſi che ſi vedeua trionfante l'ingiuſtitia, e fatta rea l'innocenza, valendoſi i Meſſineſi del Ius Ciuile, rappreſentarono al Vicerè, non poter eſſere Miniſtro il D. Pompilio, e Giudice di quella Città, che con tãto ſtudio aueua procurato darla in preda del fuoco: eſſendo per tal diſpietata attione fatto nimico capitale, non ſolo de i priuati Cittadini, ma di tutto il publico: ſupplicando quella Eccellenza, a conſultar la patente,

tente, che non ſi allegaua per Contropriuileggio, per magior veneratione della preſenza di vn Principe, cosi giuſtificato.

Ma come, che il Vicerè veniua di continuo affrettato dalla Corte, a nõ prender più riſpiro quella auttorità Senatoria, che nel ſupremo di Spagna ſi giudicaua ſpirante: nõ potè in conto alcuno porgere corteſe orecchia alle giuſte dimande del Senato; onde volle, che a ſuo compiacimento ſi daſſe il poſſeſſo, promettendo sù la ſua parola di non fargli vſare giuriſditione alcuna del ſuo vffitio, ed incontinente leuarlo (come di ſubito fece) da Meſſina, dando ordine al D. Pompilio, partirſi, e così s'allontanò ſin, che fini dall'intutto il corſo del ſuo vffitio di Giudice.

Non contenti i Miniſtri di trouar occaſione di eſercitar le punture delle loro freccie cõtro le preeminenze della Città, e vomitare il lor veleno, per vccidere ſotto tãte violenze il cuore de i Cittadini: Vn giorno nella Chieſa di S. Geronimo, dell'ordine de' Padri di S. Domenico, oue era ſolito vdir le prediche il Vicerè, e far Cappella coll'interuento del Sagro Conſiglio, e Senato, che dirimpetto al Principe godeua il luogo di ſedere in vna Panca freggiata di velluto cremeſino, pendente ſino ſotto i piedi: tentarono gli accennati, che ſi leuaſſe il detto panno che gli cadeua ſotto a piedi. L'Inuidia, moſtruoſo carnefice delle voluntà degli Vomini, fa-

ni, faceua apparire vna Suprema dignità, quello, che altro non era al paragon di tante prerogatiue, che la Città teneua, se non vn picciolissimo atomo, nell'ampio Cielo delle glorie Messinesi. Accostaronsi dunque, alcuni Ministri ordinãdo appuntarsi colle spille il di più, che pendeua; sciolsero anche la lingua à vituperosi rimproueri contro la Città: le parole ingiuriose dette dalla loro imprudenza, furono vampe ardentissime, che accesero il cuore di ogni patrioto, iui presente, che non potendosi soffrire l'affronto di Ministri cotanto appassionati, sciolsero ancor eglino la lingua in difesa de i loro antichissimi onori, e fattosi inanzi animoso Antonio Scoppa, Cittadino de i più onoreuoli; giouane di età di anni 17. nobilitato dalla natura con desiderabili doti; non men candido di costumi, che innocente di delitto alcuno, rappresentò cõ eloquẽte, e zelante enargia a gli alterati Ministri, quanto era discompagnata dalla giustitia la di loro poco assennata risolutione: accennandogli, che dall'intutto nõ si era fatto cenere il valore de i Messinesi. Riprendendolo con sdegno i Ministri, il Giouane replicaua le raggioni con innocente ardire. Si vdì qualche susurro nella Chiesa contro tal violenza, che si vsaua. A tal grido, si fecero innanzi D. Vincenzo Cãuatore, e D. Gio: Battista Crisafulli, ambo Nobili Messinesi: alla di loro veduta cominciano a temere i Ministri, stimando senz'altro premedita-

ditata l'occaſione: auuiſarono di ſubitò il Vicerè, che accompagnato di più compagnie di ſoldati, giunſe alla Chieſa, ed incontrandoſi con il Senato credeua farne riſentimento, ma veduto ceſſato il diſturbo, ed informatoſi del tutto, ſenza punto perturbarſi, interuenne alla funtione, concedendo a i Senatori il ſolito luogo, e conſueto panno: i Miniſtri molto risẽtiti del ſucceſſo, arreſtarono in Chieſa il giouane di Scoppa, e lo conduſſero carcerato per l'immunità Eccleſiaſtica. Dando poſcia la ſequela a D. Vincenzo Cauatore, ed a D. Gio: Battiſta Criſafulli, li fecero prigioni, ponendoli nei Regi Caſtelli, con determinatione, per atterrire i Meſſineſi ſagrificar quelle innocẽti vittime al loro ſdegno: in vn ſubito cominciarono a formar proceſſo di delitto di leſa Maeſtà, in primo capite, producendo per teſtimonij molti de i loro birri, e Miniſtri di Corte. Formato ben preſto il proceſſo contro del Cauatore concedendoli per termine a difenderſi poche ore, anzi pochi momenti, lo condennarono a morte, auẽdolo prima tormẽtato come cadauere, per ſaper ſe foſſe ſtato premeditato il ſucceſſo. La mattina ſeguente ſi vidde eſeguita la giuſtitia, e ſodisfatta la loro crudeltà, comparendo ſopra di vn palco il capo dell'iſteſſo; che quaſi dir poſſo martire della verità, finì glorioſamente i ſuoi gionni per difeſa della Patria.

O quanto vi coſterà cara queſta ingiuſtitia Miſtri

ſtri della Monarchia di Spagna: ò quanto altri capi della voſtra natione ſeguiranno queſta così dolorosa tragedia, la di cui rappreſentatione, gioliui, quanto crudeli, con gli occhi proprij rimirate: riconoſcerete il voſtro inganno, quando colla perdita di Meſſina conoſcerà l'Italia apertamente la voſtra perfida rabbia ingiuſtamente sfogata.

Il Cielo, alla fine non ſarà di bronzo, in tolerar condennata l'innocenza a ſpettacoli cotanto crudeli, hà ſempre praticato la Diuina giuſtitia far ſeguire più diſauenture per gaſtigo. Ben preſto ſcaricherà ſopra di voi le ſue vendette. Queſto capo reciſo, vi ſarà intoppo ai piedi per farui precipitare. Il Cauatore morto in breue ſarà anche la morte della voſtra irragioneuol baldanza.

Seguiua a farſi ſottiliſſimo ſtudio per la eſcluſione della immunità Eccleſiaſtica, per condennar medeſimamente l'innocente giouane di Scoppa, facendoſi continue inſtanze dall'Auuocato Fiſcale della R. G. C. preſſo queſto Arciueſcouo: che poco curandoſi della difeſa della Chieſa, ceſſe di ſubito le ſue rileuantiſſime raggioni; concedédo per Giudice vn Miniſtro Spagnuolo Conſultore del Vicerè. Queſti ſtimando politica più neceſſaria la quiete degli ſtati, che priuilegiar le Chieſe, e portar riſpetto allo ſteſſo Dio, diſprezzando la Bolla Pontificia di Gregorio XIV. che ordina non poter eſſere eſcluſo dall'immunità, qualũque delinquẽte,

etiam-

etiamdio di lesa Maestà, se non, che quello che tale eccesso auesse commesso in primo capite: secondando il gran desiderio de i Ministri, e la flosceza dell'Arciuescouo: fece il voto esclusiuo della Chiesa; e consegnando alla Corte secolare il pouero Antonio Scoppa, senz'aspettarsi altro tempo, fù da questa condennato a morte, in vna età, sì minore, che in niuna maniera segli doueua la forca.

Abbracciò con intrepidezza non ordinaria l'innocente giouane la morte: sempre solito a conformarsi colla voluntà di Dio, nell'atto però della giustia, nacque per alcuni disordini de i birri assistenti vn'improuiso rumore di tanto spauento nell'animo degli spagnuoli, timorosi di sortir qualche solleuatione per quel modo del loro gouerno, che non pochi fuggendo si buttorno a mare, per imbarcarsi sù le Regie galere, per saluarsi la vita; anche per tutta la Città serrandose le botteghe, si gridò all'armi, all'armi: onde fù necessitato il Vicerè accorrere all'infretta, e giunto al Cortile per acquietar l'immaginato tumulto, per la non douuta morte dello Scoppa, pronuntiò parole di gratia, che auerebbono auuto effetto se non fosse stata già finita la Giustitia. Nulladimeno diede molto che pensare al Vicerè, vna sì repentina sortita. Per euitare qualche altro disordine più fondato, a Ministri ordinò, che non si passasse a sentenza capitale con il terzo, ma si confinasse nell'Isola della Pantellaria, per anni venti.

La terra iſteſſa, ſi declarò riſentirſi di tãta ingiuſta ſentenza: mouendoſi con non ordinarie ſcoſſe, moſtrò cordoglio della ſudetta morte; il Cielo s'ingramaglio di tenebroſo ammanto, contribuendo anche le ſue lacrime; l'aria con pioggie non ordinarie; ed Iddio medeſimo indi a poco ſcagliò ſeueriſſimi gaſtighi contro i principali Miniſtri, autori della ſua morte: auendo paſſato all'altra vita per render conto ſtrettiſſimo alla Diuina Maeſtà, il D. D. Carlo la Lumia, Auuocato Fiſcale del Patrimonio, che diede la prima cauſa de i mouimenti ſudetti. Fù priuato del ſuo vffitio, dopo due anni, di Vicario Generale, e fatto inimico della Città, D. Fortunato Caraffa, nipote dell'Arciueſcouo, per non auer difeſo l'immunità Eccleſiaſtica; allontanato dalla Sicilia il Conſultore, e mandato in Milano con carica di poco lucro, perdendo le ſperanze di eſſer Regente nel Conſiglio d'Italia; dichiarato anche inimico capitale della patria, colla perdita di tutti i ſuoi beni il Dot. D. Placido Daynotto, Auuocato Fiſcale della R. G. C. ſperimentando coſtoro, che i fulmini della vendetta, impugnati dalla Diuina Giuſtitia, benche tardano, alla fine non mancano.

Finito il gouerno D. Luis, e partitoſi dalla Terra d'Ali, oue terminò il ſuo biennio: giunto in Palermo cõ ſue replicate lettere fece nuoue dogliãze appo la corte di Spagna di eſſer ſtato maltratta-

to, e

to, e vilipeſo, dal Vicerè. Rappreſentando a quella Corona il gran biſogno al gouerno di Meſſina, di vn altro Miniſtro male intentionato, come egli, per ſupplire alle tepidezze del Principe di Lignè in ſoggettarla: inperoche ſe altra volta aueſſe alzato il capo, auerebbe dato molto, che fare a quella Monarchia. Auuertito di ciò il Conſiglio di Italia, e di Stato, eleſſe per Straticò, D. Diego Soria. Gianizero, Conſigliero nella Città di Napoli: che colla crudeltà eſercitata con più Nobili, a fauore della Regia Corte, ſi era auanzato all'vffitio di quei Conſigli: animoſo altretanto, quanto ſagace in formare vna trappola; dotatò dalla natura di non poco giuditio, e molta furbaria; tutto conforme al deſiderio di D. Luis.

Schiuò egli, voler la prima volta tal carica, come preſago, e timoroſo di arriſchiare la ſua riputatione in negotio di tanto pericolo; allettato però, e perſuaſo dalla certa ſperanza di reſtar ſublimato all'onore di Regente, volò all'impiego del ſuo vfficio: Conferitoſi in Meſſina, fù accolto con ſtraordinaria gentilezza da tutta la Nobiltà. Sùl principio, ſi fece conoſcere aſſai lontano dalle machine tramate dalla Corte, dimoſtrandoſi molto alieno da i merli, onorando la Nobiltà, e procedendo da galant'Vomo faceuaſi a ſentire, che per lo eſempio di D. Luis, i Miniſtri, ancorche aueſſero fatto in Meſſina infiniti miracoli di politica, giamai ſareb-

bero imitati da lui. Si dichiaraua voler far egli tutto il contrario, come nimico capitale dell'Ippocrisia. Ed e lecito forse di credere, che in quell'ora, non era fatto partecipe della voluntà de i supremi Ministri; e che non gli aueuano capitato gli ordini, di congiurarsi ãcor egli alla distruttione della Città. Essendo poi esortato con più stimoli da D. Luis a douere accompagnare qualunque tentatiuo prosuntuoso de i Merli, sotto pena della disgratia di quella Corona, cominciò a logorarsi l'ingegno per render perfetta l'opera dell'ordita tela, contro l'ordine Senatorio: altro non facendo, che meditar nella sua mente massime politiche, per la disunione de i Nobili, e Cittadini, colla plebe ed il popolo.

Frà questo mentre, in vna gran tempesta di pensieri ondeggiaua la mẽte del Principe di Lignè, per auer ancor egli riceuuto ordini Regij di soggettar Messina, e di caualcar vna volta al total esterminio della piazza. Però, conoscendo ciò, non potersi eseguire senza vna perpetua ignominia, ed infamia di Principe Tiranno, quando con prosperi successi auesse sortito il tutto: ò con vna nota d'imperito, ed imprudente Ministro: tratteneua a tutto potere così fulminanti ordinationi: tanto più, che aueua dato raguaglio alla Maestà della Regina, di non auersi fatto poco con qualche quiete cuoprir sotto le ceneri tante fiamme accese cõtro de i Nobili, e Cittadini; e che essendo la Città inasprita,

dubi-

dubitaua alla viſta di nuoue nuuole qualche tempeſta contro della Regia Sua Maeſtà.

Si riſolſe nondimeno per trattenere via più legati gli animi de i Meſſineſi,di mantenerli con buone ſperanze di qualche loro ſollieuo. Diede per conſiglio a i Senatori ſe voleuano accertare ogni lor deſiderio, deſtinar alla Real Corte, qualche miſſionario per rappreſentare in parte le loro raggioni,e ſerenare l'ingiuſto ſdegno dell'adirata Regina contro la Città, ſtimata da lei, mal'informata da Miniſtri, per inſolente, e nimica della giuriſditione Reale, e quando giamai per il paſſato volle permettere, che ſi ricorreſſe dalla Città alla Corte, queſta volta ſollecitò preſſo quel Senato la miſſione. Si diſſe dopò, auer ciò fatto, perche già aueua oſſeruato negli altri Complici i loro peruerſi diſegni, inſieme con tutti gli altri Miniſtri della Giunta, aſſignati dal Conſiglio di Italia: poichè quanto oprò,e quanto fece ſempre ne fe partecipè la Corte: diſponendo il negotiato con tanta politica,che fece apprendere al publico, che ciò faceua per cõpiacere al Senato,concedendo la licenza della miſſione: della quale, volle prima ſapere le dimande, con oſſeruare il memoriale da porgerſi a quella Maeſtà, facendo fare l'Iſtruttioni dal Dot. D. Placido Daynotto, Auuocato Fiſcale della Gran Corte, vno dei Giudici della Giunta e da D. Franciſco Altamira ſuo Secretario di ſtato; onde non potendone

done far di meno il Senato, deſtinò per vltimo, al P. Gio: Battiſta di Alì Capuccino, Religioſo di molta eſemplarità di vita, e Zelantiſſimo del ſeruitio di Dio, e del Rè: come anche a Stefano Mauro, Vomo informatiſſimo delle coſe della Città: auendoſene con molto valore dimoſtrato i ſegni della ſua ſufficienza, per auere altre volte dato alla luce del mondo molte notitie della Città in vn ſuo libro intitolato la Meſſina Protometropoli della Sicilia ammirato da tutti, e ſtimato molto da i ſuoi compatrioti. A queſti ſoggetti furono conſignate con ogni celerità le lettere del Senato, il Memoriale, ed Iſtruttioni, con molte altre lettere di raccomandatione, ſcritte dal medeſimo Principe, che poi ſi penetrarono per inefficaci in cauſa, che l'iſteſſo aueua ſcritto con altre ſue auerle fatto a compiacenza. Si ſeppe, non ſenza qualche certezza, che ſignificò alla Real Corte, di non innouar coſa in queſta miſſione, per non perturbare la quiete di Meſſina: quale, già aueua ridotto ſotto il giogo dell'vbdidienza, di riconoſcere la giuriſditione Reale; auendo parimente ſcritto l'iſteſſo tutti i Miniſtri Panormitani, e quelli della Giunta, e D. Diego Soria Straticò.

Riceuute dal P. Gio: Battiſta di Alì, e Stefano Mauro le lettere, ed Inſtruttioni, ſi partirono a i 27. di Settembre, 1673. con vna Naue Ingleſe: Per quello, che poi ſcriſſero al Senato, giunſero

alla

alla Real Corte di Spagna nello ſpatio di vn meſe, in quello medeſimo giorno, che giunto aueua vn corriero ſerio colle dette lettere del Principe di Lignè, in qual tempo per eſſere indiſpoſta la Maeſtà della Regina, non fù poſſibile auere vdienza per preſentare il memoriale paſſando inutilmente lo ſpatio di due meſi, fra queſto mentre procurauano la raccomandatione del Principe, D. Giouan d'Auſtria, ad interceſſione del Senato alla Maeſtà della Regina. Paſſati queſti due meſi, ſi preſentò il memoriale a 27. di nouembre: non ceſſandoſi mai di far viua inſtanza per riportarne prouiſta di giuſtitia. Alla fine, a i 26. di decembre, viddero abbaſſare decreto particolare al Conſiglio d'Italia, che formaſſe giuntamento il giorno di Martedi, Giouedi, e ſabbato, per diſcorrerſi delle coſe appartinenti a Meſſina: le quali, benchè conoſceſſero i Miniſtri di quanto importanza foſſero, camminauano nondimeno con ſi lento piede, ed alla ſmemorata, che già dauano manifeſti ſegni, di volertenere a bada la miſſione della Città, fin'a tanto, che il Soria, ed altri Miniſtri maligni, poteſſero a loro bell'aggio eſequire i trattati d'inumanità fatti con i Merli. Il Padre Cappuccino, come l'Agéte Mauro riconoſcendoſi dall'intutto burlati per la tardanza della diſcuſſione della materia da quei Conſiglieri, e Preſidente d'Italia, con tutto ciò, nulla curandoſi, aſſiſteuano coll'affetto di buoni Cittadi-

tadini: proteſtandoſi con tutti, che quella dimora di riconoſcerſi l'euidente giuſtitia dalla cauſa della Città, auerebbe potuto eſſere la rouina della pace della Monarchia; e che auuertiſſero bene i Miniſtri, a non tirar tanto la corda dell'arco, per ſcoccar ſaette contro l'innocente Meſſina, perche vn giorno poteua frangerſi a loro danno. Non ceſſauano ancora racordargli, eſſer Meſſina, Città non tanto infruttuoſa, a quella Monarchia che meritaua tanti diſprezzi; che compliſſero coll'vfficio di buoni Miniſtri, riconoſcendo il torto fattogli, e di ſmorzar coll'acqua della giuſtitia ſi gran fuoco, che ancor ſerpeggiaua ſotto la cenere degli offeſi: preſentãdo medeſimamente alla Maeſtà della Regina le lettere di fauore, ottenute dall'Altezza di Don Giouanni d'Auſtria; Prencipe Generoſo, che aueua toccato con mano, come teſtimonio di veduta, i ſegnalati ſeruitij, fatti da i Meſſineſi, in fauore della Monarchia: quai ſeruitij, così egli ma-manifeſtaua colla ſeguente.

En carta de 13. de Mayo, me pide el Senato de Meçina, junto à ſus repreſentaçiones mis rendidos oficios a los Reales pies de V. M. en orden, à ſoleçitar el aliuio de los trabajos grandes, que paſſan aquellos Vaſſallos deſpues de los accidentes, que huuo en aquella Ciudad, y ſi bien, me allo ageno de aquellas materias, però atendido a las releuantes finezas, y ſegnalatos ſeruitios que en mi tiempo executaron los fieles Meſſineſes en el Real

ſerui-

ſeruiçio; No eſcuſo ſuplicar V. Mag. (como lo hago) de fauoreçerles, y honrrarles, mandando ſe tome ſobre ſus memoriales la reſoluçion mas fauorable, que cupiere en la Real juſtificaçion de V. Mag. cuya Corona, y Real perſona, guarde Dios como deſſeo, y hemos meneſter Garagoca, à 3. de Iulio, 1674.

D. Iuan.

Dalla quale lettera, ſi conoſce con euidenza, che la giuſtitia del Sig. D. Giouanni, diſpenſaua tante gratie a Meſſina, come intereſſato al ſeruitio del ſuo Rè: e come quello, che aueua con tanta prudẽza gouernato i Regni dell'iſteſſo. Conoſceua cõ iſperienza la fedeltà dei Vaſſalli, veri affettionati al mantenimento della Corona. Certificando con eſemplar grandezza del ſuo magnanimo petto, a i Meſſineſi l'obligatione, che gli contraſſe per i loro ſeruitij, nell'anno 1647. chiaramente, il tutto, ſi legge in queſta lettera di riſpoſta al Senato.

Hauiendo la carta, que VS. me eſcriuio en 25. de ſepteb. con ocaſion de embiar a la Corte al P. Fray Iuan Baptiſta de Alì, Capuchino, y à D. Eſteuan Mauro, à repreſentar à la Reyna Nueſtra Señora, lo que le ocurria en ſus intereſes, ſobreque no dudo hallara ſiempre en el animo Real de Su Mag. toda buena acogida, y por mi parte, ſolicitaré en quanto pudiere la mayor ſatisfaçion de VS. teniendo preſente ſus muchos meritos en el Real ſeruiçio; y juntamente el afecto, que en todo tiempo he deuido a eſſa Ciudad, por el mucho, que ha hecho en mi

perſona; y la confianza, que aora mueſtra de la correſpondeça de mi buona voluntad. Nueſtro Señor conſerue à VS. en toda felicitad largos años. Caragoça à 30. de Henero 1674. D. Iuan.

Al muy Illuſtre Senado de Meçina.

Poco ò nulla giouorno la lettra di D. Giouanne preſentata a quella Maeſtà, e tante querele preſſo i Conſiglieri, e Preſidẽte del Sup. Conſ. d'Italia: Poiche a guiſa di Aſpidi ſordi teneuano ſi fattamente turato l'orecchio a tanti giuſti clamori, che nõ vollero mai sẽtire dalla bocca di coſtoro la Verità, ſcoperta cõ tãta euidẽza: Anzi quãdo in Conſ. qualche giornata era priua di negotij, ſi paſſauano l'ore in raccõti fauoloſi da quei Conſiglieri, per nõ auer libero il cãpo di venirſi infractione panis alla ragione della Città: auẽdo da cãto loro D. Andrea de la Torre, Spagnuolo, Reg. Neapol. Dec. del Conſ. onde vniti tutti colla cõtraria fattione, nõ dauano mai luogo di parlare a gli altri Reg. Prouinc. di Sicilia; e correuano l'ore inutilmẽte alla pouera Città; Dall'altra parte volauano à fauore de i Merli: erano più che ſolleciti in fauorirli con ſtipendij, e mercedi alle ſemplici, informationi di D. Luis, e del Soria; di modo che non ſi vedeua altro nella R. C. che compiaciuti, e ſodisfatti tutti quelli, che tradito auẽdo la Patria, giungeuano alla Corte raccomandati da ſopramẽtouati: vſauano queſta politica i Miniſtri, per far cõ queſti premij molti ſeguaci, ed aumẽtare il par-

il partito Regio,come ſi ſognauano, e per via di timore:nella medeſima guiſa,che nella Perſia tal'ora quel Rè fa i figli della Georgia Maumettani a forza:pur ſi pratticaua dagli Spagnuoli queſt'altro genere di politica iniqua, di fare p forza diuenir traditori della patria i Cittadini,a 27. d'Aprile,Comparue nella R.C.Gio: Battiſta Macri,alias Cacciadiauoli (altre volte dichiarato dagl'iſteſſi M.R.per rubello,e tumultuario,) con molte lettere di raccomandatione del Soria, per eſſer ancor egli diſpacciato con fauori dalla Regina,per auerſi ſegnalato in abbrugiar la Città, e ſaccheggiar le caſe de i Senatori:non infingardo a cõmetter furti e rapine.La copia della lettera recuperata dall'Agente della Città,ſi lege eſſere del tenor ſeq. Sritta al R. d'Ital.

Excellentiſſ. Señor.

Señor Iuan Baptiſta Macrì, Conſul, que fue de los ſartes de eſta Ciudad, el año de 1772. y vno deloſque en la repoſiçion de la Quarta Dogana trabaxaron el dia 30. de Marzo, ſolliçitando el ſeruiçio de Su Mag. continuandolo con el zelo miſmo en la ocaſion, que ſe ſiguieron, que fue el origen de todo quanto ha padezido aſta oy, en la conformidad miſma, que Matheo Turiano, y Iuan Arnao, que en particular hà eſperimentado mas los effectos de la reſoluçion de los Iurados, ques auiendoſe huydo en vno de los lugares del Reyno de Napoles per euitar el rieſgo que ſe le ſeguia de continuar en eſta Ciudad, tuuieron tal mano los Iurados con los Miniſtros del

lugar, le prendieron, y de tuuieron por muchos meſes en la carçel, paſſando à oydo del Señor D. Pedro de Aragon Virrey, mandò darle libertad: eſte Conſul de los ſartes, ha reſuelto llegar alos pies de Su Mag. paraque repreſentandole ſu miſeria, por auer perdido, por las ocaſiones referidas la de ſuſtentarſe con ſu offçio alle en la Real Clemençia loque en ſu patria por ſu lealdad ſe le he quitado: me ha pedido le acompagñe con mi racomandaçion, para V.E. no he querido eſcuſarme porloque me conſta ha obrado en el Real Seruiçio, y ſi ſuplico V. E. le empare en ſu pretenſion con la merced, que acoſtumbra, en los que mueſtrano en eſta Ciudad el deuido zelo de Vaſallo, en lo qual juzgo aſer a V. Eccell. dandole motiuo de emplear ſus fauores en quien ha ſauido merezerlos en sù fidelidad, que ſerà para mi de muy particular eſtimaçion, como de verme en muchas occaſiones del ſeruiço de V.E. a quien Dios guarde los muchos años como deſſeo. Henero, 14. de 1674.

Di pugno proprio:

Eſte pobre ombre, ha padezido como los demas, que con el amparo de V.E. ſe allarà con el premio de ſus trabajos, ha obrado con toda fineza, paſſando en eſta Ciudad lo miſmo, que eſta ſuçediendo à quantos viuen afectos al ſeruiçio de Su Mag. de cuya Real clemençia por medio de V.E. confio ſu remedio.

Excellentiſſ. Señor.

B. los pies di V.E. ſu mas vmilde criado

El Marques de Criſpano

Al

Sopra Carta.

Al Excellentiſſ. Sig. Conde de Penoranda, mi Sig. Garde Dios, Gentilombre de la Camara de Su Mag. de ſu Conſejo de Eſtado, Preſidente del ſupremo de Italia, y de la junta de la Gouernaçion General de Spaña.

Madrid.

Tal vitioſo ſoggetto appena giunto, fù di ſubito diſpacciato dalla medeſima Regina, che ſtaua a diporto in vn luogo chiamato Arancoy, poco lõtano da Madrid, con il ſoldo di quindici ſcudi il meſe, di moneta di Sicilia, e cento ſcudi di reali, dieci di platta, doppia moneta Caſtigliana per aiuto di coſta, per guaſto del ſuo receſſo. Ma dopo, inteſoſi da i Regenti Prouinciali, Dot. D. Emanuele Monge, e Dot. D. Vincenzo Denti, che dalle Conſulte del Preſidente d'Italia, e ſuoi Regenti fattionarij, ſi era così preſto ſpedito il poſto al Macri, alias Cacciadiauoli, per onoreuole epitafio de ſuoi ſeruitij, ed in premio d'auere incendiato i Vaſſalli tanto fedeli del Rè: ancor eglino, fecero vn'altra Conſulta, adducendo, non eſſer bene della giuſtitia diſtribuitiua, rimunerare perſone, che la Città di Meſſina chiamaua ſuoi incẽdiarij ladroni; tanto più, che anche pendeuano in Conſiglio l'iſtanze con il memoriale, nel quale ſi domandaua douerſi ſeueramente gaſtigar tali ſoggetti; anzi ſoggiunſero eſſer di ragione omninamente conſolar la Città, e non più offenderla, concedendo mercedi

cedi a ſuoi nemici, proteſtandoſi eſſer queſto modo la più ſicura ſtrada del diſſeruitio Reale; e che eglino come Regenti Prouinciali, erano ben prattici dell'vſo di quella Città, e del genio de i Meſſineſi. Ma furono tutte vane le di loro reiterate Conſulte, auendoſi la Regina valuto delle contrarie, come conſulte a ſenſo ſuo più politiche, per conculcar Meſſina: la quale ſe vna volta era annichilata, auerebbe goduto vna tranquilla quiete, per ſempre con tutta l'Iſola: potendo a ſuo bell'aggio trattarla da ſchiaua, etiandio con vendere i Siciliani all'incanto. In fine, tutta la Giunta del Gouerno di ſtato, ſi rendeua ſempre vniforme a quello, che diſponeua il Preſidente Conte di Pignoranda, per eſſer egli, non ſolo capo del Conſiglio d'Italia, ma vno de i più ſupremi della giunta dei Miniſtri di Stato; e con tutto, che il P. Gio: Battiſta di Alì Cappuccino, e l'Agente Mauro, aueſſero penetrato il poco giouamento delle Conſulte de i Regenti Prouinciali, non ceſſarono di preſentare alli 25. di Aprile in Conſiglio contro del Macri l'accluſo memoriale.

Excellentiſſ. Señor.

Eſteban Mauro, Natural de la Ciudad de Meçina en el Reyno de Siçilia, Agente, y Procurador General de dicha Ciudad, mouido del mayor Zelo del ſeruitio de Su Mag. dize que ha llegado à ſu notiçia, que Iuan Baptiſta Macri dela dicha Ciudad, ſe halla oy ſubrepticiamen-

mente auer impetrado de Su Mag. por via del Conſejo ſupremo de Italia merced de quinçe eſcudos cadames, para a quel Reyno, y çien ducados de plata de ayuda de coſta, torciendo el hecho de la verdad de la mal, que obrò en aquella Ciudad, por cuya cauſa, y por la de tumultuario perturbator de la quietud de aquellos viçinos, autor de Conuenticulos, y cabeza de gente ſedicioſa, ſe alla oy el dia perſeguido por el fiſcal de Su Mageſtad del Tribunal de la Gran Corte, come conſta de la fè autentica ad Iunta, ſuplica V. E. en reconoçimiento de eſta verdad de mandar l'orden opportun, & ita ſup.

Tutto ciò ſi fece, per non reſtar premiate quelle perſone, che deuono eſſere aſpramente gaſtigate: ſi preſentarono con il memoriale alcune ſcritture autentiche, eſtratte dall'Archiuio della R. G. C. di Sicilia, che faceuano ſincera fede, che il ſudetto era profecuto di Capopopolo, perturbatore del pacifico ſtato del Rè, ſeduttore tumultuario delle genti: e l'iſteſſo giorno il Conte di Pignoranda tenendo vdienza nella ſua libraria, auendoſi i detti Agenti doluto molto del modo imprudente della Corte, in premiare aſſaſſini, li riſpoſe il Conte temerariamente, ſenza penſar più, che tanto, le qui riferite parole. *Padre, que ſe pierdan las Ciudades; que ſe pierdan las Prouincias: que ſe pierdan los Reynos; por que ſubſiſtan las ordinationes del Conſejo, y las palabras del Rey.* Coſa mirabile, e degna di gran reflеſſione: Iddio permiſe, che l'iſteſſo giorno, nell'ãno ſeguẽte

nel-

nella Matrice di Meſſina, il Senato preſtaſſe il giuramẽto di fedelta, per mano dell'Eccellentiſſ. Duca di Viuona Vicere, al Chriſtianiſſimo Re. Cosi si adempi tutto quello, che il Conte di Pignoranda fece di augurio, per non mancar la parola Reale, e gli ordini del Conſiglio. Gli ſpagnoli ſoſpirano Meſſina, ſenza ſperanza di più riuederla.

Da queſte parole del Conte di Pignoranda, vnite coll'opere, reſtarono perſuaſi affatto il P. Cappuccino, ed il Mauro, che era vn voler perder tempo aſpettar più tempo di participare gli auuiſi alla Città: di non ſperar più nella giuſtitia di Madrid, ma che ſolamente, appoggiaſſe le vele delle ſperanze al vento ſempre ſperimentato fauoreuole della Vergine MARIA. Scriſſero diſtintamente che ad altro, non ſi badaua nella Corte, che conculcar la Città, e premiare i Merli, per luſingare a ſtar fermi gli altri, e con gli eſempij loro raccogliere ſeguaci contradittori de i Priuilegi, e traditori della Patria. Scriſſero anche al Senato, che D. Placido Daynotto, e D. Mario Cirino, aueuano preſentato memoriale alla Regina, adducendo a gara, quanto ſi aueuano affaticato in pregiudicar Meſſina, chi con Conſulte, e Conſigli; chi con Ordinationi, e Condanne d'ingiuſtitia: iattandoſi in quei loro ſcritti, eſſere ſtati l'aſſoluti diſpoſitori, e fomentatori di tante diſcordie Ciuili: eſſer ſtati per fine, eglino, quei mantici, che di continuo aueuano

ſer-

ſeruito per ſempre tener infocati e viui, quei carboni, che acceſo haueuano tante fiamme d'Inferno, e tributate tante diſgratie alla pouera Città: ſperando con quei ſeruitij rappreſentati, ottenere l'vno la futura Regenza del Cõſiglio d'Italia, e l'altro il poſto di Maſtro Rationale del Patrimonio Reale; come in effetto, il D. Mario Cirino, ne riportò la carica di Preſide della Prouincia di Catanzaro.

Non ſi ceſſaua così dal P. Cappuccino, come dal Mauro d'inueſtigare la cauſa, ſopra della quale appogiauano gli emoli le riſolutioni oſtinate, di maltrattar Meſſina; e penètrato alla fine qualche motiuo, formarono il memoriale, rappreſentãdo a quel Conſiglio d'Italia, colle ſcritture, quãto vanamente accumulauano ingiuſtitie quei Miniſtri. Il Memoriale, ho qui inſerito, auendolo tradotto dall'idioma ſpagnuolo nell'Italiano, per conoſcere ciaſcheduno, che nella Real Corte, non ſi laſciò tentatiuo, per ſodisfare alla Maeſtà della Regina, ed alle raggioni della Città: ma, che il tutto oſtinatamente operarono quei Conſiglieri preſſo la detta Regina, per tentare vna volta la diſtruttione di Meſſina. Benche io, non poſſi auere la maeſtà di quella lingua, appoggiata in alcuni proprij vocaboli, che veſtono di vna gran ſerietà il periodo, ed ornano gran forza il concetto, nulladimeno, ho fatto il poſſibile, per reſtar compiaciuta la curioſità del

lettore, ſe non a baſtanza, almeno in parte: così dunque e il tenore del Memoriale.

La verita Manifeſtata

Memoriale, Che preſenta alla Reggina Noſtra Sig. D. Mariana d'Auſtria, la ſua Nobile ed Eſemplare, Città di Meſſina, Capo del Regno di Sicilia, in diſinganno delle rapreſentationi degli Emoli; ed in Giuſtificatione del ſuo Zelo nel Real Seruitio.

Signora.

LA Verità, come vno degli atributi diuini, per più, che cercano colla varietà, delle rapreſentationi ſmenbrarla gli Emoli, e ſempre vna. La pingeuano circondata di raggi, con vn Orologio alla mano gli Antichi, per denotar, che non l'offendon giamai tanto le nubbi delle calunnie, che ſubito non ſalga vincitrice alla luce; e publichi col tẽpo, quel, che tentarono oſcurar i ſuoi contrari. Signora: Queſta Verirà propone oggi, per mezzo di queſto Memoriale, a gli occhi di Voſtra Maeſtà, poſtrata à ſuoi piedi Reali, la ſua Nobile, ed Eſemplare Città di Meſſina; che tenendo ſempre diſuelate le pupille al ſuo Seruitio, ſi compromette dalla ſua Reale Giuſtificatione, che gli partecipera gl'influſſi del ſuo guardo, in riconoſcimento della ragione, che gli aſſiſte; negandolo nel medeſimo pũto alle inuentate impoſture degli appaſſionati.

I ſucceſſi di quella Città nell'anno paſſato del 1672. la notitia dei quali, hà giunto ai Regij Miſtri

ſtri di queſta, e di quella Corte, molto al rouerſcio di quel,che ſuccedettero : furono motiuo di riſolutioni, equali alle informationi. Queſto ſi rapreſenta à V. M. colla ſincerità, che ſi deue, acciò, che meglio informata, comandi quel, che più conuiene al ſuo Real ſeruitio.

La Cittadinanza di Meſſina, come di Città immediatamente aſſiſtita dal Patrocinio della Vergine noſtra Santiſſima Padrona; tanto fauorita dalla benedetta ſua mano:come illuſtrata da tanti grandi, e beneauuenturati figlioli, che ſtan godendo nel Cielo proportionate le laureole alle loro Virtù; ſi di Martiri, come di Vergini, ſi di Pontefici,come Confeſſori : è ſtata ſempre in prezzo è ſtimata cotanta de i ſuoi Principi, che riputarono, non diſdire alla loro reale Grandezza, il titolo di Cittadini di Meſſina. Così lo dichiara in vno de i ſuoi Priuilegi. Rogero, primo Rè di quel Regno, e lo ſtabilì per i ſuoi Succeſſori colle parole ſeguenti, *ordinamus Rex, qui fuerit ad Tempus, ad ipſius Ciuitatis honorem, ſemper ſit, & reputetur Ciuis, coronatus in eadem.* (*In priuilegio Regis Rogerij, Dat. Panormi, Die,* 15. *Maij,* 1129.) fra l'altre mercedi, che gli conceſſe ſi degno Principe, fù quella, che i ſuoi Cittadini, ed Abitatori, foſſero perpetuamente liberi per tutto il Dominio, che egli allora teneua; e col fauor di Dio, confidaua di tenere,inſieme coi Reggi ſucceſſori di quel Regno, di tutte le grauezze,

Dogane; di altri ſorti di dritti, così di Mercantie, di coſe, di grande, e picciola quantità, contenuta, ò nei mobili, ò nei ſtabili; e tal'eſentione godeſſero in mare, ed in terra, così nei luoghi ſoggetti al ſuo Dominio, come in quelli degli altri Principi, Duchi, Marcheſi, Conti, e Potentati Eccleſiaſtici.

In eſecutione di queſto, e di altri Priuilegi, viſſero ſempre con queſta libertà i ſuoi Abitatori; in maniera tale, che tentandoſi dopo, la contrauentione dal Conte di Alua Vicerè, ad inſtãza di Bartolomeo Benenati, rendatario delle Dogane, ſotto preteſto di auer augumentato molto più il ſuo rendimento: e auendoſi diſpacciato, in queſta conformità, nell'anno 1589. 15. di Marzo dal Tribunal del Real Patrimonio lettere dirette al Segreto, e Miniſtri delle Dogane della Città, per eſigerle dagli Abitatori: ſi dichiararono, nella forma accoſtumata, per gli Giudici della Corte Straticotiale, Regij Delegati, per queſte dichiarationi, a 13. di Febraro, 1590. per Contra priuilegio della Città: in effetto, il ſuo Straticò, (che allora era D. Giouanni Ventimiglia, Marcheſe di Giraci, che dopo coll'iſteſſa carica, eſercitò quella di Preſidente di tutto il Regno) in Virtù, della dichiaratione riferita, fe ridurre all'antico ſtato, che chiamano, *ad priſtinum*, la liberta, e franchezza degli Abitatori, reſtando nella ſua pacifica poſſeſſione; che confirmò dopo con nuouo Priuilegio nell'anno ſeguente

del

del 1591. il Signor Rè D. Filippo Secondo. Nell'anno 1637. 19. di Giugno ſi preteſe l'iſteſſo dal Duca di Montalto, preſidendo in quel Regno, moſſo a caſo di alcun fine particolare, che lo moueua alla auerſione della Città: ordinando per l'iſteſſa via del Tribunal del Patrimonio, che ſenza badare alle lettere oſſeruatoriali, che teneuano gli Abitatori, in mantenimento dei loro Priuilegi, e franchezze, ne queſte, ne quelli, ſi faceſſero boni, per l'auuenire, ma ſi eſigeſſero le gabelle, i datij, e le Dogane. Riſolutione, di tanto chiaro, e conoſciuto pregiuditio, che da per ſe ſteſſo, non arriuò ad eſeguirſi; reſtando con queſto medeſimo tentatiuo, più radicata negli Abitatori la preſcrittione delle loro immunità; ſino, che inſiſtendo nell'anno del 1648. l'ingorda auidezza degli Arrendatari delle Dogane in interromperla, ottennero a 19. di Giugno dall'iſteſſo Tribunale, lettere oſſeruatoriali della riſolutione del Duca di Montalto, che ſe preſentarono in Meſſina a i 19. di Marzo, dell'anno ſeguente, del 1649. e ſenza rifleſſione delle molte ragioni, che aſſiſteuano ai particolari, ed a i più intereſſati di quella Città; conſiderando, che non poteua nel futuro ſuſſiſtere quella preteſa eſattione; e che quella nouità ſi poneua in campo per la malauolenza di alcuni Emoli, per occaſionar con tal mezzo qualche ſcandalo nella Città, eguale a quelli, che nel medeſimo tempo concurano gene-

ralmente nei Regni di Napoli, e Sicilia, e che reſtaſſe mancheuole la lealtà dei Meſſineſi, che meritò in queſta occaſione dalla ſempre felice Memoria del Rè Noſtro Signore D. Filippo quarto, (che ſtà con Dio) il titulo giuſtificato, di Eſemplare: riſoluerono per allora, non ſollicitar la difeſa, ne fare oppoſitione alcuna in congiunture tante calamitoſe: non curando la perdita delle loro facoltà, quelli, che volontarij offerirono la lor vita, a i Vicerè per il Real Seruitio, e p calmar quelle inquietitudini.

Da tal ſofferenza, preſo animo gli Rendatarij, eſigerono dagli Abitatori di Meſſina i dritti delle Dogane, ſino all'anno paſſato, 1667. nel qual tempo i Meſſineſi fattiſi innanzi al Senato, e Straticò della Città, rapreſentandogli il gran pregiuditio ſegli faceua, in materia così ſenſibile, di vederſi inferiori a i Cittadini dell'altre Città del Regno: dimandarono, che ſi prouedeſſe di Giuſtitia, conforme a i Priuilegi della Città.

Con queſte, e coll'altre inſtanze delle più de i Cittadini, e naturali della Città: contro de i quali pur introdotto ſi aueua la eſattione della mezza, e quarta Dogana delle Mercantie, che di ordine di loro, e commiſſione ſi comprano; ò per conto, e riſico degl'iſteſſi, ſegli inuiauano à Meſſina per via di foraſtieri: cioè di quelle Mercantie, che s'eſtraiono dal Regno, e baſſa Calabria, ſi paghi la mezi

za

za Dogana, che è vno, e mezzo per cento; e dell'altre, che vengono dall'altre parti del Mondo, si paghi la quarta Dogana, che è la metà di vno, e mezzo per cento: à queste istanze, con il douuto riparo, quanto al punto primiero per gli Abitatori si vennero alla dispositione del Contropriuilegio dell'anno 1691. del Sig. Rè D. Filippo Secondo; doue in ampia forma si determina puntualmente questa materia delle franchezze degli Abitatori.

Come nell'istesso modo, per quel, che il Tribunal del Patrimonio dato aueua, quasi nel medesimo tempo ordini differenti, e prouisioni a fauor degli Abitanti dell'altre Città del Règno, che senza tener espresso Priuilegio à fauor di quelli, se non solo per i Cittadini, e naturali, si comandaua, che segli osseruassero le franchezze, come a puri, e semplici commoranti, quantunque non fossero casati in quelle: cosi quanto all'altro punto dall'introdotte estorsione contro i Cittadini della Città, di esser contraria alla dispositione dei suoi antichi, e moderni Priuilegi: comandò il Senato a 19. di Gennaro del 1669. (secondo lo stile) congregarsi il Consiglio ordinario della Città, acciò cõ il suo parere, risoluesse quel, che conueniua all'amministratione della Giustitia.

Si preposero in quello del Senato i due punti riferiti; e desiderandosi in risolutione di quelli, come in tutti gli altri il maggior seruitio di V. M. si venne

ne a votar dai conſolenti ſopra di quelli : venendo per ordine a votar vno dei conſolenti ; (che dopo torcendo a miſura dei ſuoi fini, la repreſentatione dei ſuoi ſeruitij, ſi troua oggi graduato per mercè di V. M.) proteſtò il ſuo ſentimento colle parole ſeguenti, nella forma iſteſſa, che le proferì : Auendo vdito la propoſitione, delle VV. SS. ed il ſuo contenuto, non potemo laſciar, di lodar la lor molta diligentia, zelo, e cura, con che ſi diſuelano al ſeruitio di Sua Catolica Maeſtà, noſtro Rè, e Signore, (che Dio omnipotente per ſempre guardi) nella conſeruatione dei reali Priuilegij, alla noſtra comune Patria conceduti ; conoſcendo il zelo, con che procurano la conſeruatione di quelli, ed il publico bene ; ſon di parere, quanto a quel, che le VV. SS. ci propongono della illecita, ed inuentata eſattione della mezza, e quarta Dogana, in queſta real Dogana, delle Mercantie, ed altre ſorti di robba dei Meſſineſi, che gli inuiano i Foraſtieri : aſſiſtino, come gli lo incaricamo di aſſiſtere, coi rimedi diſpoſti, & ordinati nei noſtri reali Priuilegi, a fin, che ſi mantenga la lor douuta oſſeruanza : parimente incaricamo alle VV. SS. di auualerſi dei rimedi oppportuni neceſſarij, ed ordinati per gl'iſteſſi noſtri reali Priuilegi, ad effetto di eſeguirſi, ed oſſeruarſi la detta dichiaratione di contra priuilegio, a noi dalle VV. SS. inſinuata, che ſi fece nell'anno iſteſſo del 1590. per i Giudici, della noſtra Corte

Stra-

Straticotiale, Regij Delegati, in ordine alla eſentione delle Dogane dei noſtri Cittadini, Meſſineſi per abitatione; e ridur ad priſtinum quel, che allora fù dichiarato, come le VV.SS. ci an ſignificato voler riſoluere di far eſeguire, ed oſſeruare, per non reſtar in niun modo pregiudicati i noſtri Reali Priuilegi, buoni vſi, coſtumi, ed oſſeruanze di queſta noſtra comune Patria, fedeliſſima a Sua Catolica Maeſtà. Queſto fù il parere di quel ſoggetto; con lui ſi conformò la riſolution del Conſiglio.

Aſſiſtì il Senato per la eſecutione al luogotenente dello Straticò, e Giudici Straticotiali della Città: che per gli Abitatori, viſta la dichiaratione, e la reduttione ad priſtinum dell'anno 1590. prouidẽdo a i 9. di Gennaro dell'anno 1666. che ſi aueſſero per attentato, e contra la lor diſpoſitione le lettere di ſopra riferite; che furono diſpacciate a 19. di Giugno dell'anno 1646. dal Tribunal del Patrimonio, ad inſtanza degli Rendatarij delle Dogane. Con queſto riduſſero ad priſtinum l'eſentioni degli Abitatori: nell'altro punto della mezza, e quarta Dogana: viſti i Priuilegi della Città, le immunità, e franchezze, che i ſuoi Cittadini, ad inſtanza di queſti dichiararono, eſſer contra de i Fori l'introdotta eſattione. In Virtù di tal dichiaratione dallo Straticò, e Giudici, Miniſtri di V.M. ſi fece la riduttione ad priſtinum; notificandola ai Doganieri, ed a gli altri officiali. In queſta confor-

mità dopo, il Sindico, e Procurator Generale della Città, vnendosi alla petitione de i Cittadini, fece il medesimo atto.

Ed acciò, che sian notorie le ragioni, che motiuarono la dichiaratione di ambo i punti; e la sincera giustificatione, con che si porta in quelle la Città: si pone alla Consideratione di Vostra Maestà, il seguente.

In quel, che tocca al punto primiero della esentione degli Abitatori; la di cui dichiaratione, si ha preteso degli Emoli esser particolar pregiuditio al Patrimonio di V.M. si dimostra euidentemente l'inganno di tal rapresentatione.

Primariamente, perche i Mercadanti forastieri, abitanti in Messina, per l'ordinario, non sono si polposi, che tengono per lor conto pingui negotij e di molto valore; ma sol consiste il di lor tratto, in auer intelligenza in diuerse parti del Mondo, dadoue segli rimettono le Mercantie per i loro corrispondenti, acciche vendendole in quella Città, godino il picciol guadagno di tre, ò meno per cento, secondo il concerto tra i corrispondenti stabilito: e per questo, ed acciò si vendano con più diligentia, e cura le Mercantie, i Negotianti forastieri, entrano in parte di quelle; vien la compagnia, che dicemo, a i Mercanti di Messina; l'istesso fan in quello, che estraiono in cambio delle Mercantie rimesse, come pare dalle scritture, che si presentano.

Tro-

Trouandoſi gli Abitatori ingoloſiti con queſto poco emolumento, che conſeguiſcono dalla riferita eſentione, ſi aplicano con diligenza al diſpaccio delle Mercantie: e venendo l'vne, e ritornando l'altre creſce il commercio, ed il negotio con ſingolare vtiltà, e beneficio delle Dogane di V. M. perche così nell'entrate dell'vne, come nell'vſcita, ſi caua il detratto, e cambio dell'altre, per conto de i foraſtieri; e ſi pagano i dritti accoſtumati, che ſi chiamano della Caſcia, e della Dogana.

Queſto iſteſſo è di particolare vtilita, e conuenientia per gli altri naturali del Regno di Sicilia, e di Napoli: perche trouando i Negotianti nella piazza di Meſſina, pronto il coſtume, e diſpacchio delle Mercantie, che iui ſi vendono, e che per ordinario ſogliono eſſere, ſete lauorate, e da lauorarſe, ò altre merci differenti, concorrono con frequenza in quelle; pagando così nell'entrate, come nella vſcita, i dritti ſopradetti.

Da queſto reſulta pure vn altra, e non picciola vtiltà, al beneficio del Patrimon. nelle Dogane delle due Prouincie della Calabria alta, e baſſa; doue ſi pagano i dritti della eſattione; che eſſendo per Meſſina, come fuori del Regno di Napoli, ſon più creſciuti.

L'iſteſſo accade, in quel, che ſe paga della entrata delle Mercantie, che tornano da Meſſina nelle due Prouincie: augumentandoſe nel medeſimo

tempo con questo concorso i prouecci nelle Dogane di Messina; doue si pagano per i traficanti noue; ed vn terzo per cento: cioè tre all'entrata, e sei, ed vn terzo alla vscita.

Si aggiunge a questo, il guadagno, che siegue dalla continuatione di questo commercio: poiche, delle medesime Mercantie, delle quali si an pagato i dritti della entrata, tornando ad vscirle i Compratori di bel nuouo pagano altri dritti.

Altra, e nuoua specie di vtilità, e quella dei concerti, o transattioni, che fanno i Ministri di V. M. co i Mercatanti forastieri, Abitanti in Messina: che dispacciando per propria colla sicurezza della esētione, alcuna Mercantia, di forastieri obligati, sogliono cauar per via di concierto quantità considerabili: e quando nò; dichiarandosi per contrabando, e per perduta la Mercantia, partecipa V. Maestà; della metà, e l'altra si applica a i Ministri.

E sono state tanto euidenti le riferite vtilità a fauore del real Patrimonio di V. M. che anno risultato dalla franchezza degli Abitatori, che auendole riconosciuto il medesimo Tribunal del Patrimonio di quel Regno, nella causa di represaglia fatta de i beni di vn Francese, abitante in Messina; intesolo il Fiscale di V. M. risolse, più presto restituirglili in virtù del Priuilegio della Cittadinanza, che godena per abitatione nella Città, il patrimonio impe-

dito,

dito, e laſciarlo nella ſua libera negotiatione, e commercio, che conſumar il tempo in dar per perduti i ſuoi beni, che erano di conſiderabile quantità. Si diede all'iſteſſo franceſe la licentia di poter negotiare, a 12. di Gennaro, 1668. leuaronſi d'impedimento i beni, per diſpaccio, a 17. di Luglio, dell'anno iſteſſo.

Reſta fin quì verificate le grande vtiltà, che ſiegue al real Patrimonio di V.M. dalle eſentione degli Abitatori di Meſſina: paſſaremo adeſſo a moſtrar l'iſteſſo delle eſentione degli altri Cittadini della Città, intorno a i dritti della mezza, e quarta Dogana, che chiamano Fornimento. E quanto, alla eſattione della quarta Dogana, e moderna introduttione, in virtù di vn Capitolo delle conſtitutioni della Dogana di quella Città; la di cui parola, mal penetrata, motiuarono la nouità di queſto abuſo.

Diſpone dopo il detto Capitolo: che pigliandoſi dai Foraſtieri, per conto, e rifico loro alcuna quantità di Danaro à cambio; ò altra Mercantia dei Meſſineſi, per negotiar con quella: ſi abbiano da pagar ſolamente i dritti della quarta Dogana.

Da qui, ha cauato la ingordigia dei Doganieri l'intelligentia contraria: di riſcuotere da i Meſſineſi gli aſſignati dritti della quarta Dogana, tutte le volte, che di loro ordine, commiſſione, ò per lor conto, e rifico, caricano i Foraſtieri Mercantie, e

le

le portano à quella Città. Queſta Intelligentia, da per ſe ſteſſa da ad intender la falſità della loro interpretatione. Noi andaremo adducendo ragioni per confutarla.

In quanto, alla mezza Dogana, che ſi hà eſatto dai Cittadini di Meſſina, delle Mercantie, che per lor conto, e riſico, ſi caricano per via di foraſtieri, e ſi mandano nella baſſa Calabria, ò in altra parte del medeſimo Regno: ſi fondano i Doganieri, nella nota di vn libro manuſcritto, nominato Alcorano; e qualificano il di ſuo contenuto, per diſpoſitione del Rè D. Giacomo di Aragona, e Sicilia.

Queſto libro, è di niuna autorità, come nuouamente compoſto da vno dei medeſimi Rendatarij delle Dogane nell'anno 1650. e 1651. qual ſogetto, oggi viue in Meſſina: ne altra autentica, ò certa notitia della verità di tal libro ſi troua; ſe non che; nell'anno 1664. ad inſtantia dei Doganieri, acciò per l'auuenire qualche credito acquiſtaſſe, non mai per l'innanzi ottenuto; per ordine del Signor Duca di Sermoneta, ſi fecero publicar, ed imprimire alcuni dei ſuoi Capitoli.

Non è giamai verò, che così diſponeſſe tal libro il Rè D. Giacomo; anzi per i Priuilegi, che alla Città conceſſe, coſta chiaramente il contrario: come lo vedremo appreſſo.

E dato, che foſſe vero tal libro, come in fatti non è: potè la Città, per altri ſegnalati ſeruitij, meritar

dai

dai Signori Rè Succeſſori, fra l'altre, la mercè, e franchezza di tali eſentioni.

Ma ſiaſi come ſi voglia: trouaſi conceſſo alla Città di Meſſina dai ſuoi Principi, che delle Mercantiæ, che ſi portano in lei, per ſua prouiſione dalla baſſa Calabria, non paghi dritto alcuno, quãtunque ſi portino da foraſtieri, a lor conto, e riſico. E con opponerſi direttamente alla riferita diſpoſitione pretendere, che paghi il Meſſineſe, per la medeſima ragione, con che reſta eſente il foraſtiero: ſi trouano oggi in Meſſina, il Genoueſe, il Raguſeo, il Maiorchino, il Catalano, e tutti gli altri dell'aragoneſa Corona.

In queſto propoſito, il Rè D. Ferdinando di Napoli, in vno dei ſuoi Priuilegi a fauor dell'iſteſſa Città (la di cui data in Seminara, fù fatta a 16. di Giugno, del 1495.) dichiara franchi, e liberi i Meſſineſi di tutti i dritti, nelle negotiationi, che faranno in quel Regno, e Città di Napoli, cosi nel leuar, come nel portar Mercantie in quello: di queſta eſentione godono gli iſteſſi in molte altre parti dell'Vniuerſo, per Priuilegi dei loro Principi: parimente godon l'iſteſſo, in tutta la Sicilia. Vedeſi dunque chiaro; eſſer moſtruoſità eſtrauagante, che godendo i Cittadini di Meſſina ſi grandi eſentioni in paeſi foraſtieri, ne ſian priui nella propria Città.

E per conoſcere maggiormente, che della franchezza accennata della quarta, e mezza Dogana

non

non ſiegue alcun pregiuditio al Real Patrimonio di V. M. ne danno a i ſuoi intereſſi; ſi ha da ſapere, che quaſi nelle maggiori parti del Mondo, doue e maggior l'affluenza del commercio, tengono i Mercadanti Meſſineſi caſe aperte di Negotio, e differenti debiti, che tenendo corriſpondenza coi loro compatrioti, e parenti dell'iſteſſa Città, gli rimetteno le Mercantie, ſenza, che di quelli, (per non interuenirui foraſtieri) ſi paghi dritto alcuno nel Porto. Con ché, non perdono per queſto le Dogane; e ordinariamente coſtumano i Mercadãti Meſſineſi mandar per caricare nel Regno, ò nella baſſa Calabria, ò in altre parti, ſopraſtanti naturali dell'iſteſſa Città; come coſta dalle ſcritture delle loro inbarcationi, che ſi preſentano: in queſto caſo ne meno dãnificato reſta il Real Patrimonio.

E quelle volte, che nei loro negotij, ſi auuagliano di foraſtieri i Meſſineſi; ſi ſon molte rare ſolo per qualche accidente, che non accade tre, ò quattro volte l'anno.

Ed in conferma della dimoſtratione di queſto nuouo abuſo, e moderna eſattione della mezza, e quarta Dogana, e ſenza dubio, che auendoſi conceſſo per Reali Priuilegi a i Cittadini di molte altre Città di quel Regno, che nella lor Patria godono della iſteſſa eſentione delle Dogane, como la godono i Meſſineſi in Meſſina: eſſendo più, che cierto, non pagar quelli dritto alcuno di mezza, e

quar-

quarta Dogana nei loro porti; volerlo ſolo riſcuotere dai Meſſineſi, è totalmente alieno dalla ragione, e dalla Giuſtitia.

E non ſolo, non è ſtato, ne è la eſentione della quarta, e mezza Dogana, di pregiuditio a i dritti di V. M. ma di molta conuenientia, e lucro: perche non tenendo i Meſſineſi in Meſſina queſta eſentione, ne ſieguirebbe, che portandoſi le Mercantie in altri parti del Regno, che la godono; viene a pdere V. M. i dritti della eſtrattione, che pagano in Meſſina i cõpratori foraſtieri; frequentemente in quella aſſiſtenti, più che in altra parte del Regno, come piazza ben conoſciuta, di gran paſſaggio, commercio, concorſo del leuante, e del ponente, e particolarmente per le imbarcationi per il Regno di Napoli.

Dichiaratasi in Meſſina, nell'anno 1667. conueniente la eſentione della quarta, e mezza Dogana ai Cittadini, ed Abitanti: gli emoli ſuoi, ſenza riflettere ai giuſti motiui, e grandi conuenienze di tal franchezza, rapreſentarono quel, che gli parue ai Miniſtri di V. M. autenticando per intereſſe del ſuo Real Patrimonio: quel che in effetto, è ſtato ſuo particolar ſeruitio.

Concorſe ad autorizar queſto inganno, la inſtãza degli Rendatarij delle Dogane di Meſſina: che ſtando quaſi nel fine del loro affitto, autualendoſi della voce, che generalmente correua nei diſaf-

fetti della Città; chiesero il relascito di quel, che doueuan dare, e consignare per conto dell'istesso affitto: falsamente esagerando, che per le esentioni gia dette, si aueuano in più parti ruinate le Dogane; che però, in quel, che restaua da consegnarsi, douersi pagar vn tanto meno la rendita. Infatti dal Tribunal del Patrimonio segli rilasciarono dieci mila scudi di quella moneta.

E quantunque, se auesse dopo riconosciuta da i Ministri Patrimoniali la falsa rapresẽtatione degli Arrendatarij, e l'euidente augumento, che seguiua dalle esentioni, alle reali entrate: parendoli, che doueuan gli affittatori ristituir la quantità del rilascio; inbarazzò la risolution di tal punto, la sagacità inregolare di D. Carlo la Lumia, entrato nel medesimo tempo al esercitio della piazza, coll'vffitio di Auuocato Fiscale del Patrimonio; di subito, à quello di Mastro Rationale dell'istesso; non molto dopo, nel congresso della giunta dei negotij di Messina.

Questo soggetto cognato, ed erede di Marco Aurelio, e Carlo Serraualle Rendatarij di tutte le Dogane di quel Regno: douendo come erede delle sostanze, e facultà degli accennati, per la di lor morte, insieme coi Parenti, ristituir i dieci mila scudi del relascito; procurò, con non picciolo pregiuditio del seruitio di V. M. oscurar le ragioni dei Cittadini di Messina, fomentando cauillosamente

la

la continuatione dell'inganno; che ſino oggi perſiſte con gran ſentimento di quei fedeli, e veritieri Vaſſalli.

Si poteuan anche dolere gli Rendatarij, di quel, che per vno dei Capitoli della Pace d'Inghilterra vltimamente rinouata, ſi diſpoſe; che godeſſero gl'Ingleſi, intorno alle Dogane in quelle parti dell'Ampia Monarchia di V. M. le medeſime eſentioni, che i Naturali di quelle. E ſenza riconoſcere, e riflettere gli Rendatarij il danno, che da tal diſpoſitione ſeguiua; venendo à perder nella eſention degl'Ingleſi, quel che ſinora riſcuoteuano dei loro trafichi: lo laſciaron correre in vna, delle principali Città di quel Regno; potendo giuſtamente interpretar la diſpoſitione di quel Capitolo, nelle conformità, che l'auuertirono i Miniſtri Reggi della Dogana di Meſſina. Quale auuertenza, ſi è: che douendo eſſer gl'Ingleſi trattati, come i naturali di quel Regno, doue alcuni ſon priuilegiati, ed altri nò, non ſi eſentaſſero dalla paga dei dritti, come non ſi eſentano i naturali, che non ſono priuilegiati.

Prouaſi robuſtamente l'euidenza di queſto inganno, colla chiara dimoſtrarione dalla quantità, che ha inportato il rendimento delle Dogane di quella Città, per quattro anni, di quelli, che corſero colle franchezze i ſuoi abitatori, e Cittadini, che ſono quelli, del 1667. 1668. 1669. 1670. da

doue ſi riconoſcerà il grande augmento, che ſe hà auuto in quelli, più, che negli anni antecedenti alle dichiarationi delle eſentioni; e più, che dopo delle iſteſſe ſoſpeſe.

Per la intelligentia di queſto punto, ſi deue preſupponere, che affittandoſi dalla Regia Corte di Sicilia tutte le Dogane di quel Regno nel prezzo, che ſi ſtabiliſce, come per eſempio, in 10V onze: ſi deuide in due parti, l'vna p la Città di Palermo, e per tutte l'altre del ſuo partito; e l'altra, per la Città di Meſſina; e per tutte le ſue aderenti: così nell'eſempio delle dieci mila onze, cinque ſi applicano alle Dogane di Palermo, e cinque a quelle di Meſſina.

Al rendimento dopo dei due anni, 1667. e 1668. che correuano l'eſentioni; fù, 39V500. onze, e la metà, che corriſpoſe à Meſſina, nella riferita, fù, 19V750. onze: rendette nell'anno 1667. la ſola Dogana di Meſſina, tutto quel, che rẽderebbono le Dogane dell'altre Città del ſuo partito, 21V338. onze; 22. 5. onde ſi ebbe di augumento queſt'anno, 1V588. onze, 22. 5. e nell'anno 1668. inportò, 26V847. 10. 17. ſi ebbe di augmento, 7V097. onze; 10. 17.

Così ancho nei due anni ſeguenti, 1669. e 670. che tuttauia correuano li eſentioni ſi affittarono le Dogane del Regno, in 38V200. onze, e la metà corriſpondente a quelle di Meſſina, e del ſuo partito, fù

to, fù 19∀100. valſe ſolo quella di Meſſina, come ſi diſſe ſopra, nell'anno 1669. 18∀367. 20. 7. non vi fù augumento, per quel, che ſi auuerte più ſotto: nell'anno 1670. valſe, 23∀121. 29. 6. vi fù di augumento 4∀021, onze: 29. 6.

E vnendo le quantità dell'accreſcimento nei quattro anni riferiti, ſi vede manifeſtamente, auer renduto la ſola Dogana di Meſſina, 12∀708, onze, 2. 8. che ſono, trenta e mille, ſetticento, ſettanta ſcudi di Argento, più della metà, e portione, che corriſpoſero a lei, le Città del ſuo partito. Tutto queſto reſulta in euidente beneficio del Real Patrimonio di V.M. che ſe reſtaſſe ſeruita ordinar il riconoſcimento delle quantità minori, che an renduto le Dogane gl'anni antecedenti, al 1667. principiando dal 1648. quando ſi ſoſpeſe la loro eſatione; coſterà chiaramente, auer renduto in quegl'anni quantità molto conſiderabili, inferiori all'eſattioni fatte negl'anni delle eſattioni. Douendo in quel tempo molto più, che oggi, così per il prezzo alzato della ſeta, e delle altre Mercantie, che nel tẽpo delle eſentione corſero a buõ prezzo; come per eſſere allora aggregate al detto rendimento molte Dogane di diuerſe Città di quel Regno: che oggi ſtan diſmembrate dalla Regia Corte, ed a perſone particulari vendute.

Ed è da auuertire, come ſi preuẽne di ſopra: che la cauſa di auer rẽduto le Dogane nell'anno, 1669.

non

Reſta con queſto chiaramente ſuanito il comune inganno, di eſſer ſtato in pregiuditio del Real Patrimonio la dichiaratione delle esẽtioni di Meſſina; e verificate le vtiltà, che da quelle an ſeguito alle entrate di V.M. come manifeſtato il diſcapito, che dalla loro ſoſpenſione an reſultato.

Della riſolutione del Senato, e dichiaratione delle eſentioni, arriuò al punto, la notitia al Vicerè, Duca di Alburquerque; cui da parte della Città, ſi notificarono le ragioni, che à quella la moſtrato: riſeruando la finta determinatione di queſto punto al tempo della ſua andata à quella Città; venẽdogli per allora, per mezzo di ſuggetti diuerſi, Miniſtri di V. M. il raſſegnamento a quel che conueniua al ſuo Real ſeruitio; vnico ſcopo delle riſolutioni del Senato, e pregi di Meſſina, come potra atteſtarlo l'iſteſſo Duca, colla integrità, di ſi gran Miniſtro di V. Maeſtà; conſapeuole del tutto.

E benche il riferito augumento del Real Patrimonio nelle Dogane; aſſicuraſſe per tutto la giuſtitia delle dichiarate eſentioni, e giornalmente ſeruiſſe di diſinganno a i contrari; ſollecitaua nondimeno, il Senato l'andata del detto Duca, e del ſuo ſucceſſore, Principe di Ligniè, anche prima di arriuar a quel Regno: ſpedendogli fino a Genoua, dopo à Palermo, autoreuoli perſone, ad inſinuargli il molto, che conueniua; pigliarſi colla ſua preſenza la douuta riſolutione di tal materia. Si vidde

con

con effetto, che nel punto istesso, che giunse à quella Città il Principe, che fù ai 14. di Maggio dell'anno 1672. ebbe insieme effetto la reintegratione delle Dogane.

Questo è Signora il decantato seruitio, la esagerata ripositione delle Dogane, che tuttauia và risonando all'orecchio di V. M. e de i suoi Reali Ministri in questa Corte. Questa l'occasione, di si grãdi, e chimeriche rapresentationi, che seruendo ad alcuni, di pretesto per incaminar i loro disegni; ad altri di mezzo, per sollcuar i lor pensieri; e a tutti di motiuo, per mentir seruitij: è stato effettiuamẽte la chiaue, che aprendo i tesori della Real magnificenza, ha colmato di gratie, e beneficij a molti, de i quali, l'vnico merito sol consiste nella disgratia di auer tardi arriuato il disinganno: essendo senza dubio alcuno, euidentissimo. La sollicitudine della Città nel seruitio di V. M. il desiderio della presenza dei Vicerè, per questo fatto delle Dogane; e la facilità, e prontezza, si eseguì nel giorno istesso del suo arriuo la ristitution riferita.

Che più finezza Signora? che più qualificato seruitio, che procurar il Senato l'augumento del suo Real Patrimonio? sollecitar le conuenienze di quei vassalli? differir le loro risolutioni alla superiore intelligentia dei Vicerè? facilitar per la loro venuta le difficultà, ed in q̃lle eseguir la migliore?

Correua in quel tempo, per disposition del Cie-

Cielo, nel Regno di Sicilia, Napoli, Italia, e quaſi tutto il Leuante, tal vniuerſal mancanza di mantenimenti, che alla Città di Meſſina coſtò gran trauaglio procurar il ſoſtentamento in tanta indicibile penuria: inpegnando, vendendo, sbarattando malamente il miglior del ſuo Patrimonio; ſpedendo per le più remote parti del Mondo, ſenza riſparmiar prezzo, ſolo per ſoccorrere ad vna neceſſità ſi vrgente, ed allegerir, più che poteua la gran mortalità, occaſionata dalla miſeria, e dalla fame; che ſi ſperimẽtaua giornalmẽte nella Città.

E come, che in tempi ſi rigoroſi, nei quali ſuol pericolar la più auueduta prouidenza: non vi è, chi la poſſi accertare, in modo, che la plebbe più infima non ſi ſolleui; ſi auualſero di tali congiunture molti di queſta ſfera. I più facinoroſi, diſterrati da quella Città, e dal Regno, per ladroni, e vagabondi: animati, ed aſſiſtiti con danari dallo Straticò D. Luis dell'Oyo, e dall'Auuocato Fiſcale di quella Corte, che promettẽdo lettere di premio di V.M. à quelli, che eran della loro ſequela; l'aſſolueuano di qualſiuoglia delitto; ſeminando fra quelli varie inuentioni contro il gouerno di quell'anno, per cõcitargli l'odio del reſtante del popolo, e dall'intutto inquietarlo. In effetto, fù opera degli accennati, trouarſi oggi la Città, in quello ſtato, ben noto a V.M. che per auerglilo ſignificato per eſtenſo in vn altro memoriale, che preſentai alle Reali ſue

mani, à i 27. di Nouembre dell'anno passato, lascio di riferirlo in questo.

Dalla medesima dispositione dello Straticò, e suoi aderenti, nacquero Signora, i radoppiati incendij di quella Città; fra i quali restaro egualmẽte bruciate le Sagre Imagini, desolati i sontuosi edificij, saccheggiata la miglior robba dei vicini, derobbati i più ricchi di questi: fino gli stessi conuenti delle Religiose; vessati con publiche compositioni i Mercãti, infettata la Città, ed il Regno tutto, da quantità di ladroni, e Forosciti; che dallo Straticò, Giudici, ed Auuocato Fiscale, senza sententiar le loro cause; furono dalle carceri scarcerati, per trouarseli pronti alla esecutione dei loro intenti.

Quel, che è degno di tutta la ponderatione, come di lagrime eterne: fù il veder, in questi frangẽti, con quanto poco rispetto si trattò l'augustissimo Sagramento; che essendo l'oggetto dell'angelica adoratione, e la sua veneratione il maggior tesoro di V. M. nõ la trouò nell'obligatione di questi soggetti: indegni del titolo di Ministri di V. M. auendosi per ordine loro, ed alla loro presenza maltrattato i Religiosi, e Sacerdoti, che colla sicurezza di tanta Sourana Maestà nelle mani accorsero à rimediar sì grande maluagità: sparãdogli più archibuggiate, scagliandogli pietre, stringendoli al petto le punte delle spade, ed Alabarde; spingendoli, e for-

forzandoli con villanie ed ingiurie al ritorno delle loro Chieſe. Che delitto? che enormità? che ſagrilegio?

Non è meno degno da publicarſi al Mondo il poco riſpetto, che ebbero queſti Miniſtri coi confeſſori della Città, che ſono Miniſtri inmediati di Dio nel Sagramento della Penitenza: così Religioſi, come ſemplici Sacerdoti: poiche, auendo in queſto tempo arriuata la ſollennità di Paſqua di Reſurrettione, e venendo alcuni rei à confeſſarſi, perche, come publici incendiarij, e ſcomunicati nella Bulla in cena Domini, non poteuan di ſubito conſeguire la aſſolutione, ſe prima non moſtrauan vero pentimento dell'error commeſſo non riſtituirono il patrimonio ai Concittadini rubbato, e quel che più inporta la Fama oltragiata colle falſe teſtimonianze, che fecero: ſdegnati gli antedetti Miniſtri, minacciando agli vni, prendendo, e maltrattando gli altri; facendoli diſterrar dai loro Prelati, li forzauano aſſoluere liberamente queſti delicti, e non promulgarli per graui: comandando venderſi in publica piazza i beni ſaccheggiati. Altri orgoglioſi attentati ſi viddero, cotanto oppoſti a i dittami della noſtra Santa Religione, che come troppo empij, e ſcandaloſi, per non offender l'orecchio di V. M. ſi tralaſciano di riferirli.

Queſti ſono i ſegnalati ſeruitij di queſta gente; di queſta maniera promoſſero in Meſſina quel di

Voſtra Maeſtà; ſponendola alla ſua euidente perdita, e col ſuo eſempio precipitar l'altre Città di quel Regno.

Hauendo indegnamente nelle loro mani il Real ritratto del Rè Noſtro Signore, diſpiegando all'Aria il ſuo ſtendardo: la di cui vista, in effetto apportò tanto conſolo à quella Città, che imitando l'Aquila, degna impreſa di V. M. non curaua grugiarſi nelle piume delle ſue incẽd ate ſoſtanze godendo le ſue pupille gli ardenti raggi del ſole del Suo Rè.

Queſti ſono quelli, che oggi con auer ingannato, in continuatione delle loro iniquità, la ſincerità de i Miniſtri di V. M. campeggiano ſenza gaſtigo in Meſſina; tuttauia fomentando nuoui ſcandali: douendo à legge di buoni Vaſſalli, ogni Verità profeſſare nelle loro rapreſentationi, e non tacer lo ſcandalo della lor vita, la parte, che an tenuto in tutti i riferiti misfatti; trouandoſi ſopra di ciò, perſeguitati, e proceſſati ad inſtanza del Fiſcale di V. Maeſtà, conuinti delle loro ſceleragini del Tribunal della Gran Corte di quel Regno; banditi, a dichiararſi per publici malfattori: come in fatti, ſõ quelli, che anno arriuato à piedi ſuoi; della di cui Real Clemenza douerebbeno più toſto impetrar il perdono dei loro eccẽſſi, che premio alcuno ai lor preteſi ſeruitij. Coſtano le ſentenze della loro Ribalderia, e bandi dalle fedi autentiche dei Tribu-

nal

nal della gran Corte del Regno di Sicilia, e da altre ſcritture, che ſe preſentano.

An ſecondato i misfatti degli antedetti le cattiue influenze, che da alcun tempo in quà, an cauſato il giuſto cordoglio della Città, in modo, che al preſente ſi troua afflitta nelle perſone de i ſuoi li migliori: quali, nel tempo del lor gouerno, ſono ſtati veritieri Padri di quella Patria; alimentando ſin col latte del proprio i loro Concittadini; ſolleuando à coſto della propria vita, le publiche neceſſità; e ſollecitando con rammarico inuidioſo dei contrari, quel, che era di maggior ſeruitio di V.M. e del Rè Noſtro Signore, che Dio Guardi per longhiſſimi ſecoli: dal zelo eſtraordinario dei quali, i nobili di quella Città, ed i più qualificati ſoggetti, quando ſperauano ſe non il premio, il riconoſcimento del lor leal ſeruire, ſi trouaro calunniati, maltrattati, carcerati, diſterrati: ſolo per auer complito coll'obligo della lor carica, ed auer procurato, in eſecutione degli ordini dei loro Principi, la oſſeruanza dei loro, Fori, e Priuilegi: guadagnati à quella Città, per tanti ſeruitij, di ſangue verſato, e patrimonio conſumato: confirmati, rattificati, ed approuati ſin'oggi in nome di V. M. dai ſuoi reggij Miniſtri, come appreſſo ſi vederà.

Non ſodisfatto lo Straticò coi Giudici, ed Auuocato Fiſcale di auerla eſpoſto al precipitio, con euidẽte pericolo di perderſi vno dei maggiori em-

porij

porij di grandezze, che ſi numerino negli ſtati di V. M. e ſegnalato Panco della Magnificentia dei ſuoi Principi, come oggetto dei ſingolari fauori, che riconoſce dalla grandezza del Rè Noſtro Signore e che ſtà con Dio: ſi auanzarono, (ricuſa à ſcriuerlo la penna) à dichiarare, (il riſpetto douuto à V. M. con cui parlo, mi trattiene à non dargli in faccia la falſità di queſta dichiaratione) per ribelli ed inimici: (e calunnia: perdoni V. M. il giuſto ſentimento di più fedeli Vaſſalli) à diuerſe perſone, bandendole publicamente nella Piazza della Città; e per giungere all'vniuerſal notitia del Mondo, diedero precipitoſamente alla ſtampa il Bando; ſenza oſſeruar formalità di Giuditio; cõdénãdo, prima di coſtar il delitto; ſopponẽdo in quello il comũ conſentimento di quel Popolo, dei Conſoli, e dei capi de i Gremei. Eſſendo il tutto, vna bugia, vn ſagrilegio, che ſta chiedendo al Cielo, a V. M. al Mondo tutto il meritato gaſtigo di vna lealtà offeſa, di vna Città infamata: come coſtar lo fecero i detti Conſoli con fede, che ſottoſcritta dalle loro mani, di ſubito la poſero in quelle del Vicerè, e del Conſultor di V. M. col reſtante della Corte reſidente allora in Meſſina. E per vederſi più notorio l'inſolente procedere di queſti emoli, auẽdo gli iſteſſi ſpalleggiato la maluagità commeſſa, nel diſordine di queſte infamie, ed altri affronti, aſciarono di regiſtrarli all'Archiuio del loro offi-

cio,

cio, doue e douere, che ſtiano gli atti, e riſolutioni della Corte Straticotiale.

Si conobbe dal Vicerè, nel punto iſteſſo del ſuo arriuo in Meſſina, l'ingiuſtitia di tali riſolutioni; e col parere dei Miniſtri ſupremi di V.M. in quel Regno, ſi ordinò, che publicamente ſi dichiaraſſe per nullo, di niun valore, e che per quelle non riſultaua pregiuditio alcuno ai contenuti nel primo bando, come coſta del ſecondo, che inpreſſo in queſto, ſi preſenta coll'altre ſcritture.

E perche in queſto nuouo bando riſeruò il Vicerè, ai Giudici, a tal'effetto da lui nominati, il riconoſcimento di tutti i contenuti nel primo, e di tutta la lor vita, per veder ſe à caſo compariſſero in qualche coſa colpeuoli: molti di queſti ſicuri della lor candida conſcienza, ſi preſentarono, e dando pregiaria, ebbero la Città, e la caſa per carcere.

Cominciarono i Miniſtri della Giunta, a veder l'informationi, e riconoſcere i teſtimoni pigliati dallo Straticò, e Giudici Straticotiali, pigliando altre informationi ſopra diuerſi altri capi propoſti dall'iſteſſo Straticò, contra i contenuti nel ſuo bãdo, e contra altre perſone del primo luſtro, e grado di quella Città; colla veduta delle informationi molti de i preteſi Ribelli ſi diedero per liberi, ſegli ottenne la ſicurezza di paſſeggiare; ad altri, il Vicerè li diſterrò dalla Città; ad altri ſi mandarono prigionieri nei Caſtelli di quel Regno; ed altri per

non

non auerſi preſentato reſtarono condẽnati in contumacie.

I Capi principali, che ſi propoſero (laſciandogli altri, come falſi ſtimati, e buggiardi) ſono i ſeguenti primariamente vn capo fù, che alcuni di loro eſſendo Giurati nell'anno 1662. comandarono, che ſi daſſero quattro tratti di Corda, a Mario Pariſi, per auer tentato eſigere dai Meſſineſi reſidenti, in alcuni deſtrittuali della Città differenti gabelle dell'ordinarie.

Per ſodisfattion di queſto capo ſi pone alla conſideratione di V. M. che ſtando i Cittadini di Meſſina in virtù dei loro Priuileggi nella poſſeſſione di non pagar dritto alcuno, in qualſiſia parte di quel Regno di ogni libra di ſeta, che ſi caua dal Mangano, ne del numero delle pergole, e delle Vigne, ne delle vliue: l'accennato Pariſi vſando violenze, minaccie, colle prigionie ancora di molti Meſſineſi abitanti nel diſtritto di Meſſina, ſtracciandogli le fedi della loro Cittadinanza, cercò a viua forza, ſpogliarli dei ſuoi fori, e obligarli alla paga, publicando per mezzo di Banditore, che tutti i Meſſineſi douеſſero pagar queſti dritti: così con queſto preteſto li ſottometteua alla paga di quantità conſiderabile, minacciandoli anche di leuargli la vita, con altre enormità, nulla curando violar le giuriditioni, e priuileggi della Città.

Dopo queſto, moſtrando far poco conto de i

Reali

Reali Priuileggi, auendo paſſato in Meſſina portandoſi i Senatori alla ſua Caſa per notificarli gli ordini di Sua Maeſtà ſpediti in queſta Corte ad inſtantia dei ſuoi Ambaſciatori, ardì alle perſone dei Senatori ſparargli vna Piſtolata, facendo l'iſteſſo col ſuo eſempio vn ſuo ſchiauo con vna ſcimitarra alla mano, perloche reſtò ferito vno degli aſtanti: temerità tanto arrogante, che per auerla eſeguita contro Miniſtri di V. M. come ſono quei Senatori, la qualificano per crimen di leſa Maeſtà in ſecõdo capite: maggiormẽte per la circonſtantia del giorno nel quale accadde, che fù il terzo di Giugno feſtiuo per la lettera di Noſtra Signora, potendo eſſer cauſa di motiuo a quel Popolo, creſciuto col concorſo di tutte le Meſſineſi Comarche, il che ſi vietò con far allora quella demoſtratione, riſeruãdo la maggiore a Sua Maeſtà, cui ſi diede cõto del caſo, e ſe gli mandarono le informationi, che ſi preſero allora dallo Straticò, e Giudici Straticotiali.

Parue a gli occhi giuſti di Sua Maeſtà, ſi enorme queſto delitto, che per ſue lettere Reali date in S. Lorenzo a i 27. di ottobre dell'anno 1662. ordinò al Vicerè Duca di Sermoneta, che ſi faceſſe in quello il douuto complimento di Giuſtitia, in modo, che ſi daſſe ogni ſadisfattione alla Città. In eſecutione di queſto, col pieno conoſcimento della cauſa, il Duca diſterrò da Meſſina, e dalla ſua giuriſditione al Pariſi. In oltre riſidendo il Vicerè in Meſ-

ſina con la Gran Corte ſi preſe il ſindicato degli iſteſſi Giurati, e per ſententia diffinitiua nel ſecondo di ottobre del 1663. non furono condennati in coſa alcuna, ne di loro coſtò delitto veruno.

Solo ſe gli fece carica, che auendo arriuato in quella Città nell'anno 1669. per trattar alcune materie il Giudice della Monarchia di quel Regno motiuarono nel popolo inprouiſa ſolleuatione.

Si euacua queſta inpoſtura, con notificargli, che il repentino mouimento del popolo fù dall'iſteſſo ſenza ſuggeſtione alcuna cauſato, poiche auendo appreſo, che il Giudice della Monarchia era venuto p trattar coſe di pregiuditio a i Reali Priuileggi della Città, e che il Senato viſitar lo voleua informa di Magiſtrato, vn Sabbato la ſera ſtando queſto nella Chieſa maggiore aſſiſtente all'accoſtumata funtione della Salue di Noſtra Signora, nell'vſcir della Chieſa, vi accorſe quantità di popolo ad inpedirlo, ſopponendo, che andaſſe alla viſita del detto Giudice, alzando la voce, non douerſi in conto neſſuno eſeguir tal viſita, ſi per il fine per lo quale credeuano foſſe venuto in Meſſina il Giudice, ſi per nõ eſſer coſtume del Senato in forma publica viſitar neſſuno, che non foſſe in compagnia del Vicere, e della Gran Corte. Così il popolo vſandogli violenza, fermandogli la carrozza, facendogli sbarcare, li forzo andar con ſe per far partir quel Miniſtro.

Ed

Ed è coſa certa Real Maeſtà, che i Principal autori di queſto accidẽte furono quelli ſteſſi che nelle paſſate occaſioni acceſſero il fuoco alle caſe dei referiti, ſobornati dallo Straticò e ſuoi ſeguaci come gente di eſperimentata arroganza, e di irregular temerità; quegli ſteſſi, che oggi viuono premiati dalla ſua Real beneficenza.

Si proua il cõtenuto di queſto pũto colla depoſitione di vn teſtimonio, che chiamò ad altri quattro affirmãdo eſſer ſtati ſeco quando inteſe ciò, che depoſto aueua. La falſità di tal teſtimonio poneſi in chiaro colla negation dei quattro, che nel tempo canicolare preſi, carcerati, maltrattati con ferri a i piedi, e grilli alle mani da vn meſe, e mezzo ſino a vietarſele la naturale aſſiſtenza dei viueri vmani, perſiſtettero coſtãti in negar tutto quello, che detto aueua il teſtimonio; e ſi conobbe con euidenza l'arrogãza di quello, poiche dalla preſentatione di varie ſcritture publiche, ed autorizzate, coſtò, che l'vno de i quattro, il giorno, che fù citato, che doueua ritrouarſe in Meſſina, ſi trouaua molti miglia lontano da quella; per la qual coſa come teſtimonio falſo in vna coſa ſi inportante, per raggion del dritto della Giuſtitia, non deueſi dar credito in tutte l'altre coſe, imperoche, reo in vna, e reo in tutte.

Altro teſtimonio, che depoſe auer veduto ſollecitar per le ſtrade a i detti per la riſolution del po-

polo, ed altre circõſtanze di conoſciuta petulanza, trouandoſi per diſpoſitione diuina moribondo nel decimoterzo di Agoſto del 1672. ſpinto dal remorſo della coſcienza, nel punto iſteſſo di riceuer il Santiſſimo per viatico, alla preſenza del Paroco, di più ſacerdoti, e di vna infinità di perſone dichiarò per diſcarico dell'anima ſua, e per il timore della Maeſtà, che aueua preſente, che quanto depoſto aueua nel tribunal della Gran Corte tutto era vna falſità, e di neſſun credito, per eſſer (i riferiti,) innocenti dell'impoſto, chiedendo agli iſteſſi pentito il perdono della calunnia, pregando all'iſteſſo Paroco, che lo confeſsò, e communicò, ad a tutti gli altri, che aſſiſteuano ſi faceſſe della ſua deteſtatione vn publico manifeſto, come in effetto ſi fece, ſottoſcritto dal medeſimo infermo, che poco dopo ſi morì, e dal Paroco, e di altri ſuoi buoni Religioſi ſopra ogni altra eccettione; come appare nella fede originale che ſe preſenta.

Di più ſi impoſe a dui dei profecuti, che auendoſi nell'anno 1670. condennati alla galera dalla Corte Straticotiale due Citadini onorati della Città, imbarazzarono l'eſecutione della ſentenza.

Si ſodisfà queſto breuemente con vna fede autenticata della riſolutione, che ſi preſe dal Vicerè di Sicilia alla relatione del Preſidente della G. C. nell'anno 1604. a 5. di Luglio per la quale ſe comanda, che in qualſiuoglia Prammatica, Bando, o con-

conſtitutioni publicate, o che ſi publicheranno col cõſenſo di tutto il Sagro Colleggio di quel Regno, (a i contrauentori delle quali ſono taſſate le pene) che coi Citadini di Meſſina ſi facci l'iſteſſo, che coi nobili ſi coſtuma. Si condennarono dopo dalla Corte Straticotiale due di queſti Cittadini onorati, che in Meſſina ſono tutti quelli abilitati all'eſercitio di qualche carico determinato; e ſtando per eſequirſi la ſentenza, e ponerſi i condennati in vna delle Galere di quella ſquadra, iui trouanteſi per leuar Galeoti, i parenti di quelli ricorſero a i Senatori, chiedendogli, che ſi oſſeruaſſe l'ordine di Citadini onorati, accoſtumato in altri ſimili, nella conformità della riſolution preſa nell'anno 1604. dall'iſteſſo Tribunal della Gran Corte, per commutarſi in altra pena al ſuo arbitrio bẽ viſta, quella della Galera. Coſta degli eſemplari autorizzati, che ſe preſentano.

In queſta conſideratione, li Giurati odirnarono al Carceriero, che ſoſpendeſſe la cõdanna ſino che ne participaſſero al Vicerè Duca di Alburquerche, cui con lettere dei 7. di Marzo diedero conto del caſo, e nella reſpoſta data a i 14. dell'iſteſſo meſe per il ſuo Segretario di Stato ſi confirmò colla riſolutione de i Senatori; approuando il ſuo zelo nella bnona, e retta amminiſtration di Giuſtitia, e ſtimando infallibile, che ancor eglino ſi cooperaſſero per quella per non ſfuggir i delinquenti il

me-

meritato gaſtigo. Preſentata la Carta del Vicerè originalmente così in fatti ſi commutò a i dui la condanna della Galera, in altra pena equiualente.

Di più ſi fece caſo, che eſſendo Senatori nell'anno 1669. comandarono, che ſi daſſero quattro tratti di corda a due sbirri di quella Città, per auer eſeguito vn certo ordine di vno dei Giudici.

La giuſtificatione dell'eſecutione di tal gaſtigo moſtraſi colla Giuriſditione, che p Priuileggio della Città tengono i Giurati in queſta ſorte di ſudditi che ſe ne ſeruono nelle diligenze, di tutto quel, che ſi offre circa il gouerno politico; le parole del Priuileggio ſon le ſeguenti (gli sbirri, e gli Augozini riconoſcano per ſuperiori lo Straticò, ed i Giurati, come in fatti oſſeruaſi in Meſſina ſenza auer dubbio in contrario.

Due di queſti dopo, fingendo ordine eſpreſſo di vn Giudice della Corte Straticotiale, ſi portarono alla caſa di vn Cittadino dei Principali di quella Città: trouandola ſerrata, l'aprirono per forza, e proteſtando vna cauſa ciuile preſero il Padrone di quella, maltrattandolo ſenza riflettere alla qualità della perſona, così preſo, lo conduſſero alla preſenza del Giudice di cui publicarono l'ordine; che conoſcendo l'ingiuſtitia, e la menzogna lo laſciò libero; di queſto fatto ne reſultò notabile ſcandalo nella Città, per auer eſtratto dalla propria caſa vn Cittadino onorato ſotto preteſto di condurlo

pri-

prigione, in controuentione dei fori della Città, e rinfacciandoſi a i sbirri l'ordine moſtrato, che ſe̅ auerebbe participato a i Giurati, per gaſtigarli, riſpoſero con tanta temerità, che vennero aſtretti i vicini ſignificar al Senato il ſucceſſo. Inteſaſi dai Senatori la peſſima attione dei birri, preuidendo qualche nouità a danno della vita di quelli, ordinarono ſi pigliaſſe le douute informationi, e ſi riconoſceſſe il referito Priuileggio, con più facilità, che ſegli concede dal Vicerè ogni anno di aſſignar i loro ſudditi, e colla veduta di quel, che conuenne ſi paſsò alla demoſtratione accennata.

Di più ſi fece caſo, che eſſendo Giurati nell'anno 1670. fecero prendere il Tenente del Caſtello di Matagriffone, carcerandolo nelle publiche carceri, ad inſtãzia dei Rendatari della carne di quella Città.

Si ſodisfà a queſto: che prouidendoſi a qualſiſia Perſona anche all'iſteſſo Vicerè per la ſua famiglia per ordini replicati di V.M. e per altre conſtitutioni, e Prammatiche del Regno di Sicilia, ed vltimamente per lo Vicerè Duca di Sermoneta in confermatione dell'antiche, con rigoroſe pene la morte delle Vaccine, e delle Vitelle, per il danno notabile, che ſieguerebbe alla creatione di quelle̅, negotij di maggior guadagno, e abbondanza di quell'Iſola; il di cui reparo ſi ha motiuato ancora̅ con gli Eccleſiaſtici ad inſtanza dei detti Vicerè,

nno

cõ diuerſe bolle Pontificie, che ſotto pena di eſcomunicatione non veniſſero al macello di quelle, ed oſſeruandoſi l'iſteſſo nella Città di Meſſina, per bandi di ordine del Senato, tanto puntualmente, ſolo p vſo dei ſoldati del Caſtello ſi permette l'occiſione di alcune vaccine, per venderſi di più baſſo prezzo: e queſto coſtando di eſſer inutili, e di neſſun beneficio, ai publici macelli della Città, da doue ſi deuono proueder i Caſtelli; il detto Tenente a lico ſſi a tal ſorte di negotio facendo per ſuo cõto portar moltitudine di Vaccine, ed vccidendole fortiuamente nel Caſtello, cõ contrauenire a quel, che ſi è detto di ſopra, ed in pregiuditio dei Rendatarij, che auendo diuerſe volte andato a lamentarſi dai Giurati, moſſi queſti dal zelo della publica quiete, e della oſſeruanza degli ordini Reali, e del Regno, ordinarono ſi prendeſſero le dette Vaccine: come in effetto ſi preſero alcune, e leuandole i Miniſtri della Corte Straticotiale ad incarcerarle, calò il Tenente con molti ſoldati del medeſimo Caſtello, coi moſchetti, corda acceſa, e palle in bocca, minacciando i Miniſtri, a laſciar le Vaccine, altrimente gli leuarian la vita: perloche quelli ſi viddero aſtretti, a laſciarle, per non impegnarſi con deſcapito della Giuſtitia: furono a darne conto ai Giurati, che comandarono la preſa delle informationi del caſo; e nel tempo medeſimo di pigliarle, venendo a ſalir fuori della caſa Senatoria,

i Giu-

i Giurati, ſe gli parò dinanzi il Tenente, come dando ad intendere di far poco conto delle informationi, che ſi prendeuano, paſſeggiandoli inanzi ſenza leuarſi il cappello, e ſprezzandoli l'autorità del poſto, che rappreſentarono in nome di V. M. come ſuoi miniſtri, e Reali Conſiglieri, con ſcandalo di tutti coloro, che ſtauan preſenti: dalla di cui irreuerenza moſſi i Senatori lo fecero prendere, ponendolo in carcere a nome del Vicerè, cuſ diedero ſubito parte, e ne ottennero la riſpoſta di rimandarlo prigione nel proprio Caſtello, conſta dalle ſcritture, che ſi preſentano.

Di più, ſi fè caſo, che eſſendo Giurati nell'anno 1671. mandarono a prendere alcuni ragazzi di quei, che ſeruiuano alle Galere di quel Regno per repreſaglia di non auer voluto rendere vn bonauoglia alla Città.

Queſto buonauoglia era figlio di vn Argiétiero di quella Città, e trouandoſi in quella di Palermo, per inganno di vno dei ſuoi amici, che lo conduſſero a mangiare in vna delle dette galere, fù per forza in quella arreſtato per buonauoglia nell'anno 1668. ſotto pretesto di auer mangiato della rédita del Rè, ſenza riflettere, che il giouane non arriuaua all'età di 18. ãni, e di eſſer Citadino di Meſſina. Auendo dopo qualche tempo paſſato in Meſſina le dette Galere, ſtando nel porto, non giouarono l'iſtanze, e le preghiere di ſuo Padre, e dei pa-

renti al Capitano, per la ſua reſtitutione, anzi per l'iſteſſo caſo lo ſtrapazauano, e baſtonauano di cõtinuo, volendo, che coſtaſſe di rappreſentar l'ingiuſta ſua detentione: per là qual coſa furono i parenti aſtretti ricorrere al Senato, adducendoli altri eſemplari di Meſſinesi così dalle Galere di Sicilia, da quelle del Duca di Turſi, e da quelle di Malta: valendoſi anche dei priuileggi, che decidano queſto caſo: fra gli altri quello dell'Imperador Arcadio, che diſpone in queſta maniera, coll'iſteſſe parole, che ſieguono tradotte in Caſtigliano, qui voltate in Italiano; *che neſſun Meſſineſe contra ſua volontà, ſi facci forza di vndar in Galera, ne per mare, ne per terra, ne ſe gli facci torto o veſſatione alcuna nella ſua perſona, ne eſtratto:* qual Priuilegio affermò il Rè Roggiero, in altro ſuo dicendo; *aggiungemo di più, che niſſuno Cittadino Meſſineſe ſia forzato andar in Galera, a qualſiſia Real Armata, o eſercitio ſenza ſua volonta. Però eſpreſſamente vedaſi nel Priuilegio di Enrico Seſto Imperadore, e Rè di Sicilia, a niuno della detta Città ſi vſa forza di andar all'eſercito Imperiale, o Reale, di terra, o di mare:* come anche ſi legge in altri Priuileggi di altri Rè di quel Regno. Colla notitia dei quali Priuileggi, e per l'inſtanze replicate, che fecero i parenti, e molti amici, non auẽdo pur anche in tutto il tempo, che ſtette sù la Galera il bonauoglia preſo denaro di V. Maeſtà, riſolſe il Senato mandar Ambaſciata, come infatti la man-

mandò duplicata al Capitano della Galera, insinuandogli il gusto, che sentiua della restitutione del Galeoto: facendo l'istesso col nuouo Straticò della Città, per meglio persuadere il Capitano; ed auendo ambedue risposto con asprezza al Segretario del Senato, il Capitano in particolare allargandose nelle parole più di quel, che douea nei termini della Cortesia, caggionò tal risposta nei parenti del buonauoglia, che furono in compagnia del Segretario, e parlando col Capitano, e collo Straticò, tal rammarico, che ritornando dal Senato a voci alte chiesero, che segli manteness̃ero i Priuileggi, e che per auer il Capitano preso per forza vn buonauoglia messinese se gli facesse la represaglia di alcuni dei suoi fin, che quello restituisse. Aueuasi in questo tempo scostato dal molo la galera, e fatto segno di partirse, dalche auuisati i Senatori, tenendo per certo, che fossero imbarcate le sue genti, e che niuno di quelle fosse rimessano per eseguir la represaglia, solo p vna certa apparenza, e per quietar la moltitudine, che la chiedeua, ordinarono, che si eseguisse: e fù tale la diligenza degl'interessati, che dopo di molto cammino, e stento, si intopparono in alcuni mozzi della Galera, che non si erano imbarcati, e doppo di auerli preso ne auuisarono al Senato, che ordinò, che fossero ben trattati, e fra pochi giorni, quantunque non fosse restituito il bonauoglia mandarli

liberi a Palermo col viaggio franco: delche costa euidentemente, che nei Senatori non vi fù ombra ne di repugnanza, ne di attualersi dei Priuileggi in disseruitio di V. M. ma tolto il desio della quiete, ed euitar qualche tumulto.

Di più se gli fà caso, che essendo Giurati nell'anni 1670. e 1671. nominarono vn Capitano, e Capo di Sbirri, che con alcuni di quelli assiste alla esecutione dei loro ordini.

In risposta di questo: per certificatione del Mastro Notaro della Città, nominato per V. M. consta non trouarsi in tutti i libri dei ricordi dei Senatori di quell'anni, nomine, prouisione, cedula, patente, ne commissione, che si dica, in qualsisia persona, ne in altre scritture fatto dal Senato, o per alcun dei Senatori, perche in fatti tal fatto non si fece, se bene per la Giurisditione, che tengono per i Priuileggi, nei Sbirri, ed Auguzini possono nominargli vn capo per assistergli a tutto quel, che se gli offerisce nel Gouerno politico. Depone in questo caso l'istesso suggetto, in cui si pretende atter cascato le nomine: e benche deponga affirmatiuamente, per rigor di raggione deue dichiarare il suo detto, e che il titolo sia conueniente, per ligitimar le diligẽtie, che in sua virtù eseguiua.

Questo soggetto, è della fattione dello Straticò per quello nell'anno 1671. nominato per Capitano di notte della Corte Straticoriale, e mal affetto

a i Giu-

a i Giurati, che lo priuarono del detto officio, per non hauer dato a quelli della Città le neceſſarie ed accoſtumate fedi ò preggerie di mille ſcudi di argento di ſtar al dritto, e di eſeguirlo bene e rettamente, conforme Sua Maeſtà lo deſpone nel Priuilegio dato a i 5. di Settembre del 1662. in Madrid: così anche per auergli leuato alcuni poſti di giochi proibiti, che teneua cõtro l'iſteſſo Priuileggio, e oſſeruationi della Città, cauando da quelli quantità conſiderabile, con gran pregiuditio dei Cittadini: come coſta nelle ſcritture che ſi pſẽtano.

Di più ſi fà caſo, che il Mercordi Santo, dell'anno 1672. procurarono cõ armi, ed altri mezzi, ſi dichiaraſſe eſoſo, ed inimico della Città lo Straticò.

I teſtimoni che depoſſero in queſto impoſto, nelle informationi, che pigliarono il detto Straticò, ed il ſuo Auuocato Fiſcale, ed alcuni di queſti rattificati nel Tribunal della Gran Corte, conſta per loro dichiarationi, che ſe preſentano a baſſo nel numero 33. auerlo detto per paura delle minaccie, che gli fecero, e per denari coi quali li ſobornarogl'iſteſſi, notando, e deſponendo eglino ſteſſi a lor modo i detti dei teſtimoni, ſenza, che queſti gli poteſſero replicar coſa alcuna, faciendogli ſottoſcriuere in bianco, e ponendo tutto quel, che gli veniua in mente: il tutto eſſendo bugia per dannegiar i contenuti nelle informationi, è vna chimera inuentata dei contrarij per palliar le loro maluagità;

gità: della fattione dei quali ſono gli altri teſtimoni; alcuni ſono loro beccai, altri mozzi di ſtalla, ed altri per diuerſi altri ſeruitij: tutti queſti acceſero il fuoco alle caſe dei Cittadini, e rubbarono il loro mobile. E vi ſi aggiunge, che il dichiararli per ſoſpetti, quelli, che dieron la cauſa per lui, non e di neſſun caſo, così diſponendoſi per raggion del dritto, e per i Priuileggi della Città. Chiamandoſe, per quella, a conſiglio, per mezzo dei ſuoi portieri con citatione ſcritte, e dopo a ſuon di campana i Conſulenti, e gli altri Miniſtri, o proprij, o ſobrogati in luogo di quelli; che ſono legitimamente impediti, nõ poſſono per neſſun caſo eſcuſarſi; anzi non interuenendo incorrono in diuerſe pene, che con ogni puntualità ſi eſeguiſcono. Eſſendo forzato per le materie publiche, frequentimente aggiuntarſi queſto Conſiglio, in virtù dei Priuileggi, e ſtatuti della Città, la di cui difeſa e tanto anticha nei ſuoi Naturali, come coſa guadagnata col ſangue, e robba dei ſuoi, ed in remuneratione dei ſuoi ſeruitij, che corre generalmente per motto in tutte le nationi del Mondo, ſino all'età di Pompeo il Grande, ammirato della coſtanza dei Meſſineſi in materia dei ſuoi fori, viddeſi forzato ammonirli di tal modo: ſino a quando portarono leuireti in punta delle voſtre armi i voſtri Priuileggi.

Queſti ſon con effetto, dopo dell'ardente deſio del ſeruitio di V. Maeſtà, e l'immediato preggio di que-

di queſta Città, tanto ſtimandoli, che con auer paſſato tanti ſecoli li cõſeruano ſino al giorno preſente come pretioſiſſima gioia, e perpetua memoria dei beneficij dei ſuoi Rè: nella di cui inuiolabile eſecutione ſta tanto inpegnata la parola Reale, e come e fuora di ogni conttrouerſia ne ſi trouano ammãtate autorità in fauor di queſto, che per deſio di breuità ſi tralaſciano, con molte altre, che ad ogni paſſo ſi potrebbono addurre in cõforme di quel, che ſi propone a V. M.) che non la ſa cauſar nouità, proſiegua la Città, con quel che gli e permeſſo per i ſuoi Principi e continui con la difeſa de ſuoi fori, che li tiene tanto aſſicurati col Real Patrocinio.

A queſti ſi riducano, o Signora i più graui delitti di queſti rei: a queſti le premeditate impoſture, effetti della calunnia, e malitia dello Straticò, Giudici, Auuocato Fiſcale, e degli altri emoli della Città procurãdo queſte nouità per proteſtar ſeruitij, auualendoſi per comprobatione di teſtimoni di poco o niun valore corrotti, come ſi e veduto con danari, ingannandoli con falſe promeſſe amminacciandoli di più, di morte con fargli vedere il boia, le corde, ed altri ſtrumenti di gaſtigo, ſe deponeſsero altro di quel, che eglino dittaſſero: come l'han fatto coſtare molti di queſti teſtimoni al Vicerè, al ſuo Conſultore, ed altri Miniſtri con publiche ſcritture, ed altre carte firmate di lor pro-

pria

pria mano in presenza di religiosi Sacerdoti, ed altre persone di ogni stima, in districo della lor cõscienza, quali scritture si presentano con questo memoriale con che chiaramente si conuince la falsita dei loro detti, l'impostura dei delitti, e la mala volontà di quei soggetti, contro Vassalli tanto fedeli, che per star attenti al seruitio di V. Maestà, alle conuenienze, e quiete della lor Patria, per hauer cura della amministratione della Giustitia, e del Gouerno politico, dell'istessa, per sbracciarsi alle dimande dei loro vicini nella esecutione, ed osseruanza dei loro fori, e Priuileggi concessi, confirmati, e giurati per i suoi Signori Rè passati, e per V. Maestà: si trouano oggi calunniati, perseguitati, e processati senza essere inteſi nel tribunal della Giustitia, ne darsegli luogo in quel Regno a chi la possino rappresentare, con particular scontento di quella Città, il di cui singolar affetto, e segnalati seruitij fatti in ogni tempo a i suoi Principi a meritato per titolo, e cause onorose le merce, che meglio si pongono alla notitia di V. Maestà nella maniera seguente.

Si seguono (ò lettore) per confirma delle raggione addutte dall'agente della Città alla Maestà della Regina nella Corte di Madrid molti Priuileggi concessi da più Rè, ed Imperadori padroni di Sicilia a Messina: quali si tralasciano, perche alcuni di questi l'ailetto in questa prima parte, e cogli altri,

per

per non allongar il deſiderio di giungere alla lettura delle raggioneuoli motioni di quella ; e quando auerai voglia di legere tutti i Priuileggi della Città, non mancano Autori ben cogniti, che li reggiſtrano. Conchiuſe il ſuo Memoriale colle ſeguenti parole il predetto Agente: queſta è o Signora la Città di Meſſina nel Regno di Sicilia. Queſto è l'affetto che praticato co i ſuoi Principi. Queſta è la fede, che cotanto celebrarono i Romani; ammirarono i Greci, e l'altre Nationi, che la occuparono; lo eſperimentarono i Normanni, gli Suezzeſi, gli Aragoneſi; e l'anno commendato per ſingolare gli Auſtriaci. Queſti li Seruitij, che fatti in Pace, ed in Guerra, an meritato per ricompenza la conceſſione dei ſuoi fori, e dei Priuileggi, che gode guadagnati coll'effuſione del ſangue, dei ſuoi Cittadini, ottenuti in fauore di contratto a coſto della ſua facolta; aſſicurati con Real parola; e giurati, e confirmati dal Dominio dei Romani, ſino dal Rè Noſtro Signore, (che ſtà nel Cielo) figli di Vaſſalli tanto leali, che meritarono la qualificatione del loro merito per l'iſteſſa bocca dei ſuoi Rè, ſono in effetto, quelli, ò Signora, che ſtanno al preſente calunniati per diſpoſitione dei ſuoi emoli. E dopo trouarono nella Real grandezza i ſuoi maggiori la ricognitione dei ſuoi trauagli, la lode, e la ſtima della ſua fedeltà: di quella di V. Maeſtà, ſi conpromettono in conſideratione del ben, che anno ope-

rato in ſuo Real Seruitio, ed in beneficio, ed augumento del ſuo Regio Patrimonio di conſeguire la ſtima della loro fedeltà, la reſtitutione del loro credito, la reintegratione dei loro beni, il reparo delle loro caſe, ed il gaſtigo dei loro contrari, che ſono anche della Città di Meſſina; ſopra dei quali punti poſtrada a piedi Reali di V. M. fà le douute inſtanze, ſuplicandola, ſi ſerue di comandar, che ſiegue alla manifeſtation della Verità, la dichiaratione della giuſtificatione del ſuo zelo Real ſeruitio di V. Maeſtà: e per gaſtigo da qui innanzi alla irregolare impoſtura la meritata pena a ſuoi Autori, come lo ſperano per loro zelo quei Vaſſalli; perche proprio della ſua Real Clemenza ſentir a tutti, fauorir la Giuſtitia, disfar l'ingiurie, progere la verità, e ſprezzar le calunnie.

Ho voluto regiſtrare qui à lungo queſto memoriale, per vederſi da i lettori l'operato di queſta Città, e l'oſtinatione dei Miniſtri ſpagnuoli in volerla oppreſſa, e conculcata. Or dopo vna ſi neceſſaria intrumeſſa, ritorno di nuouo al Principe di Lignè. Quanto più egli temporeggiaua le rouine di Meſſina, per riconoſcer forſe aſſai pericoloſa l'impreſa, e dubioſo l'eſito; tanto più i Miniſtri preparauano le machine: poiche per iſcemar, come egli diceuano le forze della Nobiltà, per cauſa di poco rilieuo: poſero carcerati in diuerſi Reggij Caſtelli della Sicilia. D. Sipione di Giouanne,

Prin-

cipe di tre Caſtagni, D. Vincenzo, e D. Mario di Giouanni lor cognato; bandendo dagli ſtati del Rè D. Andrea di Giouanne, D. Giouanni di Giouanne, non oſtante, che il Caualier Fra D. Giouanni foſſe attualmente luogotenente, e Riceuitore della iſteſſa Religione.

Con tal ſorte di ſtrapazzo, ſi praticaua dagli ſpagnuoli quello, che pratica con infamia eterna la Monarchia dei Turchi Lettione, apreſa dal Rè Tarquinio, il quale ordinò a ſuo figlio douere eguagliare i più ſolleuati papaueri alle più dimeſſe erbicciuole: poiche trattando ſi male i Genitori, fà, che non continuaſſero i loro figli alla fortuna del padre; e con tutto, che quella turca Monarchia portaſſe per inſegna vna mezza luna, vuole eſſer ſtimata nel Cielo del ſuo impero, per vn ſole, ſenza timor di eccliſſe. Timoroſi ancor eglino, di qualche vicino riſentimento per tante offeſe, approuauano queſta politicà, e parte ſeguendo lo ſtragiſmo di Atene, di alcuni ſoggetti, ſi sbrigauano prõtamente nella proſperità dei buoni ſucceſſi di D. Luis contro i Nobili: al vento così fauoreuole ſorgeuano via più l'antenne, per euitar qualche tumulto conſiderabile; abbaſsando ogni autorità nei Nobili: ſi valeuano di queſta medicina preſeruatiua di vn tanto male con tenere tãto baſsa la Nobiltà, che in tutto dalla blebe non ſi diſtingueua; non penſando, che ſenza gran politica il Legisla-

tore dell'Ebraiſmo poſe i ſoli Nobili ne i Magiſtrati; ciò ſeguendo Solone, formò di queſti, anch'egli l'Areopago: ma ſprezzando tutti, gouernauano Meſſina a lor capriccio; più aſsai colla politica del Macchiauello, il quale ſolamente giudica, non vi eſſere impero meno ſoggetto, di quello oue non vi ſi ſoffrono Nobili; e che il Turco, che ſtrapazza tutti per ſchiaui, fà de i ſuoi ciò, che vuole, ſia il più ſicuro Principe; e trattando da Giumenti i ſuoi ſudditi, tanto li ſtima, quanto vtili li conoſce per la fatica: del reſto poco ſi ſodisfà de i più Generoſi, perche mordono il freno, e ſcuotono a terra, chi li caualca.

Onde per maggiormente obligare i Meſſineſi a ſoffrire maggior pene ed aggrauij, oltre di auer eſiliato cotanti Caualieri: ſollicitarono i ſudetti Miniſtri l'iſtanze di eſſer preferito il D. D. Pompilio Anſalone, principale artiſta delle Machine (nella tradigione della ſua patria) di D. Luis, il quale, di che l'Anſalone fù appartato da Meſſina, ed inpedito dell'eſercitio del ſuo iudicato, come nimico capitale del publico, non ceſsò mai di reiterare le inſtanze preſſo il Conſiglio, così di ſtato, come di Italia, per farlo ritornare ad occupare il ſuo poſto; ed vnirlo con il Soria, alla perfettione dell'opera; non oſtante le molte contraditioni dei Meſſineſi.

Alla fine giunſero ordini fulminanti dalla Corte di Madrid, dargli il poſſeſſo dell'Officio di Auuocato.

cato Fiſcale della Reggia Corte Straticotiale, vogli o non vogli Meſſina, per eſſer cosi impegnata la giuriſditione Reggia. Vedutoſi coſtretto il Vicerè, non ſenza cordoglio per le cauſe ſodette richiamandolo dalla Città di Palermo, lo inueſtì del ſuo officio. A pena cominciò ad eſercitarlo, che principiò di bel nuouo, a riaccẽder l'antiche guerre, ſeminando zizanie di diſcordie ciuili: auanzandoſi nell'aſprezze, per conoſcerſi mal veduto dalla Nobiltà: contento ſolo di ſtare a fianchi del Soria; publicando a i Merli di eſſer perpetui Miniſtri cõtro la loro Patria.

Si che, per primo apparato delle riſolutioni future (arrollaua a chi voleua eſſer loro partegiano;) concedendogli l'impunità nei delitti) facendolo sbirro, dandogli patente di portar armi proibite, a ſuo bellaggio nella Città: (tutto per auer ſempre pronto numeroſo ſtuolo di Vomini armati ſotto finto, e falſo preteſto d'auualorar la giuſtitia.

Vniti in ſtretti nodi di non ordinaria tirannide, cominciarono a dare il primo ſagio di quella: Poiche eſſendo vſo di far per giuoco ſaſſate, con le frombole i ragazzi, pigliandoſi a partita la gente di vn quartiere, con l'altro; e ſortendo talora qualche perſona ferita (procurauano con efficaci mezzi tirarſi a sè molti di queſti; ma non potẽdoli auere per eſſer quelli perſone di onoreuole ciuiltà, cõ falſi preteſti li carcerauano, retinendoli in prigione

ne, non pochi meſi) ſenza informationi di delitto alcuno.

Seguiuano dalla Corte di Spagna, i Miniſtri più principali ad andare allettando cõ premij la fattione contro Meſſina auendo rimandato con molti regali, e ſalarij quei Merli raccomandati da D. Luys: & inparticolarmente al Dot. D. Franceſco Cirino, diedero il giudicato della Vicaria di Napoli; a D. Mario Cirino, ſuo Zio, lo fecero Preſide della Prouincia di Catãzaro; come Merli, che aueuan più di ogni altro cõtradetto alle grãdezze della Città loro Patria, e fomẽtate le ſue oppreſſioni.

Spedirono anche in eſecutione delle loro promeſſe, la patente di Regente di Vicaria allo Straticò Soria; ſtimandoſi aſſai ben ſeruiti da lui coll'encomio di pratico, e zelante Miniſtro del regio ſeruitio.

Partito da Meſſina, ed arriuato in Palermo, ſeguitò il ſuo gouerno il Principe di Ligne colla ſolita pietà, e prudenza; negando (dimandar ordini rigoroſi) ed inclementi al Soria contra della Città, ſin che promoſſo alla Carica, di Gouernator di Milano, ſi parti da quella Città laſciando il gouerno del Regno al Marcheſe di Baiona; all'ora Generale delle Galere di Sicilia.

Si diſſe publicamente però, che il Principe di Lignè abij ſcritto alla Real Corte di Spagna di eſſere accommodate le coſe di Meſſina: ſeguendo quel-

quello, che medeſimamente aueuano ſcritto i Miniſtri più principali del Regno: ſatij di auerla tanto ſiniſtramente berſagliato con eſilio, e molti diſpendij dei ſuoi Cittadini: e forſe con interna ragion di Stato, per ſortire i mouimenti, che poi ſeguirono: concedendo a baſtanza ancor eglino eſſere impoſſibile trattener la pioggia in mezzo all'aria; e frenare l'onde agitate dal vento. Tanto più che conſiderauano il genio de Meſſineſi, non eſſere ſi giamai ſcemato dall'antico Natio valore, quando aueſſero penſato, auer perduto in vn momento l'onore, e le preeminenze di tanti priuilegi.

La Monarchia di Spagna reſtò ingannata: mentre con tanta facilità credettè alle lettere di mali appaſſionati Miniſtri; che per lo più non lodano il bene con miſura; ne biaſmano il male con proportione: eſſendo nimici giurati della verità: ma quel, che apportò più marauiglia a ciaſcheduno, fù il vedere, gli effetti d'vn animo appaſſionato che ſi credeuano non auer fermezza nel petto del Principe di Ligne, ſi viddero trionfare della ſua generoſità; laſciando in cõſideratione di ogn'vno, che l'ambitione di oltre paſſare per ſupremi, ed ottimi gouernatori fà tracangiare ſpeſſe volte la ingenuità, in malitia; e che non vi e perſona nel gouerno, che non abij ſpiriti ambitioſi: ſcorgendoſene tal'ora tanti occulti a gli occhi, ed al giuditio vmano, che non ſi poſſono penetrare: poiche

anco

anco nel petto dei generoſi Principi ſi generano deſiderij di applauſo, troppo vehementi, che gli rodono di continuo le viſcere.

Gli nimici della Città di Meſſina, faceuano inſuperbire il Principe di Lignè, chiamandolo, e paleſandolo per il più gran politico del mondo, auẽdo ſottomeſſo come diceuano colla ſua politica le glorie della Città; ed eſtinto per tutto, il brio de Meſſineſi. In ſomma, queſto nome tanto eminente dieſſere vn gran politico, troppo malamente ſi abarbo nel cuore del Principe di Lignè. Il Marcheſe Baiona, eſſendo ben addottrinato diſcepolo di D. Luis, volontieri precipitò ſe ſteſſo appigliandoſi all'oſſeruanza dei ſuoi più diſperati conſigli fulminando contro della Città ogni violẽte ingiuſtitia. Appena preſe il poſſeſſo del gouerno, che cominciò a patrocinare i Merli; concedendo a Molti, non pochi premij, gratie, e Capitanie nelle terre diſtrittuali, facendo entrare continuamente in tutte le Giunte contro la Città di Meſſina a D. Luis, ed al Preſidente D. Diego Ioppulo, inuecchiato Nimico della Città; il quale ſin dal tempo di D. Giouan d'Auſtria, quando gouernò il Regno, fù dichiarato eſoſo dai Meſſineſi.

Si continuaua dall'altra parte dal Soria il crudo Gouerno) che più ſi aueſſe potuto praticare; abreuiandoſi i termini ai delinquẽti, ad ore, e momenti, con pregiuditio dei Priuileggi della Città.

Onde

Onde i Merli fatti ſicuri, (di non poter eſſere più puniti dei loro delitti) attendeuano a far congreſſi, tirar gente alla loro ſequela, e comunicargli l'atti più facinoroſi della futura tragedia; promettẽdo ad ogniuno il ſacco della Città, e ſue ricchezze; come in fatti Antonino Viraci alias Chiuppa, capo truppa di tali infelici, communicò il tutto a Franceſco Cacopardo Artiſta Carrozziero, ſuo compagno nei paſſati incendij, e ritrouandolo non così pronto, ed animoſo, come prima, ſi riſolſe ammazzarlo, e colla ſua morte publicare, che i Maluizzi ſi cominciauano a vendicar delle traſcorſe ingiurie: tutto per far di nouuo ſuccedere nuoui principij di tumulti nella Città, e ſdegnar via più l'animo dei congiurati Merli. La ſera delli 8. del medeſimo Giugno 1674. eſſendo il detto di cacopardo innanti la ſua Caſa, ſpenſierato a morire; gli tirò vna Archibuggiata; quello miſeramente di ſubito ſe ne morì, l'vcciſore medeſimo la mattina ſeguẽte publicò la ſua morte per ordine di molti Nobili, in vendetta degl'incendij in tempo di D. Luis. Il Soria Cõ fretta fece carcerare in ſtrettiſſimo carcere il Notar Gioſeppe Giorlando, Cittadino aſſai amoreuole, e difenſore della ſua patria, come preteſo mandatario di tale vcciſione; e non contento di farlo reſtare inceppato in tal penà; fece ancora per la depoſitione di vn ſimplice facchino sẽtẽtiar dal Dot. D. Giouãni Stagno Giudice della Reggia

Corte Straticot. a noue tratti di corda, ad vn clerico di nome D. Giacomo Matragà, non giouandogli la difesa del Clericato; che vero innocente soffrì patientemente il tormento; ed il Giudice di Stagno, fù dal Cielo poco dopo seueramente punito, con vna cascata, che si ruppè vna gamba; ed il facchino inpiccato per vn piede, come traditore della patria; auendo prima confessato la sua maluagità, cioè di auer deposto il falso, corrotto per denari dal D. Põpilio Ansalone, Auuocato Fiscale.

Non erano giamai mancati all'orecchio del Baiona, nuouo Gouernatore del Regno, le suggestioni diaboliche (di potere risorgere la Città di Messina) se auueduti di tanti pregiuditij i Cittadini si risoluessero vna volta ad arrischiare la vita, e ripigliare il loro ardire contro dei Merli; e tenendo ciò poter sortire per il Coraggio di alcuni preti, che potessero insinuare nell'animo di compatrioti le grauezze intollerabili, che alla giornata soffriuano.

Conosciuta dal Vicerè l'opportunità, e l'importanza di opprimere le sudette persone: fece di subito spedire ordine dal Giudice della Monarchia all'Arciuescouo della Città, d'intimare i Sacerdoti, D. Filippo Tafures, ed a D. Filippo Misiano, che sotto pena della disgratia del Rè, si auessero di allontanare dalla Patria, per conferirsi nella Città di Palermo; Riceuutosi l'ordine da questo Arciuesco-

uo,

uo, furono i Sacerdoti intimati, per andarſene eſuli della Città (ſenza auer mai commeſſo delitto alcuno) poco riflettando quanto ſi foſſe di aggrauio il modo di procedere così violente, alla ſua auttorità, e giuriſditione Veſcouale.

Queſta moſſa inferocì non poco l'animo di ciaſcheduno Meſſineſe, per vedere, che anche le perſone più priuilegiate, e religioſe, veniuano ſpogliate della loro giuſtitia.

Quindi non poco turbati, e confuſi di tante violenze, non mai da loro intieramente credute, contro del riſpetto douuto all'iſteſſo Iddio; cominciarono a perdere le ſperanze della conſeruatione di loro Priuileggi; e temendo nuoui turbini di guerra ciuile, che minacciauano di precipitarli nell'vltime diſauenture: preuedeuano tutte queſte riſolutioni, eſſer atti preparati dai Merli, nulla di manco auendoſi diſpoſti a partire i ſudetti Sacerdoti (futono intimati dal Sindaco della Città a non vbbidire così ingiuſte chiamate) per non violare colla loro partenza il priuileggio di non potere eſſere eſtratto il Meſſineſe dal proprio foro, ſotto qualunque preteſo colore, etiamdio di ragion di ſtato.

Era in tanto paſſato l'anno 1673. e finito il gouerno Senatorio, entrarono per nuoui Senatori del 1674. D. Thomaſo Caffaro, figlio del Dot. D. Antonino, Flaminio Verdura, D. Vincenzo Merullo, Coſimo Caloria, D. Raymundo Marquetti, figlio

del Dot. D. Franceſco, ed Antonino Chinigò: trè Nobili, e trè Cittadini, in eſſecutione di alcune capitulationi fatti dai Merli in tempo di D. Luis; e per la morte di Flaminio Verdura, ſucceſſe poco dopo in ſuo luogo Franceſco Maria Mayorana. Aplicarono i Senatori tutto il loro intendimento a prouedere ſul bel principio dell'anno di Vittouaglie la Città (quaſi pſaghi dei futuri ſucceſſi) portando con queſto auuertimento feliciſſimi augurij di proſperità. (Correndo il tempo, giunſero i giorni glorioſi della feſta della Sagra Lettra:) il giubilo della commune allegrezza auuiuãdo le perdute contentezze del Cuore, a punto, come il Sole dà ſplendore alle Stelle; e fà, che lucidiſſime brillano: così pertutto vedeuanſi preparate le pompe per feſteggiare a gara le glorie del foglio, coſsi fortunato a Meſſineſi. Dall'altra parte, ſpauẽtati i Merli deponeuano le ſperanze di potere ſpargere le loro peſſime operationi, e dilatare il loro inuiſcerato veleno.

Comparue non oſtante i traſcorſi affanni, congale ſuperbiſſime la Città; ed ogni Cittadino delle Panche, ed Argentieri, faceua riſplendere vna gran pompa nella ſua bottegha. A miſura della gioia del proprio interno (ogniuno celebraua il trionfo, che portaua ſeco quel foglio; (che era la più ricca gemma del ſuo Cuore) con belliſſime pitture, ricche di inuentioni bizzare) con fregi d'oro,

e di

e di argento, che faceuan conoſcere al mondo la diuitia della ſua diuotione.

Frà gl'altri, ſuelò la diuota põpa del ſuo oſſequio verſo la Vergine Sagratiſſima, Antonino Adamo, Onorato Sartore; il quale ornando la ſua bottegha di finiſſimi drappi di Seta, poſe nel mezzo di quella vn quadretto ottangolo, con l'Imagine di Maria della Lettra; rimpetto a cui ſituò la figura di Carlo Secondo (Rè delle Spagne, veſtito di arme bianche) a ſuoi piedi poſe la Città di Meſſina, in atto di vbbidienza, ed impoſtura di ſolleuarla cõ la mano il Rè; per fiãco vi ſi vedeua vn perſonaggio ſignificato il tempo, ſeguito da vn'altro, con due faccie, ſimbolo verace della bugia, con vn motto di ſopra,

Cadit falſitas, Surgit veritas.

Ogni Merlo ſcorreua le ſtrade cenſurando ogni inuentione dei diuoti Meſſineſi; e la interpretaua a ſuo modo: alcuni biaſtemauano altamente l'Allegorie, credendole contro il lor D. Luis: giunti in detta Bottega, Antonino Melluſo, che per auerſi ſegnalato nella prima occaſione dell'incendio, fù ornato dal D. Luis di vna Medaglia di oro, coll'Imagine del Rè, e della Reggina, che di continuo per ſuo freggio portaua in petto, e dopo anche, della Real Corte premiato con ſoldo di venticinque ſcudi il Meſe; e Santo lo Faro di profeſſione legnaiolo, fatto Nobile, per proceſſo di ladro, incendiario; e Mario la Guteta, anco per lettere di

D. Lu-

D. Luis, ambo premiati con ſoldo di ſcudi quindici il meſe per vno: queſti interpretando il perſonaggio della buggia, per la perſona di D. Luis, (eſclamarono ad alta voce, voler fare volare la Caſa nomata per l'aria, inſieme con il padrone:) minacciando di rouinare più famiglie, ſe non ſi aueſſe di ſubito leuato ogni coſa: biaſtemiãdo anche l'iſteſſa Imagine, ſenza riſpetto neſſuno. Nacque per queſto ſortito, non poco diſturbo nelle Panche, onde congregatoſi vn groſſo di gente di onore, auerebbe, al ſicuro fatto in pezzi queſti temerarij inſolenti, ſe non haueſſe a volo occorſo il Senato, collo Straticò, per acquietare il rumore; e conoſcendo il Soria (che era tempo di deſtregiare nella materia, per ſodisfare il popolo ingeloſito, che ciò foſſe per annichilar la feſta) mãdò prigione il Melluſo in Carceri larghe, regalando in ſegreto) per auere intrapreſo con riſchio della vita le difeſe del D. Luis, e parendoli già ſopita la quiſtione, dui giorni dopo lo eſcarcerò, auendo dato con corriero ſerio diſtinto auuiſo del tutto al Vicerè.

Tutto ciò apportò cõfuſione nell'animo del Marcheſe Baiona, cõſiderãdo ancor viuo il fuoco dello ſdegno dei Meſſineſi contro i Merli, che credeua dell'intutto eſtinto, ſotto le ceneri delle caſe bruggiate: fatti vnire i più principali Miniſtri del Conſiglio (narro il ſortito: arrabbiati queſti, e timoroſi) che non auueniſſero nuoui tumulti, che aueſſero

poſ-

poſſuto richiamare il Vicerè in Meſſina (immediatamẽte ſpedirono riſpoſte a ſottomettere ogni ardire della Città con rigoroſe dimoſtranze di ſupplici;e di vendette. Comandarono al Soria,riſtringere in oſcuro carcere Antonino Adamo, Origine della prigionia dal Melluſo;e che non dubitaſſe d'incontrar nuoue rotture, perche non poteua più temere (aſſiſtendo con lui l'aiuto dei Merli) animandolo il Vicerè a non curare l'orgoglio Meſſineſe, già tante volte abbattuto; ed abbandonato dai Nobili.

Imbeuuto il Soria da vane ſperanze di conſeguire ogni intento (eſeguì di ſubito gli ordini.Fè prẽdere Antonino Adamo, e paſſeggiandolo per le ſtrade delle Panche, lo conduſſe in vna ſtrettiſſima prigione, che pe l'orrore, che ſeco tiene viene appellata la prigione della Serpe (ciò causò grande alteratione in Meſſina: (ſtimandoſi la difeſa commune di tutti i Cittadini) corſero a rappreſentar la ingiuſta carceratione dell'Adamo, i ſuoi parenti, ed al Senato, ſperando, che col far le douute doglianze in nome del publico,otteneſſero l'eſcarceratione. Il Senato, principiando la cauſa, con ſuppliche glielo domandò in gratia più volte; però non fù giamai poſſibile; anzi il pouero prigione ſoffriua minaccie di morte) alimentato con ſolo pane, e poco acqua.

Quindi ſortirono le Cagioni, e principij di più mor-

mormorationi, contro lo Straticò, e ſuo modo di gouernare, e dei Merli alla ſcoperta: brontolando il popolo volere oſtinatamẽte eſcarcerato lo Adamo (moſſe allo Straticò deſiderio di finire ormai vna volta l'vltim'atto della tragedia funeſta, preparata colla ſuprema intelligenza della Reggina, e ſuoi Miniſtri del Conſiglio) di trucidar tutta la Nobiltà; e Cittadinanza; di abolire il Senato: e di Spogliare vna così Nobiliſſima Città dei ſuoi Priuileggi: (non potendoſi più dà loro tollerare tante prerogatiue; auendo già di tale intentione dato parte al Vicerè di Napoli, e Gouernatore di Reggio, per tener pronto il Battaglione in qualunque accidente, e con lettere del Conſiglio di ſtato, ordine a i Reggij Caſtellani di vbbidire al Soria in ogni ſuo comando, anco di batter la Città col Cãnone, fin a diſtruggerla dalle fondamenta. Stando così le coſe, la ſera di vn Venerdi, 6. del meſe di Luglio, verſo ore cinque in circa della notte, lo Straticò, fè conuocare i più principali Merli della Città, e formato diſſennatiſſimo congreſſo, inſieme con il Dot. D. Pompilio Anſalone, Auuocato Fiſcale (Gio: Giuſeppe Nauarro Capitano dell'Arteglieria, e pro Conſeruatore in queſta Città, da parte del D. Luis, il Sacerdote D. Franceſco di Scimone, padre della Congregatione di Gesù, e Maria nel quartiero di terra nuoua, D. Geronimo Baglip, Sagreſtano della Cappella Reale nel Palaz-

zo,

zo, Mario Bonditto della Maſtra Senatoria, ed il Dot. Simone Moriſciano, pro Preceptore del Valdemone, ed altri, cominciò ad animar tutti parlandoli in queſta forma.

AL ſicuro (che non può alcuno, p qualſiuoglia cagione fideliſſimi miei, e Cari Amici) auer ſoſpetto, che voi non ſiete per offerirui sẽpre prõti colla vita, e con l'auere in ſeruitio della Corona. E molto nota a tutti la voſtra diuotione al Glorioſo Nome del voſtro Rè; (dimoſtrata colle magnanime impreſe,) e colla riportata Vittoria, all'hor quando trà le fiamme andorono in fumo l'ardimẽtoſe Giuriſditioni vſurpate da quei Senatori, e tiranni Nobili) incendiati nel tempo di D. Luis dell'Oyo, e Maeda mio Predeceſſore nel gouerno di queſta Città: all'ora ſi, che conobbe la Sicilia il voſtro affetto; ed in quegl'incendij trionfò la giuſtitia, e s'impallidì incenerita la iniquità.

Queſta impreſa, p la quale queſta ſera ſiete chiamati, nõ e molto diſſimile dalla prima; queſti Malnizzi nimici del Rè, della Reggina, della Giuſtitia, cercano opprimerci: biſogna riparare, e con valore operare a fauor delle noſtre vite. Facciamo vna volta vna giuſtiſſima vendetta di q̃ſti pochi rubelli Cittadini Meſſineſi; i quali già credono sù le noſtre rouine fabricarſi il trono de la loro grandezza. Ciechi non vedendo i ſommi pericoli, amano i precipitij: biſogna chiarirli per ſempre. Le ragioni,

che ci inuitano alla difesa; queste sono, si chiare da loro istesse, che non ammettono alcuna dubitatione. Sono inimici del Rè; Dunque da noi si combatte contro rubelli, e qual causa più giustificata? questa aprirà sicurissima la strada per vincere; ed il più principal frutto della nostra Vittoria, sarà il demostrarci Vassalli difensori del nostro Rè. A tutto il mondo, e noto, questa Mastra Senatoria altro non essere, se non vn gruppo di pochi Nobili, e Cittadini, vsurpatori della giurisdittione Regia, e delle sostanze più viue dei poueri.

Chi e quello, che non sappia, che sotto il manto dei Contropriuileggi, non si ritenghi coperta la tirannide di questo ordine Senatorio? che non hà giamai auuto appetito di gloria, ne esercitato atti di giustitia; ma sempre si hà fondato sù i particolari interessi?

Chi non sà, che appartenga a Ministri Reggi, il dispensar le pene; ed vsar la giurisditione Reale? e pure altro non voglion costoro praticare, che di esercitarla, non solo contro i popoli, mà tal'or anche contro gl'istessi Ministri.

Sù via, è già tempo, che ogn'vn di voi facci l'vltimo sforzo per conculcarli. E giustissima l'impresa, e facilissima, e necessaria, e non meno glorioſa: questa, e la strada di seruire vn Monarca, tanto potente, quanto Magnanimo, che sà, e può comunicar somma felicità.

Corag-

Coraggio, Coraggio amici ciaſchedun di Voi, sù il far del giorno ſi facci vedere qui nel Reggio Palazzo armato; il Cielo dimani farà piouere ſopra di voi Corone; queſti Nobili, e Capi della Cittadinãza reſtino tronchi, e ſmembrati, a terrore degli altri; e da voi ſi darà il Sacco alle ricche lor Caſe.

La fortuna, già vi porge nelle voſtre mani tutte le glorie: queſta Città conuerrà, non chiamarſi più Meſſina, ma con più glorioſo Nome, la Città Merlina: A ſi fatte parole del Marcheſe Creſpano, applaufero tutti i Merli; e ſpecialmente coloro, che erano auuezzi alle rapine. Con queſto appuntato ſi partirono tutti allegri, e ciaſcuno diſegnaua ſeco, e notaua il Palazzo, che douea Saccheggiare.

Lo Straticò ſi trattenne ſeco molti dei Principali; e dui Cento Moſchettieri Spagnuoli, con vn pezzo di Artiglieria della Scuola dei Bombardieri.

Venuto il ſeguente giorno ſettimo della ſettimana, e del meſe di Luglio, appena il Sole forſe dalla ſua cuna d'oro, che impatiente forſe dal letto il Gloria; appena quegli eſeguia nella ſua luce, che ſi moltiplicarono l'ombre dello ſdegno in queſto; ed appena quegli di lato gli ſplẽdori per i campi dell'Aria, che ſi riſtrinſero ſino al niente nel petto di queſto i raggi della Criſtiana Pietà. Quando l'infida Turba dei Merli, a i quali vna fetida ambitione aueua ſtrauolto il ceruello, affrettò i paſſi al Regio Palazzo, ed armata di ferro, e fuoco nei fianchi,

di crudel ferità nel cuore, preſentoſſi per eſſer prõta ai cenni, ed vbbidiente ai comandi dello Straticò: il quale per dar fine al deteſtabil diſegno inuiò a chiamare i Giudici, ed Aduocato Fiſcale della Regia Corte Straticotiale, notificandoli, che accõpagnati veniſſero colla vile ciurmaglia de i Birri. Giunti queſti alla ſua preſenza, ſpedì vn meſſo al Senato, che veniſſe per conferirgli negotio d'importante rihetuo, ed altro non era, che attaccar ſeco cimento di ſcompoſte parole, per accorrerui i Merli, eſſer ſanguinoſi Beccai dei lor Senatori; ed effettuata la deplorabile trucidatione di queſti, caualcando coi medeſimi, e coi Miniſtri della Giuſtitia, ſpingere al porto della ſua crudeltà l'inceneribil naue della tramata congiura.

Stolto che fù, non penzando, che bene ſpeſſo fallẽdo l'vmano giuditio abortiſce errori pur troppo ſcandaloſi; che l'innocenza hà per ſcudo di Numa Pompilio, che dai colpi dall'inuidia la difende la potenza d'vn Dio; che l'iſteſſa, ſouente riuolta le machine apparechiate contro degl'Innocenti a danni dei Nocenti: come accadde a Roſimonda Regina di longobardi, che volendo auuelenare il marito, fù poi ella forzata a tracãnare il veleno; e come ſucceſſe a Perillo di Atene, brucciato in quel Toro infocato, che a danni altrui ſpeculò la crudezza del ſuo rigido ingegno; non riflettendo che eſſendo giorno di Sabbato, ſi caro a Meſſineſi,

per

per eſſer dalla loro diuotione conſegnato Vittima alle lodi Mariali, non poteuan incontrar diſaſtro veruno per l'aſſiſtente Tutela della Vergine; perloche quando ſi credeua propitio il Cielo, lo ſperimentò con ſua vergogna punitor de'ſubi falli; quãdo tenèua fauoreuoli le ſtelle, ſi auuidde, che ſtizzate pugnauano contro il Siſara della ſua pazzia; e quando ſi luſingaua incontrar ai ſuoi deſiri benigno Gioue, prouò nel valor de Meſſineſi ſeueriſſimo Marte.

Per ordine dunque, del Soria, auuiſato il Senato, ſtette in dubio, ſe doueua conferirſi da lui, senza lo ſpallegiamento di gente armata, ſapẽdo molto bene i congreſſi dei Merli, le inſidie teſe, il veleno che chiudeuan nel cuore, ed il fine maligno della loro peruertita voluntà; colui, che ſolo ſi eſpone fra nimici, moſtra gran cuore, ma poca prudenza l'auer compagni è di più ſua ſicurezza; e bene ſpeſſo ſnerua l'animo degli inimici inſidiatori. Vn Ercole di valore pur teme farla con due. La virtù vnita ha più vigore. Se i Senatori aueſſero andato accompagnati, non auerebbono i traditori paſſato alle inciuiltà, che ſi diranno appreſſo. Pure per diſcifrare il tutto, e chiedere giuſtitia delle inſolenze degli accennati, che di momento, in momento, via più impazzãdo minacciauano ſtraggi, fulminauan rouine, con pregiuditio notabile del Publico, e della Real Corona, ſenza timor veruno,

con-

confidando nel Patrocinio del Cielo, s'incaminò per la volta del Real Palazzo: oue giunto, accolto venne cõ pochi atti di ciuil corteſia dallo Straticò. Che in veder i Senatori (come fù oſſeruato) diuẽne Proteo di più colori il bruno naturale della ſua faccia; Inditio ben chiaro, del Giano infido, che chiudeua nell'animo: ſenza framezar tempo ſollecitata dalla rabbia la lingua, la ſciolſe in parole ardenti di bile, propria più dei braui delle piazze, che di vn Miniſtro Supremo della Corte. Vn Miniſtro Reale deue auer più la piaceuolezza, che il rigore nella fauella. Deue portar il mele, ed il latte nella lingua. Non moſtra gonfie di rabioſa indignatione le labra. Deue imitar il Rè dell'apiſenza punciglione; non auer lacinica mordacità nei dẽti. L'eſpreſſioni dello Straticò furono le ſeguenti. Eſſergli venuto a notitia, che eglino ſeduceuano i Popoli contro i Reggi Miniſtri, ſolleuauan le genti, per inſidiare la vita dei Merli, amici cotanto buoni del Rè, e della Maeſtà ſua riſpettati: per lo che conſideraſſero prima bene quel, che operauano, e pretendeuan di fare contro i già detti, altrimẽte correua manifeſto pericolo tra le gramaglie di vn palco, cader reciſe le loro teſte; ne egli temeua di venire all'eſecutione di ſi douuta giuſtitia, auendo auuto petto di farlo a perſonaggi di grido maggiore, di autorità più coſpicua, che eglino nõ poſſedeuano: ſi che per l'auuenire volgeſſero l'ani-

mo

mo alla ſtima de quelli, come veri Cittadini della Patria, bramoſi ſol del ſuo bene, zelanti dell'augumento del Publico, diligenti eſecutori dei cenni del comune Padrone: eſſendo quelli i veri figli della Patria, che paleſan gl'inganni, e non irritano la Maeſtà del Principe Sopremo, con ſciocca oſtinatione contraſtando i ſuoi voleri. Auuertiſſero, che i deſtruttori di Geruſalemme ſi diceuan zelanti, e pure il di lor zelo ſolo ſeminò diſordini, e raccolſe rouine. Rifletteſſero, che come Senatori era indegno de i loro petti l'odio contro di Cittadino alcuno; che la Toga non gli aueua da inuolare il ſenno, ed accreſcere l'ambitione; che il di loro zelo, altro non era, che vn maſcherato intereſſe dell'vtil proprio; che ſotto preteſto di mantener i Priuileggi, allettauano i Popoli alle ciuili diſcordie, ad inſolentir contro i Regi Miniſtri, e conculcar la giuſtitia, a ſprezzar l'autorità de i Superiori Gouernanti. Il ſuo deſiderio altro non era, che riporre nel ſuo trono la Giuſtitia, far ceſſare ogni moto di turbolenza, introdurre la quiete, e traficherà d'ogni bene, l'vtiltà di tutti, ma che eglino, oſtilmente ſegl'opponeuano, e per arrollar ſeguaci alla lor empia temerità difendeuano furbi, protegeuano inſolenti, permetteuano furti, prezzauano le violenze, cuopriuano i delitti, fauoriuano i rei, rendeuano Babelle di diſordini la Città, e chaos di cõfuſioni; attioni tutte queſte, di cancellarſi col ſangue,

gue, ed abolirſi con la morte, che ſeguita infallibilmente gli ſarebbe, ſe non mutauan ſtile di viuere. Tanto diſſe il Soria, con ſi ſgarbata brauura, che auerebbe infuſo ſenſi, anche ne'ſaſſi, per auer violente motiuo i Senatori, alle douute riſpoſte, e così precipitando nelle parole, ſi veniſſe all'appuntato coi Merli: Mà il Cielo, Argo occhiuto alla difeſa degl'innocenti, non aſſentì a tanta barbarie: illuminando l'intelletto di quelli, fece, che penetrando in vn baleno l'inganno, giudicaſſero ottima la fintione, per fuggire il precipitio ineuitabile: tanto più, che oue gl'occhi girauano, altro non ſegl'oggettaua, che vna orribile ſcena d'armi, in cui principiar, e terminar ben preſto doueuaſi la Tragedia della lor vita, per mano di quei ſcelerati Sicarij, che temerari, quanto orgoglioſi, col cappello in teſta gli paſſeggiauan d'inanzi brontolando motteggi. Fù dunque la riſpoſta allo Straticò con ogni atto di oſſequio, accertandolo eſſer dall'intutto ignoranti di quanto detto gli aueua; e che ad altro da loro badato non ſi aueua, che a riſpettar i Regij Miniſtri, ſolamente atteſo aueuano a frenare le petulanze dei Merli, che non incenerita la di loro arroganza coi paſſati incendij, nè ſoffocata la lor rapace ingordigia nelle lacrime copioſe di tante innocenti pupille, giattauanſi alla ſuelata voler di nuouo brugiar i Palazzi de Nobili col ſagrificio della lor vita; ſaccheggiar la Cittadi-

tadinanza più riguardeuole; violar i ſagrari delle Vergini; profanari i Chioſtri de'Religioſi; e sù la totale diſtruttione della Città, aſſodare il trono delle loro fortune: anzi a tale effetto aueuan accelerato l'arriuo alla ſua preſenza per riportarne di tanto vniuerſali doglianze, la douuta Giuſtitia. Accortoſi di sì fagace, e politico tratto il Soria, inondò nella furia, e maggiormente sboccò nelle minaccie, forſe per inſinuare ai Merli l'vltimo perintorio ad eſeguir l'intento. Mà non ſortì, perche di ſubito i Senatori cominciarono a partire auuiãdoſi per la volta della ſcala credendo queſta, ſicura diſeſa nel ſeno di morte ſpietata. Vedendo il Soria, non poter vſcir a luce, nelle camere l'orribil moſtro della ſua inumanità, penzò nella chiarezza dell'ampio Cortile, animarlo, ed accompagnãdo i Senatori ſolamente ſin'all'vſcio della porta, laſciolli circõdati dallo ſtuolo infame de'Merli, quali con minaccie da diſſennati, cõ parole da vbriachi, ſcendeuan ancor eglino riſoluti ſuenarli nella propria Carrozza; e quella Senatoria Carrozza, che ſembra carro di trionfo, tramutarlo in catafalco di morte: appena imbarcati, dirizzarono queſti, verſo di quelli le bocche omicide degl'archibugi, e li auerebbono al ſicuro vcciſi, ſe fraſtornati non veniuano dal Dot. D. Domenico Oſtos, Giudice della Regia Corte Straticotiale, e da D. Emanuele Lubiano Aiutante del Terzo Spagnuolo, reſidente

in questa Città, ambo stimati inconsapeuoli di si facinorosi attentati. Stando frà tanti euidenti pericoli nel Real Palazzo i Senatori, corse voce nella Città, che erano dallo Straticò trattenuti, per priuarli di vita. Non così presto accende la stoppa al fuoco, o altra fragile, e comburibil materia, come la voce sparsa del pericolo dei Senatori, accese a giusta vendetta, e del Soria, e dei Merli, l'animo de loro parenti, e della maggior parte dei Messinesi. L'amor degl'istessi, e della Patria gli aprestò l'ale per volare, onde in vn tratto furono a vista del Real Palazzo, e vedendo venir la Carrozza del Senato accompagnata da non poca gente, iui pur accorsa alla medesima voce, spettatrice oculata delle villane insolenze, ed inciuile sfrontatezza de i Merli, la fecero fermare: sentendo quanto il Soria, e soi confiderati passato aueuano, il pericolo della morte scampato, per miracolo della Vergine, liberi mirando i Patri della Patria, piansero per tenera allegrezza, e resero vmilissime gratie alla potentissima Protettrice Maria. Ciò fatto risolueuano punir la temerità di più ribaldi, e vendicar i riceuuti incontri, se dissuasi non veniuano con potenti raggioni dagl'istessi Senatori per non imbarazare l'vniuersale interesse del Publico, arrestati dall'animosa risolutione quei affettuosi Cittadini assieme coi Senatori, si trasferirono al Palazzo della publica Panca della Città per congregare il Cō-

siglio,

ſiglio, e conchiudere gli vltimi ripari a tante oſtilità, l'vltime emende a tanti errori, e gl'vltimi lenitiui a tante piaghe, col totale ſcompigliamento di tanti Catelini infidi. Allora diuenne furore la più volte, offeſa patienza dei Meſſineſi; lo ſdegno inondò per tutto.

Mentre il Senato con la ſequela di vn buon numero di Cittadini, non men coragioſi, che bellicoſi, ſen giua al ſuo ordinario Palazzo: lo Straticò fè cenno a' Regij Caſtellani per inuiarli ſenza dimora ſoccorſo di fanterie bene aguerrite, per dar con l'aiuto di queſte, e con le truppe dei Merli vn'aſſalto finale alla Città, e diſtruggerla: i Caſtellani colla ſollecitudine più poſſibile ſcelſero ducento Moſchettieri de i più veterani ſoldati (forſe per tal cauſa laſciati dal Principe Ligné) ſotto colore di rinforzar i Caſtelli, ed andarono al Real Palazzo. Inteſoſi dai Senatori l'apparecchio dello Straticò per vſcire all'aſſalto della Città, e del Popolo, facendo ſonar la campana all'armi, caualcarono per ſignificare a popoli vna pronta difeſa dall'ira Cagneſca del Soria, ingraſſato qual Tigre ircana nelle Campagne di Napoli frà crudeliſſimi macelli di vmanità. Caualcò poco dopò con ſpada nuda alla alla mano il diſleal Miniſtro giungendo inſino alla Chieſa di S. Griſpino, ſituata nel piano del Real Palazzo, doue auuilito ſcaualcò facendo marciare in buona ordinanza di guerra i ſuoi tumultuarij,

portando nel mezzo il pezzo dell'artiglieria della ſcuola Reale dei bombardieri, che a ſuon di Tamburri, e con bandiere ſpiegate ſi auanzauano con ardire, e ſi portauano innanzi con arroganza: non ceſſauano di ſparar or per la ſtrada detta nuoua, or alle fineſtre, acciò col continuo rimbombo delle moſchettate intimorito prendeſſe la fuga il Popolo. Mà queſto, benche ignaio di militar diſciplina; quantumque non prattico nelle fazioni di Marte animato dal Marial Patrocinio, perſuaſo dal natio coragio, accompagnato da molti Nobili, e Cittadinanza fiorita, oltre ſi ſpinſe nella medeſima ſtrada ſino alle quattro Cantonere, volgarmente dette le quattro Fontane, per attaccar la zuffa. Stauano molti del Popolo timoroſi di notabil danno, ſe gli ſpagnuoli ſparauano il Cannone, e per rendergli la pariglia mandarono per far venire più pezzi di artigliaria. Conoſcendoſi con qualche vantaggio il Soria per accelerar la Vittoria, fè ſcaricare il Cannone, credendo nella popoloſa moltitudine far grandiſſimo danno: mà fallì il ſuo penſiero per eſſer ſtato a caſo alto il Tiro. Seguiuano con ammirabile ardore la battaglia i Meſſineſi, mentre ſi ſtaua nel magior feruore di quella, timendoſi o dell'vna, o dell'altra lagrimeuole rotta, comparſero due Cãnoni di batteria tolti da vicini Baſtioni, alla cõparſa de' quali, come a viſta del Gorgone di Meduſa, ſe non reſtarono di ſaſſo gli ſpagnuoli,

gnuoli, ed i Merli, tali diuennero nell'animo; tanto più, che ſi viddero circondati per tutte le parti, auendo molti Cittadini valoroſamente vſciti dalla marina, e per ſopra le muraglie della Città, e poi diſceſo per le ſtrade corriſpondenti al Palazzo, incalzando loro per i fianchi, ſparandoli molti archibugiati per fugarli, come in fatti ſortì; poiche non potendo reſiſtere gli ſpagnuoli, e Merli a tanto valore, non oſtante il loro buono ordine militare oſſeruando molti compagni vccisi, raccolſero tutto il moto ne' piedi, e confuſi, imbalorditi, voltaron la fronte fuggendo al Palazzo, ſe vn poco più incalzauano i Meſſineſi, auerebono acquiſtato il di loro Cannone, e fatto ſtragge da notarſi da quei vili Poltroni: a quali il tradimento della Patria accreſcendogli poltronaria, li rendeua più vili: il traditore, e come il ladro, che ardito nel portarſi al furto, diuien timido vile uel vederſi ſcoperto. Di raro, anzi mai, il tradimento ha compagno, il coraggio, poiche l'interno rimorſo è potente ad atterrarlo: E come la canna, che nel canneto in compagnia dell'altre fà gran ſtrepito allo ſpirar del vento, ma dentro e vuota de ogni ſpirito. Ogni Inbelle diuien Ercole cõtro i moſtri de i traditori, perche il tradimento operato gli e claue, che gli facilita il debellamento. Il ſangue dei traditori, che o ſi ſparge per le vergogne, o ſi gela dal timore nelle vene per eſſer ſcoperti, non può vnirſi al cuore ad a creſcergli lo ſpirito.

Di

Di questa prima, e prospera sortita fù intorbidato il sereno dell'allegrezza con la ferita mortale di Natale Maggisi negotiante di Seta, mà aureo di costumi, come nell'impugnar per la Patria il ferro, mostrò frà primi pugnando ferreo petto; qual ferita aprì alla sua morte il varco, ed alla fama la bocca per sempre encomiarlo a posteri: non inferiore a Mutij, di Roma, che nulla stimarono il morire, per far viuere la cara Patria.

Ma quì fermati è lecito, ò lettore, ed ammira per esempio senza pari l'intrepidezza di Gioseppe Maggisi, il quale veduto giacere in terra mortalmente ferito l'amato fratello, ordinò, che di subito portato fosse a curar le ferite, sequendo egli il feruore della battaglia, incoraggiando tutti gl'altri, agli auanzi della Vittoria; non lo sbigottì il dolore; cercò pria di guarir le piaghe mortali, che nel cuore della lor Città dar voleuano i Merli, che di curare il proprio sangue; preferì l'amor di quella all'affetto del fratello.

Fù parimẽte ferito da vna moschettata nel braccio Giouanne Cucinotta Cittadino, come desideroso di gloria, così sempre a prò della Patria auido di glorioſamente operare. Il danno però degli spagnuoli fù maggiore, e sarebbe stato grandissimo, se nella fuga l'auessero seguito i Messinesi: mà non auendo mai questi auuto sinistro pensiero contro di quelli, raccolsero l'ardire, frenarono l'animo,

mò, trattennero l'impeto del cuore alla giuſta vendetta: per ritrouarſi miſchiati co giadetti, ſcãparono il ſouraſtante gaſtigo i Merli, che al ſicuro nella prima ſcaramuccia auerebbono pagato il fio dei loro tradimenti, e viliſſime ingratitudini verſo la Patria.

Diedero pure in queſta prima impreſa ſaggio degno d'indelebil memoria dei loro ſpiriti Martiali, così i Nobili, come i più coſpicui, ed onoreuoli Cittadini di lei: moſtrarono, che non ſolo l'antica Athene, e la celebre Sparta, anche Meſſina numera Cittadini, che ſe bene all'eſercitio guerriero l'armi non vſino, nulla dimeno nel difender la Patria, ſanno al viuo imitar quel Marte, che è il Pianeta predominante nel clima Meſſineſe, fecero vedere quanto può in vn petto coſtante l'amor Patriale, e l'indole generoſa della natura. Auerebbono fatto dall'intutto pentir delle ſue follie il Soria, ſe la ragione accennata non l'impediua. Da queſta attione potrà conoſcere il Mondo, che i Meſſineſi ſe paſſarono alle riſolutioni ſeguenti, vi vennero forzati dalla perfidia dei Merli, che non ſtraccauãſi in ſuggerir peſſimi conſigli agli ſpagnuoli, ed alla poca accortezza di queſti che vi aderiuano. Qual cieco laſciandoſi guidar da vn altro cieco, ambo affine precipitarono.

Fuggì dunque con ogni ſuo vituperio il Soria, non la gloria ottenne del vincere; ma la vergogna d'eſ-

d'esser fugato. Colla spada in mano la faceua da Marte, mà nella fuga, comparue Mercurio alato ne'piedi; ed in vece di riportar nome di coragioso soldato, fù vniuersalmente stimato temerario, ed imprudente: presumendo con pochi soldati fronteggiar vna intiera Città, senza riflettere, che e incerto sempre l'esito delle guerre, e che il cimentarsi altro non era, che mettere a rischio euidente la Corona del suo Rè, come in fatti seguì.

Cresceua intanto via più il numero de'Cittadini armati verso il Palazzo fino al numero di ventimila, ed inondando qual torrente correua alla volta di quello, per allagar, e sommergere nel proprio sangue i Merli. Piantarono intorno all'istesso l'assedio, e con vn numero, senza numero di archibugiate accertauano i traditori del loro esterminio. Il Soria già rinchiuso, si preparaua alla difesa facendo da soldati, e Merli scaricar verso del Popolo più Cannoni, e moschetti, senza interuallo di tempo, machinando modi, e maniere di auuilirlo. pensò vscir di nuouo verso la sera, acciò col fauore dell'ombre ottenesse quella Vittoria, che gli vietò il Sole nimico sempre di barbari attentati. Con nuoui segni auuisò i Castellani a battere col Cannone la Città, i Palazzi più spiccanti: che subito venne vbbidito dal Castellano di Matagriffone: il quale drizzando i pezzi verso la strada nuoua, che guarda per linea retta il Real Palazzo (doue

tro-

trouauaſi la calca maggiore della gente) ſcaricò all'improuiſo più colpi, vno dei quali colpendo in vn balcone coi frantume delle fabriche vccise tre perſone; apportò non ordinario terrore all'animo dei Meſſineſi la ſubitania tempeſta dei Cannoni, e creſcendo queſta con l'aiuto degl'altri trè Regij Caſtelli, ſi auanzaua anche in quelli il timore di veder ſmantellate le loro caſe, atterrate le Chieſe, deſtrutte tutte le maggioni più inſigni, e fra tante rouine aperto il ſepolcro alle lor vite; ma quando s'accorſero, che i colpi de'caui bronzi altro non faceuano, che vn ſol pertuggio, ed apportar timore, ſerenata la lor torbidezza, auuiuandoſegli l'animo, ed il coraggio, via più s'inferocirono contro dello Straticò, Autore di ordinationi ſi empie, e de'Caſtellani eſecutori dell'iſteſſe; perloche ſi riſolſero far'oſtinata, e crudeliſſima guerra, contro de'Merli, e loro fautori, che preſiſſo ſi aueuano, o non più viuere, o far perire Meſſina; con tutto, che ne'Baluardi di queſta era ſpiegata l'inſegna Reale, e da pertutto gridauaſi, e s'inuocaua il nome del Rè D. Carlo Secondo; il che vedendo i Meſſineſi non eſſer baſteuole l'inuocatione del Rè, e le bandiere Reali per sfugire gl'atti oſtili de'Caſtellani, e che da queſti erano trattati, come nimici della Corona, ſol per difender il proprio onore, la Patria, ed i ſuoi Priuilegi, nulla più curando le cannonate, atteſero con ogni diligenza non laſciar col

fauor della notte far'altro tentatiuo agl'assediati, e dar l'assalto all'arriuo del giorno al palazzo priuar dell'officio di Straticò il Soria, trucidar i Merli, e ridur il tutto alla pristina quiete.

Il Senato dall'altra parte giunto alla Panca con molti Caualieri, e Cittadini cospicui per mostrare, che l'operato era solo stato per difesa, non per impugnar l'armi contro la Maestà Cattolica di subito fuor del balcone sotto purpureo dosello di ricco velluto freggiato con aurei galloni espose il ritratto del Rè Don Carlo, facendogli d'innanzi accendere molte torcie per esser nel buio notturno riuerito da tutti colla guardia assistente di cento moschettieri; declarando come publici traditori della loro patria, e sconoscenti dei beneficij riceuuti le infrascritte persone, riformando ancora tutti quei ingiusti ordinationi, che l'ingiusto Gouerno de Ministri vniti stabilito aueuano nel tempo della loro Violẽza: come giamai potrãno i Ministri di spagna negare, che il tradimento del Soria alla Città di Messina, non fosse col di loro consenso concertato, mentre ad vn semplice suo ordine venne vbbedito dai Regij Castellani, che mai più vbbidir lo doueuano. Cãnonar vna Città Vassalla, che inuocaua il nome del Padrone, ed alza i suoi stendardi, se vi considerassero senza passione gli spagnuoli lo confessarebbono per gran delitto; e ne farebbono risentimento come di quello di lesa Maestà: ma il

veder-

vederne eſeguito l'errore ſenza il gaſtigo, e chiaro argomento, che quello fù per ordine loro commeſſo. E che doueuan dunque fare i Cittadini vedendoſi batter le caſe dai Caſtellani, ſe non maggiormente infierirſi? ſe non più preſto riſoluerſi a cacciar non ſolo i Merli, ma gli ſpagnuoli. Sono ordinarij i tumulti nelle Città; ma i Miniſtri, che douerebbono accorrere per quietar gli animi dei tumultuãti nõ deuono adoprar mezzi p più ſtizzarli, qual più raggione euidente, che eglino ne procurarono i rumori. Che bella politica? il Soria mette ſoſſopra colle ſue inſidie la Città, ed i Caſtellani batter queſta per più confonderla? in vece di ſparger acqua per ſmorzar le fiamme acceſe aggiungerui forza? in vece di ponere argini al fiume per allargarſi, non ſolo torgli i ripari, ma anche facilitargli l'inondamento? non sò qual ſcuſa potranno preſſo del Mondo addur gli ſpagnuoli, per non eſſer ſtimati autori di tali riuolutioni; o qual colpa attribuir ai Meſſineſi, per eſſer eglino reputati la cauſa di tanti fortunoſi accidenti. Gli Vomini del mondo an ſenno, dalla lettura di queſto iſtorico racconto ſapranno molte bene inferire la conueniente illatione.

In Meſſina a ſette Luglio 1674.

Reappuntamenti, Capitoli, e dichiarationi fatti nel Palazzo dell'Illuſtriſſ. Senato di queſta Nob. ed Exempl. Città di Meſſina da detto Illuſtriſſ. Se-

nato da i Sp. Conſolenti del Conſiglio ord. di queſta, da i Sp. e Mag. Conſoli dell'Arti, e della Nobiltà, Cittadinanza, e Populo dell'iſteſſa, hoggi Sabbato, che ſono li ſette di luglio 1674.

Primariamente ſi dichiarano eſoſi, infeſti, moleſti, odioſi, mal'effetti, ſoſpetti, ed inimici di queſta Città, ſuo Coſtretto, e Diſtretto, come publici perturbatori della quiete vniuerſale di quella, inſidiatori della vita dell'Illuſtriß. Senatori D. Thomaſo Caffaro, Franciſco Maria Mayorana, D. Vincenzo Marullo Duca di Gio: Paulo, Coſimo Caloria, D. Raymondo Marquett Duca di Beluiſo, ed Antonino Chinigò, e di tutta la Città, e Popolo, Machinatori di tradimenti, e dell'eccidio della Patria, con diabolica ſuggeſtione, e mal'opratori di molti danni, e pregiuditij di ſoi Imperiali, e Regij Priuilegij; l'infraſcritte perſone, cioè.

D. Diego Soria Marcheſe di Creſpano Straticò.

D. Fortunato Caraffa Vic. Generale di Mon. Arciueſcouo della Città.

D. Luis dell'Oyo, Maeda, il quale eſſendo Straticò, oltre l'altre ſue male operattioni a 30. marzo, e 13. Aprile dell'anno 1672. Incendiò, e fece barbaramente, reincendiare le Caſe dei ſei Senatori di quell'anno, e di molt'altri ſoggetti Nobili, e Cittadini dei più conſpicui, e della Maſtra Senatoria con auer ſedutto, e prouocato i Popoli ad tumulto, procurando farſi aßoluto Padrone della Città.

Il Preſidente D. Gio: Alliata Panormitano.

D. Ma-

D. Mario Cirino quond. Marcello, e tutti i ſuoi figli.

D. Thomaſo Cirino, D. Franceſco, e D. Gioſeppe Cirino ſuoi figli, e tutti gl'altri figli del Detto D. Thomaſo, e tutti i figli delli Detti D. Franceſco, e D. Gioſeppi Cirino.

Tutti i ſuggetti, e famigli Nobili della Caſa, e Famiglia Cirino tutti incluſi, e niuno eſcluſo fuor che ſolamente ed eccettuato il Spettab. D. Detio Cirino Maſtro di Proua, della Caſa della Moneta del Regno di Sicilia. per eſſere benemerito è bon Cittadino.

Tutti li figli del quond. Antonio Stagno. Il Dot. D. Giouanni Scauoni. Il Dot. D. Pietro Loridano. Il Dot. D. Pompilio Anſalone Aduocato Fiſcale della Corte Straticotiale. Il Dot. D. Placido Daynotto Auuocato Fiſcale della Gran Corte. Il Dot. D. Domenico Guirrera. Il Principe di Maletto D. Michele Spatafora. Mario Bonditto. Il Sacerdote D. Franceſco di Scimuni. D. Deſiderio Biſignano quond. D. Franceſco.

2 Che il regimento, ed adminiſtratione dei Rend. frumentarij ritorni in mano dell'Illuſtriß. Senato, come era prima dell'appuntamento, e Capitoli fatti a 30. e 31. marzo 1672. e con quelli officiali che erano prima del appuntamento.

3 Che nelle doghane ſi oſſerui la franchezza a Meſſinesi per abitatione cõ oſſeruarſi le declarationi di contrapriuilegij atti di reduttioni ad priſtinum, ed intime fatte alli officiali della Dogana, e ſimilmente abolita la quarta, e meza Dogana che ſi pretende eſigere contro le Mercantie

cantie, e ſi oſſerui come ſi oſeruaua prima dello detto appuntamento, e Capitoli di 30. e 31. di marzo 1672. e ſi reduca ogni coſa nel priſtino ſtato come era prima di quello che non ſi poteua eſigere detta quarta, e mezza Dogana.

4 Che ſi aboliſchino, ed annullino come ſi aboliſcono ed annullano tutti i Capitoli fatti In quell'appuntamento di 30. e 31. di marzo 1672. con che l'elettione de i Senatori ſeu Giurati coſsì Nobili, come Cittadini di queſta Città reſti come al preſente è, che ſiano ogni anno in ogni ſeggia trè Senatori Nobili, e trè Cittadini, e ſi abbiano d'imballottare coſsì gl'vni come gl'altri da 18. aggiunti Nobili, e 18. aggiunti Cittadini.

5 Che non ſi eſeguiſcano, anzi come nulli ſi cancellino le lettere Reali, e loro eſequutorie dell'anno 1673. che conteneuano il darſi il termine d'vn meſe al Sindico di preſentare l'elogij dei Contrapriuilegij con tutte l'Intime fatte alli Senatori Giudici Straticotiali Maſtro Notaro del Senato, e Maſtro Notaro della Corte Straticotiale, e qualſiuogli altri officiali con tutti l'atti, e coſe ſequute come pernitioſe, e pregiuditiali a i Priuileggij della Città ed ai ſuoi caſi, e conſuetudini.

6 Che ſi abbij da tenere l'abilitatione tanto di Nobili quanto di Cittadini coſsì alla voce attiua, come paſſiua, e ſi cancellino da tutte le maſtre li ſopradetti eſoſi, quali ſi dechiarino per non Meſſineſi.

7 Che il Senato abbij facoltà per li preſenti biſogni della diſeſa di queſta Città, ed altre occurrenze di ſpendere

dere qualsiuoglia somma di denari del Patrimonio, e gabelle, e qualsiuoglia affetti, ed arbitrij di questa Città, e per la prontezza seruirsi di qualsiuoglia denaro del Cumulo della tauola pecuniaria.

Antonius Bonanno pro Sec.
Collat. Sal.

Indì il Senato cominciò gl'ordini della difesa: inposse a D. Giouanni Pizzinga Fidelissimo Messinese, ragonar dai Casali vicini tutto il numero possibile di gente d'armi esortando ciascuno, alla pronta difesa di quella Città, che era la di lor Madre diletta. Fù quest'ordine di subito eseguito, auendo il seguente giorno ritornato il Pizzinga con due mila persone ben'armate, voglioſi di vendicar l'ingiurie della Città con ogni allegrezza di cuore, solo dolenti non auersi trouato nella prima baruffa. questo partoriscono l'offese ingiuste, alla vendetta facilmente vniscono più popoli; perche è proprio dell'Innocenza calunniata non mendicar difensori. In altri tempi, forse la Città di Messina con ogni suo sforzo nõ auerebbe potuto far soldati nei Casali a lui soggetti: ma in penetrar questi la congiura a tortamente, che a danni suoi si cominciaua ad eseguire, gli fè trascurare ogni loro interesse p esser pronti alla sua difesa. Corsero veloci alla tutela della Madre quelli, che in altri tempi per non inbarazzarsi in qualche inbroglio forse l'auerebbono lasciata sola nel trauaglio: ma il considerarla espo-

sta a

sta a tradimenti incredibili gli fù sprone a spalleggiarla. Pensino bene i Ministri dei grandi nel cercar per via di congiure mettersi sotto i piedi vna Città, che col suo brio par che di continuo gli rompa il capo: riflettino a gli aiuti che gli possino assistere, e prima di cominciar alle esecution dell'intento vi aplichino i tipari. Non intendo però cõ questo auuertimento insegnar a maligni il modo di praticar le congiure; ma per l'istesso documento le detesto, perche giamai riuscir possono contro l'innocenza. I suoi aiuti sono improuisi. Bene spesso da quella parte da doue non speraua soccorso; quando ogn'vno l'abbandonasse, non la abbandona il Cielo. E penzando i Senatori disperato il gastigo dei Merli, per via dello Straticò, spedirono corriero serio per terra al Marchese di Baiona Presidente nel Regno in Palermo, e per via di Mare, mandorono ambasciadore il Padre Maestro Giouãni Reitano dell'ordine dei Minori Conuentuali di S. Francesco, ben cognito nell'Italia, e Sicilia, per la finezza de'suoi virtuosi talenti à raguagliarlo del successo, e pregarlo di rimedio a tante ribaldarie. Replicò le suppliche per mezo del Signor D. Paulo Bonfiglio Principe del Condrò, e del Padre Fra Tomaso Lipari dell'ordine dei Predicatori ne mancò con i ternte lettere darne parte all'Ambasciador di Spagna in Roma, al Gouernator di Milano, ed al Vicerè di Napoli per aplicarsi tutti

al de-

al deſiderato accomodamento, cercò per tutte le ſtrade la pouera Città ſincerar la candidezza della ſua fedelta: ſcriſſe a tutti i Miniſtri principali della Corte di Spagna in Italia, per framezare la loro autorità: ogni ſua lettera, era vn autentica della ſua innocenza, e dell'altrui perfidia: era vn Memoriale di ſupliche a compatirla, ed a ſoccorrerla: era vn manifeſto, che ſe s'inoltraua ad inpugnar l'armi, era pche ridotta vedeuaſi, (come dir ſi ſuole colle ſpalle al muro) e che violentata veniua ad oppugnar, chi prima inchinaua Padrone: ma tutte le ſue diligenze furono ſparſe al vento, e da tutti quei Miniſtri non ottenne altra riſpoſta ſe nõ quella, che otteneua Diogene, allor, che chiedeua elemoſine alle mutule ſtatue. Che Miniſtri, che vanta ogi la Spagna? ſentono gli ſtrepiti della Città, e come il gatto del ferraro dormino a quei rumori; ſe qualche riſentimento fanno e di gaſtigo, e di vendetta contro gli aſſaſſinati Vaſſalli; così il Marcheſe di Aſtorga in Napoli, conchiudeua i cõſigli fatti coi collaterali ſmantellar, ſpiantar Meſſina, affidato da molti Conſiglieri di poterlo facilmente effettuare, non mancando taluno fra quelli, che affirmaua, *Meſſina tomarſi con dos palicos*, in modo, che riuſcendo poi vano ogni tentatiuo degli ſpagnuoli, reſtò per motto volgare in Napoli (*ahi ſennor, Meçina ſi toma con dos Palicos*.) I Miniſtri maggiori nelle ſcõuolture della Città, deuono aplicarui

di ſubito i rimedij fauoreuoli: atteſſero dopo i Senatori con diligentiſſima preſtezza al riparo de'-Belguardi ſprouiſti per la lunga quiete, non ſolo di palle, e poluere)mà anche di ruote,e caſcie per i Cannoni, tutte corroſe, e guaſte dalla voracità del Tempo, al di cui inpiego dimoſtro la ſua ſpeciale eſpertezza Paolo Giacob. Cittadino dell'ordine Senatorio.Diedero la cuſtodia del Baſtione di San Giacomo, dal volgo chiamato Porta Reale al coraggio, e valore del Caualier D.Gioſeppe Gotto e la cura d'aguerrirlo del tutto, alla virtuoſa ſagacità di D. Onofrio Gabriele, ch'egualmente, eccellente nell'amor della Patria, nella Pittura,e nel diſegno,per quello non riſparmiò fatica;con l'eruditione di queſte, formò ſodiſſimi parapetti terra-/pianati, poſe in vn tratto a cauallo l'Artigliaria tutta, ordinò i ripari poſſibili, tanto offenſiui,quãto difenſiui, pratticabili in guerra, e reſe non inferiore il forte,al Cannone de'Reggij Caſtelli Matagriffone,Caſtellaccio,e Santiſſimo Saluatore. Con non minor diligenza fù prouiſto d'ogni monitione il Baſtione nomato il Caſtelluccio,ſituato alla porta di Cannizzari,conſignato all'animoſità non tralignante de'ſuoi guerrieri antenati di D.Franceſco Ventimiglia, che in fatti riuſcì più dell'eſpettatione di ogn'vno all'inimico, Terribile. Il forte di S. Giorgio, che più d'ogn'altro fronteggia al Caſtello del Santiſſimo Saluatore l'ebbero in tutela i Signori

gnori D. Gaſparo Viperano,e Franceſco Calabrò, il primo Nobile il Secondo Cittadino della Maſtra Senatoria : ambo però dir li deuo il Gemini dell'amore verſo la Patria . Il Forte di S. Giouanni ſotto titolo di D. Blaſco ſi aſſicurò coll'aſſiſtenza di D. Giouanni Campulo figliolo di D. Carlo Marcheſe di Santo Todaro, del di cui valore parlerà ſempre la fama ; e per confeſſarti amico lettore la verità fù reputato d'ogn'vno per eſtraordinario miracolo l'auer reſtato in potere della Città , queſti dui belguardi ſituati nel quartiero di terranoua, doue abitauano i Merli , e principalmente Mario Bonditto , capo truppa di ſeditioſi,Michelangelo Gabaglioles, e Gio: Gioſeppe Nauarro Capitano dell'Artigliaria Reale ; i quali ſe aueſſero tentato d'auerli impoſſeſſo , auerebbono dato molto , che fare a Cittadini per dopo cacciarli, potẽdo eglino con la vicinanza della Calabria in vn momento di tempo fortificarli , e prouederli di ogni guarnigione di guerra; la Vergine Santiſſima ſollecitò i penſieri del Senator Caffaro , mentre gl'altri Senatori prouedeuano a gl'altri affari d'importanza per la Città , d'inuiarſi con molti , ed inparticolare con D.Gaſpare Viperano,D.Franceſco,e D.Gio:Campulo,per la volta di Terranoua,e dopo d'auer paſſato varj pericoli ſi reſiro padroni dei dui belguardi , riponendo quella gente nella miglior forma , che la neceſſità di quel tempo permetter gli pote-

uiſti gli auerebbono fatto molta Rouina per la vicinanza, che aueuano col Palazzo, in cui rinſerrato s'aueuano, come in fatti eſperimentorono.Non ſi traſcurò per fine la guarnigione delle mura, ed i neceſſari prouedimenti degl'altri Belguardi, aſſegnando a ciaſcuno il ſuo Caſtellano: In quel dell'-Andria vi fù poſto D.Giuſep. Marcheſe di Ceſare. A quello ſopra della porta dell'legna,detto S.Barbara fù aſſegnato a D. Gio: Arces ſogetto tãto benemerito,che mai riſparmiò fatiga in dar ſaggi cõſigli a Senatori,per riducere in porto ſicuro il tutto animãdo ogni Cittadino alla Cõſeruatiõ della Patria, auuertendo di continuo a tutti di nõ laſciarſi ingannare da molte promeſſe degl'inimici. E per certo, che le ſue parole dettate con l'anima nella bocca ſeruirono per antimurale delle trapule ſpagnuole ſi che reſta per tante virtuoſe attioni meriteuole di Mille Encomi.

Il Baſtione di S. Vincenzo fù dato in Cuſtodia a D. Nicolò Sollima di D. Antonino:quel di S. Martino fù aſſegnato a D. Antonino Aliſia, quello del Segreto a D. Franceſco Celi: quel del Spirito Santo a D. Giouanne Pizzinga; quel di Santa Chiarà a D. Paulo Sergi,e Tomaſo Luuarà: quel di S.Bartholomeo a D. Franceſco Bonifatio: Tutti queſti Soggetti in fauor della ſua Città ſi dimoſtrorono degni d'eſſer annouerate fra gl'Eroi primieri di Zancla, meriteuoli di tanti allori di glorie, quanti

fune-

funeſti cipreſſi fecero in breue all'inſulenza nimica della Patria fiorire.

Fra le principali Fortezze di profitteuole Cuſtodia alla Città, fù ſtimato ancora il Belguardo detto di Torre Vittoria, comincato nella miglior forma deſiderabile di difeſa, non già finito, ſuperiore eſsẽdo a tutti i Regij Caſtelli, antemurale, fortiſſimo contro ogni forza inimica: parue frà gl'altri di non laſciarſi in abandono, ed in arbitrio di reſtare occupato dai nimici; di ſubito fù conſegnato in potere del Reuerendo Sacerdote D. Franceſco Zagami amoroſo difenſore della patria, ad effetto di fortificarlo nella miglior forma poſſibile; il quale atteſe sù il principio con ogni vigilanza, e fatica, mà riconoſcendo alla fine aſſai faticoſo l'aſſunto per cauſa, che i Caſtelli Spagnuoli trauagliauano il poſto con ſpeſſi tiri di Cannoni, e Moſchetti, non volendo per così manifeſto pericolo trauagliare in conto alcuno gli operarij, per ridurlo in bon ſtato di difeſa, fù aſtretto ad abandonarlo, ed inpiegarſi a coſe di più vtile alla Patria. Eſſendo così in abandono vn poſto di tanta inportanza, ſi offerſi di cuſtodirlo, e fortificarlo Vittorino Reitano, che patito aueua molto in tempo degli Spagnuoli, come fratello del Virtuoſo Giouane Antonino Scoppa morto per amor della patria: ottenuta la cura dal Senato, e con la cura il Comando del Belguardo, s'impiegò tutto alla fortificatione, in pochi

gior-

giorni lo reſe abile non ſolo alla difeſa; mà anche all'offeſa, mettendoli in punto l'artigliaria, e guarnendolo di tutto il biſogneuole, lo riduſſe a ſtato di eſſer aſſai temuto dagli Spagnuoli.

Prouedute le mura, prouiſte le fortezze della Città, ordinò il Senato a i Capitani dei Quartieri il rollo de'Soldati: e per deſtar ogni Meſſineſe ad vna intrepida vigilanza, Promulgo il ſeguente Bando.

Bando, e Comandamento da parte dell'Illuſtriſſ. Senato, di queſta Nobile ed Eſemplare Città di Meſſina, Gran Cancelliero dell'Almo Studio, e Regio Conſil.&c.

INuigilando l'Illuſtriß. Senato per quel che potrebbe ſuccedere in diſſeruitio di Sua Catolica Maeſtà, e detrimento di queſto publico; in virtù del preſente bando, ordina, e comanda, che ogn'vno ſtij continuamente coll'armi in mano munito di palle, e poluere, ſtando ogn'vno vbbidiente a i Signori Maeſtri di Campo, Capitani, Aiutanti, ed altri vfficiali per l'effetto ſudetto, ſtabiliti, ed ordinati, e per poterſi maggiormente accertare il ſeruitio della Prefata Sua Catolica Maeſtà, e beneficio di queſto fideliſſimo publico; l'iſteßo Illuſtriſſimo Senato ordina, e comanda, che di queſta ſera innanzi ogn'vno facci luminarie alle loro fineſtre, e queſto ſotto la pena di onze venticinque, ed altre pene benuiſte all'iſteſſo Illuſtriſſ. Senato, promul. à 9. di Luglio 1674.

Letto il Bando il Senato ordinò a D. Onofrio Gabriele, che portatoſi sù i colli chiamati di San-

Riz-

Rizzo, tagliar faceſſe tutti i paſſi anguſti, incauaſſe foſſate, alzaſſe ripari, per rendere a qualunque fanteria o Cauallaria inpoſſibile il paſſaggio, e la Città diueniſſe ineſpugnabile di ogni parte: dalle mura, auendo per antemurale il petto coſtãtiſſimo de'Meſſineſi, e la di loro vnione, da più Filoſofi Greci chiamata muro di Diamante; regnando quella nelle Città, il nimico nõ puo far altra breccia, che quella, che fà l'onda collo ſcoglio, o il fragil vetro col marmo dal mare, per le reme, che montando, e ſcendendo intimano ad ogni legno contrario di Meſſina il naufragio: e dalla terra, per i monti, e colli, che ſi alzano, li quali coronando le mura di quella, gli ſeruono di più, d'inſuperabili fortezze; alla nimica audacia d'irreparabili precipitij; a Cittadini per olimpi di gloria; all'innocenza oltraggiata degl'iſteſſi per campidogli di triõfi. Lo Straticò ancor egli, coi ſuoi congiurati nõ perdeua tempo nel rinforzare il Palazzo, ſollecitãdo gli aiuti del Baiona, ricercando quelli del Regno di Napoli, e per non laſciar ſenza tormento la Città cogl'vſati ſegni auuiſaua i Reggij Caſtellani a battterla da per tutto, ſenza riguardo veruno. Per fraſtornar vn tanto male, ſequì a ſpedire il Senato più Religioſi eſemplari a gouernanti dei Caſtelli, per più non incrudelire contro ſi fedeli Vaſſalli auuertendogli, che il Rè Padrone, non ſi ſerue con fierezza pregiuditiale alla ſua Corona, mà colla pia-

piaceuolezza più conueneuole, che la ſeuerità a fatto nuda di compaſſione, non poteua, ne' ſudditi, che deſtar furie inplacabili, che alle piaghe, non di primo lancio, s'aplicano gl'vltimi remedij del ferro, e del fuoco, mà prima precedono medicamenti più ſoffribili; che egli, la troppo aſſoluta autorità, conuertito l'aueua in Tirannide; che i danni, che riceueua dai cannoni la Città non auerebbero quadrato nella Corte di Spagna; e che i Meſſineſi altro non chiedeuano, che il gaſtigo de Merli: che però la di loro prudente accortezza ſoſpendeſſe di più batterla, per non eſſer dalle bocche dei Cannoni deuorata la fedeltà Meſſineſe; e le palle non faceſſero commetter qualche fallo ad vn popolo ſi benemerito della Corona, l'iſteſſo fè intendere Monſignor Arciueſcouo al Soria. Preualſero alquanto preſſo i ſoli Caſtellani le ſupliche del Senato, contro il volere del Soria, che moreſco di genio, penzaua piantar molte forche, ed inalzar non pochi catafalchi. ma ſcorgendoſi volar l'ore del tempo ſenza partorire profitto alcuno, le miſſioni giafatte al Viciarre, riſolſero i Senatori di nouo, ſollecitar a tanto biſogno il rimedio. Spedirino in Melazzo il R. P. D. Franceſco l'Aguza della C. di rãdazo Padre della Primaria Congregatione di Gieſù, e Maria di S. Gio: Religioſo, che da più anni hà eſercitato l'vfficio apoſtolico con eſemplarità ſenza pari, acciò procuraſſe con efficaci ragioni,

gioni,che il Marcheſe V. daſſe il condegno gaſtigo a Merli,e ſopraſedeſſe il ſuo coſſi frettoloſo ingreſſo in Meſſina; ma poco ancora felice ſucceſſo incontro queſta altra exquiſitiſſima miſſione,Poiche in Milazo ſperimentò barbari, e inuſitati modi, eſſendo ſtato condotto nel Caſtello oue trouo carcerato a corpo di guardia il P.Fra Thomaſo Lipari Dominicano mandato pur a tale effetto da i Senatori:introdotto alla fine nella preſẽza di quel Gouernatore ebbe non poco fatiga a non reſtar prigioniero, quando ſi declaro eſſere Ambaſciadore di Meſſina, a cui con animo eſtraordinario li narro in parte la raggione della Città, e ritrouãdo partito il Vicerè ſtimando tutto il ſuo operare in efficace nõ riporto altro di bono, che riconoſcere,come lo partecipo al Senato l'inferocito ardire degli ſpagnuoli, e la volontà crudele della Reggina, e ſoi Cõſiglieri, e precipitoſi riſolutioni del Baiona: coſsì dunque con euidente pericolo della vita,fece ritorno in Meſſina, doue mentre l'orribil rimbõbo de'Cannoni fè pauſa, cominciò il canto dei Merli, che da Cittadini tracciati in diuerſi luoghi della Città, per non auerſi potuto tutti ſaluar nel Palazzo,eran preſi,e legati alla preſenza del Senato, deponendo i loro misfatti chiedeuan condegna la morte. Il primo, che preſo foſſe, fù Mario Saitta, Vomo di penna, mà non diſſimile nell'animo tumultuoſo all'antico Mario del latio,benche a fatto

pri-

priuo di mirabili talẽti di quel grand'Vomo. Queſti con eſſer traditore alla Patria ſperaua gran fortune dagli Spagnuoli; mà qual ſaetta ſcoccata dall'arco velociſſima corre al berſaglio, gli ſuanirono in vn tratto; altra fortuna non ebbe, che il capo reciſo, il corpo ſtraſcinato ad vna coda di cauallo, la ſua pouera caſa manumeſſa, i ſuoi fratelli inceppati tra ferri delle prigioni, ed il miſero vecchio di ſuo padre riſtretto nel camuzzone del Belguardo dell'Andria, oue tra patimenti terminò la vita. Chi medita fortune ſu i danni altrui, ben ſpeſſo incontra ſuenture: vola con ale di cera, ed il termine del volo e il precipitio. Le ſue pretenſioni ſono come le foſche nuuole ſi dileguano riſolute in pioggia di lagrime per gli affanni che incontra. Caddero poco appreſſo nel laccio Antonio Rigitano, Antonio Richichi, Filippo la Malfa, ed Antonio Melluſo: tutti birri del Soria, quali eſaminati poſero in chiaro congiure, ſi enormi, tradimenti ſi rari (credimi amico lettore) da far impazzir di rabbia, non che perder la patienza ogni prudentiſſimo Neſtore. Furono giuditialmente riceuuti le loro dipoſitioni, e confirmate alla preſenza de'ſuperiori delle Religioni. Stimò bene il Senato mandarle alle ſtampe, p vniuerſal notitia del Mondo tutto, e per far euidentemente conoſcere, che altro non pretendeua inſieme colla Nobiltà, e Cittadinanza tutta, che liberarſi da tante ſciagure, meditate dal Soria,

dei Merli per ordine dei Superiori Miniſtri della Monarchia Spagnuola. Le depoſitioni tutte de'ſopradetti ſono a queſta conſimile, che qui di nuouo per maggior chiarezza della verità, che ſcriuo cõpariſce alla luce.

Relationes receptæ, & examinate per officium, & Curiam Illuſtriſſimi Senatus huius Nob. & Exemplaris Vrbis Meſſanæ, & per me Ioannem Latragna Actuarium ipſius de mãdato totius ſupradicti Illuſtriſſimi Senatus ref. Paulo de luca porterio vt conſtat ad probandum, & verificandum infraſcripta ad Informationem S. C. M. eiuſq; ſupremi Italiæ Conſilij necnon E. S. & cuiuſuis alterius Trib. Mag. Curiæ, & officialium pro dilucidatione veritatis vt in futurum appareat, & ad quemcumque alium meliorem Iuris effectum omni meliori modo &c. quibus probatis &c.

RElatio Antonij Rytano Hieronimi capta cũ Iuramento ſuper Infraſcriptis,& toto facto talis eſt qualiter sà, & hà viſto eſſo Relatore come vno dei Caporali del Dot. D. Pompilio Anſalone Aduocato Fiſcale della R. C. S. di queſta Città col quale il detto Relatore aſſiſteua quotidianamente che dà alcuni meſi à queſta parte Mariano lacuteta, Mario Saitta, Antonino Melluſo, Giouanni Arnao, Leonardo Cannauali, Bartolo Careri, Baſtiano Carnazza, D. Franceſco di Scimuni, Mario Bonditto, Simone Morixiano, D. Giuſeppe Nauarro Tenente dell'Artegliaria, D. Geronimo Baglio,

glio, ed altre perſone nominate Merli, chè appunto il Relatore non ſi recorda, aſſiſteuano ordinariamente tanto appreſſo di detto di Anſalone Aduocato Fiſcale, quanto appreſſo l'Illuſtre Signor D. Diego Soria Morales Stradicò di queſta predetta Città animandoli, e dicendoli, che il Signor Straticò coll'Aduocato Fiſcale, e colla detta Corte Straticotiale doueſſero Caualcare per queſta Città, e tagliaſſero le teſte a'Signori Senatori, tagliare a pezzi la Nobiltà,e Capi della Cittadinanza, e quante perſone ci veniuano innanti, e fare il ſacco, e ſaccheggiare le Caſe de'Negotianti, Caualieri,Gentil'omini,Monaſterij,Conuenti,e Chieſe della Città, dicendoli dette perſone nominate Merli al Signor Stradicò,ed Auuocaco Fiſcale,che in loro ſeruitio aueranno per l'effetto gran quantità di perſone,come infatti sà,ed inteſe l'iſteſſo Relatore, come Intrinſeco dell'Anſalone, e molto fidato con il Straticò,e ſua Famiglia, che lo Straticò coll'Anſalone ſcriſſero tãto nella Città di Napoli, quanto al Gouernatore della Città di Reggio, ed in altre parti del Regno di Napoli, che per il giorno de'ſetti del preſente meſe, giorno di Sabbato p. p. ci doueſſero mandare in queſta Città, allo Straticò il Battaglione, e tutte quell'altre perſone atte all'armi tutte armate per loro aggiuto, e ſoccorſo, per l'effetto di ſopra eſplicato, come in fatti Venerdi la ſera ſei del preſente meſe, verſe ore ſette di not-

di notte in circa, ſi conferiro nel Sagro Regio Palazzo di queſta Città doue il Signor Straticò, le prenominate perſone, ed altri nominati Merli, doue ãco vi era l'Anſalone, e determinarono lo Straticò con l'Anſalone, e prenominate perſone, che per la mattina del Sabbato ſette del preſẽte, verſo ore quindici incirca ſi doueſſero ritrouare nel Reggio Palazzo con tutta quella quantità di perſone che aueuano in loro ſeruitio tutti cõ l'armi di foco prouiſte di monitione per fare tutto quello, e quãto di ſopra ſtà inſinuato. E la mattina del Sabbato verſo ore tredici in circa, mentre il relatore ſi ritrouaua con l'Anſalone nel Reggio Palazzo, doue anco vi erano l'antedetti Gio: Arnao, Mario Bondito, i frati di Antonino Melluſo, Mariano Iacuteta, Mario Saytta, Baſtiano Carnazza, Leonardo Cannauali: e molti altri Merli, come anco là, vi erano gli Spettabili Signori D. Lorenzo Lucchiſi, D. Gio; Stagno, e D. Domenico Oſtos, Giudici della R.C.S. e D. Pietro Natoli Giudice dell'Appellatione di queſta Città, vidde il relatore venire nel R. P. pure detti Signori Senatori i quali mentre parlauano collo Straticò, inteſe dire eſſo relatore, a i nominati merli, quali vnitamente parlauano trà di loro, queſte parole, ora e tempo, tagliamoci le teſte a queſti Giurati, mentre che ſono quì, e vidde che l'iſteſſi ſi miſero con alcune cherubini, terſalori, ed altre armi di fuoco, che aueano ſeco alle mani per

ſpa-

ſparare a i Senatori, quando ſi lecentiauano dallo Straticò, ed auendo i Senatori parlato per vn pezzo collo Stradicò, dopo da quello ſi licentiarono, e mentre andauano per imbarcarſi nella Carrozza, i Merli, drizzarono le bocche dell'armi verſo di quelli, e ſe non foſſero ſtati D. Domenico Oſtos, il quale inteſe il relatore che li diſſuaſe di non ſparare, con ſtrauiarci le bocche dell'armi al ſicuro l'auerebbono ſparato, ed auendoſene andati i Senatori, colla loro Carrozza, il relatore di ſubito ſi partì dal Regio Palazzo, ſenza licenza dell'Aduocato Fiſcale, e ſen'andò per la volta della ſua Caſa, e mentre s'inuiaua per quella s'incontrò co i figli di Careri, & altre perſone in ſua compagnia, tutti armati coll'armi di fuoco, ed anco con Paulino Sinagra indoratore, il quale anco ſeco aueua la ſua ſcopetta longa incollo con alcuni ſulfalori alli mani, li quali s'inuiorono per la volta del R. P. ed il relatore ſen'andò per fatti ſuoi, e queſta mattina eſſendo ſtato come Caporale ſudetto, preſo del popolo di queſta Città ad effetto di dichiarare il monopolio, ed eſſendo ſtato portato innante dei Senatori, hà dato con giuramento la relatione del modo, e forma, che hà depoſto di ſopra, de cauſa ſcientie loco, & tempore dixit vt ſupra &c.

L. S. Q.

S. R. ✠ S. N. vt dixit.

Præ-

Die Vndecimo eiuſdem Menſis Iulij 1674.

Per me eumdem Ioannem la Tragna Actuarium in præſentia infraſcriptorum RR. PP. inferius ſubſcriptorum de mandato, & ref. quib. ſupra.

PRæfatus Antonius Rijtano Hieronymi præſens &c. qui ſub die Decimo præſentis dedit ſupradictam eius relationem de Contentis in ea, & prout per diſtam relationem ad quam &c. & modo iterum lecta dicta eius Relatione dicto de Rijtano in preſentia infraſcriptorum RR. PP. inferius ſubſcriptorum de verbo ad verbum, & a prima linea, vſque ad vltimam prout iacet, & per eum bene, & optimè intellecta, & percepta vt quonſtat Relationem predictam deſuper receptam Ipſe Antoni⁹ Rijtano cum Iuramento rathificauit, & rathificat, laudauit, & laudat, approbauit, & approbat, ac confirmauit, & confirmat, iuxta ſui ſeriem, continentiam, & tenorem nil in ea addendo, nec diminuendo, ſed eius tenor fuit, & eſt prout ſuperius deſcriptum eſt, & ad relationem prædictam modo, quo ſupra receptam, & per dictum de Rijtano datam ipſe de Rijtano ſe retulit, & refert modo, & forma ſupradictis de cauſa ſcientiæ loco, & tempore dixit vt ſupra.

Signum dicti de Rijtano ✠ ſcribere neſcientis

vt dixit.

Queſta verità viene autenticata dalla preſenza, e ſottoſcrittione di tutti li ſeguenti Relati, della ſua Religione.

Io

IO Padre Raimondo Donati da Patti, fui presẽte nelle repetitioni delle sopraſcritte relationi come Prefettò dei Padri Cruciferi.

Io P. Maeſtro Bonauentura Vicini, Guardiano del Conuento di S. Franceſco d'Aſſiſi fui preſente nelle dette repetitioni.

Io P. Maeſtro Giuſeppe Fleres, di Meſſina Miniſtro del Conuento di S. Filippo d'Argirò, fui preſente come ſopra.

Io P. Antonino di Meſſina, Priore del Conuento del Pilerello della Giudeca, fui preſ. come ſop.

Io Maeſtro Fra Vicenzo Bruno, Commendatore del Conuento di Noſtra Signora della Mercè, fui preſente come ſopra.

Io Maeſtro F. Tomaſo Angriſano, Priore di S. Agoſtino di Meſſina, fui preſente come ſopra.

Io F. Giuſep. di Coniglione, fui preſente com. ſop.

Io F. Auguſtino di Terranoua fui presẽte com. ſop.

Io F. Felice Auantaggio da Naro, fui preſ. co. ſop.

Io Fra Domenicò Caſtelli di Meſſina, Priore del Conuento di S. Geronimo dell'Ordine di S. Domenico, fui preſente come ſopra.

Io D. Andrea Mandili Clerico Regulare Teatino, fui preſente come ſopra.

Io D. Pietro Paulo Mungo, Abbate del Monaſterio di S. Maria di Mili dell'Ordine di S. Baſilio Magno, fui preſente come ſopra.

Io Fra Carlo Papalia, Vicario del Conuento di S.

Maria di Giesù, fui presente come sopra.
Io Fra Gio: Battista di Messina, de Minori Osseruanti riformati Guardiano del Conuento di S. Maria di Porto Saluo, fui presente come sopra.
Io P. Erasmo Bocca di foco, Rettore del Nouitiato della Compagnia di Giesù di Messina, fui presente come sopra.
Io P. Geronimo Belleci Panormitano de Clerici Regolari Minoriti, fui presente come sopra.
Io P. Clemente d'Alessandro dà Randazzo Conseruatore del Conuento di S. Francesco di Paula, fui presente come sopra.
Io P. Maestro Nicolò la Mammana della Città di Regalbuto, Priore del Conuento maggiore del Carmine di Messina, fui presente come sopra.
Io Fra Giuseppe Maria Chirico, Priore del Conuẽto di S. Domenico di Messina, fù pres.com.sop.
Io P. Giuseppe di S. Agata Catanese, Rettore delle Scuole Pie, fui presente come sopra.
Io Fra Leonardo di Messina, Priore del Conuento della Madonna della Misericordia, fui presente come sopra.
Io P. Maestro Filippo Salerno d'Alcara, Minore Conuentuale, fui presente come sopra.
Io Gioseppe Denti della Cõpagnia di Giesù, Rettore del Colleggio di detta Compagnia in Messina, fui presente come sopra.
Io Michele Cantelli Prepolito della Casa Profes-

sa,

ſa, della Compagnia di Giesù, fui preſente come ſopra.

Io Fra Ilario di Meſſina, Vicario del Conuento de Cappuccini, ſono ſtato preſente come ſopra.

Io Fra Aleſſio di S. Paulo, Prouinciale dei Scalzi di S. Agoſtino, fui preſente come ſopra.

Io Fra Mario di S. Oliua, Priore del Conuento della SS. Nuntiata della Ciera, dei PP. Scalzi Auguſtiniani, fui preſente come ſopra.

Ex Actis officij Illuſtriß. Senatus huius Nob. & exẽplaris Vrbis Meſſanæ *extracta eſt preſẽs copia ſolito Vrbis Sigillo in pede munita* Meſſanæ *hodie dicto die* 21. *Iulij* 1674.

Antonius Bonanno pro Secretarius Coll. Salu. &c.

Ex ſuo Originali Conſeruato in Officio ſupradicti Illuſtriſſ. Senatus extracta eſt

Ioannes Latragna Actuarius.

Quaſi pentiti della brieue tregua del Cannone i Caſtellani, o pur forzati da' replicati ſegni del Soria la ripigliarono: vane riuſcendo le nuoue ſupliche dei Senatori, i di loro continui proteſti, del diſſeruitio Reale: nulla giouando la tolleranza dei poueri Cittadini; quali valeuoli a difenderſi, e coi di loro Baſtioni, ſpianar i Caſtelli volentieri ſofferiuano la non mai meritata morte, che colpire l'inſegne Reali; perloche si ebbe per eſpediente dal Senato di dare alle publiche ſtampe vn manifeſto,

dettato dall'erudita penna del Dot. D. Franceſco Sapone, Auuocato della Città, per maggiormente informar il Mondo della Coſtante fede de'Meſſineſi, e dell'oſtinata perfidia degli Spagnuoli, riſoluti di veder quelli naufraghi, e non incalmate le ſolleuate tempeſte; poteuano ſe voleuano con niẽte rimediare al tutto; mà aprir non volſero l'occhio alle momentanei riuolture, onde ne ſeguì fra di loro, e di Meſſineſi in acconciabile rottura. Chi traſcura le coſe picciole, inciampa nè maggiori; le occaſioni di poco momento, ſono cauſe di grandi effetti; la Zizania, che tenere non ſi ſuelle, vigoroſa ſen creſce. Le picciole ſcintille ſprezzate diuenute Giganteſſe s'an deuorato i boſchi più annoſi; vn Topo atterra il robuſto Elefante; il ſemplice graffio d'vn gatto ſuena, ſino a morire, vn buon Vomo di Roma; In Babilonia vna petruccia di rocca, il rinomato Coloſſo; e degno di non riueder più il porto bramato, quel Nocchiero, che conoſcendo dal principio il furore del vento non abaſſa le vele. Gli ſpagnuoli ſtimati maeſtri della Politica, nel preſente ſucceſſo moſtrarono non ſaperne l'alfabeto. Anche i Macchiauelli più ſeueri, ed i Taciti qualche volta inſegnano a Miniſtri dei Principi auer cõpagne la Giuſtitia, e la Raggione: lontani da queſte, precipita la Monarchia, di cui ſoſtentano le veci. I Vaſſalli, ſon figli del Padrone, non ſchiaui. Bene ſpeſſo, e douuto con quelli adoprar

prar l'amore, in vece del rigore. Non è parto della Prudenza eſeguir ciò, che ſuggeriſce il capriccio, ſe rifletteuano al fine i Miniſtri di ſpagna, non auerebbono permeſſo i deboli Principij.

La Città dunque per far paleſi le ſue viue ragioni alle nationi tutte, mandò alla luce delle ſtampe il manifeſto, che ſiegue.

MANIFESTO DELL'ILLVSTRISS. SENATO Gran Cancelliero Dell'almi Studij, Regio Conſiliario, e Fideliſſimo Popolo di queſta Nob.ed Eſempl.Città di Meſſina.

E Noto a tutto il Mondo, che in ogni tempo, ed in ogni Secolo il Senato, e Popolo di Meſſina hanno ſparſo il Sangue, e perdute le Vite per ſeruizio de'ſuoi naturali Padroni, come ne fanno piena teſtimonianza le Hiſtorie, e defendendo più volte le Corone, e nodrendo le Reali Armate fin col priuarſi del proprio vitto. Memorie ancor viue, e note all'Altezza Sereniſſima del Sig. D. Giouanni d'Auſtria, Spettatore oculato della loro innata fedeltà, e per le quali ſi meritarono dalla Clemenza del RE D. FILIPPO QVARTO di Glorioſa memoria il titolo di Città Fideliſſima, ed Eſemplare. Oggi però ſi è veduta oppreſſa dalle violenze, e barbarie di molti ſuoi Cittadini vniti con alcuni Miniſtri, che ſotto finto preteſto del ſeruizio di S. M. che Iddio per ſempre guardi, mà in realtà per intereſſe particolare, e ſecondi fini tentano la rouina di queſto publico. Poſciache eſſendo riuſcito a queſti le prime volte di ſacceggia-

re, e

re, e brugiare le caſe di gran parte di Nobiltà, e Cittadini più coſpicui col braccio di D. Luis dell'Oyo Stratecò di Meſſina, nel 1672. che con danari, e con dar loro ad intendere gran coſe del real ſeruizio gli auea commoſſo, e guadagnato alle ſue intentioni, procurauano la ſeconda volta di rouinarla affatto con iſperanza di arricchire, ed ingrandire le loro caſe coi beni depredati de' loro Concittadini ſotto la protezione di D. Diego Soria ancor egli Stratecò. Dopò dunque di varij tentati, ed occulte, e notturne radunanze tenute in vna parte della Città, e più volte nel medeſimo Real Palazzo, congiurarono queſti Crudeli depredatori di tagliare all'improuiſo le Teſte a gli Illuſtriß. Senatori, e poi metter a fil di ſpada tutta la Nobiltà, sfregiare il viſo di tutti Cittadini, dare il ſacco alla Città, ed ētrare ſino ne' Sacri Monaſteri, come in fatti oltre a le certe notizie, e moltiſſimi indizij indubitati, e maggiormente in huomini ſoliti ad eſſeguire le loro temerarie minaccie, confeſſarono alcuni interrogati giuridicamente, ed alla preſenza di tutti Prelati, e Superiori delle Religioni, che ſono in Meſſina, come nel fine di queſto Manifeſto ſi può leggere. Di queſti eccesſi macchinati creſcendo alla giornata i ſoſpetti, ricorſero più volte gl'Illuſtriſſimi SENATORI al detto Stratecò per dare opportuno rimedio, e pur vedeuano tuttauia eſſer da lui, e da qualche Miniſtro anzi difeſi, che corretti in molte occorrenze di graui delitti, componimenti a Mercadanti, ed vccisioni impunite, ſi come al contrario oppreſſo con impoſture il reſto de' Cittadini a loro nō aderenti.

renti. Giunſero finalmente a tal ſegno d'inſolenze, e temerarietà, che Sabato li 7. del corrente nel Palazzo Reale alla preſenza dello Stratecò alzarono gli archibugi in petto a' SENATORI, e l'arebbono vcciſo, ſe non foſſero ſtati trattenuti dal Signor D. Domenico Hoſtos, Giudice della Corte Straticotiale di queſta Città di Meſſina. Per queſti auuenimenti moſſo tutto il Popolo, e Nobiltà a difendere il ſuo SENATO, e la Patria ſi ſono meſſi tutti in armi, e perche ſolamente bramano la pace, e quiete del Publico per ſeruizio di S. M. D. CARLO SECONDO lor Naturale Padrone, a cui non piace, che ſi rouini con mille conſequenze vna delle più Fedeli Città, che tenga nella ſua gran Monarchia, che Iddio conſerui, ſon riſoluti non laſciar l'armi fin che reſtino chiariti queſt'infami perturbatori. Queſta loro giuſtiſſima preteſione l'hãno manifeſtato per mezzo di Mõſignor Arciueſcouo due volte al detto Stratecò chiuſo, e fatto forte nel Palazzo Reale inſieme co' ſuoi congiurati, e di più a Regij Caſtellani di queſta Città ſenza però niun profitto, anzi con gran pregiuditio della fedeltà di Meſſina, mentre detti Caſtellani non hanno fatto altro dal giorno de' 7. in fin'oggi che tirar de' Cannoni contro la medeſima Città con danno grauiſſimo delle caſe, e lagrimeuole vcciſioni d'alcuni poueri Cittadini; la quale potendo riſpondere, e difenderſi co' ſuoi Baſtioni, hà tolerato ogni ſuo danno per moſtrare l'antica ſua, e coſtante riuerenza alla Reale Inſegna. Adeſſo intendono manifeſtarla a tutto il Mondo, acciò conoſca la giuſtitia, e

cor-

Il grido dell'apparecchio di guerra volò p̃ bocca della fama ne'Caſali, e Villaggi del diſtretto di Meſſina, ed vdite da molti compatrioti le temerarie oſtinatezze del Soria, e le sfacciate arditezze de'Merli: parte ſi eſibirono alla difeſa, con le vite, e proprie ſoſtanze, e parte ſe ne paſſarono alla Città con moltitudine di gẽte armata, bramoſa di ſfogar contro gl'offenſori della Madre lo ben fondato, e concepito ſdegno. Se Coriolano riportò dal Romano Senato la ciuica Corona per auer difeſo la vita di vn ſuo Concittadino: quanto più queſti Cittadini meritano corone di Glorie, ſe non ſolo per aiuto dei loro paeſani, mà per riparo della lor Madre ſen vennero armati nel bollore di tante vrgenze, più animoſo d'ogn'altro comparue al ſoccorſo D. Placido Reitano Marcheſe di Valledoro, con molti ſuoi Vaſſalli à proprie ſpeſe mantenute per alcun tempo; ponendo in vn cale, tutti gl'intereſſi, che riceuer poteua dall'ingiuſtitia degli Spagnuoli, con la confiſcatione dello ſtato, e di tutti gl'altri ſuoi beni, come in fatti ſeguì, per non eſſer fuori del numero dei veri Meſſineſi, mantenitori dei loro Priuileggi, e meritate preeminenze della Patria. Non badò a diſpendio alcuno di caſa ſua per intereſſarſi negli affetti del Publico. Non curò la propria rouina, purche non rouinaſſe il Patrio ſuolo. Queſto eſempio così degno di lode fù ſeguito dal Caualier D. Giacomo Auerna, che a

volo coi ſuoi fratelli D. Giouanne, e D. Gioſeppe ſen venne dalla Terra di Mandanici di cui ni era affittatore con molte altre perſone armate, ed appena arriuati, rinforzorono l'aſſedio del Real Palazzo. Non ſi laſciò all'auuiſo del pericolo della ſua Città vincere di mano a nõ correre a tutta carriera D. Antonino Ferrarotto, che cõ egregio amore verſo la Patria giunſe della Terra della Limina con molte altre perſone d'arme, per difendere l'amate mura altre volte difeſe con la Penna, e dottrina de i ſoi predeceſſori famoſi Giuris conſulti, e conſiglieri, accompagnò con ſollecitudine eſtraordinaria, il deſiderio di non vedere oppreſſa, e deſtrutta dai Merli la ſua Città. Il Canonico Don Giuſeppe Caſtelli, il quale ſpalleggiato dalla bandiera della ardita Terra nominata Sauoca, Capo della giuriſditione della dignità Archimandritale, di cui l'iſteſſo Canonico eſercitaua la carica di Vicario Generale: in quei primi bollori dell'armi fece proui mirabili con ſuoi aderenti intorno all'aſſedio del Palazzo; moſtrando coi Sauocoti affetto di fedeltà non ordinaria: mà dopo ſuperato, e vinto dall'ambitione; richiamato dagli ſpagnuoli, con varie promeſſe, diuenne il più fino nimico della Patria; come nei progreſſi dell'iſtoria vedraſſi, che non può in vn petto vmano l'Ambitione? qual legge della natura nõ conculca? come hà tolto l'vmanità in molti, per incrudelir contro i prori Genitori, così

ri, così l'hà reſo più, che fiera contro la Patria.

Mentre ad ogni ora creſceuano alla Città i ſoccorſi, reſtò ben noto à tutti il tradimento dei Merli: onde per viuere con ogni cautela, ordinò il Senato, che molti dei congiurati, per paura, ò naſcoſti nelle caſe ò fuggiti, fingendoſi Conpatrioti fedeli paſſegiauano armati per la Città (forſe per ordir congiure più fiere) foſſero preſi, e riſtretti nel Belguardo dell'Andria, de'quali ne furono trouati ottanta, e con ogni preſtezza condotti al deſtinato carcere per riceuer la pena della loro gran colpa. Molti altri della medeſima ſetta rinſerrati ſi erano col Soria nel Palazzo; doue dai Senatori fù vn'altra volta mandato l'Arciueſcouo a perſuadergli la reſa, e l'accommodamento: ma riportò di nuouo al Senato, che lo Straticò voleua tempo a deliberare; ciò facendo per la ſperanza ſicura dei ſoccorſi, che attendeua dal Baiona Preſidente: non facendo in tanto ceſſare i Cannoni de'Reggij Caſtelli per colpir la Città, con l'vccisione di alcuni Cittadini, ſenza, che da queſti col mezzo delle loro fortezze, ſi reprimeſſe l'arroganza accanita di quelli. Il Caſtellano bensì di Matagriffone, ò per politica, o pur moſſo dal douere, con Pietro Paulo Coloſo Nobile Meſſineſe (allor prigioniero nel ſuo Caſtello più per inpulſo di Miniſtri ingiuſti, che per proprio demerito) inuiò a notificare allo Straticò, che l'impreſa intropreſa riuſcir non pote-

ua con euento felice, mà ſolo con degradamento dell'onor Reale, concependo i Meſſineſi, per gli ſtrapazzi, che riceueuano odio ſdegnoſo contro la Natione Spagnuola. Che rifletteſſe eſſer vna Città nelle ſue motioni, ſimile ad vna Naue combattuta da venti contrari, doue ſi può equalmente temere il naufragio; come ſperare il Porto. Che ad vn Miniſtro Reale non diſconuiene tal'ora imitar il camaleonte, mutar forma per accertar meglio il ſeruitio del Padrone. Il ſauio, chiama ſapiente colui, che sà mutare il ſuo parere. L'oſtinatione in tal caſo non e parto di prudente ſodezza, e aborto di ceruello ingombro di fantaſmi brutali. Mà il Soria ſtimando i ſiniſtri accidenti, che ſi incontrano per far guadagno piccioli mali, che l'amarezza di queſti, viene addolcita dalle ſperanze di quello; che le fatiche ſi rendono ſuaui, colla rifleſſione del bene, che s'acquiſta; che mai ſolcarebbe il Mare con pericolo di reſtar paſtura dell'onde, il Nochiero, ſe il deſiderio di arricchire ne'foraſtieri lidi non l'eccitaſſe al valicamento, penzando di vincere, di ſottomettere la Città cõ pochi tiri di Cannoni, annullar tutti i ſuoi Priuileggi, confiſcar tutti i ſuoi beni, auuilir tutte le ſue preeminenze, oſcurar tutte le ſue glorie, auanzar egli nell'onore, e cumular più conti d'oro nel Regio Erario: pronto riſpoſe, che non mai partirebbe dal Palazzo ancor, che gli coſtaſſe il ſangue, e la vita, ſe a baſtanza non gaſti-

gaua

gaua i ſeduttori de'Popoli, non abbaſſaua l'alterigia de'Senatori, non vmiliaua la petulanza degl'oltraggiatori de'Regij Miniſtri: ſe non domaua la ritroſia di quelle dure ceruici, che prezzato nõ aueuano gl'ordini Reali: ſe non rinfrancaua la reputatione del Rè, poco men, che macchiata dall'inciuiltà licentioſe dagl'abitanti: ſe non vendicaua la leſa Maeſtà dell'iſteſſo da tanti inſulti popolari: nõ premergli punto l'onor ſuo vilipeſo da gente inquieta, mà quello della Real Corona, e dei ſuoi prudentiſſimi Miniſtri: ſe ora, che preſentauaſi l'occaſione di frenar la preſuntione di Meſſina la traſcuraua, auerebbe corſo pericolo vn giorno di vederſi in maggiori garbugli l'autorità del Principe. Replicando, che a ſudditi ſi permette, quanto è lecito, non quanto vogliono: ſotto il zelo di mantener le loro giuriditioni, pregiudicano oltremodo alla Giuſtitia. Eſſere aſſennata la reſolutione, romperla vna volta, per riunirla per ſempre. Vengono fulminati i Titani, che tentano far breccia al Cielo, per ſcemar il dominio di Gioue. Pur Aleſſandro, non men clemente, che guerriero, ſtimaua bene ſmantellar Tebbe, perche alla ſua totale ſoggettione ricalcitraua. Queſte palliate raggioni più volte replicate all'orecchio della Regina in Madrid, tolſero alla ſua Corona la Città di Meſſina, con quel, che ſieguirà. Di queſti falſi preteſti ſi auualſero i rei Miniſtri

niſtri a danni di tutto vn Regno ; ma chi sà forſe ſopra di loro ſi rouerſciarono.

Con tal riſpoſta licentiò il Coloſi mandato dal Caſtellano di Matagriffone : che penetrata dal Senato, e dal popolo, ſtupiti dell'oſtinatione del Soria, confirmandoſi nella certezza, de'tirannici apparecchi, s'inferuorarono maggiormente di non cedere punto a tanta durezza, mà di frangerla, ed annientarla. Con eſatta induſtria militare teneuano aſſediato il Palazzo, e cercauano ogni notte impedirgli il ſoccorſo, che gli ſomminiſtraua il Caſtello del Santiſſimo Saluatore. Mentre il Soria ſtaua vdendo il ſtrepito dell'armi de'Meſſineſi, e l'ordinanze guerriere per la difeſa, ſtaua anche il Senato aſpettando le riſpoſte dal Vicerè ſperando, che conoſciuta queſti la verità, per ſedare il rumore, e sgombrare l'ombre de'ſoſpetti, ordinaſſe al Soria, laſciar il poſto, conſegnar carcerati tutti i Merli, per paſſarne poi a i condegni patiboli; eſsédo vero, che chi gouerna, qual Aſtro predominante deue verſar gl'influſſi, o della Giuſtitia, o della Pietà, ſecondo richiedono le raggioni de'ſudditi: che molti popoli meritano sferzate di fiori, altri di rigide verghe ; molti eſſer catenate con lauree catene d'Ercole il gallico, cioè colla dolcezza, altri con quelle ferree di Polefemo ; molti fulminati cõ fulmine d'Antonino Pio, poſato sù le piume, cioè sù le morbidezze della Pietà, altri con quelli del

To-

Tonante dell'Olimpo, la di cui ſola viſta incenera le ſemeli. Quando prima della riſpoſta, giunſero tre feluce, vn brigantino,ed vna Tartana di ſoldateſca ſpagnuola, che ſenza entrar nel porto alla riua del Caſtello del Santiſſimo Saluatore,cõ qualche ſcandalo, e ſoſpetto de'Meſſineſi fecero lo sbarco de'ſoldati. Seguì la riſpoſta del Vicerè con generali parole: (fra pochi giorni trouarſi in Meſſina per tranquillar le boraſche,e ſolleuar il popolo dalle ſue oppreſſioni) mà poche buone ſperanze reſtauano a Meſſineſi, ſobbodorando l'operare del Vicerè, che cercaua nuoue forze, e di pedoni, e di caualli dal Regno, per rinforzare il Soria, e giungendo in Meſſina, colla ſua aſſiſtenza a creſcer vigoroſo ardimento nel petto de'Merli, ed in vece di quietar le tempeſte, aprir naufragi all'innocenza di Meſſina fra dilluuij di ſangue. Agitati dal timore, meſti per tal ſagace ſoſpetto, giunſe auuiſo al Senato, che con ſedici feluche, due Tartane, ed vna Gondola, il Vicerè paſſato la Torre del Faro, eraſi fermato nello ſcaro nominato Sant'Agata,per attender gl'Ambaſciadori della Città. Tal nuoua del Vicerè, con ſi poca gente sgombrò in parte dal cuore de'Meſſineſi la meſtitia. Tenendo per certo, che non auendo dato credito alle lettere del Soria, aueſſe in quelle del Senato letta la verità del ſucceſſo: tanto più, che era ſtata aualorata, dal Manifeſto, e dalla depoſitione de'-

Merli

Merli prigionieri: mà il veleno ſotto l'erba molle s'aſconde; la Pillola amara s'inorpella coll'oro; i ſucchi nauſeoſi ſi beuono dentro vaſo, gl'orli del quale ſono aſperſi di ſuaue liquore. Non aueua ſi buoni penſieri la mente del Vicerè, come quella dei Meſſineſi; aueua la quiete nel labro, la vẽdetta nel cuore, ad altra pace non penzaua, per più non vdirſi rumori nella Città, che al di lei totale eſterminio. Mando vn ſemplice ſoldato, per far noto il ſuo arriuo, a i Senatori, e l'animo ſuo alquanto turbato, per non auer veduto, come era vſanza gl'Ambaſciadori a rallegrarſi della ſua venuta. Non ſaperſi, che in quel punto iſteſſo dalla ſua bocca, riſpoſero al Soldato, i Senatori, e che erã pronti gl'oratori per andar a congratularſi con ſua Eccellenza, e dolerſi delle machine inſidioſe, e degl'artificij inganneuoli del Soria, e Merli a danno della Città, e del Popol tutto. Portoronſi con ogni celerità, da parte del Senato, e de'Cittadini alla preſenza del Vicerè: il P. D. Proſpero Granata, Propoſito della Santiſſ. Annuntiata dei Padri Teatini, che dopo per il ſuo ſingolare amore riconoſciuto verſo la patria fù conſtituito dall'iſteſſo Arciueſcouo Vicario Generale, per la mancanza di D. Fortunato Caraffa dichiarato nimico della Città, il P. D. Placido Scoppa Chierico Regolare il P. Michele Cantelli Prepoſito, il D. Gioſeppe Maria Coſta della Compagnia di Gesù, il P. Fra Domenico

Ca-

Caſtelli Priore del Conuẽto di S. Geronimo dell'-Ordine de' Predicatori: quali coll'eloquenza più dell'occhi, che della lingua, più co i ſinghiozi del cuore, che con l'eſpreſſione delle parole, rapreſentarono l'origine di tanto male, le gagliardiſſime violenze fatte a Senatori, ed a Cittadini, per riſẽtirſi, la riſolutione preſa ſolo contro dei Merli, non contro la Regia Autorità de' Miniſtri, la ſofferenza di tutti nell'interrotte batterie de' Cannoni, colla morte di più innocenti; ſupplicandolo, che miraſſe con occhio giuſto la fedeltà di Meſſina, l'eſſer di tal Città, la ſtima di tutti i Monarchi della Spagna: degnandoſi pria del ſuo ingreſſo, intimare l'vſcita al Soria, e ſeguaci, che in vn iſtante colla ſua vſcita auerebbe entrato nella Città la quiete; nei popoli la pace. Gli auerebbe diuenuto ogni Meſſineſe fama feconda alle ſue lodi; con lacrime profuſe gli auirebbe tributato a ſuoi piedi; il nome di Giuſto, ſoggiungendoli gl'oratori, che quando non gli pareſſe così di ſubito sfrattar il Soria, e Merli, ſi fermaſſe in qualche Palazzo di quei nella Riuiera ſituati, come coſtumato aueano ordinariamẽte i ſuoi anteceſſori; per far rigoroſamente la cauſa dei ſucceſſi, e da chi proueniua il delitto, gaſtigarne l'Auttore. Che l'entrar così in vna Città coll'armi in mano, non eſſer decoro di Principe; puoter correr qualche pericolo la ſua perſona. Temendo i popoli, che venuto foſſe per ſpalleggiar lo Straticò,

non per deporlo dall'vfficio, ſe non li ſinceraua coll'eſecution della Giuſtitia, facendo pria del ſucceſſo la cauſa, poterſi via più infierire.

Chi il crederebbe, ò lettore? gl'aggiuſtati diſcorſi di quei Padri, non ebbero forza nell'animo del Vicerè, mà come nuoua materia, aggiunta al fuoco auamparono più feroci le fiamme del ſuo ſdegno. Quei teneri ragionamenti, che auerebbono ammollito vn ſaſſo, non pottero deſtar tenerezza in vn cuore di carne. Il filo delle raggioni vdite fù fragile a legarlo, alla Giuſtitia. Più ſi ſtabilì nel penſiero della generale venderta; tenédo per certo le ſpade Meſſineſi già conſumate dalla rugine, nelle vagine: riſpoſe, che la neceſſità preſente, l'aueua ſollecitato all'improuiſo arriuo; che aueua penſiero di prendere le riſolutioni più profitteuoli per lo ſeruitio Reale, e della Città; che il trattenerſi fuori non era di ſuo decoro, auendo ciò fatto i paſſati Vicerè per fini particolari, e che egli era riſoluto entrare, vogli, o non vogli il Popolo; che alla ſua preſenza, ne i Cittadini, ne i Merli fatto auerebbono motiuo alcuno. Ma nulla valſe il replicargli quei buoni Padri: che vn Torrente che inonda, non ammette ripari. Il Popolo armato di ſtizza, e di ferro, perche innocentemente battuto. Non conoſce pericolo: entrar ſenza fargli volontariamẽte depor l'armi, e vn precipitarlo ad eccẽſſi nõ ordinari. Oſtinato il Marcheſe Baiona ripigliò voler

entra-

entrare: autorizzauano il detto ſuo i Miniſtri, dicendo, che conueniua l'entrare, eſſendo il Palazzo Reale, ſua caſa; ed eſſer troppo inſolenza eſcludere i ſudditi il Padrone della propria caſa. Mà non concedeuono eſſer piena dei Nimici della Città, e che era giuſto farli riterari nei Caſtelli, e darſi almeno queſta apparẽte ſodisfatione al publico, fermo replicaua il Baiona, che i Gouernatori prima di gaſtigare, deuono formare i proceſſi; procedere d'altra maniera, portar nota d'ingiuſtitia. Cõ q̃ſta riſpoſta ſpedì i PP. al Senato, partiti ſubito incarcatoſi, fè cẽno al Gõdoliero coll'altre feluche di auuicinarſi alla Città, ſenza meditare, che nei tumulti ciuili, il miglior partito ſi è, sfuggir gl'incontri; e che quando il Principe vuol far teſta a popoli armati, ſi fabrica l'eſterminio di ſe, e del Principato. Al ſicuro che ſe tutto ciò aueſſi penzato, come ancora che da tiri crudeli, e precipitoſi il pentimento e il piu certo, non aurebbe moſtrato tanta ſollecitudine diſprezar le ſupliche, della Città. Speſſe volte le cupidigia di guadagnare aſſai vantaggioſa vna vittoria, hà fatto perdere chi l'aueua tutta, ſicura: poco aſſai li gioua la ſcuſa di eſſer ſtato tutto il ſuo operare primi moti Giouanili; doueuano reparare i Miniſtri penzando, che i primi moti dei Principi, nella lor colera paſſano prontamente sẽza Giuſtitia in riſolutione di vendetta, e che d'vna impreſa manegiata con colera, e furore, non ne-

biſogna ſperare bona riuſcita; nell'affari di publica ſodisfatione, non fà di miſtieri riſoluere a ſangue caldo; non doueua laſciarſi cotanto traſportar il Marcheſe Baiona. Vn giuſto diſegno rapreſentato, con ſpecioſe perſuaſioni, con facilta, e preſtezza deue abracciarſi. Al ritorno dei Padri diuulgataſi l'eſtination del Vicerè, nel difendere i Merli, e ſoſtentare il Soria, crebbero nel petto de'Cittadini l'ombre, e ſtimoſſi da tutti, che di tal ſcelerata congiura, il Baiona, con gl'altri Miniſti Regij foſſe la ruota maggiore. Con tal ſoſpetto corſero dai Senatori i popoli gridando, voler animoſamẽte proſeguir l'impreſa, procurar con ogni ardimẽtoſo sforzo, auer nelle mani il Soria, e compagni, per farſi eglino iſteſſi le vendette; vietar l'entrata al Baiona appaſſionato, e giache ſentir non volle tante raggioni farglile ſentir dalla bocca del Cannone. Senza interuallo alcuno congregò il Conſiglio il Senato, a cui eſpoſe le riſpoſte ottenute da'Padri: quanto colla lor facondia aueuan detto, quãto procurato coll'efficacia della loro energia, quante ſuppliche reiterate, fatte gli aueuano, quãte ſommiſſioni, quante offerte, quanti partiti da pigliare: tutti però infruttuoſi, inutile ogni loro argomento, con ſegni euidenti di volerſi vnire col Soria, e coi Merli per auualorarſi a danni del Publico, allo ſcompiglio de'popoli, all'annichilamẽto della Città: che però auer iui chiamato i conſiglieri

glieri per ſentir da loro, e dagl'aſtanti, gli riſolutioni più propitij, ſe dar ſi doueua la negatiua, o l'affermatiua all'entrata del Vicerè: Appena queſto da i Senatori s'inteſe, che alzatoſi fra l'onorata turba dei migliori Cittadini preſẽti vno, cui l'energia della lingua non cedeua al valor della mano, così parlò.

E che aſpettiamo o Signori da i noſtri Concittadini, l'affermatiua di così oſtinata voluntà? entrar per forza il Marcheſe di Baiona, ſenza riflettere punto alle conuincenti raggioni della noſtra Città, non ci pone in bocca la negatiua? la nũoua impenzata di così riſoluto ardire, il non voler mantener la Giuſtitia, il non gaſtigar i Merli, la fretta deliberata di entrare, non oſtante il poco numero dei ſoldati, che ſeco porta la crudeltà delle ſue minaccie, non ci ſtimola a bandir non ſolo da i noſtri petti il timore, recuſar di riceuerlo; mà anche animoſamente a cacciarlo? ſe alcun di voi, che mi aſcolta ſopra di ciò, non tiene animo coragioſo, e riſoluto caragio, o vaneggia, o pur da fantaſmi ingõbro, la propria vita non prezzando, corre in braccio alla Morte. Ch'altro vi rimandò; per riſpoſta alle riuerenti propoſte de'noſtri Padri, che cõ cordiali preghiere l'inuitarono alla clemenza, l'aſtrinſero alla pietà? ſe non ſentẽza di morte, eſecution di vendetta? Io tengo certo, ch'afrettò i paſſi, accelerò coi ſuoi ſoſpiri il vento, inuoco fauoreuole

il Ma-

il Mare, per ratto venire, e con la ſua preſenza dar l'vltimo compimento alle ſue ſtudiate Tirannidi. Se conduttiere non lo vediamo d'eſerciti, lo miraremo ben preſto dopo l'entrata, che in queſta pretende. Cosi è Signori: coſsì io vi lo raffiguro, tutto pronto alla noſtra rouina, non pigro contro la noſtra ſalute; ſe alla ſola viſta di queſte mura diuãpò ſubito in vn incẽdio di ſconcertate riſolutioni; che farà quì dentro? dilaterà nei noſtri campi le fiãme, non che le reſtringerà nelle caſe: eſordio ben pianto altre volte nella cominciata Tragedia, sù la ſcena luttuoſa dell'empietà ſpagnuola. Pauenterà ogni cuore, aperto il ſepolcro, oue ſtamperà veſtigio alcuno il ſuo piede. Sapra più abbattere, che combattere; più demolire, che aſſodar la noſtra Patria. Cercherà ſolo onore di vendetta, e vendetta di Maeſtà conculcata. Saremo miſerabili ſpettatori dei noſtri infortuni, della perdita dei noſtri Priuileggi, dell'eccidio dei noſtri amati Concittadini; quali quantunque moriſſero glorioſi per la difeſa della Patria pur reſtarebbero miſerabil trofeo della maluagità fellona de' Merli; ſaremo ſpogliati dai noſtri beni cõſudoroſe fatiche dai noſtri Maggiori acquiſtati, vilipeſi nell'onore, forzati dalla violẽza a ſagrificar alla di loro sfrõtata libidine, la pudicitia delle noſtre mogli, l'oneſtà delle noſtre figliole, e ſorelle, il caſto fiore delle noſtre Vergini.

Riflettete di gratia, o Signori, qual colpa giammai

mai commeſſe Meſſina, che patir douea pena cotanta? qual delitto, per lo quale piantar ſi doueuano numeroſi Patiboli, come dalla bocca de' Merli, poco fà vdimmo? forſe fù colpa di delitto deſcẽder noi da quell'Illuſtre Proſapia, che cõ valore ſempre memorabile a poſteri, a tutela del Popol Romano nella Guerra ſeruile, vinſe i ſerui (perloche doueuamo eſſer, come ſchiaui bollati? forſe? perche più volte intrepidi difenſori della fede di Criſto, ci conuiene eſſere come infedeli puniti? forſe, perche con le prodezze del noſtro braccio abbiam reſo non ſol la Patria, mà Regni, inuolati a più Reggi, ci ſi deue la condanna di Traditori, e la ſtragge della Patria?

Eh Signori queſta virtuoſa bile raggioneuolmente ſeruir ci deue di acuto ſprone alla noſtra virtù, ricordiamoci, che il fine ritiene ſempre la condition del Principio, fù con noſtro onore il principio, ſia con Gloria il fine. Che bene ſperar potremo da vn Vicerè giouane d'anni, leggiero di ſenno, precipitoſo nei ſuoi ſtolti capricci? che nel primo del ſuo Gouerno, volle per ſuo Conſigliero D. Luis dell'Oyo, nimico sì peſtifero di noſtra vita. Premiò i Merli degni di penoſi ſupplicij, e volò da paſſaggiero, non da Principe ſopra picciola Gondola per aiutar il Soria? auuertiamo, che per ordinario la fortuna de' ſauij, ſi fabrica a ſpeſe de' pazzi. Non riportiamo titoli di forſennati preſſo i

pru-

nerci ſul capo il Diadema delle noſtre Glorie? quelli diedero la Sicilia alla Spagna; e non potremo noi toglierla all'iſteſſa, per l'ingiuſtitie, che c'vſa? eh, ch'il tutto ſtabilirono quelli; il tutto, ſe vogliamo, poſſiamo ancor noi. Soda volontà, e final riſolutione ſi richiede, e tanto baſta: viuer più ſoggetti a tirannico gouerno, e peggior di morte. Non è vita quella, che ſi mena ſotto impero crudele, ma tormento di ogn'altro aſſai maggiore. Conchiudo il mio dire; chi non vuol vedere riacceſi in Meſſina gl'incendij di Troia dagli ſpagnuoli, dei Greci più disleali, o i dirupi di Tebe, chiuda l'vſcio all'entrata del Vicerè, ed apra quello del valore (ſu via che più s'aſpetta, a gl'Armi a gl'Armi.)

Con aplauſo vniuerſale fù inteſa da tutti l'oratione di sì fedel compatrioto, e di comun conſenſo gridarono, che nõ ſi permette al Baiona l'ingreſſo.

Vn ſuolo fra tanti, che per ignoranza, a mio credere, giudicò potere nei cuori dei Spagnuoli auer giamai luoco la Criſtiana pietà, gridò douerſi di nuouo tentar negotiati di Pace, per non incontrarſi nei diſordini della guerra; ma apena pronunciate aueua queſte parole, che paſsò pericolo di reſtar lacerato da mille mani, in più pezzi; fù di ſubito inuiato prigione, carico di più ferite mortali, auendo auuto gran fortuna di non laſciar nel medeſimo luogo, colla voce, lo ſpirito; Tutti gl'altri corſero veloci sù i Baſtioni, ed inparticulare

D. Gioſeppe Gotto, per notificare al Marcheſe Baiona, ſe ſi apreſſaua con la ſua Gondola, e compagne feluche, l'eſcluſiua dell'ingreſſo, con parole di palle, con periodi di fuoco, e domentre s'auuicinauano in Meſſina vn terror confuſo, gelo nel petto le fiamme dell'ira Viceregia, e dei ſuoi Conſultori, vedendoſi fiſchiar d'intorno la palle, che indrizate furono dal Baſtione di Porta Reale, e da quello detto il Baſtionello ſotto titolo di S. Maria della Lettera, gouernato in quel tempo di D. Franceſco Venti Miglia, che vgn'vna eſſer poteua, punto terminatiuo della lor vita. Stimarono buona la fuga verſo le riuiere della Calabria, per indi ritornar a Milazzo ferito, nel più bello della ſua Reputatione, il Baiona per l'inaſpettato ardire dei Meſſineſi, quaſi pentiſſi di auer corſo con riſolution giouenile, di non aplicar l'orecchio alle ragioni dei Religioſi del Senato mandati, fermo, nell'atteſtare voler più toſto incontrar la morte, che laſciar di entrare, per non laſciar ſolo il Soria: mà che i Cannoni fecero, ſuo mal grado, arreſtar il ſuo volere, e fuggire, laſciando in abbandono il Soria, per partir poco dopo vergognoſamente anche egli. Ecco la durezza del Baiona, a che termine lo riduſſe: non ſolo non eſſer trattato da Vicerrè, ma a veder in riſchio la ſua vita. Ma quantunque quì sfuggi il pericolo, non doueua dalla Corte ſuprema di Madrid sfuggir il gaſtigo.

Dir

Dir ſoleua Tiberio al Senato Romano vn Miniſtro che vuol eſſer vbbedito,deue anche vbbedire i popoli, per acquietarli. Non e incontro, che ſi fà alla ſua autorità, quante volte chiedono coſa di lor ſodisfatione le Città ſoggette; mà e dritto della Giuſtitia.Cercauano i Meſſineſi il gaſtigo dei Merli, l'eſilio dei traditori, per ſerenarſi la mente: doueua il Baiona condeſcendere a richieſta ſi giuſta, e per la tranquillezza dei popoli, e per non eſſer conplice ſtimato della congiura. Se Coſtantino il Grande foſſe ſtato Regnante nella Spagna auerebbe contro tal miniſtro fulminato quel gaſtigo, che fulminò in Nicomedia ad vn ſuo Preſidente, che ſpedito alla quiete di certi popoli tumultuanti,negandogli quelli l'ingreſſo per più raggioni, oſtinãdoſi egli ad entrare li conſtrinſe a maniſte ſolleuationi: ne vẽne per ciò gaſtigato da Conſtantino ed i popoli ſodisfatti.

Veleggiando il Marcheſe coi Seguaci verſo Milazzo, reſe gratie a ſuoi Santi diuoti, per auerlo ſcampato dalla morte. Il Senato dall'altra parte, conoſcendo già diſperata la ſalute di Meſſina, ſotto il gouerno ſpagnuolo, ed ammalignata la febre dello ſtato politico di quella, ſi riſolſe tentar la fortuna, e partecipare ogni coſa all'Ambaſciadore del Rè Criſtianiſſimo in Roma, p far cõſapeuole la Maeſtà del Rè, del ſoccorſo, che bramauano i Meſſineſi, e tentar la ſorte di ricuperar la Sicilia,

per più raggioni a quella Maestà toccante: come erede di Carlo d'Angiò, che dopò d'auerla acquistato con la benedition del Pontefice giustamente preso ne auea il possesso. Il messo scielto per tal viaggio, fù D. Antonino Cafaro, figliolo del Senator D. Tomaso, le di cui notorie virtù lo rendono Aquila della Nobile Giouentù di Messina: il quale cõdusse seco Lorẽzo di Tomaso Cittadino partial dell'onor della Patria: q̃sti riceuute le lettere, ponẽdo in ogni richio la lor vita, sopra bẽ prouista feluca partirono p̃ la volta di Roma: mà appena montato aueuano il capo del Faro, che tracciati da più feluche spagnuole poste in guardia dal Baiona, sospettoso del partito preso dei Messinesi; ritornarono in porto, per imbarcarsi sopra legno più sicuro, al cammino più valeuole: trouata la commodità di vna Tartana bene armata, imbarcaronsi di nuouo alli 19. dell'istesso mese, fauoriti da vento prospero, fuggiti i pericoli, peruennero a Nettunno, scaro dello Stato Papale, ed in Roma al primo d'Agosto: giunti, ricercò il Cafaro con gran diligẽza a D. Filippo Cicala suo Zio, cui egli era inuiato dal Senato, acciò con il suo indrizzo procurasse metter Messina sotto la Protettione, e Padronanza del Rè Cristianissimo: trouatosi, e caramẽte abracciandosi per timore, che gli spagnuoli con cento spie tutti in cerca non penetrassero il disegno del suo venir colà, fù subito dal zio tolto da quello Al-

log-

loggio, e condotto in vn luogo aſſai più ſicuro, e poco men, che inuiſibile alla ſagacità ſpagnuola: iui il Cafaro inteſe per bocca del ſuo zio, e D.Gioſeppe Balſamo Baron di Cattafi, che mentre così ſtauano dubbioſi di qualche ſiniſtro accidente cõtro della loro Patria, per cui aueuan moſtrato più volte valore non ordinario nei cimenti, coi Miniſtri Spagnuoli, e per mantener illibati i Patrij Priuilegi, alla fine dimorauano in quello eſilio preſcritto dalla tiſica Volpe di D. Luis dell'Oyo, perche atti li rimirò a ſconciarli ogni ſua maligna chimera. Che Appena ſaputoſi in Roma a 16. di Luglio di quell'anno, e di colà più oltre per tutta Italia l'annuntio delle noue turbolenze di Meſſina, e del felice riuſcimento, che ogni dì più ſenſibile ne appariua, e ſopra tutto diuulgatoſi il penſiero tirannico, e barbaro degli ſpagnuoli, oſtinati a volerla o ſchiaua, ed in ceppi, o arſa, ed incenerita. Non e ageuole a dirſi la varietà dei penſieri, che cagionò in eſſi loro cotanta nouità, e conſiderando, che la commotione della Città non era per ſortire quella felice riuſcita, che lor bramauano, e che ſi pretendeua da Cittadini armati, riſoluti d'aiutare la Patria ancor eglino, e ciò ch'auean di caro in lei, penſato aueuan porgerle vn braccio, che la poteſſe ſoſtenere, acciò ella non cadeſſe ſpinta dagli ſpagnuoli all'vltime ſue rouine: che il ricorrere all'Ambaſciatore ſpagnuolo, altro non era, che fermarſi

marſi ſul ballo di quattro finte promeſſe, e tant'era quanto vn procurare noue faſcine ad vn terzo incendio, deſtinato per vltima pira della libertà di Meſſina. L'appogio ſolo di Francia gli ſembraua opportuno, e neceſſario: vedeuano, che ſenza vna deſtra armata di potenza, non poteua vna ſola Città frontegiare, e reſiſtere, ſenza cadere, ad vna Monarchia, tutta in diſegno di opprimerla, con auer in pugno le forze di molti Regnì. I gran Rè ſono come i grandi alberi, che formano gran ombra di Patrocinio. Il ricorſo ad ogni altro Principe in Italia, o non ſarebbe ſtato gradito per occulta politica; o nel più bello delle promeſſe mancheuole: il trino Giglio della Francia poteua ſolo ſomminiſtrar copioſe forze, di ſoldati di Galere, e di Vaſſelli alla ſola Meſſina. Stabilita la deſtra, che doueua ſoſtenere la lor Patria, in atto di cadere in deplorabili miſerie, tutta la difficoltà ell'era in ritrouar modo d'impegnarla, e motiui per adeſcarla a far ſua vna delle più importanti piazze dell'Italia, chiaue di quella, e gradino a Roma ed all'Imperio di vn Mondo. Ma come, che non ſapeã nè l'inclinatione, ne il diſegno della Nobiltà, e Popolo, giocauano in aria, tutti dubbioſi di mettere il piè in fallo. Dopo varie rifleſſioni ſtimarono, ſi doueſſe gittare la prima ſemenza, nel gabbinetto dell'Ambaſciadore di Francia, in maniera, che non appariſſe il braccio, che la ſpargeua, e che ſe ella

feli-

felicemente appigliaua, e dimoſtraua ſperanza, e di germoglie, di frutti, poſcia coll'andare del tẽpo aſſicuratiſi della volontà di Meſſina: ſi poteua ſenza internuntio trattar da loro il negotio, cõ più ſicurezza, e che adeſſo il tentarne, con ogni ſegreto l'introduttione, non poteua nocere, mà ſommamente giouare. Piacque ad ambe due il partito; perciò fare determinarono abboccarſi cõ due perſonaggi intimi, e fedeli all'Ambaſciadore; auuiſate le perſone, s'adunarono nel luogo ſtabilito, cui poſti ſotto chiaue, i ſerui in vna ſala, ſalirono tutti tre in vn gabbinetto ſegreto, ed acciò non foſſe ſcoperto, il lor trattato dalle caſe per contro, che a tempo di eſtà biſogneuoli di freſcure, teneuano tutte le lor fineſtre aperte, ſi chiuſero ſenz'altro lume, che quello delle candele. Hor quiui dentro, dopo vn lungo, e vario diſcorrere, ed vn circuire attorno a più mezzi, che pareuano opportune per condurre a fine il negotiato; tutti finalmente conuennero al primo partito, come più ſicuro, e più diſinuolto. Perciò fare, diedero l'incumbenza, a quei dui amici dell'Ambaſciadore, acciò quando giudicaſſero opportuno, conſigliaſſero, come da loro quel Duca Ambaſciadore a procurare della Maeſtà del Rè Criſtianiſſimo vna ſola ſquadra di Vaſſelli, ben proueduta di munitioni, Capitani, ſoldateſca veterana, ed ingegnieri, e che queſta altra moſtra di ſe non faceſſe, che darſi a vedere

nel

nel Canale di Meſſina, però che era più che probabile, che le ſtrettezze di queſta Città ſtrapazzata a maggior ſegno dagli ſpagnuoli, la faceſſero voltare tutta a fauore di Francia, vedendoſi così da preſſo l'aiuto, e tutto in ſua balia, vn conſiderabile ſoccorſo. Se la coſa riuſciua ſarebbe ſtata di gran gloria all'Ambaſciadore medeſimo, come parto della ſua auuedutezza, e di gran profitto al ſuo Re, auendo in pugno la chiaue di dui Regni; ſe nõ riuſciua, alla Francia, non riſultaua mica ne danno, ne perdita di gloria. Il Mondo vedendo in giro della Sicilia ſette, ouer otto Vaſcelli Franceſi, non poteua ſoſpettare altro tentatiuo, fuor che quello, che ſogliono auere ſquadre di legni Corſali, quando nauigano vn mare nemico. Queſto fù tutto l'appuntato in quella giunta. Sauio al pari, e zelantiſſimo della gloria di Francia vno di quei dui, ai quali diedero in mano il negotio, ſpiegò ſubbito l'accordato all'Ambaſciadore, queſti vedendolo di ſomma importanza, e di gran conſequenza ſoſpettò, quel ch'egli era, che l'acqua non proueniſſe quaſi da prima ſorgente dall'amico, mà che deriuaſſe altronde, e che l'amico, che tutto fingeuaſi, prima ſcaturigine, altro non foſſe, che puro ruſcello, che faceua ſcorrere acqua non ſua; tanto dunque ſeppe dire al ſuo confidente, che trà per la ſincerità, che queſti gli profeſſaua, trà per l'amicitia che aueua con i Caualieri, ſicuro di non offenderli,

dichia-

dichiarò di cui foſſe tutto il penſamento, la di loro qualità, il preggio, il merito, la ſtima, in che ſtauano in quella Città, l'occaſione, che ſi porgeua all'Ambaſciadore d'immortalarſi, e tanto ſeppe dire, che piegò a ſe il Duca: vna buona lingua, e vn gran capitale in vn ſoggetto; quella di Marco Antonio fè cadere la ſpada dalle mani di Clodio, e cinna queſta di tal ſoggetto la fe dal Re di Francia inpegnare a prò dei Meſſineſi. Il Duca Ambaſciatore dunque a i 21. di Luglio ſpedì vno ſtraordinario alla Corte: nelle lettere proponeua al Rè il partito propoſtoli non ignudo, mà con in fronte i nomi dei Caualieri, che l'aueuan ſuggerito, e ne procurauan la ſpeditione: aggiungeua del ſuo, che egli giudicaua opportuno, aſſai facile a dar in braccio alla Francia piazza di sì gran geloſia. Queſto ſtraordinario gittò la prima pietra dell'impegno, che poi ſorti con sì gran gloria della Francia, e con tãta riputatione di queſto publico: gli ſoggiunſero che ſeguito auerebbono il Cattafi, e il Cicala poſcia a far partecipe l'Ambaſciadore di tutto ciò, che occorreua in Meſſina, ed egli in ciaſcuno ordinario ne faceua conſapeuole il Rè, ſupplicandolo, che non tardaſſe a ſpedire la ſquadra di Vaſſelli, poiche era aſſai veriſimile il parto di vn'accidente impenſato agli ſpagnuoli, e tutto fauoreuole alla Francia.

Tutto ciò auẽdo inteſo il Cafaro a queſti narro

le disauenture nella Patria accadute, le congiure de i Merli, e del Soria, l'ostination del Baiona, per entrare al distruggimento della Città, la repulsa fattagli, con Cannoni, la risolution presa di non più viuere sotto il gouerno spagnuolo, ed il fine della sua venuta essere per parlare coll'Ambasciadore del Rè Cristianissimo, p inuitar quella Maestà ad accogliere i Messinesi sotto l'ombra patrocinãte de'suoi Gigli, e prender la fortuna per la Chioma, giache gli correa a piedi, col racquisto della Sicilia. Sdegnato omai il Cielo dell'ingiustitie degli spagnuoli per fugarli da tutto il corpo del Regno, infuso aueua coragio al capo, che e Messina, per cacciarli; conuertito in furore la patiente prudenza di quella fedelissima Patria alle vendette; e l'esemplare Città auer prestato l'esempio alla Sicilia tutta, per scaricarsi l'insopportabile peso di natione si rigida, e superba. Anno le loro mutanze i dominij, caggionate dall'ingiustitie dei gouernãti come dice il sauio dall'antica legge, da cui l'appreseãche Agesilao Rè dei Greci: q̃lle degli spagnuole son gionte a tal termine, che han fatto perdere in ogni vno la sofferenza. Grande fù a sì lieti auuisi l'allegrezza di quei Caualieri, e fattisi cuore l'vn l'altro, chiusi in vna carrozza, mandarono auuisare i personaggi di confidenza, accio subito si conferisser da loro. All'arriuo di questi, ricercarono dal Cataro la lettera di credenza, che era la prima

ma maglia, che douea ordire il trattato, mà non auendola queſti condotta; o perche non ſi ſapeua la volontà del Popolo, o finalmente, perche ſtimoſſi, che il figlio di vn Senatore foſſe lettera viua baſteuole ad aggiungere qualunque autorità al negotio: cagionò non poco diſpiacere al Cicalà, ed al Cattafi, ed agl'Amici la mancanza di queſta lettera, mà non perciò turbati determinarono di cõdurlo ſubito all'Ambaſciadore, così partendoſi tutti chiuſi in vna Carrozza per dubio di qualche trappola ſpagnuola, entrarono per via di porte falſe nel Palazzo dell'Ambaſciadore, e la coſa paſsò sì ſegreta, che ne pure potè penetrarla la famiglia medeſima dell'Ambaſciadore: al quale diede molto che penſare il non auerſi portata dal Cafaro la lettera di credenza, e la coſa paſsò tant'oltre, che ſe l'Ambaſciadore, e l'Eminenza del Cardinal ſuo fratello nõ ſi aueſſero ritrouati con l'impegno, ed il piè di già poſto nel negotio per opera di quei Caualieri, a queſta nuda propoſta non così facilmente ſi auerebbono inclinato ad accettare l'impreſa: per quanto dunque grande foſſe ſtata ſimil colpa (ſe colpa può chiamarſi, ciò che fù ſoprafino di politica di chi inuiollo, nõ affatto ſicuro in quei principij della volontà di queſta Città) Iddio, che voleua difendere le raggioni di queſto publico, e prouederlo di vn nuouo Padrone, maneggò in maniera i cuori di quei due Eccell. Fratelli, che in-

formati dello ſtato della Città, del genio dei Meſſineſi, della natura degli ſpagnuoli, dell'impegno di quelli per le barbarie di queſti, dell'impoſſibiltà di accommodamento, del proponimento già fatto, in contrar prima la morte, che ritornar Vaſſalli d'vna Corona, sì mal ſeruita da ſuoi Miniſtri; riflettendo a i facili progreſſi, che far poteua l'auguſtiſſima Corona di Francia ne' ſuoi antichi Regni col poſſeſſo di Meſſina: cõ ogni ſinceriſſima dimoſtratione di affetto compatendo le disgratie d'vna Città ferace di meriti: con vn ſecondo ſtraordinario ſpedito a dui di Agoſto ſollecitarono la corte ad inuiare con ogni premura il ſoccorſo, e per aggiungere più impulſi al negotio ſpedirono anche colà il medeſimo Cafaro accompagnato da gente franceſe, acciò, arriuato in Tolone ſi abboccaſſe cõ l'Eccellentiſſ. Duca di Viuona Vice Ammiraglio del Mediterraneo, cui principalmente apparteneua il maneggio dell'armate maritime, come Generale, e l'impreſa per riuſcire non poteua maneggiarſi da deſtra, nè più fauorita in corte, nè più fortunata nel mondo; Da tutto queſto racconto o lettore, e raggione, dunque confeſſare, eſſer ſtato, il primo mobile, di coſsi glorioſa fortuna (di nuouo poner ſicuro il piede, in Italia, la Francia) la ſagace accortezza, il zelo generoſo, e le vigilanze ſpeciale, dell'Eccell. del Duca Ambaſciadore, e del Emenentiſſ. ſuo Fratello Card. de tres, i quali ſe in tutte le

te le loro virtuoſe attioni, ſono degni di lode: in queſta oltre paſſorono i ſegni in ſeruitio del lor Rè. I Miniſtri deuono correr frettoloſamente agli auanzi degl'armi del Padrone, non deuono riſparmiar giamai fatiga, deuono, tentar tutte l'impreſe, quando con tal tentatiuo poſſono auanzar molto, e perder poco. Corrano ad abbracciar la fortuna ſe li preſta auantagi, preſentandoli proſperamente qualche inpreſa, chi ſa ben penſare ſa ben riſoluere; vno acquiſto manifeſto non biſogna laſciarlo perdere, la ſollecitudine, e la prudenza ſono le due principali qualità di vn buon Miniſtro, ſe il Duca Ambaſciadore non ſcriueua a volo al ſuo Rè, non indrizaua l'impreſa al Mariſcial di Viuona, ſogetto di ſingolar valore, auirebbe forſe la Francia perduta vna coſsì pretioſa occaſione, tennero però nel proprio Palazzo per tema di non reſtare in mano alla ſagacità ſpagnuola, il Cigala, ed il Cattafi, e trattandoli con ogni poſſibile gentilezza, e tutto alla grande: coſsì ſi diede principio al ſoccorſo, che poi nõ potè venire prima dei ventiſette di ſettembre, sì opportuno, che finì di cacciar via da Meſſina gli ſpagnuoli, e diede campo a queſta Città da gouernarſi tutta da ſe; e di procurarſi con più lettere di credenza la protettione, e padronanza di Francia: Reſtorono in tanto in Roma il Cigala ed il Cattafi allegriſſimi con ſperanza di ottener l'intento, eſſendo proprio del Rè, come Giuſto, non man-

mancar di Giuſtitia a chi la chiede; conſtituir la ſua potenza Aſilo degl'innocenti contro i di loro calumniatori; protegere i Popoli, che a lui ricorrono; accogliere i Rè fuggitiui, non che le Città Reggine de Regni; Or mentre il Cafaro Valicaua l'onde del mare, per ritrouare l'Eccellenza del Duca di Viuona, i Meſſineſi non traſcuranuano maniera per defenderſi, ne tralaſciauano preſerue per nõ diſcapitar nei loro intereſſi; dall'altra parte gli aderenti penzarono ancora di farſi conoſcere per buoni Vaſſalli, il Principe di Palazzuolo in Sicilia, di Scilla, in Calabria inteſe le Cannonate ſparate contro il Baiona Vicerè, con particolar diſpaccio ſpedì ſubito a D. Filippo Faella Vice Principe di Scilla con cinque filughe di Vomini armati, al Gouernatore di Reggio, offerendoſi prõto al ſeruitio Reale, promettendo più numeroſe truppe d'armi, eſortandole ad eſſer vigilante, così per non ſeguire i reggitani l'eſempio contro i ſpagnuoſi ſtizzati ancor eglino del mal gouerno di queſti, come per non riceuer qualche inſulto nella ſua piazza da i Meſſineſi, potendolo fare, per acquiſtar maggior nome; già che allargati ſi erano contro dello Straticò, e del Vicerè iſteſſo. Capitò ancora in Reggio il Colonnello D. Carlo de Gruhenbergh di ordine del Baiona, per indi trasferirſi nel Real Caſtello del Santiſſimo Saluatore, il Marcheſe Criſpano Soria ſpedì feluca in detta Città di

Reg-

Reggio al Caualier Geroſolimitano Fra Domenico Barone (che in memore di auer riceuuto tutte le ſue fortune in Meſſina, come Ricceuitore della Sagra Religione di Malta, ſi dimoſtrò ſempre vno de'più arrabbiati nimici della Città, riportãdo per permiſſione del Cielo alla fine particolar diſcredito, ed intereſſe alla ſua caſa, e per voler della Vergine poco dopo la morte) per proueder di baſtimenti l'accennato Caſtello, ed il Palazzo. Vn beneficato facilmente diuenta ingrato. Non potẽdo rendere il contracambio ai beneficij riceuuti, ſtima ſodisfarli colla ingratitudine. Così far voleua Polifemo con Vliſſe, dopo che da lui fù riſtorato col vino. Così Saulle con Dauide, dopo tanti ſeruitij riceuuti da queſto, dargli voleua la morte.

In tanto non ſi perdeua tempo in Meſſina vnitoſi i Nobili coi Cittadini, e queſti giurata fedel concordia con quelli. Il Senato publicò nuouo bando, che ogn'vno compariſſe con l'armi, che i Capitani di quartieri ſi poneſſero in ordine, con tutti i loro ſoldati, riconoſcendo per Maeſtri di Campo D. Ceſare di Marcheſe il Maggiore, e D. Franceſco Belli dalla parte de Nobili, Vincenzo Peregrino quond. Lutio, e Vicenzo Pellegrino quond. Placido dalla parte de'Cittadini: tutti quattro pronti col vermiglio del loro ſangue accreſcer porpore di glorie alla Patria; chiamandoſi fortunati nell'incontrar occaſione di maggior trauaglio per meglio

glio ſeruirla. Si chiuſero tutte le porte, con preſidio di eſperti ſoldati, per più non aprirle al dominio ſpagnuolo: per l'ingreſſo di viueri, e di altre coſe neceſſarie, laſciando ſolo aperte la Porta Imperiale, ſotto la cura di Gio: Franceſco Faraone, e di Gioſeppe Meſſina, la Reale, Cuſtodita ſempre del Caualier Fra D. Gioſeppe Romano Colonna, e Antonino Cirnega, quella della Buzzetta di Paulo Zafarana, e di Giuſeppe Scarlata, e l'altra detta dei legni, guardata da D. Franceſco Marullo, e Placido Malazita, tutti queſti ſuggetti ſono degni di mille lodi per auer coſtantemente difeſo la Patria, e fatto riconoſcere oltre miſura la loro fideltà. Si prouiddero di più cuſtodie le marine, e ſi munirono i vicini Villaggi, e non potendoſi più tolerare, la crudezza dei Regij Caſtellani in battagliar la Città, con danno delle caſe, ed abitatori, ſi permiſe alla fine ai Baſtioni riſpondere a i Caſtelli, li quali danneggiandoli non poco, diuenne Meſſina vna ſcena di fiamme. Il danno de' Caſtelli accrebbe il cuore a i Meſſineſi, e fè mancare lo ſpirito al Soria, che imbalordito p l'eroica audacia dei Cittadini teneuaſi, o prigione, o morto colla macchia di sẽpiterna vergogna. Fama, è che in quel tẽpo abbia ſcritto cõ ogni premura al Vicerè in Milazzo, p traſmettergli baſteuoli ſoccorſi.

Il Baiona legendo le relationi del Soria, intimò il Regno tutto al ſoccorſo per ſuperar Meſſina.

Sta-

Stabilì l'eſterminio di quello, per eſterminar a fatto queſta; ſollecitò le Militie Napolitane, e Calabreſi per ſtringere con ſtretto aſſedio la Città, ſperando di certo, auer da entrare per fargli piangere con lagrime di ſangue l'ardir moſtrato. Il Marcheſe d'Aſtorga anch'egli ſentendo tanti rumori, ſcriſſe al Gouernatore di Reggio, ed a Baroni tutti del Regno per inuiar gente d'Armi in Melazzo, Città eletta dagli ſpagnuoli per Piazza d'Armi contro Meſſina. Si vidde di ſubito l'eſecutione dell'ordine, due Galere di Napoli cariche di fanteria ſpagnuola, vennero iui, per sbarcarla, fatto lo sbarco, ſi portarono a Reggio per imbarcare molte truppe del Battaglione del Regno, e condurle alla detta Città; calò anche da Palermo vn'altra galera di Sicilia, carica di fanti. Si rallegrò alla viſta di tante ſquadre il Baiona, ed antioſo della Vittoria, mandò ottanta ſoldati al Caſtello del Saluatore ſotto la condotta dei Capitani D. Nicolò Sala, e D. Gabriello Merelli, per paſſare al ſoccorſo del Soria nel Palazzo, mà non eſſendogli permeſſo dal mal tempo, voltarono la prora per Reggio, oue imbarcati ſoura venti due feluche, di notte tempo ſen vennero al deſtinato Caſtello, preda del timore per le Cannonate che ebbero dai Baſtioni della Città. Arriuato al Caſtello il Soccorſo, il Caſtellano ne mandò parte al Palazzo, ſotto la guida del Sala, e del Merelli, con due feluche di baſtimenti;

il tragitto però non fù senza gran rischio di sommergersi nel porto, per la tempesta delle palle, che scaricarongli sopra i Bastioni. Entrati nel Palazzo, il Sala, ed il Merelli trouarono poco men che moribondi il Soria, e suoi Congiurati, per la mancanza del vitto, e dell'acqua, auendosi per più giorni cibati con poco biscotto, ed aqua dei pozzi salmastri: Non potendosi mai credere lo Straticò, e suoi Merli inferiori di forze, mentre si credeuano dell'intutto annichilati gli spiriti dei Cittadini, e si teneuano la Vittoria in pugno fra pochi momenti, e restare (come altre volte fatto già aueuano) incendiata la Città in braccio delle loro ribalderie; poiche se altrimente pensato auessero, si auirebbono proueduto di bastimēti di viuere, come si erano armati di soldatesca nei Castelli, e di tante truppe nel vicino Regno di Napoli. Gli consegnarono nel corpo di guardia, oue si era ritrouato coi compagni per maggior sicurezza le lettere del Vicerè, ed appena lette l'aueua, che vn colpo di Cannone sparato dal Bastione di Nostra Signora della lettera tolto aueua la vita al Soria, auendo colpito nel medesimo luogo, oue egli trouauasi. Il contenuto delle lettere (come si seppe) altro non fù, che esortarlo a star di buon animo, mentre p l'impsa impegnato si auerebbe tutta la Monarch. di Spagna, e p difesa di sua psona tutto il potere di quella Regia. Lo dichiaraua suo Vicario Generale, ed a D. Roc-

co

co Mela ſuo Cugino Sargento Maggiore di tutta la ſoldateſca, che iui trouato s'auerebbe l'aſſicuraua, che le calamità, che ſoſtentaua, gli ſarebbono ſtaſtate pietra Calamita di fortune non ordinarie, i patimenti, che ſoffriua, auuto auerebbono vn termine felice, e che teneſſe ſicura la Vittoria, tanto più, che ſpalleggiato veniua dalla prudenza eſperimentata del Gouernatore di Reggio, e dal Coraggio dei Capitani Simonetto Roſſo Napolitano, D. Nicolò Sala, D. Gabriello Merelli, e D. Vincenzo del Boſco, e della prattichezza di ſoldati nell'arte nel guerregiare prouetti. Con queſta ſpalla il Soria congregaua ſpeſſo conſigli di Guerra per ritrouar modo nel difenderſi, ed il Senato inuigilando al tutto per offeſa dei nimici, e ſicurezza della Città, e Cittadini, Publicò libertà circa il commeſtibile. In continuo eſercitio teneua le militie dei quartieri con le ſpeſſe moſtre; nè ad altro attendeua, che ad animare il valore di tutti in difeſa della propria cauſa, che ſtimata comune, non ſolo da Nobili, e Cittadini era abracciata, mà dagli Eccleſiaſtici ancora. Queſti (ſia di paſſaggio o lettore) per la portata dell'armi, e per il fiorito ſquadrone, che di ſe ſteſſi formarono, vennero da ſpagnuoli biaſmati, e detti ſcommunicati. Non sò con qual fondamento. Eſſendo la difeſa della Patria, di ſe ſteſſo, e dell'innocenza legge della natura preſſo di tutti. L'amor della Patria, e dopo

l'amor, che a Dio si deue: perche dunque portar mal nome di scommunicati, a quei Sagrati, che l'armi impugnano per difenderla? non credo vi sia Vomo di Zelo, dell'onor Diuino, che vieti a i suoi Ministri, per non veder la violation de'sagrari, lo strapazzo delle Chiese, il defloramento delle Virgini, il furto dei Sagri vasi de' Tempij tuonar cogl'archibugi, e fulminar colle spade. Parlano chiaro i Canonisti più versati, quando, e perche i Regulari, e Preti possono mutar l'ammitto in celata, il cammiso in corozza, il cingolo in balteo, la stola in tracolla, il manipolo in scudo, e la pianeta in sopraueste di guerra. Il Prelato di Siracusa Caualcò armato con tutto il Clero, e non elegia d'ingiurie, ma elogio d'encomi ne riporto dagli spagnuoli: ed il clero di Messina, ha da esser sogetto alle detrattioni delle lingue appassionate? l'istessi nimici, si seruiuano dei Religiosi, contro Messina, e Messina nõ può farlo per comune difesa? non passo più oltre, o lettore, per non esser mio scopo, se sarà necessario, in fogli particolari temperirò meglio la mia penna.

Fra l'altre diligenze, che vsaua il Senato, era compilar i processi contro de'Merli, e compilati promulgar il gastigo, al tradimento eguale. Molti in fatti conuinti furono strangolati; comparendo sù le forche, Girandole dell'infamia, sospese vittime del Vituperio; additando ai riguardanti con

vn

vn ſilentio loquace, che chi il male, procura della Patria, il ſuo ritroua; chi il danno dei concittadini rintraccia, dannato ſi ſcorge ai Patiboli, e chi i piedi poſar vuole sù le teſte de'Paeſani, col capo in giù reſta appeſo ad vn legno. Non è minor delitto quello di Aſſalone contro il Padre, che quello di vn Patrioto contro la Patria. Il conueneuole gaſtigo dunque d'ambe due, è la quercia, e la forca. Spettacolo miſerabile più degl'altri fù il capo trõcato del Nobile D. Bernardo Papardo inſieme col corpo, poſto nel piano della Chieſa Maggiore, ſopra d'vna botte, per additar a tutti, oue terminano l'vbriachezze degl'Vomini. Queſto Giouane obliando i ſuoi natali, oſcurò la luce di queſti, colle ombre del tradimento. Aderì alle perfide ſuggeſtioni di D. Tomaſo Cirino Suo Socero, vno dei Capi Congiuranti, e ne riportò vn fine così infelice. L'Ambitione è cieca, non può che sbalzar nel precipitio i ſuoi drudi.

Il gaſtigo dei Merli quantunque mitigaua il dolore de'Meſſineſi, l'inaſpriuano poi gli apparecchi di Guerra, che contro di loro ſi faceuano, nella Corte di Madrid, in quella di Napoli, e dal Vicerè di Sicilia, non ceſſando mandar gente in Reggio, per traggittarſi al Caſtello del Saluatore, e di quà al Palazzo. Fra queſti meſti trattenimenti ſi viddero dal vicino Reggio ſpiccar due felughe con bandiere bianche, e giunte nel porto della Città, sbarcaro-

carono il Sig. D. Paulo Giarrone Tenente del Mastro di Campo Generale di Napoli, Don Marc'Antonio Gennaro. Chiese vdienza dal Senato per cõsegnare le lettere di quel Vicerè, come per significarli, che l'accennato Mastro di Campo Generale, esser voleua di presenza per affari importanti della Città: di subbito si fecero schierare le militie, dalla porta Reale fino alla piazza d'Armi del piano di Santa Maria da vna parte, e l'altra, e nel piano detto di San Giouanni furono squadronate più mila soldati in ordinanza di Guerra, il Cortile, scala, e sala del Senatorio Palazzo restorono pieni di Regulari armati (che in vederli destauano pietà verso la Patria; fierezza verso i traditori) posto in ordine tutto questo apparato, furono dai Senatoti destinati a condurre il Tenente D. Paolo Giarrone, D. Giacomo Auerna, e Siluestro Fenga. Per la strada i di loro discorsi furono sù le potenti ragioni della Città, sù gli agraui, che segli faceuano, sù le congiure, che segl'aueuano tramato, sù la prudenza scema del Soria, sù la durezza del Baiona, e la sua pessima intentione scoperta. Giunti alla Panca, fù accolto con gratissime accoglienze, passato il compimento delle Ceremonie consegnò a Senatori la lettera del Viterè di Napoli, qual'e l'infrascritta.

Lettra Scritta dall'Eccellentiss. Viterè di Napoli, all'Illustrissimo Senato, in tempo, che il popolo tutto staua coll'-

coll'arme alle mani nel gouerno del Marcheſe Baiona, Vicerè di Sicilia ſotto il di 21. Luglio 1674.

HE reçeuido la Carta de VSS. de 12. del preſente en que me parteçipan el aççidiente nueuamente ſuçedido el dia 7. y los imbarazos, y el eſtado en que ſe alla eßa Eſemplar y Fedeliſſima Ciudad de Meçina, y del cordial y verdadiero afecto conque ſempre la hè mirado podran inferir VSS. el dolor y del conſuelo que me abrà ocaſionado tan no eſperada y amarga notiçia anßeme repreſentado en el deſſeo que tengo à sù mayor bien los infinitos males, y daños que cauſſen el todo, y alas partes de vn cuerpo natural, los contrarios humores, quando exacerbados de extremas, ò internas impreſſiones ſalen de el continente de sù regular mouimento y tã bien con profunda conſideraçion me hè deſado lleuar aſta lo mas intimo, y vltimo de los efectos que ſuelen produçir ſemejantes deſuniones, e confießo engenuamente que me hà paſſado el Coraçon eſta repreſentaçion tanto por el que brando que ſe haurà de cauſſar ala inoçente tierna Real beneuolençia del Rey Nueſtro Señor entender que ſe halle en tal eſtado la muy diletta, y amada ſuia Ciudad de Meçina quanto por el grande amor que yo le profeſſo à ella yà sù Senado y lo que me han enſenado las eſperiençias ſuelen traer conſigo de deſordenes peccados peligros, eſcandalos, y eſtragos, entodas perſonas y haçiendos ſemeiantes turbaçiones aun ſin intençion ni volantad de los que las padeçen, buelbo à dezir que me han paſſado el Corazon eſtas conſideraçiones y

fuera

fuera inconsolable mi pena sino me quedara el aleuio de ver por lo que VSS. me escriuen el Zelo grande con que me significan van procurando euitar y à estos y otros incombenientes de queles doi muchas graçias, y por alas atestaçiones con que en mi nombre y de toda essa Fidelissima Ciudad me aseguran de la eterna y inuiolable fidelidad, y amor, que conseruaran al mayor, y mejor seruiçio de el Rey Nuestro Señor, pero como ni su Magestad dudara di estas promessas, y expressiones ni yo puedo dudar de ellas assi tampoco puedo por el grãde amor que tengo à VSS. y por lo que desseo su quietud y tranquillidad conseruando immune el superlatiuo, que con tantas y tan particolares seruiçios a la Corona hà mereçido de Fidelissimos Vassallos de Sù Magestad de exortar à V. SS. que emplean todos los esfuerzos de sù prudente y exemplar fidelidad al seruiçio del Rey Nuestro Señor todo el fino Zelo de sù amor ala Patria, y toda la gratitud que de ben à mi afecto en procurar por quantos caminos serã imaginable la preciosa serenidad y el amable sossego que tanto importa a todos y para todo deque resultarà de mas de la combeniençia propria deuer Sù Magestad vnicamente à la fidelidad, prudencia y valor de VSS. este gran seruiçio que tan agradable, y de tanta extimaçion serà à Sus Reales oyos, y si para la direcçion y façilidad deste comun bien pudere sufragar y ser medio para llegar quanto antes al fin desseando mi interpesicion con aviso de VSS. la exercitarà con los Ministros, y con los demas, y en todas las partes que con-

uenga,

venga, guarde Dios à VSS. may feliçes años. Napoles 21. de Iulio 1674.

A lo que VSS. mandaren
El Marques de Aſtorga.

Letta che fù prorupe in molti accenti il Nobile latore di quella d'eſſere Il Vicere, di Napoli ſiniſtramente informato facendo auuertiti que' Senatori per cõdur à lodeuol fine l'impreſa, procedere cõ riguardo, eſſer guardinghi nelle ſortite ed accorti nel far campagna; Benigno lettore non ti ſembra difficile a credere, che vn Miniſtro Spagnuolo abbij poſſuto ſcendere in tal diſcorſo, poi che deue auuertire eſſere il ſudetto D. Paolo Giarrone Neapolitano, e come tale molto bene prattico degli ſtrapazzi dei Miniſtri di ſpagna contro i poueri ſudditi: credo che intrinſi camente inuidiaua tal fortuna de i Meſſineſi; e pregaua Iddio aprirgli occhi, per far l'iſteſſo i Neapolitani, per non fuggirli di mano vna coſi pretioſa occaſione: Refero queſti, gratie non ordinarie, per gli amoreuoli auuertimenti, e prudenti conſegli à fauor della Città, el ſudetto D. Paulo Giarrone: conoſcendo ne' giuſti ſentimenti tralucere baleni di perfetta amicitia, e conſignatoli queſta riſpoſta, fù licentiato, ed accompagnato, colle medeſime onoranze ſino all'albergo: regalato à nome del Publico, di qualche affettuoſo ſegno di gratitudine.

Riſpoſta dell'Illuſtriſſimo Senato all'Eccellentiſſimo Vicerè di Napoli, il Marcheſe d'Aſtorga.

LA benigniſſima Carta di V. E. dei 21. del cadente Luglio piena di tante eſpreſſioni di affetto, e colma di tante clementiſſime finezze ne' apportò non picciola conſolatione nelle preſenti calamità, nella quale ci ritroviamo ſenz'ombra di colpa veruna, vedendo eſpreſſamẽte, che vn Principe di tanto zelo, e d'vn Miniſtro ſupremo di Sua Maeſtà noſtro Padrone che Dio guardi. Si condolga delle noſtre non meritate ſciagure, e pure non è informata, ſe non che de' primi accidenti occorſi dai 7. ſino à 21. del ſudetto meſe, or quanto maggiore ci compaterà V. E. quando rimirale oſtilità, che ſoffriamo dà chi deue protegere la noſtra giuſtitia, e gaſtigare i rei più toſto, che cercare à viua forza di ſtragger queſta Città piazza tanto importante alla Corona Cattolica in gran diſſeruizio del comun Padrone, e diſperate vn numeroſiſſmo popolo armato in difeſa del Rè Noſtro Signore della Patria, e delle propie Vite onde poi poteſſero naſcere diſordini di gran conſequenza, e ſuſcitare incendij, che difficilmente poteßero eſtinguerſi dalla prudenza humana; ſappia dunque V. E. che ſortiti, i prmi accidenti ricorſimo ſubito riuerentemente à queſto Signor Marcheſe di Baiona Vicerè ſupplicandolo inſtantimente per mezzo d'vn Reuerendo Religioſo inuiato ſerio da Noi, che doueſſe reſtar ſeruita per ſeruitio di Sua Maeſtà, e per la quiete di queſti popoli ordinare, che vſciſſe da queſta Palazzo, doue ſi era rintanato D. Diego Soria dichia-

dichiarato nimico di queſta Città inſieme con tutti gli ſcelerati incendiarij nimici di Sua Maeſtà, e traditori della Patria, e la ſoldateſca ſpagnuola, che ſeco aueua radunata ſi ritiraſſe, nei ſuoi poſti vnico mezzo per ſedar queſti popoli, ed anco di giuſtitia ordinato delle leggi, e che detto Signor Marcheſe in tanto aſpettaſſe in Palermo, che ſi auerebbono à ſuoi piedi deſtinato Ambaſciatori, da queſto Senato, e fedeliſſimo Popolo per giuſtificare le noſtre operationi, ne di ciò ſodisfatti replicãmo ſubbito la miſſione del Principe del Condrò, come noſtro Ambaſciatore colle medeſime prepoſitioni, mà detto Signor Vicerè con eſtraordinaria fretta tirato dalle perſuaſioni di D. Luis dell'Oyo, del quale aſſolutamente dipende, partitoſi con feluche della Città di Palermo giunſe in Melazzo, e non fù dal noſtro Ambaſciatore incõtrato per ſtrada; diede ſubito ordine di calar la Militia del Regno, e fatta quella Città piazza d'arme in Meſſina, ma non oſtante le due miſſioni fecimo la terza, e la quarta per mezzo di Religioſi ſupplicandolo di non volere intrare in Meſſina, mentre il popolo inſoſpettito, ed armato non l'auerebbe permeſſo l'ingreſſo. Giunſe in Melazzo il Principe Ambaſciatore di queſto fedeliſſimo Senato, e popolo, con replicate inſtanze lo ſupplicò riuerentemente, che non partiſſe per Meſſina, e che ſi fermaſſe in Melazzo togliesſe D. Diego Soria, e gl'altri come ſopra, e che ſedato il Popolo l'auerebbono inuiato. Deſtinati Ambaſciatori; mà il Signor Marcheſe di Baiona diſprezzando tutti gli auuiſi ſi partì, e volea à viua

forzà entrare, trattenutosi in vna spiaggia vicina, e risaputosi da noi inuiammo tre superiori di Religione con altretanti Religiosi forastieri à supplicarlo, che non volesse entrare perche il popolo, non l'aucrebbe permesso, e protestandosi di quello poteua succedere di Notabile disordine non pertiò mutò di opinione, mà prendendo il cammino verso la Città con quindici feluche, e facendo li bastioni segno pria colle fumate, e col tiro senza palla per trattenersi auendosi dichiarato con sudetti Religiosi di volere assolutamente entrare, e conferirsi nel Palazzo doue sono refuggiati detti Seditiosi accreditò realmẽte la sua venuta in Messina colla sudetta dichiarazione, che sforzò il popolo à farlo ritirare col Cannone, per lo che voltò nelle parti della vicina Calabria, e da indi nella Città di Melazzo, seguitauano in tanto le batterie dei Reggij Castelli contro questa Città con notabil danno di non pochi Cittadini. Per onde non potendo piu soffrire tante offese questi innocenti popoli dopo tridici giorni di continue batterie senza risentirsene, alla fine ruppero il silentio col Cannone de loro Baloardi, e sono già noui giorni, che si sta in questa difesa, sempre pronti pero per la Conseruatione della Corona Reale, Ritirato il Signor Vicere in Melazzo di nuouo l'inuiammo il medesimo Prencipe del Condrò nostro Ambasciadore, e riceuuto con molta benignità disse il Marchese di Baiona, che aucrebbe fatto quelle grauie, che il Senato, e popolo di Messina li domandaua, e noi fatte alcune petitioni di nuouo rimandammo al detto Principe, e dopo molte consulte

ſulte, e trattenimenti ne fù aauiſato dal medeſimo, che in alcune delle petitioni non potea il Sig.Vicere interuenire per eſſer neceßaria matura diſcaſione, mà in quanto al far vſcire al Detto D. Diego Soria, e le genti, e ſoldateſca che ſeco era nel Palazzo l'aucrebbe facilmente fatto, purche aſſeuraſſimo à quelli la vita, la robba, e l'armi, riſpoſimo che eramo pronti, e che per ſeruitio di ſua Maeſtà non voleamo altro che la quiete di queſti popoli, mà furono le noſtre riſpoſte ſenza frutto, e già ne ſiamo certificati, che queſte lungarie ſono artificioſe, perche crede aſſediarci di fame colle due galere de coteſto Regno che tiene nelle mari della Calabria per impedir l'entrata delle noſtre Vettouaglie, e non ſappiamo con qual fundamento queſto Signore reſti cotato oſtinato, e che potendo tranquillare queſte preſenti tempeſte col toglier ſolamente D. Diego Soria, e li ſcelerati, che ſeco tiene racchiuſi, e che la ſoldateſca ſpagnuola vadi a ſuoi poſti aſſegnati, queſti popoli non vogliono metter in bilancio il Real ſeruitio al quale tutti aſpiriamo, anzi giornalmente và di ogni tempo introducendo ſoldateſca, e vittouaglie nella fortezza del Saluatore per traggittarle nel Palazzo, e fortificar quei ſcelerati, che iui ſtanno, tutti queſti ſono atti di non pratticata oſtilità, or come può pretender di aſſer riceuuto in Meſſina il Signor Marcheſe Vicerè, ogni giorno ſi ſcuoprono euidenti proue delle congiure machinate, e per lettere ritrouate nelle Caſe de Congiurati, e per teſtimonianze veridiche, e per confeſſione di complici, è per inſino al bollo ignominioſo con chi

pre-

pretendeano segnare questi poueri nostri Innocenti figli, col titolo tanto da noi abborrito di Ribelli, è può questo popolo auer pace, mentre si conseruano ancor nel Palazzo D. Diego Soria, e l'altri scelerati capi ed essecutori della congiura Eccell. Sig. vnico rimedio à questi, ed altri futuri mali, che minacciano le presenti congiunture è che il Signor Marchese di Baiona Vicerè tolga innanzi gl'occhi la pietra di scandalo, che sono i sudetti D. Diego Soria, ed altri, come abbiamo detto, e che si retiri detto Signore in Palermo, doue inuieremo i Nostri Ambasciadori per giustificare le operationi nostre, e di questo popolo V. E. può essere l'assoluto mediatore. Questo Fidelissimo popolo morrà col nome in bocca dell'Inuictissimo Nostro Rè CARLO SECONDO (che Dio guardi) mà nõ morrà senza vendetta dei nemici del Rè; che sono tutti quegli, che congiurati contro Messina sperauano spiantarla de fondamenti, ed abolire il glorioso nome di Messinesi tanto decantato nell'Istorie, la benigna Clemenza, che habbiamo sperimentato in V. E. ci assicura, che non permettirà tanto male, e che darà l'ordine opportuno alle due galere di questa squadra non ci impediscano le Vittouaglie, che entrano in questa Città, e che tragettino genti in questa fortezza del Saluatore, da doue anno da cominciare le sue gratie; assecurandola, che V. E. intraprendirà come Superiore Ministro, e Prencipe di gran zelo vn'azione, che redunderà al maggiore, ò più accertato seruitio di Sua Maestà, e da somma gloria del nome di Vostra Eccellenza, & alla sua Eccellentiss. Casa,

con

con che vmile, e riuerente à ſuoi piedi ſi inchina.

Il Senato di Meſſina.

Fr. D. Carlo Muſarra Secr.

S'erano in tanto auanſati a ſmiſurati ſegni le ſpeſe, e conſumato dall'intutto il Patrimonio della Città per i ripari, difeſe, eprouidimenti requiſiti: ſi riſolſero i Senatori Pregar i luoghi pij, per accommodargli qualche ſomma di argento cõ ſicuri patti della reſtitutione ritornando nello ſtato primiero nella tranquilla pace la Patria: inteſa appena la dimanda di ſubito da'Superiori de'luoghi citati, à miſura delle loro forze fugli portata molta quantità di argento, che tranſmeſſa alla zecca fù ſquagliata, e cõpoſta con l'ordinaria inpronta del Rè Carlo Secondo. Con queſto ſoccorſo, s'aſſicurono i Senatori di poter fare il diſpendio giornale; di quatro mila ſcudi: conſtituirono per tale effetto pagatori generali di tutta la ſoldateſca à D. Gioſeppe Ardoino, e D. Gioſeppe Marquett ãbi Caualieri di eſtraordinario affetto verſo la Patria, perloche viá più s'attendeua a i preparamenti per vna pugna oſtinata, iſtruendoſi di continuo la ſoldateſca, neſcendo giornalmente à far moſtra le Compagnie arrollate frà le quale ſpiccaua con pompa eſtraordinaria preſſo di ſuoi quella ſempre venerabile, e degna d'ogni onore, de'Reuerendi Preti, ſotto la condotta del Sacerd. D. Domenico Saccano: quale riflettendo à ſeruitij preſtati alla Patria

da

da suoi Nobilissimi Arcauoli, si diportò sempre da Caualier di Christo, e da Confalon di questa: seruendo per alfiero de Cosi Glorioſa Compagnia il Sacerd. D. Frãcesco Mauritio, che nel petto costãte porto sempre in fauor della patria, vn cuor fedele. Tutto il Clero al coltello di Pietro, accoppiò la Spada di Paulo; alla Croce, la Lancia, all'abito Glericale, la corazza: dando à diuedere a tutti, che agl'insulti del Baiona erano pronti ad ostare per impulso Celeste, anche i Ministri di Dio, e che non auesse timore quella Città, che da Maria protetta, veniua, anche da tanti Religiosi difesa; pronti a perder col capo la Corona, s'il laureato diadema della sua gloria ella perdeua.

E perche alcuni timorosi Cittadini stimando l'esito della Guerra sempre incerto, si erano allontanati, facendo fare con il di loro esempio, il simile a molti altri, fù stabilito con publico bando sotto la pena di mille scudi, frà termine di otto giorni richiamarli: inuitando puri forastieri, colla certa promessa dell'esentione delle gabelle, e datij, e di godere le preeminenze tutte della Città.

Il fine della Prima Parte, e del Libro Secondo.